TEOFILO [illegible]TIER

LA SIGNORINA DI MAUPIN

COLLEZIONE SONZOGNO

CASA EDITRICE SONZOGNO
Prezzo L. 4,—

Digitized by Google

CASA
EDITRICE SONZOGNO
MILANO

Balzac O. (17) La pelle di Zigrino. — (18) Storia dei Tredici.

Bilse O., *Tenente.* (20) Una piccola guarnigione.

Bizzoni A. (1) Impressioni di un volontario all'esercito dei Vosgi.

Blasco Ibanez V. (36-37) I quattro cavalieri dell'Apocalisse. *(Volume I e II).*

Champsaur F. (31-32) L'arrivista. *(Volume I e II).*

Daudet A. (28) La piccola parrocchia.

— (39) Saffo.

— (42) Tartarin di Tarascona.

— (43) Tartarin sulle Alpi.

— (44) Porto Tarascona.

Daudet E. (27) Fermo in posta

D'Azeglio M. (23) Ettore Fieramosca.

De Bourrienne F. (12-13) Napoleone intimo. *(Volume I e II).*

Di Ségur F. (19) La campagna di Russia.

Dumas A. (padre). (9) Memorie di Giuseppe Garibaldi.

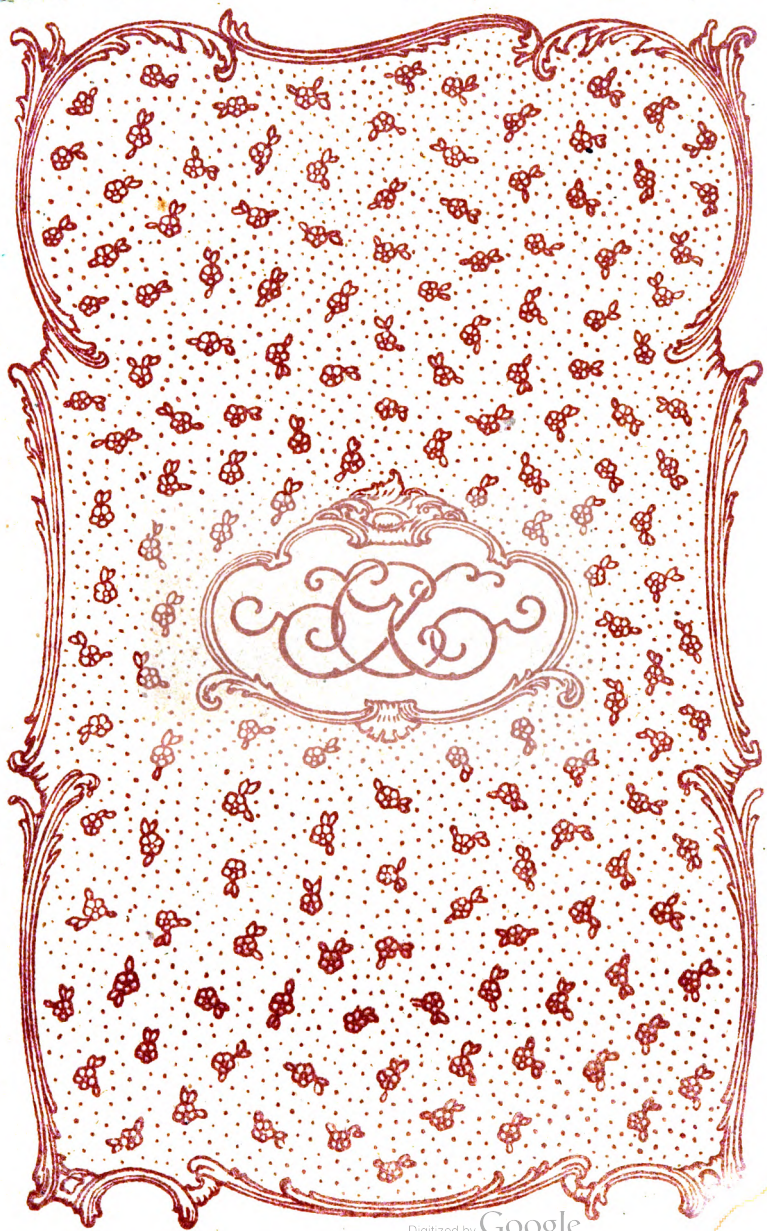
— (21) I Garibaldini.

Fava O. (24) Contro i più.

Flaubert G. (14) Salammbô

Prezzo di ogni volume
elegantemente rilegato
Lire **2.50**

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

TEOFILO GAUTIER

LA SIGNORINA DI MAUPIN

Digitized by Google

Digitized by Google

TEOFILO GAUTIER

LA SIGNORINA DI MAUPIN

ROMANZO

TRADUZIONE DAL FRANCESE DI

EMILIO GIRARDI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

LEG. GALLETTI 933

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
ALLA CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.

Digitized by Google

PREFAZIONE

Una delle cose più burlesche della gloriosa epoca in cui abbiamo la felicità di vivere è incontestabilmente la riabilitazione della virtù, intrapresa da tutti i giornali, di qualunque colore essi siano, rossi, verdi o tricolori.

La virtù è, assolutamente, qualche cosa di molto rispettabile, e noi non abbiamo alcuna voglia di mancar di rispetto, Dio ce ne preservi, alla buona e degna donna! Noi troviamo che i suoi occhi sono abbastanza brillanti attraverso i suoi occhiali, che la sua calza non è troppo male attillata, ch'essa prende il tabacco nella sua scatola d'oro con tutta la grazia immaginabile e che il suo cagnolino fa la riverenza come un maestro di ballo. Troviamo tutto ciò, noi. Converremo anche che, per la sua età, non è troppo deteriorata e ch'essa porta i suoi anni nel miglior modo possibile. È una nonna piacevolissima, ma è una nonna... Mi sembra naturale preferirle, soprattutto quando si ha vent'anni, qualche piccola immoralità molto elegante, molto civetta, molto buona figliuola, coi capelli un po' scompigliati, con la gonnella piuttosto corta che lunga, il piede e l'occhio provocanti, la guancia leggermente accesa, il sorriso sulla bocca e il cuore in mano. I giornalisti più mostruosamente virtuosi non potrebbero essere di un parere differente. E se dicono il contrario, è probabilissimo che non lo pensino. Pensare è una cosa e scrivere è un'altra: il che avviene tutti i giorni, massime alle persone virtuose.

Mi ricordo dei frizzi lanciati prima della rivoluzione (è di quella di luglio che io parlo) contro quel disgraziato e virgineo visconte Sostene della Rochefoucault, che fece allungare le sottanine alle ballerine dell'Opéra, ed applicò con le sue mani patrizie un pudico empiastro sul centro di tutte le statue. Il signor visconte Sostene della Rochefoucault è sorpassato di gran lunga. Il pudore

Digitized by Google

è stato superlativamente perfezionato da quel tempo ad oggi, e si entra in raffinamenti che il visconte non avrebbe mai immaginati.

Io che non ho l'abitudine di guardar le statue in certe parti, trovavo, come gli altri, la foglia di fico, frastagliata dalle forbici del signor incaricato delle Belle Arti, la cosa più ridicola del mondo. Ma pare che avessi torto, e che la foglia di fico sia una delle istituzioni più meritorie.

Mi è stato detto — ed io ho rifiutato di crederlo, tanto ciò mi sembrava singolare — che esistevano individui, i quali, davanti all'affresco del *Giudizio finale* di Michelangelo, non vi avevano veduto altro che l'episodio dei prelati libertini, e si erano velati la faccia, gridando all'abominazione!

Anche della romanza di Rodrigo, quelle persone non sanno che la strofa della biscia. Se vi è qualche nudità in un quadro o in un libro, esse vi vanno diritte come il porco va al fango, e non si curano dei fiori sbocciati nè dei bei frutti dorati che pendono da tutte le parti.

Confesso che non sono virtuoso fino a questo punto. Dorina, la servetta sfrontata, può benissimo sfoggiar davanti a me il suo seno ricolmo. Certo, io non toglierò di tasca il mio fazzoletto per coprire quel petto che non si dovrebbe vedere. Guarderò il suo seno come il suo volto, e, se dessa lo ha bianco e ben formato, vi prenderò piacere. Ma non tasterò se la veste di Elmira è morbida, e non la spingerò santamente sull'orlo della tavola, come faceva quel pover'uomo di Tartufo.

Questa grande affettazione di morale che regna oggi sarebbe oltremodo ridicola, se non fosse noiosissima.

Ogni appendice di giornale diventa una cattedra, ogni giornalista un predicatore; non gli mancano che la tonsura e il collarino. Il tempo è alla pioggia e all'omelia. Ci si difende dall'una e dall'altra, non uscendo che in carrozza e rileggendo Pantagruel, fra fra una bottiglia e la pipa.

Mio dolce Gesù! Che scatenamento! Che furia! — Chi vi ha morso? Chi vi ha punzecchiato? Che diavolo avete mai da gridar sì forte, e che vi ha fatto questo povero vizio per avercela tanto, mentre è sì bonaccione e di sì facile contentatura, che non domanda se non di divertirsi e di non annoiare gli altri, per quanto è possibile? — Agite col vizio come Serre col gendarme: dategli un bacio, e che tutto sia finito. Credetemi, ve ne troverete bene. — Eh, mio Dio! signori predicatori, che fareste senza il vizio? Sareste ridotti, da domani, alla mendicità, se si diventasse virtuosi oggi.

I teatri sarebbero chiusi stasera. Su che fareste la vostra appendice? Non più balli all'Opéra per riempire le vostre colonne. Non più romanzi da notomizzare, perchè balli, romanzi, commedie, sono le vere pompe di Satana, se si crede alla nostra

Digitized by Google

Santa Madre Chiesa. — L'attrice congederebbe colui che la mantiene e non potrebbe più pagare il suo elogio. Nessuno si abbandonerebbe più ai nostri giornali. Si leggerebbe sant'Agostino, si andrebbe in chiesa e si reciterebbe il rosario. Ciò andrebbe, forse, benissimo; ma certo non vi guadagnereste nulla. Se si fosse virtuosi, dove pubblichereste i vostri articoli sull'immoralità del secolo? Vedete bene che il vizio è buono a qualche cosa.

Ma è di moda, oggi, esser virtuoso e cristiano. È una posa che ci diamo. Ci si atteggia a san Girolamo come una volta ci si atteggiava a Don Giovanni. Si è pallidi e macerati; si portano i capelli all'apostolo; si cammina con le mani giunte e gli occhi conficcati in terra; si prende un'aria di aspiranti alla perfezione; si ha una Bibbia aperta sul caminetto, un crocifisso e un ramoscello benedetto a capo del letto; non si bestemmia più, si fuma poco, e appena si mastica tabacco. Allora si è cristiani, si parla della santità dell'arte, dell'alta missione dell'artista, della poesia del cattolicismo, del signor de Lamennais, dei pittori della Scuola Angelica, del Concilio di Trento, dell'umanità progressiva e di mille altre cose. Alcuni infondono nella loro religione un po' di repubblicanismo, e non sono i meno curiosi. Essi accoppiano Robespierre a Gesù Cristo nella maniera la più gioviale, e amalgamano, con una serietà degna di elogi, gli Atti degli Apostoli e i decreti della *Santa* Convenzione. È l'epiteto sacramentale. Altri vi aggiungono per ultimo ingrediente qualche idea sansimoniana. Quelli sono completi e quadrati alla base. Dopo di loro bisogna tirar su la scala. Non è dato alla ridicolaggine umana di andar più oltre; *has ultra metas...*, ecc. Sono le colonne d'Ercole del burlesco.

Il cristianesimo è talmente in voga per la tartuferia attuale, che il neo-cristianesimo stesso gode di un certo favore. Si dice che conti fino a un discepolo, compresovi il signor Drouineau.

Una varietà estremamente curiosa del giornalista propriamente detto morale, è il giornalista che ha una famiglia femmina.

Costui spinge la suscettibilità pudica fino all'antropofagia, o poco meno.

La sua maniera di procedere, per essere semplice e facile alla prima occhiata, non è perciò meno buffa e superlativamente ricreativa, e credo meriti di esser conservata alla posterità, ai nostri ultimi nipoti, come dicevano i parrucconi del preteso gran secolo.

Anzitutto, per atteggiarsi a giornalista di questa specie, occorrono alcuni utensili preparatori, come due o tre mogli legittime, alcune madri, il maggior numero di sorelle possibile, un assortimento di figlie completo, e delle innumerevoli cugine. Poi sono necessari una produzione teatrale o un romanzo qualunque, una penna, dell'inchiostro, della carta e uno stampatore. Occorrerebbero fors'anche un'idea e parecchi abbonati; ma se ne fa a meno con molta filosofia e col denaro degli azionisti.

Digitized by Google

Quando si ha tutto ciò, ci si può impancare a giornalista morale. La ricetta seguente, convenientemente variata, basta alla redazione:

Modelli di articoli virtuosi sopra una prima rappresentazione.

« Dopo la letteratura del sangue, la letteratura del fango; dopo la Morgue e la galera, l'alcova e il lupanare; dopo gli stracci macchiati dall'omicidio, gli stracci macchiati dall'orgia; dopo, ecc., ecc. (secondo il bisogno e lo spazio, si può continuare su questo tono, da sei linee fino a cinquanta e più). È giustizia. Ecco dove conducono l'oblio delle sane dottrine e l'inverecondia romantica: il teatro è divenuto una scuola di prostituzione, nella quale non osiamo arrischiarci, se non tremando, con una donna che si rispetta. Ci andate sulla fede d'un nome illustre e siete obbligato a ritirarvi al terzo atto, con vostra figlia turbata e sconcertata. Vostra moglie cela il suo rossore dietro il ventaglio; vostra sorella, vostra cugina, ecc., ecc. » (Si possono diversificare i titoli di parentela, purchè si tratti di donne.)

Nota. — Ve n'è uno che ha spinto la moralità fino a dire: Non andrò a veder quel dramma con la mia mantenuta. — Quello, io lo ammiro e lo amo; lo porto nel mio cuore, come Luigi XVII portava tutta la Francia nel suo; perchè egli ha avuto l'idea più trionfante, più piramidale, più scapigliata, più sfolgorante che sia mai nata in un cervello d'uomo, in questo benedetto diciannovesimo secolo, nel quale ne sono germogliate tante e sì bizzarre.

Il metodo per rendere conto di un libro è dei più spicci ed alla portata di tutte le intelligenze:

« Se volete legger questo libro, chiudetevi accuratamente in casa. Non lo lasciate mai sulla tavola. Se vostra moglie o vostra figlia lo aprissero sarebbero perdute.

« Questo libro è pericoloso, questo libro consiglia il vizio.

« Avrebbe forse avuto un gran successo al tempo di Crébillon, nelle casupole o alle cene intime delle duchesse. Ma adesso che i costumi si sono modificati, ora che la mano del popolo ha fatto crollare l'edificio tarlato dell'aristocrazia, ecc., ecc., che... che..., occorre, in ogni opera, un'idea, un'idea...; là, un'idea morale e religiosa che...; una veduta alta e profonda, rispondente ai bisogni dell'umanità; perchè è deplorevole che dei giovani scrittori sacrifichino al successo le cose più sante e sprechino un talento, stimabile del resto, nelle loro pitture lubriche che farebbero arrossire un capitano dei dragoni (la verginità del capitano dei dragoni è, dopo la scoperta dell'America, la più bella scoperta che si sia fatta da gran tempo). Il romanzo del quale facciamo la critica ricorda Teresa filosofessa, Felicia, il compare Matteo e i racconti di Grécourt. »

Digitized by Google

Il giornalista virtuoso è di una erudizione immensa in fatto di romanzi osceni. Sarei curioso di saperne il perchè.

È spaventevole pensare che vi sono, nei giornali, molti onesti industriali, i quali non hanno se non le ricette precedenti, per sussistere essi e la numerosa famiglia che impiegano.

Pare che io sia il personaggio il più enormemente immorale che si possa trovare in Europa e fuori, perchè non vedo nulla di più licenzioso nei romanzi e nelle commedie attuali che nei romanzi e nelle commedie del tempo che fu, e non comprendo troppo perchè gli orecchi dei signori dei giornali siano diventati, tutto a un tratto, così giansenisticamente delicati.

Io non credo che il giornalista più innocente osi dire che Pigault-Lebrun, Crébillon figlio, Voisenon, Marmontel e tanti altri fabbricatori di romanzi e di novelle, non sorpassino in immoralità, poichè immoralità vi è, le produzioni più scapigliate e più invereconde dei signori tali e tal'altri, che non nomino per un riguardo al loro pudore.

Ci vorrebbe la più insigne malafede per non convenirne.

E non mi si dica che ho citato qui dei nomi poco o mal conosciuti. Se non ho citato nomi luminosi e monumentali, non è perchè io non possa appoggiare la mia asserzione con la loro grande autorità.

I romanzi e i racconti di Voltaire non sono certamente, tranne la differenza di merito, molto più suscettibili d'esser dati in premio alle alunne degli educandati, di quanto siano i racconti immorali di certi nostri amici, o quelli morali dello sdolcinato Marmontel.

Che cosa si vede nelle commedie del gran Molière? La santa istituzione del matrimonio (stile di catechismo e di giornalista) dileggiata e messa in ridicolo ad ogni scena.

Il marito è vecchio, brutto e cachettico. Egli si mette la parrucca di sbieco; il suo abito non è più di moda; ha un bastone a becco di corvo, il naso intriso di tabacco, le gambe corte e il ventre grosso come un bilancio dello Stato. Borbotta e non dice che delle sciocchezze, e ne fa quante ne dice. Non vede niente, non ode niente. Baciano sua moglie davanti a lui, ed egli non sa di che si tratta. E la cosa dura finchè il marito abbia bene e debitamente constatato di esser cornuto, con i suoi propri occhi e con quelli della platea completamente edificata, che applaudisce in modo da far crollare il teatro.

Quelli che applaudiscono di più sono gli ammogliati.

Il matrimonio si chiama, in Molière, Giorgio Dandin o Sganarello.

L'adulterio, Damis o Clitandro. Non vi sono nomi abbastanza leggiadri per lui.

L'adulterio è sempre giovane, bello, ben fatto e marchese perlomeno. Egli entra cantarellando alla cantonata le romanze più in voga. Fa uno o due passi in iscena con l'aria più decisa e più

Digitized by Google

trionfante del mondo. Si gratta l'orecchio con l'unghia rosea del mignolo piegato con civetteria. Ravvia col pettine di tartaruga la sua bella capigliatura bionda, e aggiusta le pieghe del davanti della sua camicia, che sono voluminose. La sua giubba e i suoi calzoni spariscono sotto gli aghetti e i fiocchi di nastro, la sua facciuola è delle più eleganti, i suoi guanti odorano più del belzuino e dello zibetto, e le sue piume sono costate un luigi per ogni barbula.

Com'è infuocato il suo occhio e com'è fiorita la sua guancia! Com'è sorridente la sua bocca! Come sono bianchi i suoi denti! Com'è gentile e ben lavata la sua mano!

Il suo parlare è tutto madrigali, galanterie profumate in bello e prezioso stile. Egli ha letto i romanzi e sa la poesia; è valoroso e pronto a sguainar la spada, e semina l'oro a piene mani.

Perciò Angelica, Agnese, Isabella possono appena trattenersi dal saltargli al collo, per quanto bene educate e grandi dame esse siano. Perciò il marito è regolarmente ingannato al quinto atto, ben felice quando non lo è nel primo.

Ecco come il matrimonio è trattato da Molière, uno de' più alti e più gravi genî che siano mai esistiti. Si crede forse che vi sia qualche cosa di più forte delle requisitorie d'*Indiana* e di *Valentina*?

La paternità è ancora meno rispettata, se è possibile. Vedete Orgone, vedete Geronte, vedeteli tutti.

Come sono derubati dai loro figli e bastonati dai loro servi! Come si mettono a nudo, senza riguardo alla loro età, e la loro avarizia, e la loro testardaggine, e la loro imbecillità! Che burle, che gherminelle! Come li si spingono per le spalle fuori della vita quei poveri vecchî che sono lunghi a morire e che non vogliono dare il loro denaro! Come si parla dell'eternità dei genitori! Che orazioni contro l'eredità, e come esse sono convincenti, più di tutte le declamazioni sansimoniane!

Un padre è un orco, è un Argo, è un carceriere, un tiranno, qualche cosa che non è buono tutt'al più se non a ritardare un matrimonio durante tre atti, fino al riconoscimento finale. Un padre è il marito ridicolo al completo. Mai un figlio è ridicolo in Molière; perchè Molière, come tutti gli autori di tutti i tempi possibili, faceva la corte alla giovane generazione a danno della vecchia.

E gli Scapini, con la loro cappa rigata alla napoletana, e il loro berretto sull'orecchio, e la loro penna spazzante l'aria, non sono genti pie, caste e degne di esser canonizzate? I bagni penali sono pieni d'oneste persone che non hanno fatto nemmeno il quarto di quanto essi fanno.

Le scapestrerie di Trialph sono povere cose in paragone delle loro. E le Lisette e le Marte, che flor di bricconcelle, perbacco! Le prostitute delle vie sono ben lontane dall'esser così spigliate, così pronte alla risposta salace! Come sono destre nel consegnare un biglietto, e come fanno bene la guardia durante il convegno! Esse

Digitized by Google

sono, in fede mia, ragazze preziose, servizievoli e di buon consiglio.

È una piacevole società che si agita e passeggia attraverso queste commedie e questi imbrogli. Tutori ingannati, mariti cornuti, cameriere libertine, servi furfanti, signorine pazze d'amore, figli degenerati, mogli adultere. Ciò non vale, forse, quanto i giovani belli e malinconici, e le povere deboli donne oppresse e appassionate pei drammi e pei romanzi dei nostri scrittori in voga?

E in tutto questo, meno il colpo di stiletto finale, meno la tazza di veleno obbligatoria, gli scioglimenti sono felici quanto quelli dei racconti di fate, e tutti, compreso il marito, sono completamente soddisfatti. In Molière, la virtù è sempre vituperata e bastonata. È dessa che porta le corna e porge la schiena a Mascarillo. È già troppo se la moralità appare una volta, alla fine del dramma, sotto la personificazione borghese del poliziotto Loyal.

Tutto ciò che abbiamo detto qui, non è per abbassare il piedestallo di Molière. Non siamo tanto matti per andare a scuotere questo colosso di bronzo con le nostre piccole braccia. Vogliamo semplicemente dimostrare ai pii appendicisti, che s'impennano e si spaventano alla vista delle opere nuove e romantiche, che i classici antichi, di cui essi raccomandano ogni giorno la lettura e l'imitazione, le sorpassano di gran lunga in audacia e in immoralità.

A Molière potremmo facilmente aggiungere e Marivaux e La Fontaine, queste due espressioni sì opposte dello spirito francese, e Regnier, e Rabelais, e Marot, e molti altri. Ma la nostra intenzione non è di far qui, a proposito di morale, un corso di letteratura ad uso delle vergini dell'appendice.

Mi sembra che non si dovrebbe far tanto baccano a proposito di così poco. Non siamo, fortunatamente, più ai tempi di Eva la bionda, e non possiamo, in buona coscienza, esser così primitivi e così patriarcali come lo erano nell'Arca. Non siamo ragazzine che si preparino alla prima comunione; e quando giuochiamo al « cestello » non rispondiamo: *fettina al burro!* La nostra ingenuità è abbastanza dotta, ed è un bel pezzo che la nostra verginità corre per il paese. Queste sono cose che non si hanno due volte, e, checchè si faccia, non possiamo riafferrarle, perchè non vi è nulla al mondo che corra più presto d'una verginità che se ne va o d'una illusione che s'invola.

Dopo tutto, non v'è forse gran male, e la scienza di tutte le cose è preferibile all'ignoranza di ogni cosa. È una questione che lascio risolvere ai più dotti di me. Fatto sta che il mondo ha passato l'età in cui si può fingere la modestia e il pudore, e lo credo troppo vecchio e scaltro per atteggiarsi ad infantile e a virgineo senza rendersi ridicolo.

Dopo il suo imeneo con la civilizzazione, la società ha perduto il diritto di essere ingenua e pudibonda. Vi sono certi rossori che

Digitized by Google

vanno ancora benissimo quando la sposa va a letto la prima notte, ma che non possono più servire l'indomani: perchè la donna non si ricorda più, forse, della fanciulla, o, se se ne ricorda, è una cosa indecentissima che compromette gravemente la riputazione del marito.

Quando leggo, per caso, uno di quei bei sermoni che hanno sostituito nei fogli pubblici la critica letteraria, mi assalgono qualche volta dei grandi rimorsi e delle grandi apprensioni, sebbene abbia sulla coscienza qualche peccatuzzo un po' arrischiato, come un giovane che ha del fuoco e dello slancio può averne da rimproverarsi.

Accanto a questi Bossuets del caffè di Parigi, a questi Bourdaloue del balcone dell'Opéra, a questi Catoni ad un tanto per linea, che prendono a gabbo il secolo in sì bella maniera, io mi trovo, infatti, il più spaventevole scellerato che abbia mai contaminato la faccia della terra. E nondimeno, Dio lo sa, la nomenclatura de' miei peccati, tanto capitali che veniali, con gli spazî e le interlinee di rigore, potrebbe appena, fra le mani del più abile libraio, formare uno o due volumi in ottavo per giorno, il che è poca cosa per qualcuno che non ha la pretesa di andare in paradiso nell'altro mondo, o di vincere il premio Monthyon, o di essere « rosiera » in questo.

Poi, quando penso che ho incontrato sotto la tavola, ed anche altrove, gran numero di questi dragoni di virtù, torno ad una migliore opinione di me stesso, e penso che, con tutti i difetti ch'io possa avere, essi ne hanno un altro, il quale è, a' miei occhi, il più grande e il peggiore di tutti: voglio dire l'ipocrisia.

Cercando bene, si troverebbe forse un altro piccolo vizio da aggiungere; ma questo è talmente orribile, che in verità non oso quasi nominarlo. Avvicinatevi, e vi dirò il suo nome nell'orecchio: è l'invidia.

L'invidia e non altro.

È dessa che se ne va strisciando e serpeggiando attraverso tutte queste paterne omelie. Qualunque cura essa prenda di nascondersi, si vede di quando in quando, brillare, al disopra delle metafore e delle figure retoriche, la sua testina piatta di vipera, la si sorprende a leccare con la lingua forcuta le sue labbra rese azzurre dal veleno, la si sente sibilare dolcemente all'ombra d'un epiteto insidioso.

So bene che è un'insopportabile fatuità il pretendere di essere invidiati, e che ciò è quasi nauseabondo quanto un rubacuori che si vanta d'una buona fortuna. Io non credo di avere nè degli amici, nè degl'invidiosi. È una fortuna che non è data a tutti e non l'avrò probabilmente per un gran pezzo. Per ciò parlerò liberamente e senza secondi fini, come uno che non ha nessun interesse in tale questione.

Digitized by Google

Una cosa certa e facile a dimostrare a coloro che potessero dubitarne è l'antipatia naturale del critico contro il poeta; di quello che non fa niente contro quello che fa, del moscone contro l'ape, del cavallo castrato contro lo stallone.

Voi non diventate critico se non dopo di aver constatato, coi vostri proprî occhi, che non potete essere poeta. Prima di ridurvi al triste ufficio di custodire i mantelli o di segnare i colpi, come un garzone di bigliardo o un inserviente del giuoco del pallone, avete lungamente corteggiato la Musa e ne avete tentato la verginità; ma ve n'è mancato il vigore: non avete avuto abbastanza fiato e siete ricaduto, pallido e sfiancato, a' piè della santa montagna.

Concepisco quest'odio. È doloroso vedere un altro assidersi al banchetto al quale non si è invitati, e dormir con la donna che non vi ha voluto. Compiango con tutto il mio cuore il povero eunuco obbligato ad assistere ai sollazzi del Gran Signore.

Egli è ammesso nelle profondità più segrete dell'harem; conduce il sultano al bagno; vede luccicare sotto l'acqua d'argento delle grandi vasche i bei corpi tutti coperti di liquide perle e più lisci delle agate; le bellezze più riposte gli appariscono senza veli. Non si hanno riguardi davanti a lui. È un eunuco. Il sultano accarezza la sua favorita in sua presenza e la bacia sulle sue labbra di granato. In verità è una ben falsa situazione la sua e deve trovarsi molto imbarazzato circa al modo di contenersi.

Lo stesso è pel critico che vede il poeta passeggiare nel giardino della poesia con le sue nove belle odalische e sollazzarsi neghittosamente all'ombra dei verdi lauri. È ben difficile ch'egli non raccolga le pietre della via maestra per gettargliele e ferirlo di dietro al muro, se è assai destro per farlo.

Il critico che non ha prodotto nulla è un vile; è come un abate che corteggia la moglie di un laico: questi non può rendergli la pariglia, nè battersi con lui.

Credo che sarebbe una storia almeno tanto curiosa quanto quella di Teglath-Phalasar o di Gemmagog, che inventò le scarpe con la punta all'insù, quella delle differenti maniere di denigrare un lavoro qualunque, durante un mese.

Vi sarebbero abbastanza materie per quindici o sedici volumi *in-folio*. Ma noi avremo pietà del lettore e ci limiteremo a qualche linea — beneficio sul quale domandiamo una riconoscenza più che eterna. In un'epoca remotissima, che si perde nella notte dei tempi (saranno passate almeno tre settimane), il romanzo medievale fioriva principalmente a Parigi e nei dintorni. La cotta stemmata era in grande onore. Non si disprezzavano le pettinature alla Hennin e si stimavano molto i pantaloni bipartiti; il pugnale era fuor di prezzo; la scarpa a punta aguzza e ricurva era adorata come un feticcio. Non v'erano che finestre ogivali, torricelle, colonnette, vetrate a colori, cattedrali e castelli forti; non v'erano

Digitized by Google

che damigelle e donzelli, paggi e valletti, paltonieri e soldatacci, cavalieri e castellani feroci. Tutte cose, come si vede, certo più innocenti dei giuochi innocenti, e che non facevano male a nessuno.

Il critico non aveva aspettato il secondo romanzo per cominciare la sua opera di deprezzamento. Fino dal primo che era comparso, egli si era avviluppato nel suo cilicio di pelo di camello, si era sparso uno staio di cenere sulla testa, poi, prendendo la sua gran voce dolente, si era messo a gridare:

— Ancora il medioevo, sempre il medioevo! Chi mi libererà dal medioevo, da quel medioevo che non è il medioevo? medioevo di cartone e di terracotta, che di medioevo non ha che il nome? Oh! i baroni di ferro, nelle loro armature di ferro, nel loro petto di ferro! Oh! le cattedrali coi loro rosoni sempre fioriti, con le loro trine di granito, coi loro trifogli traforati a giorno, coi loro pinacoli dentati come seghe, coi loro ciborî di pietra ricamata come un velo da sposa, coi loro ceri, i loro canti, i loro preti scintillanti, il loro popolo inginocchiato, il loro organo che freme e i loro angeli che si librano e battono le ali sotto le vòlte!

« Come mi hanno guastato il mio medioevo, il mio medioevo sì fino e sì colorito! Come l'hanno fatto sparire sotto uno strato di grossolana imbiancatura! Che scandalose miniature! Ah! imbrattatori ignoranti, che credete di aver fatto il colore per aver applicato il rosso sull'azzurro, il bianco sul nero e il verde sul giallo, non avete veduto del medioevo che la scorza, non avete indovinato l'anima del medioevo! Il sangue non circola nella pelle di cui rivestite i vostri fantasmi, non vi è cuore nei vostri corsaletti d'acciaio, non vi sono gambe nei vostri calzoni di maglia, e non vi è nè ventre nè petto dietro le vostre gonnelle stemmate: sono abiti che hanno forma d'uomini, ed ecco tutto. Dunque, abbasso il medioevo tale quale ce l'hanno fatto i fabbricatori (la gran parola): adesso vogliamo qualche cos'altro.

E il pubblico, vedendo che gli appendicisti abbaiavano al medioevo, concepì una forte passione per quel povero medioevo che essi pretendevano di aver ucciso d'un colpo. Il medioevo invase tutto, aiutato a tutta possa dai giornali: drammi, melodrammi, romanzi, novelle, poesie; vi furono perfino *vaudevilles* medioevali, e Momus ripetè anche dei ritornelli feudali.

Accanto al romanzo medioevale verdeggiava il romanzo-carogna, genere letterario piacevolissimo, del quale le eleganti nervose e le cuoche annoiate facevano un grandissimo consumo.

Gli appendicisti sono rapidamente arrivati, attratti dall'odore come i corvi alla pastura: ed hanno dilaniato con la punta delle loro penne e malvagiamente ucciso quel povero genere di romanzo, che non domandava se non di prosperare e putrefarsi pacificamente sugli scaffali untuosi dei gabinetti di lettura. Che cosa non hanno detto? Che cosa non hanno scritto? Letteratura da

Digitized by Google

stanza mortuaria e da galera, incubo di carnefici, allucinazione di macellai ubriachi e di aguzzini che hanno la febbre calda! Essi davano benignamente ad intendere che gli autori erano assassini e vampiri, che avevano contratto la viziosa abitudine di uccidere il loro padre e la loro madre, che bevevano il sangue nei crani, che si servivano di tibie per forchette e tagliavano il loro pane con la mannaia della ghigliottina.

E nondimeno sapevano meglio di chiunque, per avere spesso fatto colazione con essi, che gli autori di quelle piacevoli stragi erano bravi figli di famiglia, di eccellente carattere e di buona società, inguantati di bianco ed elegantemente miopi, nutrentisi più volentieri di *beefsteacks* che di costolette d'uomo, e dissetantisi più abitualmente col vino di Bordeaux che col sangue di giovinetta o di bambino appena nato. Per aver veduto e toccato i loro manoscritti, essi sapevano perfettamente che erano scritti con l'inchiostro della grande virtù, su carta inglese, e non col sangue di ghigliottina su pelle di cristiano scorticato vivo.

Ma qualunque cosa dicessero o facessero, il secolo era alla carogna, e il carnaio gli piaceva più dell'alcova. Il lettore non si prendeva che con un amo innescato d'un cadaverino già azzurrognolo. Cosa concepibilissima; mettete una rosa in cima alla vostra lenza: i ragni avranno il tempo di far la loro tela nella piegatura del vostro gomito, e voi non prenderete neppure il più piccolo pesce. Inescate invece un verme o un pezzetto di formaggio guasto: e carpi, barbi, lasche, anguille salteranno a tre piedi fuori dell'acqua per agguantarlo. Gli uomini non sono molto differenti dai pesci, come si ha l'aria di credere generalmente.

Si sarebbe detto che i giornalisti erano divenuti quacqueri, bramini o pitagorici, o tori, tanto era loro venuto improvvisamente l'orrore del sangue e del rosso. Mai si erano veduti sì liquefacenti, sì emollienti: latte e crema. Non ammettevano che due colori: celeste o verde chiaro. Il roseo non era che tollerato, e se il pubblico li avesse lasciati fare, lo avrebbe condotto a pascersi di spinaci sulle rive del Lignon, accanto ai montoni di Amarilli.

Costoro avevano cambiato il loro *frack* nero nell'abito color tortorella di Celadone o di Silvandro, e circondato le loro penne d'oca di rose *pompons* e di nastri a mo' di verga pastorale. Essi lasciavano svolazzare i loro capelli tenuti come quelli dei bambini, dopo essersi fatti delle verginità secondo la ricetta di Marion Delorme, riuscendovi bene quanto lei.

Ed applicavano alla letteratura l'articolo del Decalogo:

Omicida non sarai.

Non si poteva permettersi il più piccolo omicidio drammatico, e il quinto atto era divenuto impossibile.

Trovavano il pugnale esorbitante, il veleno mostruoso, la scure inqualificabile. Avrebbero voluto che gli eroi drammatici vivessero fino all'età di Melchisedech. E nondimeno è risaputo, da tempo immemorabile, che lo scopo d'ogni tragedia è quello di far am-

Digitized by Google

mazzare, all'ultima scena, un povero diavolo di grand'uomo che non ha nessuna colpa, come lo scopo d'ogni commedia è di congiungere in matrimonio due imbecilli di primi attori giovani di circa sessant'anni ciascuno.

È verso questo tempo che ho gettato al fuoco (dopo averne tratto una copia, come si fa sempre) due splendidi e magnifici drammi medioevali, l'uno in versi e l'altro in prosa, i cui eroi venivano squartati e bolliti in pieno teatro, trovata genialissima questa e abbastanza inedita.

Per uniformarmi ai critici ho composto, dopo, una tragedia antica in cinque atti, intitolata *Eliogabalo,* il cui eroe si getta nelle latrine, situazione estremamente nuova e che ha il vantaggio di produrre uno scenario non ancora veduto in teatro. Ho fatto anche un dramma moderno, estremamente superiore: *Antony, Arturo o l'uomo fatale,* in cui l'idea provvidenziale giunge sotto la forma di un pasticcio di fegato grasso di Strasburgo, che l'eroe mangia fino all'ultimo briciolo, dopo aver perpetrato parecchi stupri: il che, unito a' suoi rimorsi, gli dà una formidabile indigestione della quale muore. Fine morale quant'altra mai, che prova *che Dio è giusto,* e che il vizio è sempre punito e la virtù ricompensata.

Quanto al genere « mostro », sapete come l'hanno trattato, come hanno aggiustato Han d'Islanda, questo mangiatore d'uomini, Habibrah lo stregone, Quasimodo, il campanaio, e Triboulet che è appena gobbo — tutta questa famiglia sì stranamente brulicante, tutte queste gigantesche assemblee di rospi che il mio caro vicino fa formicolare e saltellare attraverso le foreste vergini e le cattedrali de' suoi romanzi. Nè i grandi tratti alla Michelangelo, nè la curiosità degna di Callot, nè gli effetti d'ombra e di luce alla maniera di Goya: nulla ha potuto trovar grazia presso di loro.

Essi l'hanno rinviato alle sue odi, quando ha fatto dei romanzi; a' suoi romanzi, quando ha fatto dei drammi: tattica ordinaria dei giornalisti che preferiscono sempre ciò che è stato fatto a ciò che si fa. Felice uomo, nondimeno, colui che è riconosciuto superiore anche dagli appendicisti in tutte le sue opere, eccetto, bene inteso, quella di cui rendono conto, e che non avrebbe se non da scrivere un trattato di teologia o un manuale di cucina per far trovare ammirabile il suo teatro!

Pel romanzo di cuore, il romanzo ardente e appassionato, che ha per padre Werther il tedesco, e per madre Manon Lescaut la francese, abbiamo detto, al principio di questa prefazione, alcune parole della tigna morale che vi si è disperatamente attaccata sotto il pretesto della religione e dei buoni costumi. I pidocchi critici sono come i pidocchi del corpo, che abbandonano i cadaveri per andare addosso ai vivi. Dal cadavere del romanzo medioevale i critici sono passati al corpo di questo, che ha la pelle dura e forte, e che potrebbe loro smussare i denti.

Digitized by Google

Noi pensiamo, malgrado tutto il rispetto che abbiamo per i moderni apostoli, che gli autori di quei romanzi chiamati immorali, senza essere tanto ammogliati quanto i giornalisti virtuosi, hanno generalmente una madre, e che parecchi fra essi hanno delle sorelle e sono provvisti d'un'abbondante famiglia femminina. Ma le loro madri e le loro sorelle non leggono romanzi, neppure i romanzi immorali. Esse cuciono, ricamano e si occupano delle cose della casa. Le loro calze, come direbbe Planard, sono di una perfetta bianchezza: le potete guardare alle gambe che non sono *turchine;* e il dabben'uomo Crisàlo, egli che odiava tanto le donne scienziate, le proporrebbe per esempio alla dotta Filaminta.

Quanto alle *spose* di certi critici, poichè ne hanno tante, per quanto virginei siano i loro mariti, pare a me che certe cose debbano saperle. Può essere però ch'essi non abbiano loro mostrato nulla. Allora comprendo che tengano molto a mantenerle in questa preziosa e benedetta ignoranza. Dio è grande, e Maometto è il suo profeta!

Le donne sono curiose: facciano il cielo e la morale ch'esse contentino la loro curiosità in una maniera più legittima di quella di Eva, la loro nonna, e non vadano a far delle domande al serpente!

Per le loro figlie, se sono state in collegio, non vedo ciò che i libri potrebbero loro insegnare.

È poi assurdo il dire che un uomo è un ubriacone perchè descrive un'orgia, un depravato perchè racconta una scena di libertinaggio, quanto il pretendere che un uomo è virtuoso perchè fa un libro di morale. Tutti i giorni si vede il contrario. È il personaggio che parla e non l'autore. Il suo eroe è ateo, ma ciò non vuol dire che egli sia ateo. Egli fa agire e parlare i briganti da briganti, ma non è per questo anche lui un brigante. A questa stregua bisognerebbe ghigliottinare Shakspeare, Corneille e tutti i tragici. Essi hanno commesso più omicidi che Mandrin e Cartouche. Non lo si è però fatto, e non credo nemmeno che lo si farà mai, per quanto virtuosa e morale possa diventare la critica. È una delle manìe di questi scrittorelli dal cervello stretto il sostituire sempre l'autore al lavoro ed il ricorrere alla personalità, per dare qualche povero interesse di scandalo alle loro miserabili rapsodie, sapendo bene che nessuno le leggerebbe se non contenessro che la loro opinione individuale.

Non possiamo concepire a che tendano tutti questi strilli, e a che servano tutte queste collere e questi latrati; nè ciò che spinga i signori Geoffroy a scartamento ridotto a farsi i Don Chisciotte della morale, e, vere guardie di città letterarie, ad afferrare e bastonare, in nome della virtù, ogni idea che passeggi in un libro con la cuffia messa di sghembo o la gonnella rialzata un po' troppo È singolarissimo.

L'epoca, qualunque cosa si dica, è immorale (se questa parola significa qualche cosa, del che dubitiamo forte), e noi non ne vogliamo altra prova che la quantità di libri immorali da essa pro-

Digitized by Google

dotti ed il successo che questi hanno. I libri seguono i costumi e i costumi non seguono i libri. La Reggenza ha fatto Crébillon, non è Crébillon che ha fatto la Reggenza. Le pastorelle di Boucher erano imbellettate e scollacciate, perchè le marchesine erano scollacciate e imbellettate. I quadri si fanno secondo i modelli e non i modelli secondo i quadri. Non so chi ha detto, non so dove, che la letteratura e le arti influivano sui costumi. Chiunque sia, è indubbiamente un grande sciocco. È come se si dicesse: i piselli fanno spuntar la primavera. I piselli spuntano, al contrario, perchè è la primavera, e le ciliege perchè è l'estate. Gli alberi portano i frutti e non sono certamente i frutti che portano gli alberi: legge eterna e invariabile nella sua varietà. I secoli si succedono ed ognuno porta il suo frutto, che non è quello del secolo precedente. I libri sono il frutto dei costumi.

Accanto ai giornalisti morali, sotto questa pioggia di omelie, come sotto una pioggia d'estate in qualche parco, è sorta fra le tavole del palcoscenico sansimoniano una teoria di funghettini d'una nuova specie abbastanza curiosa, della quale faremo la storia naturale.

Sono i critici utilitari. Povera gente che aveva il naso corto in modo da non poter inforcare gli occhiali, e nondimeno non vedeva di là dal suo naso.

Quando un autore gettava sul loro scrittoio un volume qualunque, romanzo o poesia, quei signori si rovesciavano con noncuranza sulla loro poltrona, la mettevano in equilibrio su' suoi piedi posteriori, e, dondolandosi con aria di gran sufficienza, si pavoneggiavano dicendo:

— A che serve questo libro? Come si può applicare alla moralizzazione o al benessere della classe più numerosa e più povera? Come? Neppure una parola sui bisogni della società, nulla di civilizzante e di progressivo! Come? Invece di fare la grande sintesi dell'umanità, e di seguire, attraverso gli avvenimenti della storia, le fasi dell'idea rigeneratrice e provvidenziale, si possono fare delle poesie e dei romanzi che non approdano a niente e che non fanno progredire la generazione sulla strada dell'avvenire? Come si può occuparsi della forma, dello stile, della rima, dinanzi a sì gravi interessi? Che importa a noi dello stile, della rima e della forma? È proprio di ciò che si tratta (povere volpi, sono troppo giovani!). La società soffre. Essa è in preda ad un grande dilaniamento interno (traducete: nessuno vuole abbonarsi ai giornali utili). Tocca al poeta cercar la causa di questo malessere e guarirlo. Il mezzo, egli lo troverà simpatizzando di cuore e d'anima con l'umanità (poeti filantropi!... sarebbe qualche cosa di raro e di piacevole). Questo poeta, l'attendiamo, lo chiamiamo con tutti i nostri voti. Quando apparirà, a lui le acclamazioni della folla, a lui le palme, a lui le corone, a lui il Pritaneo...

Digitized by Google

Alla buon'ora! Ma siccome auguriamo che il nostro lettore rimanga sveglio sino alla fine di questa avventurata prefazione, non continueremo questa imitazione fedelissima dello stile utilitario, che, di sua indole, è passibilmente soporifero e potrebbe surrogare con vantaggio il laudano e i discorsi d'Accademia.

No, imbecilli, no, cretini o gozzuti che siete. Un libro non fa la zuppa alla gelatina. Un romanzo non è un paio di stivali senza cucitura, e un sonetto non è una siringa a getto continuo, come un dramma non è una ferrovia, tutte cose essenzialmente civilizzanti e che fanno camminare l'umanità sulla via del progresso.

Per le budella di tutti i papi passati, presenti e futuri, no e duecentomila volte no.

Non si fa un berretto di cotone con una metonimia, e non si calza una comparazione come una pantofola; non ci si può servire d'un'antitesi per ombrello, e, disgraziatamente, non ci potremmo applicare sul ventre alcune rime screziate a mo' di sotto veste. Io ho la convinzione intima che un'ode è un abito troppo leggero per l'inverno; e che non si sarebbe vestiti con la strofa, l'antistrofe e l'epodo, meglio di quella moglie del cinico, la quale si contentava della sua sola virtù per camicia e andava nuda come la mano, a quanto racconta la storia.

Nondimeno il celebre La Claprenède ebbe una volta un abito, e a chi gli domandava di che stoffa era, rispose: Del Silvandro. *Silvandro* era un dramma ch'egli aveva fatto rappresentare con successo.

Simili ragionamenti fanno alzar le spalle al disopra della testa e più in alto del duca di Gloucester.

Le persone che hanno la pretesa di essere economisti e che vogliono fabbricar la società da cima a fondo, affacciano seriamente simili cianciafruscole.

Un romanzo ha due utilità: una materiale, l'altra spirituale, se ci si può servire d'una simile espressione per un romanzo. L'utilità materiale è costituita, prima di tutto, da alcune migliaia di franchi che entrano in tasca dell'autore e lo zavorrano in maniera che il diavolo o il vento non lo portino via. Poi, pel libraio, è un bel cavallo di razza che scalpita e salta con la sua carrozza d'ebano e d'acciaio, come dice Figaro. Pel mercante di carta è un'officina di più sopra un ruscello qualunque, e, bene spesso, il mezzo di guastare un luogo ameno. Per gli stampatori, alcune tonnellate di legno di campeggio per tingersi ebdomadariamente la gola. Pel gabinetto di lettura, dei cumuli di soldi proletariamente coperti di verderame, ed una quantità di grasso che, se fosse convenientemente raccolta e utilizzata, renderebbe superflua la pesca della balena. L'utilità spirituale è che, mentre si leggono i romanzi, si dorme e non si leggono i giornali utili, virtuosi e progressisti, o altre consimili droghe indigeste e abbrutenti.

E si dica dopo ciò che i romanzi non contribuiscono alla civilizzazione. Non parlerò degli spacciatori di tabacco, dei droghieri e

Digitized by Google

dei venditori di patate fritte, che hanno un grandissimo interesse in questo genere di letteratura, perchè la carta per esso adoperata è di qualità superiore a quella dei giornali.

In verità vi è di che ridere a crepapelle udendo dissertare i signori utilitarî, republicani o sansimoniani. Vorrei ben sapere, prima di tutto, cosa vuol dire precisamente quel baccellone di sostantivo, del quale essi truffano quotidianamente il vuoto delle loro colonne, e che serve loro di *scibboleth* e di termine sacramentale. Utilità: cos'è questa parola ed a che si applica?

Vi sono più sorta d'utilità, e il senso di questo vocabolo non è mai che relativo. Ciò che è utile per uno non lo è per un altro. Voi siete ciabattino ed io sono poeta. È utile per me che il mio primo verso rimi col mio secondo. Un dizionario di rime mi è di una grande utilità. Invece voi non sapete che farvene per risuolare un vecchio paio di stivali, ed è giusto il dire che un trincetto non mi servirebbe gran che per fare un'ode.

Dopo ciò, obietterete che un ciabattino è molto al disopra di un poeta, e che si fa più facilmente a meno del primo che del secondo.

Senza pretendere di denigrare l'illustre professione di ciabattino, che onoro al pari della professione di monarca costituzionale, confesserò umilmente che preferirei avere una scarpa sdrucita che il mio verso mal rimato, e che farei più volentieri a meno di stivali che di poemi. Non uscendo di casa quasi mai e camminando più abilmente con la testa che coi piedi, consumo meno calzature di un repubblicano virtuoso, il quale non fa che correre da un ministero all'altro per farsi gettare in qualche posto retribuito.

So che ve ne sono di quelli che preferiscono i mulini alle chiese, e il pane del corpo a quello dell'anima. A quelli non ho nulla a dire. Essi meritano di essere economisti in questo mondo ed anche nell'altro.

Vi è qualche cosa di assolutamente utile su questa terra e nella vita in cui siamo? Prima di tutto è pochissimo utile che noi siamo sulla terra e che viviamo. Sfido il più dotto della banda a dire a che cosa serviamo, se non a non abbonarci al *Constitutionnel* o ad altra specie di giornale qualunque.

Poi, ammettendo *a priori* l'utilità della nostra esistenza, quali sono le cose realmente utili per sostenerla? Una zuppa ed un pezzo di carne due volte al giorno è tutto quanto occorre per riempirsi il ventre, nello stretto senso della parola. L'uomo, al quale un feretro largo due piedi e lungo sei basta e ne avanza dopo la sua morte, non ha bisogno nella sua vita di molto più posto. Un cubo vuoto di sette od otto piedi in tutti i sensi, con un foro per respirare, un solo alveolo dell'arnia, non occorre di più per alloggiarlo e impedire che gli piova sul dorso. Una coperta, avvolta convenientemente intorno al corpo, lo difenderà tanto bene e meglio contro il freddo, che il *frack* di Staub, il più elegante e il meglio tagliato.

Così potrà sussistere a rigor di termine. Si dice pure che si

Digitized by Google

può vivere con venticinque soldi al giorno. Ma impedirsi di morire non è vivere. E non vedo in che una città organizzata utilitariamente sarebbe più piacevole ad abitarsi del cimitero del Père Lachaise.

Nulla di ciò che è bello è indispensabile alla vita.

Se si sopprimessero i fiori, il mondo non ne soffrirebbe materialmente. Chi vorrebbe, nondimeno, che non vi fossero più fiori? Io rinunzierei piuttosto alle patate che alle rose, e credo non vi sia che un utilitario al mondo capace di distruggere un'aiuola di tulipani per piantarvi dei cavoli.

A che serve la bellezza delle donne? Purchè una donna sia fisiologicamente ben conformata e in istato di fare dei figli, essa sarà sempre abbastanza buona per gli economisti.

A che giova la musica? A che giova la pittura? Chi avrebbe la follìa di preferir Mozart a Carrel, e Michelangelo all'inventore della mostarda bianca?

Di veramente bello non c'è che ciò che non può servire a niente. Tutto ciò che è utile è brutto, perchè è l'espressione di qualche bisogno, e i bisogni dell'uomo sono ignobili e disgustanti come la sua povera e inferma natura. Il luogo più utile d'una casa è la latrina.

Quanto a me, non spiaccia a questi signori, sono di coloro pei quali il superfluo è necessario, ed amo tutte le cose e le genti in ragione inversa dei servigi che mi rendono. Preferisco ad un certo vaso che mi serve un vaso cinese, cosparso di dragoni e di mandarini, che non mi serve affatto; e quello de' miei talenti che io stimo di più è il non indovinare i logografi e le sciarade. Rinuncierei, molto allegramente, a' miei diritti di francese e di cittadino per vedere un quadro autentico di Raffaello o una bella donna nuda: la principessa Borghese, per esempio, quando ha posato per Canova, o la Giulia Grisi quando entra nel bagno. Acconsentirei volentierissimo, per parte mia, al ritorno di quell'antropofago di Carlo X, se mi portasse dal suo castello di Boemia un paniere di Tokay o di Johannisberg, e troverei le leggi elettorali assai larghe, se alcune strade lo fossero di più ed altre cose meno. Quantunque io non sia nato dilettante, preferisco il rumore dei cattivi violini e dei tamburi baschi, a quello del campanello del presidente. Venderei i miei calzoni per avere un anello, e il mio pane per avere dei dolci. L'occupazione che più conviene ad un uomo incivilito mi sembra quella di non far niente o di fumare analiticamente la sua pipa o il suo sigaro. Stimo anche molto quelli che giuocano ai birilli e persino quelli che fanno bene i versi.

Vedete che i principî utilitarî sono ben lungi dall'essere i miei, e che io non sarò mai redattore in un giornale virtuoso, a meno che non mi converta, il che sarebbe cosa assai faceta.

Invece di fare un premio Monthyon per ricompensare la virtù, preferirei dare, come Sardanapalo, quel gran filosofo così mal

BIBLIOTECA STATALE CREMONA
Digitized by Google

compreso, un grosso premio a chi inventasse un nuovo piacere, perchè il godimento mi sembra lo scopo della vita, e la sola cosa utile al mondo. Dio ha voluto così: egli che ha fatto le donne, i profumi, la luce, i bei fiori, i buoni vini, i cavalli vivaci, le levriere e i gatti d'Angora; egli che non ha detto ai suoi angeli: « Siate virtuosi », ma « Siate amorosi », e che ci ha dato una bocca più sensibile del resto della pelle per baciar le donne, degli occhî che si alzano per veder la luce, un odorato sottile per respirar l'anima dei fiori: delle cosce nervose per stringere i fianchi degli stalloni e volar con la celerità del pensiero, senza ferrovia nè caldaia a vapore; delle mani delicate per passarle sulla testa lunga delle levriere, sul dorso vellutato dei gatti e sulla spalla liscia delle creature poco virtuose; e che, infine, non ha accordato che a noi soli questo triplice privilegio di bere senza aver sete, di batter l'acciarino, e di far all'amore in tutte le stagioni, il che ci distingue dal bruto più che l'uso di leggere i giornali e di fabbricar diplomi.

Mio Dio! Che cosa sciocca è mai questa pretesa perfettibilità del genere umano, con la quale c'intronano le orecchie! In verità si direbbe che l'uomo sia una macchina suscettibile di miglioramento; che un meccanismo meglio ingranato, un contrappeso più convenientemente collocato possano far funzionare in maniera più comoda e più facile. Quando saremo riusciti a dare un doppio stomaco all'uomo, in ch'egli possa ruminare come un bove, gli occhi dall'altra parte della testa perchè possa vedere, come Giano, quelli che lo scherniscono alle spalle, e contemplare la sua *indegnità* in una posizione meno scomoda di quella della Venere Callipige d'Atene; a piantargli un paio d'ali sugli omoplata perchè non sia obbligato a pagar sei soldi per andare in omnibus; quando gli avremo creato un nuovo organo, oh! allora sarà un'altra faccenda: la parola *perfettibilità* comincierà a significare qualche cosa. Ma dopo tanti bei perfezionamenti, che cosa si è fatto che non si facesse bene e meglio prima del diluvio?

Si è forse giunti a bere più che non si beveva al tempo dell'ignoranza e della barbarie (vecchio stile)? Alessandro, l'equivoco amico del bell'Efestione, non beveva troppo male, quantunque non ci fosse stato al suo tempo il *Giornale delle cognizioni utili:* e non so quale utilitario sarebbe capace di asciugare, senza diventare olnopico e più gonfio di Lepeintre giovine o di un ippopotamo, la gran coppa ch'egli chiamava la tazza d'Ercole.

Il maresciallo di Bassompierre, che vuotò uno de' suoi stivaloni a imbuto alla salute dei Tredici Cantoni, mi sembra singolarmente stimabile nel suo genere e difficilissimo a perfezionarsi.

Quale economista ci allargherà lo stomaco in maniera da contenere tante *beefsteaks* quante ne conteneva quello del fu Milone da Crotone che mangiava un bove? La lista del Caffè Inglese, di Véfour o di qualsiasi altra celebrità culinaria che vorrete, mi pare assai magra e molto ecumenica, paragonata a quella del pranzo di Trimalcione. A qual tavola si serve oggi una troia coi

Digitized by Google

suoi dodici cinghialotti in un solo piatto? Chi ha mangiato murene e lamprede ingrassate con carne d'uomo? Credete davvero che Brillat-Savarin abbia perfezionato Apicio? È presso Chevet che il grosso trippaio di Vitellio troverebbe da riempire il suo famoso scudo di Minerva di cervelli di fagiani e di pavoni, di lingue di fenicotteri e di fegati di scaro? Le vostre ostriche del Rocher di Cancal sono veramente qualche cosa di ben ricercato accanto alle ostriche di Lucrino, per le quali avevano fatto espressamente un mare? Le palazzine nei sobborghi dei marchesi della Reggenza sono miserabili casini di campagna, se si paragonano alle ville dei patrizî romani, a Baia, a Capri e a Tivoli. Le magnificenze ciclopiche di quei grandi voluttuosi che fabbricavano monumenti eterni per i piaceri di un giorno, non dovrebbero farci cadere stesi sul ventre davanti al genio antico, e cancellare per sempre dai nostri dizionarî la parola *perfettibilità?*

Si è inventato un solo peccato capitale di più? Non ve ne sono, disgraziatamente, che sette come prima, il numero delle cadute del giusto ogni giorno, cosa assai mediocre. Io non penso nemmeno che dopo secoli di progresso, coi sistemi attuali, nessun innamorato sia capace di rinnovare la tredicesima fatica d'Ercole. Si può esser accetti una sola volta di più alla propria divinità che al tempo di Salomone? Molti scienziati illustrissimi e dame rispettabilissime sostengono l'opinione affatto contraria e pretendono che l'amabilità va decrescendo. Ebbene! Allora a che ci venite a parlar di progresso? Lo so bene: mi direte che si ha una Camera alta e una Camera bassa, che si spera che tutti siano elettori, e che il numero dei rappresentanti sia raddoppiato e triplicato. Trovate forse che non si commettano abbastanza errori in francese alla tribuna nazionale, e che non siano sufficienti per il perfido còmpito loro? Non comprendo troppo l'utilità che vi è nell'ammucchiare due o trecento provinciali in una baracca di legno e sotto un soffitto dipinto da Fragonard, per far loro votare e manipolare una quantità di leggine assurde o atroci. Che importa si tratti d'una sciabola, d'un aspersorio o d'un ombrello che vi governa? È sempre un bastone, e mi stupisco che uomini di progresso perdano il tempo a disputare, mentre sarebbe molto più progressivo e meno dispendioso romperlo e gettarne i pezzi a tutti i diavoli.

Il solo di voi che abbia senso comune è un pazzo, un gran genio, un imbecille, un divino poeta, molto al disopra di Lamartine, di Hugo e di Byron: è Carlo Fourrier il falansteriano che è, lui solo, tutto ciò: lui solo ha avuto della logica e ha dell'audacia fino all'ultimo limite. Egli afferma, senza esitare, che gli uomini non tarderanno ad avere una coda lunga quindici piedi con un occhio in cima, il che, senza dubbio, sarà un progresso, e permetterà di far mille belle cose che non si potevano far prima, come di ammazzare gli elefanti senza colpo ferire, di dondolarsi agli alberi

Digitized by Google

senza altalena, comodamente, quanto il macaco il più agile; di fare a meno dell'ombrello, aprendo la coda sopra la propria testa a guisa di pennacchio, come fanno gli scoiattoli che si privano d'ogni altro mezzo di coprirsi; ed altre prerogative che sarebbe troppo lungo enumerare.

Parecchi falansteriani pretendono anche di averne già una piccola, la quale non domanda se non di diventar più grande, per poco che Dio conceda loro la vita.

Carlo Fourrier ha inventato tante specie di animali quante ne inventò Giorgio Cuvier, il sommo naturalista. Egli ha annunciato cavalli che saranno tre volte più grossi degli elefanti, cani grandi come tigri, pesci capaci di saziare più gente dei tre pesci di Gesù Cristo, che gl'increduli volteriani credono pesci d'aprile ed io una magnifica parabola. Ha fabbricato città, accanto alle quali Roma, Babilonia e Tiro non sono che topaie. Ha accatastato Babeli l'una sull'altra, e fa salire nelle nubi spirali più infinite di quelle rappresentate in tutte le incisioni di John Martinn. Ha immaginato chi sa mai quanti ordini d'architettura e di nuovi condimenti. Ha fatto un progetto di teatro che sembrerebbe grandioso anche ai Romani dell'impero, ed ha preparato una minuta di pranzo che Lucio o Nomentano avrebbero potuto trovar sufficiente per un desinare di amici. Egli promette di crear nuovi piaceri e di sviluppare gli organi e i sensi. Egli deve render le donne più belle e più voluttuose, e gli uomini più robusti e vigorosi. Egli vi garantisce dei figli, e si propone di ridurre il numero degli abitanti del mondo, in maniera che ciascuno vi si trovi a suo bell'agio, il che è più ragionevole che spingere i proletarî a farne degli altri, salvo a cannoneggiarli in seguito nelle strade quando vi pullulano troppo, ed a mandar loro palle di piombo o di ferro, invece di pane.

Il progresso è possibile solamente in questo modo. Tutto il resto è un'amara derisione, una buffonata senza spirito, che non è buona nemmeno a ingannare dei babbi idioti.

Il falansterio è, veramente, un progresso sull'abazia di Teleme, e relega definitivamente il paradiso terrestre nel novero delle cose stantie e imparruccate. Le *Mille ed una notte* e i *Racconti della signora d'Aulnoy* possono soli lottar con vantaggio contro il falansterio. Che fecondità! Che invenzione! Vi è quanto occorre per condir di meraviglioso tremila carrette di poemi romantici o classici; e i nostri versificatori, accademici o no, sono ben miseri trovatori se si paragonano a Carlo Fourrier, l'inventore delle attrazioni appassionate. L'idea di servirsi dei movimenti che si è finora cercato di reprimere è senza dubbio un'alta e potente idea.

Ah! voi dite che siamo in progresso! Se, domani, un vulcano aprisse la sua gola a Montmartre, e facesse di Parigi un lenzuolo di cenere ed una tomba di lava, come fece, un tempo, il Vesuvio

Digitized by Google

a Stabia, a Pompei e ad Ercolano; e se, fra qualche migliaio di anni, gli antiquarî di quel tempo eseguissero degli scavi ed esponessero il cadavere della città morta: ditemi qual monumento sarebbe rimasto in piedi per attestare lo splendore della grande sepolta? Nostra Signora, la gotica? Si avrebbe, veramente, una bella idea delle nostre arti, liberando dalle rovine le Tuileries ritoccate da Fontaine! Le statue del ponte Luigi XV farebbero un bell'effetto, trasportate nei musei d'allora! E se non fossero i quadri delle antiche scuole e le statue dell'antichità o del Rinascimento, ammucchiate nella galleria del Louvre, quel lungo budello informe; se non fosse il soffitto d'Ingres, che impedisse di credere che Parigi non fosse stato che un accampamento di barbari, un villaggio di Welchi o di Topinamboux; ciò che si ritrarrebbe dagli scavi sarebbe qualche cosa di assai curioso. Sciabole di guardie nazionali ed elmi di pompieri, scudi coniati con un conio informe, ecco quel che si troverebbe, invece delle belle armi, sì bizzarramente cesellate, che il medioevo lasciò in fondo alle sue torri ed alle sue tombe in rovina, e di quelle medaglie che riempiono i vasi etruschi e lastricano le fondamenta di tutte le costruzioni romane. Quanto ai nostri miserabili mobili di legno verniciato, a questi poveri cofani sì nudi, sì brutti, sì meschini, che si chiamano canterani o scrivanie, a tutti questi utensili informi e fragili, spero che il tempo ne avrebbe abbastanza pietà per distruggerne fin l'ultima traccia.

Una bella volta ci ha preso questa fantasia di fare un monumento grandioso e magnifico. Siamo stati, prima di tutto, obbligati a prenderne in prestito il piano dai vecchi Romani; e prima ancora d'esser terminato, il nostro Pantheon si piegò sulle sue gambe come un fanciullo rachitico, e vacillò come un invalido ubriaco fradicio: al punto che abbiamo dovuto mettergli delle stampelle di pietra, senza le quali sarebbe caduto miseramente davanti a tutto il mondo ed avrebbe dato argomento di risa alle nazioni per più di cento anni. Abbiamo voluto piantare un obelisco in una delle nostre piazze; abbiamo dovuto andare a rubacchiarlo a Luxor, ed abbiamo impiegato due anni a condurlo fra noi. Il vecchio Egitto fiancheggiava le sue strade di obelischi, come noi le fiancheggiamo di pioppi; non portava gli stivali sotto braccio, come un ortolano porta i suoi mazzi di asparagi, e tagliava un monolito nei fianchi delle sue montagne di granito più facilmente che noi uno stuzzicadenti o un curaorecchi. Alcuni secoli fa si aveva Raffaello, si aveva Michelangelo. Oggi si ha Paolo Delaroche, e tutto ciò perchè siamo in progresso. Voi vantate la vostra Opéra; dieci Opéra come le vostre ballerebbero la sarabanda in un circo romano. Lo stesso Martin, con la sua tigre ammaestrata e il suo povero leone gottoso e addormentato come un abbonato alla *Gazzetta*, è qualche cosa di assai miserabile accanto ad un gladiatore antico. Le vostre rappresentazioni a beneficio, che durano fino alle due del mattino, cosa son esse mai quando si pensi a quei giuochi che duravano cento giorni,

Digitized by Google

a quelle rappresentazioni nelle quali dei veri vascelli si battevano veramente in un vero mare, e migliaia di uomini si tagliavano coscienziosamente a pezzi — impallidisci o eroico Franconi! —; ove, ritiratosi il mare, arrivava il deserto con le sue tigri e i suoi leoni ruggenti? terribili comparse che non servivano se non una volta, e fra le quali la prima parte era sostenuta da qualche robusto atleta Dacio o Pannone, che si sarebbe stati spesso imbarazzati di far tornare davanti al pubblico alla fine dello spettacolo, e la cui innamorata era qualche bella e ghiotta lionessa della Numidia digiuna da tre giorni! L'elefante funambolo non vi sembra superiore a « madamigella Georges? » Credete voi che la signorina Taglioni balli meglio di Arbuscula, e Pierrot meglio di Batillo? Sono persuaso che Roscio avrebbe dato dei punti a Bocage, per quanto questi sia eccellente. Galeria Copiola recitò una parte d'ingenua a cento anni passati. È giusto dire, però, che la più vecchia delle nostre prime attrici giovani non ha più di sessant'anni, e che la signorina Mars non è in progresso neppur da quel lato: gli antichi avevano tre o quattromila dèi ai quali credevano, e noi non ne abbiamo che uno a cui non crediamo affatto. Questo è progredire in maniera assai strana. Giove non è più forte di Don Giovanni e non è un seduttore di maggior forza? In verità io non so che cosa abbiamo inventato o solamente perfezionato.

Dopo i giornalisti progressivi, e come per servire a questi d'antitesi, vi sono i giornalisti annoiati, che hanno abitualmente venti o ventidue anni, che non sono mai usciti dal loro quartiere e non hanno ancora dormito che con la loro donna di servizio. Questi si annoiano di tutto, s'irritano di tutto, si trovano oppressi da tutto. Sono sazî, nauseati, logori, inaccessibili. Conoscono anticipatamente ciò che state per dir loro. Hanno veduto, sentito, provato, udito tutto quanto è possibile vedere, sentire, provare e udire. Il cuore umano non ha ripostiglio sì sconosciuto in cui essi non abbiano portato la lanterna. Essi vi dicono con una sicumera meravigliosa: « Il cuore umano non è così; le donne non sono fatte come dite voi; cotesto carattere è falso. » Oppure: « E che! Sempre amori e odî! Sempre uomini e donne! Non si può dunque parlar d'altro? » Ma l'uomo è logoro fino alla corda, e la donna anche più, da che Balzac se ne occupa.

Chi ci libererà dagli uomini e dalle donne?

— Voi credete, signore, che la vostra favola sia nuova? È nuova come lo è il Ponte Nuovo: nulla al mondo è più comune. L'ho letta, non mi ricordo dove, quand'ero a balia o altrove. Me ne intronano gli orecchi da dieci anni. Del resto, sappiate, signore, che non vi è nulla che io non sappia, che tutto è logoro per me, e che se anche la vostra idea fosse vergine come la Vergine Maria,

Digitized by Google

non per ciò sosterrei meno d'averla veduta prostituirsi agl'infimi scolaretti ed ai più ridicoli pedanti.

Questi giornalisti sono stati causa di Jocko, del Mostro Verde, dei Leoni di Mysore e di mille altre belle invenzioni.

Costoro si lagnano continuamente d'essere obbligati a leggere libri ed a veder produzioni drammatiche. A proposito d'una pessima operetta, vi parlano dei mandorli in fiore, dei tigli che profumano l'aria, dello zeffiro primaverile e dell'odore del giovane fogliame. Si fanno amanti della natura alla maniera del giovine Werther, e nondimeno non hanno mai messo piede fuori di Parigi e non distinguerebbero un cavolo da una barbabietola. Se è d'inverno, vi diranno le dolcezze del focolare domestico che scoppietta, degli alari, delle pantofole, delle fantasticherie e del dormiveglia, e non mancheranno di citare il famoso verso di Tibullo:

Quam uvant immites ventos audire cubantem,

col quale si daranno un atteggiamento da disillusi e da ingenui al tempo stesso, che sarà il più incantevole del mondo; essi poseranno a uomini sui quali l'opera degli uomini non può più niente, che le emozioni drammatiche lasciano freddi e impassibili come il temperino col quale tagliano la loro penna, e che nondimeno gridano come Gian Giacomo Rousseau: Ecco la pervinca! Costoro professano un'antipatia feroce per i colonnelli del Ginnasio, gli zii d'America, i cugini, le cugine, i vecchi brontoloni sensibili, le vedove romantiche; e procurano di guarirci dal *vaudeville*, provando ogni giorno, con le loro appendici, che tutti i Francesi non sono nati scaltri. Per dire il vero, non troviamo gran male in ciò; al contrario, anzi, ci piace riconoscere che l'estinzione del *vaudeville* o dell'opera comica in Francia (genere nazionale) sarebbe uno dei più grandi benefizî del cielo. Ma vorrei però sapere quale specie di letteratura quei signori lascerebbero stabilirsi in luogo di quella. È vero che non se ne potrebbe avere una peggio.

Altri predicano contro il falso gusto e traducono Seneca il tragico. Ultimamente, e per chiuder la marcia, si è formato un nuovo battaglione di critici d'una specie non ancora veduta.

La loro formula d'apprezzamento è la più comoda, la più estensibile, la più malleabile, la più perentoria, la più superlativa e la più trionfante che un critico abbia mai potuto imaginare. Zoilo non vi avrebbe certo perduto.

Fino ad oggi, quando si era voluto deprezzare un lavoro, o screditarlo agli occhi dell'abbonato patriarcale e ingenuo, se n'erano riportate citazioni false o perfidamente isolate; si erano troncate frasi e mutilati versi, in modo che l'autore stesso si sarebbe trovato il più ridicolo uomo del mondo; gli si erano attribuiti plagi immaginarî, ravvicinando brani del suo libro con brani d'autori antichi e moderni, che non vi avevano il menomo rapporto; lo si

Digitized by Google

accusava, in istile da cuoca e con una quantità di solecismi, di non conoscere la propria lingua e di snaturare il francese di Racine e di Voltaire; si assicurava seriamente che il suo lavoro spingeva all'antropofagia e che i lettori diventavano immancabilmente cannibali o idrofobi nel corso di una settimana. Ma tutto ciò era povero, ritardatario, falsa sicumera e fossile quanto più era possibile. A forza di averla trascinata lungo appendici e articoli di *Varietà*, l'accusa d'immoralità diventava insufficiente e talmente fuori di servizio, che vi era soltanto il *Constitutionnel*, giornale pudico e progressista, come si sa, che avesse il disperato coraggio di adoperarla ancora.

Si è dunque inventata la critica dell'avvenire, la critica prospettica. Potete concepire, così alla prima, com'ella sia graziosa e provenga da una bella immaginazione? La ricetta è semplice e si può dirvela. Il libro che sarà bello e che si darà a nolo è il libro che non è ancora comparso. Ciò che si pubblica è infallibilmente detestabile. Quello di domani sarà splendido; ma è sempre oggi. Avviene di questa critica come di quel barbiere che aveva per insegna queste parole scritte in grossi caratteri:

QUI SI FARÀ LA BARBA GRATIS DOMANI.

Tutti i poveri diavoli che leggevano quel cartello si proponevano per l'indomani quella dolcezza ineffabile e sovrana d'essere sbarbificati una volta nella loro vita senza metter mano alla borsa, e il pelo spuntava lor allegramente d'un mezzo piede al mento durante la notte che precedeva quel beato giorno. Ma quando avevano l'asciugamano al collo, il barbiere domandava loro se tenevano denaro e li invitava a prepararsi a pagare, se non volevano che li accomodasse come bacchiatori di noci o come raccoglitori di mele del Perche; e giurava per tutti i numi celesti e infernali che taglierebbe loro la gola col suo rasoio, a meno che non lo pagassero; e i disgraziati, confusi e svergognati, allegavano a loro difesa il cartello e la sacrosanta iscrizione. — « Eh! eh! piccini miei! esclamava il barbiere. Non siete, in verità, troppo furbi, ed avreste un gran bisogno di ritornare a scuola! Il cartello dice: *Domani*. Io non sono sì allocco e sì fantastico d'umore da far la barba gratuitamente oggi. I miei confratelli direbbero che rovino il mestiere. Tornate un'altra volta nella settimana che ha tre giovedì e ve ne troverete benissimo. E che io divenga lebbroso, verde o giallo, se non ve la fo *gratis*, in fede d'onesto barbiere! »

Gli autori che leggono un articolo prospettico, col quale si aggiusta un lavoro odierno, si lusingano sempre che il libro che essi fanno sarà il libro dell'avvenire. Essi procurano d'uniformarsi, quanto più è loro possibile, alle idee del critico: e si fanno sociali, progressisti, moralizzatori, palingenesici, mitici e panteisti e buchezisti, credendo per tal modo di sfuggire al formidabile anatema. Ma accade loro ciò che accadeva agli avventori del barbiere: Oggi non è la vigilia di domani! Il domani tanto promesso non splenderà

Digitized by Google

mai sul mondo. Questa formula è troppo comoda perchè si possa abbandonare tanto presto. Pure, screditando il libro di cui si è invidiosi e che si vorrebbe annientare, ci si dà l'aria della più generosa imparzialità. Pare non si domandi altro che di trovar da lodare e, nondimeno, la lode non viene mai. Questa ricetta è molto superiore a quella che si poteva chiamare retrospettiva, e che consiste nel non vantare se non i lavori antichi, che non si leggono più e che non molestano alcuno, a spese dei libri moderni, dei quali non ci si occupa e che feriscono più direttamente gli amor proprî.

Abbiamo detto, prima di cominciare questa rivista dei signori critici, che la materia potrebbe fornir quindici o sedici volumi *in-folio*, ma che noi ci contenteremmo di alcune linee. Comincio a temere che queste « alcune linee » siano linee lunghe due o tremila tese ciascuna, ed assomiglino a quei grossi opuscoli di tale spessore da non poterli forare con un colpo di cannone, e che portano perfidamente per titolo : « Una parola sulla rivoluzione. Una parola su questo o su quello. » La storia dei fatti e delle gesta, degli amori multipli della diva Maddalena di Maupin correva gran rischio di essere respinta, e si concepirà che non è troppo un intero volume per cantar degnamente le avventure di questa bella Bradamante. Gli è perciò che, qualunque desiderio sia in noi di continuare il blasone degli illustri Aristarchi dell'epoca, ci contenteremo dello schizzo cominciato, aggiugendovi alcune riflessioni sulla bonomìa dei nostri mansueti confratelli in Apollo, che, stupidi al pari delle Cassandre delle pantomime, stanno a ricevere i colpi della spatola d'Arlecchino e le pedate nel deretano di Pagliaccio, senza muoversi, come se fossero idoli.

Essi assomigliano ad un maestro d'armi che, in un assalto, incrociasse le braccia dietro la schiena e ricevesse nel petto scoperto tutti i colpi del suo avversario, senza tentare neppure una parata.

È come un processo nel quale il solo procuratore del re avesse la parola, o come una discussione nella quale la replica non fosse permessa.

Il critico afferma questo e quest'altro. Trincia alla grande e taglia in pieno panno. Assurdo, detestabile, mostruoso. Ciò non somiglia a nulla e somiglia a tutto. Si dà un dramma e il critico va a vederlo. Accade che il lavoro non risponda affatto al dramma ch'egli si era immaginato leggendone il titolo. Allora, nella sua appendice, sostituisce il suo al dramma dell'autore. Fa delle grandi articolesse piene d'erudizione ; si scarica di tutta la scienza di cui è stato a far provvista il giorno prima in qualche biblioteca, e tratta da testa di turco persone dalle quali dovrebbe andare a scuola, perchè l'ultima di esse potrebbe insegnare a più colti di lui.

Gli autori sopportano questa tirannia con una magnanimità ed una longanimità che mi sembrano davvero inconcepibili. Chi sono,

Digitized by Google

dunque, in fine dei conti, questi critici dal tono sì assoluto, dalla parola sì breve, che si crederèbbero i veri figli degli dei? Sono semplicemente uomini che furono nostri compagni di collegio, e i quali, evidentemente, degli studî hanno profittato meno di noi, poichè non hanno prodotto nessun lavoro e non possono far altro che travisare e guastare quelli degli altri, come vere strigi stimfalidi.

Non sarebbe utile a farsi la critica dei critici?

Perchè questi grandi disgustati, che fanno tanto i superbi e i difficili, sono ben lontani dall'avere l'infallibilità del papa. Vi sarebbe da empire un giornale quotidiano e del più gran formato. I loro svarioni storici, le loro citazioni sbagliate, i loro errori di francese, i loro scherzi risaputi e di cattivo genere, la loro povertà d'idee, la loro mancanza d'intelligenza e di tatto, la loro ignoranza delle cose più semplici che fa scambiar loro qualche volta il Pireo per un uomo e Delaroche per un pittore, fornirebbero ampiamente agli autori di che prender la loro rivincita, senz'altro lavoro che quello di sottolineare col lapis i brani della critica e riprodurli testualmente; perchè, assieme al brevetto di critico, non si riceve quello di grande scrittore, e non basta rimproverare agli altri errori di lingua o di gusto per non farne anche noi. E i nostri critici dànno, di ciò, la prova ogni giorno. Chè se Chateaubriand, Lamartine ed altri com'essi facessero i critici, comprenderei ci si mettesse in ginocchio e si adorasse. Ma che Z., R., Y., V., Q., X., o un'altra lettera qualunque dell'alfabeto fra *alfa* e *omega,* facciano i piccoli Quintiliani e vi dileggino in nome della morale e della bella letteratura, ecco ciò che mi rivolta sempre e mi fa andare in furore. Vorrei che si emanasse un decreto di polizia che proibisce a certi nomi di urtarsi con altri. È vero che un cane può guardare un vescovo, e che San Pietro di Roma, per quanto gigante egli sia, non può impedire che i trasteverini lo sporchino alla sua base in una strana maniera. Ma non credo però che sarebbe una pazzia lo scrivere lungo certe reputazioni monumentali:

È PROIBITO DI DEPORRE QUI LE IMMONDIZIE.

Carlo X aveva ben compreso la questione. Ordinando la soppressione dei giornali, egli rendeva un gran servizio alle arti ed alla civilizzazione. I giornali sono una specie di mediatori o di sensali, che s'interpongono fra gli artisti ed il pubblico, fra il re e il popolo. Si sa che belle cose ne siano risultate. Quei perpetui latrati assordano l'ispirazione, e gettano una tale diffidenza nei cuori e nelle menti, che non si osa affidarsi nè ad un poeta, nè ad un governo; in modo che la dignità reale e la poesia, queste due più grandi cose del mondo, diventano impossibili, con gran disgrazia dei popoli che sacrificano il loro benessere al povero piacere di leggere tutte le mattine alcuni cattivi fogli di cattiva carta, imbrattati di cattivo inchiostro ed in cattivo stile. Non vi era

Digitized by Google

nessun critico d'arte sotto Giulio II, e non conosco appendici su Daniele da Volterra, Sebastiano del Piombo, Michelangelo, Raffaello, nè su Ghiberti dalle Porte, nè su Benvenuto Cellini. E nondimeno penso che, per gente che non aveva giornali, che non conosceva nè la parola *arte*, nè la parola *artistico*, possedessero abbastanza talento e non disimpegnassero troppo male il loro mestiere. La lettura dei giornali impedisce che vi siano dei veri dotti e dei veri artisti. È come un eccesso quotidiano che vi fa giungere snervato e senza forza sul letto delle Muse: queste ragazze fiere e difficili che vogliono amanti vigorosi e affatto nuovi. Il giornale uccide il libro, come il libro ha ucciso l'architettura, come l'artiglieria ha ucciso il coraggio e la forza muscolare. Non abbiamo un'idea dei piaceri che ci tolgono i giornali. Essi ci rapiscono la verginità di tutto e fanno sì che non si ha nulla di proprio e che non si può possedere un libro da noi soli; ci privano della sorpresa del teatro e ci fanno conoscere, anticipatamente, tutti gl'intrecci e gli scioglimenti; e ci sopprimono il piacere di far delle chiacchiere e dei pettegolezzi, di mormorare, d'inventare una notizia o di divulgarne una vera per otto giorni in tutti i salotti del mondo. Essi ci presentano, nostro malgrado, delle sentenze bell'e fatte, ci prevengono contro cose che ameremmo, e fanno sì che i venditori di fiammiferi fosforici, per poco che abbiano memoria, sragionino impertinentemente di letteratura, come gli accademici di provincia. Sono poi causa che in tutta la giornata noi udiamo, in luogo d'idee ingenue o di asinerie individuali, brani di giornali mal digeriti che assomigliano a frittate crude da una parte e bruciate dall'altra; e che siamo saziati spietatamente di notizie vecchie di tre o quattro ore, che i bambini lattanti sanno già. Essi ci affievoliscono il gusto e ci rendono simili a quei bevitori d'acquavite impepata, a quegl'ingoiatori di lime e di raspe, che non trovano più alcun sapore ai vini più generosi e non ne possono distinguere il delicato profumo. Se Luigi Filippo, una buona volta per tutte, sopprimesse tutti i giornali letterarî e politici, gliene sarei riconoscentissimo, e gli dedicherei subito un bel ditirambo scapigliato in versi sciolti o a rime incrociate, firmato: Vostro umilissimo e fedelissimo suddito, ecc., E non ci s'immagini che nessuno si occuperebbe più di letteratura. Nel tempo in cui non vi erano giornali, una quartina occupava tutta Parigi otto giorni, ed una prima rappresentazione sei mesi.

È vero che si perderebbero con ciò gli annunzî e gli elogi a trenta soldi la linea, e la notorietà sarebbe meno pronta e meno fulminea. Ma io ho immaginato un mezzo ingegnosissimo di sostituire gli annunzî. Se, di qui al giorno della messa in vendita di questo glorioso romanzo, il mio grazioso monarca avrà soppresso i giornali, me ne servirò senza fallo alcuno e me ne riprometto mari e monti... Giunto il gran giorno, ventiquattro banditori a cavallo, con le livree dell'editore, col suo indirizzo sulla schiena e sul petto, con in mano una bandiera sulla quale sarà ricamato dai due lati il titolo del romanzo, preceduti ciascuno da un tam-

Digitized by Google

burino e da un timpanista, percorreranno la città, e, fermandosi sulle piazze e sui quadrivî, grideranno ad alta ed intelligibile voce: « È oggi, e non ieri o domani, che si mette in vendita l'ammirabile, l'inimitabile, il divino e più che divino romanzo del celeberrimo Teofilo Gautier, *La signorina di Maupin,* che l'Europa ed anche le altre parti del mondo e la Polinesia attendono con tanta impazienza da un anno e più. Se ne vendono cinquecento copie al minuto e le edizioni si succedono di mezz'ora in mezz'ora. Siamo già alla diciannovesima. Un picchetto di guardie municipali è alla porta del magazzino per trattenere la folla e impedire ogni disordine. »

Certo questa trovata varrebbe più di un annunzio di tre linee nel *Journal des Débats* e nel *Courrier français,* fra le cinture elastiche, i colletti in stoffa di crine, i poppatoi di zinna incorruttibile, la pasta di Regnault e le ricette contro il mal di denti.

Maggio 1834.

Digitized by Google

LA SIGNORINA DI MAUPIN

I.

Tu ti lagni, mio caro amico, della rarità delle mie lettere. Cosa vuoi che io ti scriva, se non che sto bene e che ho sempre il medesimo affetto per te? Sono cose che tu sai perfettamente, e che sono sì naturali all'età che ho e con le belle qualità che tu possiedi, che vi è quasi del ridicolo a far percorrere cento leghe ad un miserabile foglio di carta per non dir niente di più. Ho un bel cercare: non ho nulla che valga la pena d'esser riferito. La mia vita è la più uniforme del mondo e nulla viene ad interromperne la monotonìa. Oggi conduce dimani, come ieri aveva condotto oggi; e, senza aver la pretesa d'esser profeta, posso predire arditamente la mattina ciò che mi accadrà la sera.

Ecco la disposizione della mia vita: mi alzo, questo si sa, ed è il principio di tutta la giornata; fo' colazione, un po' di scherma, esco, ritorno a casa, pranzo, fo' qualche visita o mi occupo di qualche lettura: poi vo' a letto precisamente come avevo fatto la sera innanzi; mi addormento, e la mia immaginazione, non essendo eccitata da oggetti nuovi, non mi fornisce che sogni vecchi e ripetuti, monotoni quanto la mia vita reale: come vedi, ciò non è molto divertente. Nondimeno mi adatto a questa esistenza meglio che non avrei fatto sei mesi or sono. Mi annoio, è vero, ma in maniera tranquilla e rassegnata, cui non manca una certa dolcezza che io paragonerei molto volentieri a quei giorni d'autunno pallidi e tepidi, nei quali si trova un fascino segreto dopo gli eccessivi ardori dell'estate.

Questa esistenza, quantunque io l'abbia accettata in apparenza, non è, però, fatta per me, o almeno somiglia po-

Digitized by Google

chissimo a quella che mi sogno ed alla quale mi credo adatto. Forse m'inganno e non sono fatto, effettivamente, che per questo genere di vita. Ma stento a crederlo, perchè, se fosse il mio vero destino, mi vi sarei più facilmente incastonato, e non mi troverei ammaccato dai suoi angoli in tante parti e sì dolorosamente.

Tu sai come le avventure strane abbiano una onnipossente attrattiva su me, come io adori tutto ciò che è singolare, eccessivo e periglioso, e con quale avidità io divori i romanzi e le storie di viaggi. Non vi è, forse, sulla terra, fantasia più pazza e più vagabonda della mia. Ebbene, non so per quale fatalità ciò accada, io non ho mai avuto un'avventura e non ho mai fatto un viaggio. Per me, il giro del mondo è il giro della città in cui sono. Cammino gomito a gomito con la realtà. La mia vita è quella della chiocciola sul banco di sabbia, dell'edera intorno all'albero, del grillo nel focolare. In verità sono stupefatto che i miei piedi non abbiano messo le radici.

Si dipinge l'Amore con una benda sugli occhi; è il Destino che si dovrebbe dipingere così.

Io ho per servitore una specie di tanghero goffo e stupido, che ha corso quanto il vento del nord, che è stato al diavolo, non so dove, che ha veduto con i suoi occhi tutto ciò di cui io mi formo così belle idee, e se ne cura come d'un bicchier d'acqua. Si è trovato nelle situazioni più bizzarre ed ha avuto le più sorprendenti avventure che sia possibile avere. Lo fo parlare qualche volta, e mi arrabbio pensando che tutte queste belle cose sono avvenute a uno zotico che non è capace nè di sentimento, nè di riflessione e che non è buono a fare che ciò che fa, vale a dire a batter gli abiti ed a pulir le scarpe.

È evidente che la vita di questo gaglioffo doveva esser la mia. Quanto a lui, mi trova felicissimo e stupisce fortemente nel vedermi triste come sono, non comprendendone il perchè.

Tutto ciò non è molto interessante, mio povero amico, e non merita davvero la pena di essere scritto, non è vero? Ma poichè tu vuoi assolutamente che ti scriva, bisogna bene che ti racconti quel che io penso e quel che io sento, e che ti faccia la storia delle mie idee, in mancanza di avvenimenti e di azioni. Non vi sarà forse grande ordine nè gran novità in ciò che avrò a dirti. Ma non dovrai prenderla che con te. Lo avrai voluto.

Tu sei mio amico d'infanzia. Sono stato allevato con te.

Digitized by Google

La nostra vita è stata comune per lungo tempo e noi siamo abituati a scambiare i nostri più intimi pensieri. Posso dunque narrarti, senza arrossire, tutte le baggianate che attraversano il mio cervello disoccupato. Non aggiungerò nè toglierò una parola, perchè non ho amor proprio con te. Perciò sarò esattamente vero, anche nelle cose meschine e vergognose; non è certo davanti a te, stanne sicuro, che mi travestirò.

Sotto questo lenzuolo di noia noncurante e negletto, di cui ti ho parlato un momento fa, si agita qualche volta un pensiero più intorpidito che morto, ed io non ho sempre la calma dolce e triste che dà la malinconia. Ho delle ricadute e ripiombo nelle mie antiche agitazioni. Nulla affatica tanto, al mondo, quanto queste bufere senza motivo e questi slanci senza scopo. In quei giorni, sebbene io non abbia nulla a fare, proprio come non l'ho negli altri, mi alzo nelle primissime ore del mattino, avanti che spunti il sole, tanto mi pare che avrò fretta e che mi mancherà il tempo necessario. Mi vesto sollecitamente, come se il fuoco bruciasse la casa, mettendomi gli abiti a rovescio e lagnandomi per un minuto perduto. Se qualcuno mi vedesse, crederebbe che mi reco ad un convegno d'amore o a cercar del danaro. Niente affatto. Non so nemmeno dove andrò; ma bisogna che vada, e crederei di compromettere la mia salute, se rimanessi. Mi pare che mi si chiami di fuori, che il mio destino passi in quel momento nella via, e che la questione della mia vita stia per decidersi.

Discendo, tutto affaccendato e sorpreso, con gli abiti in disordine e i capelli mal pettinati. La gente si volge, e ride incontrandomi, pensando ch'io sia un giovine libertino che ha passato la notte alla taverna o altrove. Sono ubriaco, infatti, quantunque non abbia bevuto, ed ho, dell'ubriaco, perfino l'andatura incerta, ora lenta, ora rapida. Vo' di strada in strada, come un cane che ha perduto il padrone, cercando dappertutto, inquietissimo, attento a tutto, volgendomi al menomo rumore, insinuandomi in ogni gruppo, senza curarmi dei rabbuffi delle persone che urto, e guardando dappertutto con una lucidità di visione che non ho in altri momenti. Poi mi vien l'idea, tutto ad un tratto, che m'inganno, che non è lì certamente, e che bisogna andar più lontano, all'altra estremità della città, che so io? E prendo la corsa come se il diavolo mi portasse. Non tocco il suolo che con la punta dei piedi e non peso un'oncia. Debbo, in verità, avere un singolare aspetto con

Digitized by Google

la mia faccia d'uomo affaccendato e furibondo, con le mie braccia gesticolanti e i gridi inarticolati che emetto. Quando vi penso a sangue freddo, ne rido sotto il naso e mi schernisco da me stesso con tutto il cuore, il che non m'impedisce, ti prego di crederlo, di ricominciare alla prima occasione.

Se mi si dimandasse perchè corro così, sarei davvero imbarazzatissimo a rispondere. Non ho fretta d'arrivare, poichè non vo' in alcun luogo. Non temo di essere in ritardo, poichè non ho nessuna ragione di affrettarmi.

È un'occasione di amare, un'avventura, una donna, un'idea o una fortuna, qualche cosa che manca alla mia vita e che io cerco senza rendermene conto, mosso da un istinto confuso? È la mia esistenza che vuol completarsi? È il desiderio di uscir da casa mia e da me stesso? È la noia della mia situazione e la brama di un'altra? È qualche cosa di ciò, e forse tutto ciò assieme. Fatto sta che è una situazione molto incresciosa, un'irritazione febbrile alla quale succede, ordinariamente, la più abietta atonìa.

Spesso ho l'idea che, se fossi partito un'ora prima, o se avessi raddoppiato il passo, sarei arrivato a tempo; che, mentre passavo da quella via, ciò che io cerco passava dall'altra, e che è bastato un ingombro di vetture per farmi perdere ciò che io inseguivo a casaccio, da tanto tempo.

Tu non puoi immaginarti le grandi tristezze e le profonde disperazioni in cui cado, quando vedo che tutto ciò non approda a nulla e che la mia gioventù trascorre senza che alcuna prospettiva mi si apra dinanzi. Allora tutte le mie passioni disoccupate brontolano sordamente nel mio cuore, e si divorano fra esse per mancanza di altro alimento, come le fiere d'un serraglio alle quali il guardiano ha dimenticato di dare il solito pasto.

Malgrado i disinganni soffocati e reconditi d'ogni giorno, vi è qualche cosa in me che resiste e che non vuol morire. Io non ho nessuna speranza, perchè, per sperare, occorre un desiderio, una certa propensione ad augurare che le cose volgano in una maniera piuttosto che in un'altra. Non desidero nulla, perchè desidero tutto. Non spero, o, meglio, non spero più — ciò è troppo sciocco — e mi è indifferente affatto che una cosa sia o non sia. Aspetto, che cosa? Non lo so, ma aspetto.

È un'attesa fremente, piena d'impazienza, intramezzata da soprassalti e da movimenti nervosi, come deve esser quella di un innamorato che attende la sua amante. Nulla

Digitized by Google

viene; ed io vo' in furia o mi metto a piangere. Aspetto che il cielo si apra e che ne discenda un angelo che mi faccia una rivelazione, che una rivoluzione scoppî e che mi si dia un trono, che una vergine di Raffaello si stacchi dalla sua tela e venga a baciarmi, che dei parenti che non ho muoiano e mi lascino quanto occorre per far vogare la mia fantasia in un fiume d'oro, o che un ippogrifo mi prenda e mi porti in regioni sconosciute. Ma qualunque cosa io attenda, non è, certo, nulla d'ordinario e di mediocre.

Ciò è spinto a tal segno che, quando rientro nella mia abitazione, non manco mai di chiedere: Non è venuto nessuno? Non c'è una lettera per me? Nulla di nuovo?

So perfettamente che non vi è nulla e che non può esservi nulla. Fa lo stesso. Sono sempre molto sorpreso e scorato quando mi si dà la risposta abituale: — No, signore, assolutamente nulla.

Qualche volta — però ciò è raro — l'idea si precisa maggiormente. Sarà qualche bella donna che io non conosco e che non mi conosce, con la quale mi sarò incontrato in teatro o in chiesa e che non si sarà affatto curata di me. Percorro tutta la casa, e, finchè non ho aperto la porta dell'ultima stanza — oso appena dirlo, tanto ciò è insensato — spero che essa sia venuta e che sia là. Non è fatuità da parte mia. Sono sì poco vanesio che molte donne si sono preoccupate assai dolcemente di me, almeno a quanto mi hanno detto altre persone: ed io le credevo indifferentissime a mio riguardo, e supponevo non avessero mai pensato nulla di particolare sul conto mio. No, il motivo è diverso.

Quando non sono inebetito dalla noia e dallo scoraggiamento, la mia anima si risveglia e riprende tutto il suo antico vigore. Spero, amo, desidero; e i miei desiderî sono a tal segno violenti da lasciarmi immaginare che faranno tutto venire ad essi, come una calamita dotata di grande potenza attira a sè le particelle di ferro, sebbene queste siano assai lontane. È perciò che io attendo le cose che desidero, invece di andar verso di loro, e trascuro bene spesso le facilità che si presentano più favorevolmente davanti alle mie speranze. Un altro scriverebbe un biglietto il più amoroso del mondo alla divinità del suo cuore o cercherebbe l'occasione di avvicinarlesi. Io domando al messaggero la risposta ad una lettera che non ho scritta, e passo il mio tempo ad immaginar con la mia testa le situazioni più mera-

Digitized by Google

vigliose, per farmi vedere a quella che amo sotto la luce più insolita e più favorevole. Si farebbe un libro più grosso e più ingegnoso degli *Strattagemmi* di Polibio, con tutti gli strattagemmi ch'io immagino per introdurmi presso di lei e rivelarle la mia passione. Basterebbe, nella maggior parte dei casi, dire ad uno de' miei amici: Presentatemi in casa della signora tale, con l'aggiunta d'un complimento mitologico convenientemente sottolineato di sospiri.

Nell'udir quant'io narro, mi si crederebbe degno di esser chiuso in un manicomio. Nondimeno sono un giovine abbastanza ragionevole e non ho ancora commesso alcuna pazzia. Tutto ciò avviene negli antri della mia anima, e tutte queste idee bislacche sono accuratamente sepolte in fondo al mio essere. All'esterno non se ne vede niente, ed io ho la riputazione di un uomo tranquillo e freddo, poco sensibile alle donne e indifferente alle cose della sua età; il che è tanto lontano dalla verità, quanto lo sono abitualmente i giudizi del mondo.

Nondimeno, malgrado tutte le cose che mi hanno disamorato, alcuni de' miei desideri si sono realizzati, e per la poca gioia che il loro compimento mi ha causato sono giunto a temere il compimento degli altri.

Ti ricordi dell'ardore infantile col quale desideravo di avere un cavallo di mia esclusiva proprietà? Mia madre me ne ha regalato uno recentemente. È nero come l'ebano, con una stelletta bianca in fronte, ha una splendida criniera, il pelo lucente e le gambe fini, precisamente come lo volevo. Quando me l'hanno condotto, ho provato una tale emozione che sono rimasto più d'un quarto d'ora pallidissimo, senza potermi riavere. Poi sono montato in sella, e senza dire una parola sono partito al gran galoppo ed ho corso più d'un'ora davanti a me, attraverso ai campi, in un'estasi difficile a concepirsi. E tutti i giorni, per una settimana, ho fatto altrettanto; e non so in verità come non ho fatto crepare, o non ho reso bolso, almeno, il cavallo. Poco a poco questo grande ardore si è calmato. Ho messo il mio cavallo al trotto, poi al passo, e sono giunto a montarlo con tale noncuranza, che spesso si ferma, ed io non me ne accorgo. Il piacere si è cambiato in abitudine, molto più presto che non avrei creduto. Quanto a *Ferragus* — è così che l'ho nominato — è la più bella bestia che si possa vedere. Ha delle barbe ai piedi come la peluria dell'aquila; è vivace come una capra e dolce come un agnello. Proverai il più gran piacere a galopparvi sopra quando verrai qui;

Digitized by Google

e, quantunque il mio furore di equitazione sia molto diminuito, lo amo sempre molto, perchè è uno stimabilissimo carattere di cavallo, e, sinceramente, lo preferisco a molte persone. Se tu udissi come nitrisce allegramente quando vo' a vederlo nella sua scuderia, e con quali occhi pieni di intelligenza mi guarda! Confesso che mi sento commosso da quelle dimostrazioni d'affetto, e gli prendo il collo e lo bacio teneramente, in fede mia, come se fosse una bella fanciulla.

Avevo anche un altro desiderio, più vivo, più ardente, più perpetuamente sveglio, più dolcemente accarezzato, ed al quale avevo eretto nell'anima mia un magnifico castello di carte, un palazzo di chimere, bene spesso distrutto e riedificato con una disperata costanza: era quello di avere un'amante — un'amante tutta mia — come il cavallo. Non so se la realizzazione di questo sogno mi avrebbe così prontamente trovato freddo come la realizzazione dell'altro. Ne dubito. Ma forse ho torto, e me ne sarei pure presto stancato. Per una disposizione speciale, desidero con tanta frenesia ciò che sognai, senza però far nulla per procurarmelo, che se, per caso o altrimenti, giungo all'oggetto del mio voto, ho una scossa morale sì forte e mi trovo talmente spossato che son colto come da svenimenti, e non ho più abbastanza vigore per goderne. Perciò le cose che mi vengono senza che io le abbia desiderate mi fanno ordinariamente maggior piacere di quelle che ho desiderato ardentemente.

Ho ventidue anni; non sono vergine. Ohimè! non lo si è più a quest'età, oggi, nè di corpo, nè di cuore, il che è assai peggio. Oltre quelle che fanno piacere agli uomini per un dato prezzo e che non devono contare più di un sogno lascivo, ho, è vero, avuto qua e là, in qualche angolo oscuro, delle donne oneste, o press'a poco, nè belle nè brutte, nè giovani nè vecchie, come se ne offrono ai giovani che non hanno una vita regolare ed il cuore dei quali è disoccupato. Con un po' di buona volontà ed una assai forte dose d'illusioni romantiche, ciò si chiama un'amante, se si vuole. Quanto a me, questo mi riesce impossibile, e anche se ne avessi mille di tale specie non crederei perciò meno che mai incompleto il mio desiderio.

Non ho dunque avuto ancora un'amante, e tutto il mio desiderio è di averne una. È un'idea che mi travaglia singolarmente. Non è la effervescenza d'un temperamento, non

Digitized by Google

è bollore del sangue o primo slancio della pubertà. Non è la donna che io voglio: è una donna, un'amante.

La voglio e l'avrò fra poco. Se non riuscissi, ti confesso che non mi consolerei di una simile disfatta, e che conserverei entro di me una tale timidità, uno scoraggiamento così cupo che influirebbe gravemente sul resto della mia vita. Mi crederei mancato sotto certi rapporti, inarmonico o sparigliato, contraffatto di mente o di cuore; perchè, infine, ciò che io dimando è giusto, e la natura lo deve a chiunque. Finchè non sarò pervenuto al mio scopo, non mi considererò che come un ragazzo e non avrò in me la fiducia che debbo avere. Un'amante, per me, è come la toga virile pel giovine romano.

Vedo tanti uomini, ignobili sotto tutti i rapporti, aver delle belle donne, delle quali sono appena degni di essere i servitori, che il rossore mi sale alla fronte per esse e per me. Ciò mi fa concepire una meschina opinione delle donne, vedendole incapricciarsi di tali spregevoli individui che le disprezzano e le ingannano, anzichè darsi a qualche giovane [illegible]ale e sincero che se ne stimerebbe felicissimo e le adorerebbe in ginocchio: a me, per esempio. È vero che questi individui ingombrano i saloni e fanno la ruota davanti a tutti i soli e sono sempre appoggiati alla spalliera di qualche poltrona, mentre io rimango in casa, con la fronte applicata contro il vetro, a guardar il fiume che fuma e la nebbia che sale, elevando silenziosamente nel mio cuore il santuario profumato, il tempio meraviglioso ove dovrei alloggiare l'idolo futuro dell'anima mia. Casta e poetica occupazione, della quale le donne vi sono pochissimo riconoscenti.

Le donne hanno pochissima simpatia per i contemplativi, e stimano singolarmente quelli che mettono le loro idee in azione. Dopo tutto, non hanno torto. Obbligate dalla loro educazione e dalla loro posizione sociale a tacere e ad attendere, preferiscono, naturalmente, coloro che vanno ad esse e parlano, togliendole da una situazione falsa e noiosa: sento tutto ciò. Ma, in vita mia, non potrò mai osare, come tanti fanno, di alzarmi dal mio posto, attraversare una sala e andare a dire inopinatamente a una donna: « Il vostro abito vi sta come un angelo »; oppure: « Stasera i vostri occhi splendono d'una luce particolare. »

Tutto ciò non impedisce che mi occorra assolutamente un'amante. Non so chi essa sarà, ma non vedo alcuna, fra le donne che conosco, la quale possa convenien-

Digitized by Google

temente occupare questo importante posto. Non trovo in loro che pochissime delle qualità che mi abbisognano. Quelle che hanno sufficiente giovinezza non sono abbastanza belle o non possedono troppe doti intellettuali. Quelle che sono belle e giovani hanno una virtù ignobile e ributtante e mancano della necessaria libertà. Poi vi è sempre di mezzo qualche marito o qualche fratello, qualche madre o qualche zia: insomma qualcuno che ha grossi occhi e grandi orecchi, e che bisogna adescare o gettar dalla finestra. Ogni rosa ha il suo afidio, ed ogni donna ha dei mucchi di parenti dai quali bisogna liberarla accuratamente, se si vuol cogliere un giorno il frutto della sua bellezza. Perfino i biscugini di provincia, che non si sono mai nemmen veduti, vogliono mantenere in tutto il suo candore la purità immacolata della cara cugina. Ciò è nauseabondo, ed io non avrò mai la pazienza che occorre per estirpare tutte le erbacce e potare gli spini che chiudono fatalmente i viali conducenti ad una bella donna.

Non amo molto le mamme, ed amo ancor meno le bambine. Debbo anche confessare che le donne maritate hanno una mediocrissima attrazione per me. Vi è in esse una confusione ed un miscuglio che mi rivoltano. Non posso soffrire quest'idea di divisione. La donna che ha un marito e un amante è una prostituta per uno dei due e spesso per tutti e due. Poi, io non potrei acconsentire a cedere il posto ad un altro. Il mio naturale orgoglio non saprebbe piegarsi ad un tale abbassamento. Non me ne andrò mai perchè un altro uomo arriva. Anche se la donna dovesse esser compromessa e perduta, dovessimo pure batterci a coltellate, ognuno con un piede sul corpo dell'altro, rimarrei. Le scale segrete, gli armadi, i gabinetti e tutte le macchine dell'adulterio sarebbero meschine risorse per me.

Sono poco innamorato di ciò che si chiama candore virginale, innocenza dell'età primiera, purità di cuore, e di altre graziose cose che hanno il più bell'effetto in versi. Io chiamo semplicemente tutto ciò balordaggine, ignoranza, imbecillità o ipocrisia. Quel candore verginale, che consiste nell'assidersi proprio all'estremità della poltrona, con le braccia strette contro il corpo, l'occhio sulla punta del busto, e nel non parlare se non col permesso dei genitori o dei parenti: quella innocenza che ha il monopolio dei capelli non arricciati e delle vesti bianche, quella purità di cuore che porta corpetti accollati perchè non ha ancora nè seno

Digitized by Google

nè spalle, non mi paiono, in verità, un troppo meraviglioso intingolo.

Mi curo pochissimo di far imparar l'alfabeto d'amore a delle sciocchine. Non sono nè abbastanza vecchio, nè abbastanza corrotto per divertirmi con tal passatempo. Del resto, vi riuscirei male, perchè non ho mai saputo insegnar nulla a nessuno, nemmeno ciò che io sapevo meglio. Preferisco le donne che leggono correntemente, perchè con esse si giunge più presto alla fine del capitolo. Ed in ogni cosa, e soprattutto in amore, ciò che bisogna considerare è la fine. Da questo lato somiglio molto a coloro che prendono il romanzo per la coda e ne leggono subito la conclusione, salvo a retrogradare, in seguito, fino alla prima pagina. Questa maniera di leggere e di amare ha il suo fascino. Si assaporano meglio i particolari quando si sa come la cosa va a finire, e l'inversione produce l'imprevisto.

Ecco dunque le bambine e le donne maritate escluse dalla categoria. Sarà dunque fra le vedove che sceglieremo la nostra divinità! Ohimè! Ho molta paura, sebbene non rimangano più che queste, che non troveremo nemmeno fra esse ciò che vogliamo.

Se amassi uno di quei pallidi narcisi, tutti bagnati d'una tepida rugiada di lagrime e curvantisi con malinconica grazia sulla tomba di marmo nuovo di qualche marito fortunatamente e recentemente morto, sarei certo, ed in poco tempo, disgraziato come lo sposo defunto lo fu da vivo.

Le vedove, per quanto giovani e leggiadre esse siano, hanno un terribile inconveniente che le altre donne non hanno. Per poco che non siate in pieno accordo con esse e che una leggera nube passi nel cielo dell'amore, esse vi dicono subito con una cert'aria superlativa e disprezzante: — Ah! come siete oggi! Proprio come era l'altro. Quando ci bisticciavamo egli mi diceva precisamente lo stesso. È strano: avete il medesimo suono di voce e il medesimo sguardo. Quando diventate di cattivo umore non potete immaginare come somigliate a mio marito. È cosa da far paura. — È piacevole udirsi dir simili cose in faccia e a bruciapelo! Ve ne sono di quelle che spingono l'impudenza fino a lodare il defunto come in un epitaffio, e ad esaltare il suo cuore e la sua gamba a danno della vostra gamba e del vostro cuore. Almeno, con le donne che non hanno che uno o parecchi amanti, si ha l'ineffabile vantaggio di non udirle mai parlare del nostro predecessore, considerazione

Digitized by Google

questa tutt'altro che di mediocre interesse. Le donne hanno un troppo grande amore del convenevole e del legittimo per non tacere accuratamente in simili circostanze, e tutte queste cose sono messe al più presto possibile nella categoria degli *olim*. Resta bene inteso che si è sempre il primo amante d'una donna. Per le vedove, no. Non credo vi sia qualche cosa di serio nel rispondere ad un'avversione così ben fondata. Non è che io trovi le vedove senza attrattive, quando sono giovani e belle e non hanno ancora smesso il lutto. Esse hanno arie languide, maniere speciali di lasciar cadere le braccia, di piegare il collo, d'impettirsi come tortorelle scompagnate e di sfoggiare una quantità d'incantevoli leziosaggini dolcemente velate sotto la trasparenza del crespo, una civetteria piena di disperazione, benissimo simulata dai sospiri destramente emessi e dalle lacrime che cadono sì a proposito e che dànno agli occhi uno splendore tanto affascinante!

Certo, dopo il vino, se non prima, il liquore che a me piace più d'ogni altro di bere è una bella lacrima limpida e chiara che trema sull'estremità d'un ciglio biondo o bruno. Come si può resistere a ciò? Non vi si resiste. Eppoi il nero sta così bene alle donne! La pelle bianca, poesia a parte, somiglia all'avorio, alla neve, al latte, all'alabastro, a tutto ciò che vi è di candido nel mondo per uso dei fabbricanti di madrigali: la pelle opaca non ha che una tinta di bruno, piena di vivacità e di fuoco. Un lutto è una buona fortuna per una donna: e la ragione per la quale non mi ammoglierò mai è la paura che mia moglie si liberi di me per portare il mio lutto. Però vi sono donne che non sanno trar vantaggio dal loro dolore, e piangono in maniera da rendersi il naso rosso e da scomporsi la faccia come i mascheroni che si vedono alle fontane: è un grande sbaglio. Ci vogliono molti vezzi e molt'arte per piangere artisticamente. Senza ciò, si corre il rischio di non esser consolate per lungo tempo. Nondimeno, per quanto grande sia il piacere di render qualche Artemisia infedele all'ombra del suo Mausolo, non voglio scegliere fra questo sciame gemente colei alla quale chiederò il suo cuore in cambio del mio.

Ti odo dire di qui: — Chi prenderai dunque? Tu non vuoi nè bimbe, nè donne maritate, nè vedove. Tu non ami le mamme e non presumo che tu prediliga le nonne. Chi diamine ami, dunque? — È la chiave dell'enigma, e se lo sapessi non mi tormenterei tanto, Finora non ho amato nessuna donna, ma ho amato ed amo l'*amore*. Quantunque io

Digitized by Google

non abbia avuto amanti, e le donne da me avute non mi abbiano ispirato che qualche desiderio, ho provato e conosco anche l'amore: non amavo nè questa nè quella, o l'una piuttosto che l'altra, ma qualcuna che non ho mai veduta e che deve esistere in qualche parte e che troverò, se piace a Dio. So bene com'essa è, e, quando la incontrerò, la riconoscerò.

Mi sono, assai spesso, figurato il luogo chè abita, l'abito che indossa, e gli occhi e i capelli che ha. Odo la sua voce, riconoscerei il suo passo fra mille altri, e se, per caso, qualcuno pronunziasse il suo nome, mi volgerei. È impossibile che essa non abbia uno dei cinque o sei nomi che le ho assegnato nella mia testa.

Essa ha ventisei anni, nè più nè meno. Non è più ignorante e non è ancora disillusa. È un'età incantevole per fare all'amore sul serio, senza puerilità e senza libertinaggio. È di media statura. Non mi piace nè una gigantessa nè una nana. Voglio poter portar da me solo la mia deità dal sofà al letto. Ma mi spiacerebbe di cercarvela. Bisogna che, alzandosi un po' sulla punta dei piedi, la sua bocca sia all'altezza del mio bacio. È la giusta statura. Quanto alla sua figura, essa è piuttosto grassa che magra. Sono un po' turco su questo, e non mi piacerebbe troppo di trovare una lisca sola dove io cerco un contorno. Bisogna che la pelle d'una donna sia ben riempita, che la sua carne sia dura e compatta come la polpa d'una pesca un po' verde: è esattamente così che è fatta l'amante che avrò. Essa è bionda, con gli occhi neri, bianca come una bionda, colorita come una bruna, ed ha qualche cosa di rosso e di scintillante nel sorriso. Il labbro inferiore un po' largo, la pupilla natante in un fiotto d'umido ideale, il seno tondo e piccolo e solido, i polsi sottili, le mani lunghe e grassocce, l'incesso ondulante come una biscia dritta sulla sua coda, le anche ben fornite e mobili, le spalle larghe e la parte posteriore del collo coperta di caluggine: un carattere di bellezza fine e deciso ad un tempo, elegante e vivace, poetico e reale; una concezione di Giorgione eseguita da Rubens.

Ecco il suo abbigliamento: essa porta un abito di velluto scarlatto o nero a sparati di raso bianco o di tela d'argento, un giubbetto aperto, un gran collare alla Medici, un cappello di feltro capricciosamente piegato come quello di Elena Systerman, con lunghe piume arricciate e increspate, una collana doro o di diamanti al collo, ed una quantità di

Digitized by Google

grossi anelli con differenti pietre preziose a tutte le dita delle mani.

Non le farò grazia d'un anello o di un braccialetto. Bisogna che l'abito sia letteralmente di velluto o di broccato; tutt'al più le permetterei di discendere fino al raso. Preferisco gualcire una gonnella di seta, anzichè una gonnella di tela, e far cadere da una testa perle o piume, anzichè fiori naturali o un semplice fiocco. Io so che la fodera della gonnella di tela è spesso tanto stuzzicante quanto la fodera della gonnella di seta. Ma, lo ripeto, preferisco la gonnella di seta. Perciò nelle mie fantasticherie mi sono dato per amanti non poche regine, non poche imperatrici, non poche principesse, non poche sultane e non poche cortigiane celebri, ma nemmeno una borghese o una pastorella. E ne' miei più vagabondi desideri non ho abusato d'alcuna sopra un tappeto erboso o in un letto di sargia d'Aumale. Io trovo che la bellezza è un diamante che dev'esser legato e incastonato nell'oro. Non posso immaginare una bella donna che non abbia carrozza, cavalli, servitori e tutto quanto si ha con centomila lire di rendita: vi è un'armonia fra la bellezza e la ricchezza. L'una domanda l'altra: un bel piede reclama una scarpa elegante, ed una elegante scarpa reclama tappeti, carrozza e il resto. Una bella donna in abiti poveri e in una brutta casa è, secondo me, lo spettacolo più penoso che si possa vedere, e non potrei avere amore per essa. Non vi sono che i belli e i ricchi che possano essere innamorati, senza parer ridicoli o da compiangersi. Sotto questo punto di vista, pochi avrebbero il diritto d'essere innamorati: io stesso, e per il primo, sarei escluso. Nondimeno è questa la mia opinione.

Sarà di sera che c'incontreremo per la prima volta, in un bel tramonto di sole. Il cielo avrà quei toni color d'arancio e giallo chiaro e verde pallido che si vedono in alcuni quadri dei grandi maestri d'un tempo. Vi sarà un gran viale di castagni fioriti e di olmi secolari tutti coperti di palombi; begli alberi d'un verde fresco e cupo, con ombre piene di mistero e di umidore; qua e là delle statue e dei vasi di marmo, spiccanti sul fondo di verdura con la loro bianchezza di neve; una vasca dove nuota un cigno familiare, e, in fondo, un castello di mattoni e di pietre come al tempo di Enrico IV, col tetto aguzzo d'ardesia, con gli alti camini, con le banderuole a tutti i comignoli, e con le finestre strette e lunghe. Ad una di quelle finestre, malinconicamente appoggiata sul davanzale, la regina della mia anima con l'ab-

Digitized by Google

bigliamento che ti ho descritto poco fa. Dietro ad essa, un piccolo negro che tiene il suo ventaglio e la sua parrucca. Tu vedi che non vi manca niente e che tutto ciò è perfettamente assurdo. La bella lascia cadere il suo guanto. Lo raccolgo, lo bacio e lo riporto. La conversazione s'impegna. Io mostro tutto lo spirito che non ho. Dico delle cose affascinanti; me se ne risponde altrettante; io replico; è un fuoco artificiale, una pioggia luminosa di parole abbaglianti. Insomma sono adorabile e adorato. Viene l'ora della cena; mi s'invita; accetto. Che cena, mio caro amico, e che cuoca è mai la mia immaginazione! Il vino ride nel cristallo; il fagiano dorato e biondo fuma in un piatto stemmato. Il banchetto si prolunga molto innanzi nella notte, e tu comprenderai che non è a casa mia che lo termino. Non è qualche cosa di bene immaginato? Nulla al mondo è più semplice, e, in verità, è assai strano che ciò non sia accaduto, non una, ma dieci volte almeno.

Qualche volta è in una gran foresta. Ecco la caccia che passa. Il corno suona, la muta abbaia e attraversa il sentiero con la rapidità del lampo. La bella in abito di amazzone monta un cavallo turco, bianco come il latte, arzillo e vivacissimo. Quantunque ella sia eccellente scudiera, l'animale scalpita, caracolla, s'impenna e la bella lo contiene a gran fatica. Ma ad un tratto il cavallo non obbedisce più al freno e la conduce diritta al precipizio. Cado dal cielo, espressamente, in tempo per trattenere il corsiero, prendo fra le mie braccia la principessa svenuta, la fo tornare in sè e la riconduco al suo castello. Qual'è la donna ben nata che rifiuterebbe il suo cuore a un uomo che ha esposto la sua vita per lei? Non ve n'è alcuna: e la riconoscenza è una strada traversa che conduce ben presto all'amore.

Converrai almeno che, quando mi getto nel romantico, non lo fo a metà e che sono pazzo quanto è possibile esserlo. È sempre così, perchè nulla al mondo è più antipatico di una pazzia ragionante. Converrai pure che, quando scrivo qualche lettera, sono piuttosto volumi che semplici biglietti. In tutto, amo ciò che passa i limiti ordinari. Ecco perchè ti amo. Non farti troppo beffe di tutte le sciocchezze che ho scarabocchiate: lascio la penna per metterle in azione, perchè ripeto sempre il mio ritornello: Voglio avere un'amante. Ignoro se sarà la dama del parco, o la bellezza del balcone, ma ti dico addio per andarne in cerca. La mia risoluzione è presa. Dovesse colei della quale vado

Digitized by Google

in traccia nascondersi in fondo al regno del Cattajo o di Samarcanda, la saprò bene snidare. Ti farò sapere il successo della mia impresa. Spero che sarà un successo. Fa dunque dei voti per me. Indosso il mio più bell'abito ed esco di casa decisissimo a non tornarvi che con un'amante secondo le mie idee. Ho sognato abbastanza. All'azione, adesso.

P. S. — Dammi notizie del piccolo D***; cosa n'è stato? Qui nessuno ne sa nulla; salutami il tuo degno fratello e tutta la famiglia.

II.

Ebbene! amico mio, sono tornato a casa, e non sono stato nè al Cattajo, nè a Cachemire, nè a Samarcanda; ma è giusto dire che mi trovo, più che mai, senza l'amante agognata.

Eppure mi ero preso per la mano ed avevo giurato solennemente che sarei andato in capo al mondo; ma non sono giunto nemmeno in fondo alla città. Non so come ciò mi accada, ma non ho mai potuto mantener la parola a nessuno, neppure a me. Il diavolo ci deve metter la coda. Se dico andrò nel tal posto domani, è certo che rimarrò a casa. Se voglio andare in chiesa, le vie s'imbrogliano sotto i miei piedi come le matasse di filo, ed io mi trovo in un luogo affatto differente. Digiuno quando ho deciso di fare un'orgia, e così di seguito. Perciò io credo che quello che m'impedisce di avere un'amante è la decisione di averla.

Bisogna ch'io ti racconti la mia spedizione per filo e per segno, perchè essa merita gli onori della narrazione.

Avevo passato quel giorno due lunghe ore almeno davanti alla mia toeletta. Avevo fatto pettinare e increspare i miei capelli, e arricciare e impomatare quel po' di baffi che possiedo; e, la emozione del desiderio animando un po' il pallore ordinario del mio volto, non facevo davvero brutta figura. Poi, dopo essermi attentamente guardato nello specchio da varî punti per vedere se ero abbastanza bello e se avevo l'aspetto abbastanza galante, sono uscito risolutamente di casa con la fronte alta, il mento all'aria, lo sguardo diritto e una mano sull'anca, facendo suonare i tacchi de-miei stivali come un appuntato, urtando il gomito agli altri con aria vincitrice e trionfale.

Digitized by Google

Ero come un nuovo Giasone recantesi alla conquista del vello d'oro. Ma, ohimè! Giasone è stato più felice di me. Oltre la conquista del vello, ha fatto, in pari tempo, la conquista d'una bella principessa; ed io non ho nè principessa, nè tosone.

Me ne andavo dunque per le vie notando tutte le donne, correndo verso di loro e guardandole il più da vicino possibile, quando mi pareva valessero la pena di essere esaminate. Alcune assumevano il contegno di grandi virtuose e passavano senza alzar gli occhi. Le altre rimanevano stupite, dapprima; ma poi sorridevano, se avevano i denti belli. Ve n'erano anche di quelle che si volgevano dopo qualche tempo per vedermi, quando credevano che non le guardassi più, ed arrossivano come ciliege trovandosi faccia a faccia con me. E nondimeno, devo confessarlo, malgrado tutto il rispetto che porto a questa metà del genere umano, ciò che si è convenuto di chiamare il bel sesso è orribilmente brutto; su cento donne ve n'era appena una passabile. Questa aveva i baffi; quella il naso turchino; altre avevano macchie rossè al posto delle sopracciglia; una non era malfatta, ma aveva il viso tutto pieno di vene sanguigne. La testa d'una seconda era graziosa, ma essa poteva grattarsi un orecchio con una spalla. La terza avrebbe superato Prassitele per la rotondità e la morbidezza di certi contorni, ma aveva piedi che parevano staffe turche. Un'altra faceva pompa delle più magnifiche spalle che si potessero vedere, ma le sue mani somigliavano, per la forma e le dimensioni, a quegli enormi guanti scarlatti che servono d'insegna ai merciai. In generale, quanta stanchezza su quelle facce! Come sono avvizzite, scolorite, logorate ignobilmente da passioncelle o da piccoli vizî! Che espressione d'invidia, di curiosità maligna, di avidità, di civetteria sfrontata! E quanto una donna che non è bella, è più brutta d'un uomo non bello!

Non ho visto nulla di notevole — tranne qualche mollistina —; ma lì vi è più tela da gualcire che seta, e non quel che ci vuole per me.

In verità io credo che l'uomo, e per l'uomo intendo anche la donna, sia il più brutto animale vivente sulla terra. Questo quadrupede che cammina sulle gambe di dietro mi sembra singolarmente presuntuoso, quando si attribuisce di suo solo diritto, il primo posto nella creazione. Un leone, una tigre sono più belli di un uomo; e, nella loro specie, molti individui giungono a tutta la bellezza che ad essa è pro-

Digitized by Google

pria. Quanti aborti per un Antinoo! Quante Gothon per una Fillide!

Temo molto, mio caro amico, di non poter mai abbracciare il mio ideale, sebbene esso non abbia niente di stravagante e di soprannaturale. Non è l'ideale di uno scolaro di terza. Io non domando nè globi d'avorio, nè colonne d'alabastro, nè intrecciature d'azzurro. Non ho adoperato nella mia composizione nè giglio, nè neve, nè rosa, nè giavazzo, nè ebano, nè corallo, nè ambrosia, nè perle, nè diamanti. Ho lasciato le stelle del cielo in riposo e non ho scomodato il sole fuori di stagione. È un ideale quasi borghese, tanto è semplice; e mi pare che con un sacco o due di piastre lo troverei bell'e fatto e completamente realizzato nel primo bazar incontrato a Costantinopoli o a Smirne. Mi costerebbe probabilmente meno di un cavallo o di un cane di razza. E dire che non giungerò mai a ciò, perchè sento che non vi arriverò! Vi è da diventar rabbiosi, ed io impreco contro la sorte, e prendo le più belle arrabbiature del mondo.

Tu non sei pazzo quanto me; sei felice tu, e ti sei abbandonato completamente alla tua vita senza tormentarti a foggiartela, ed hai preso le cose come ti si presentavano. Non hai cercata la felicità, ed essa è venuta a cercarti. Sei amato, ed ami. Io non t'invidio; non crederlo, almeno. Ma mi trovo meno lieto di quello che dovrei essere, pensando alla tua felicità; e dico, sospirando, che vorrei anch'io godere una felicità simile.

Forse la mia felicità sarà passata accanto a me, ed io non l'avrò veduta, cieco che ero! Forse la voce ha parlato, e il fragore delle mie tempeste mi avrà impedito di udirla.

Forse sono stato amato oscuramente da un umile cuore che avrò misconosciuto o sprezzato. Forse sono stato io stesso l'ideale d'un'altra, il polo di un'anima in pena — il sogno d'una notte e il pensiero d'un giorno. — Se avessi guardato a' miei piedi, forse vi avrei veduto qualche bella Maddalena con la sua urna di profumi e la sua capigliatura disciolta. Invece alzavo le braccia al cielo, desioso di coglier le stelle che mi fuggivano, sdegnando la piccola margherita che mi apriva il suo cuor d'oro nella rugiada del verde prato. Ho commesso un grande errore; ho domandato all'amore tutt'altro che l'amore e ciò ch'esso non poteva darmi. Ho dimenticato che l'amore era nudo, e non ho compreso il senso di quel magnifico simbolo. Gli ho domandato vesti di broccato, piume, diamanti, uno spirito sublime,

Digitized by Google

la scienza, la poesia, la bellezza, la gioventù, la potenza suprema — tutto ciò che non è lui. — L'amore non può offrire che se stesso, e chi ne vuol trarre qualche cos'altro non è degno di essere amato.

Mi sono, certo, troppo affrettato. La mia ora non è venuta. Dio che mi ha prestato la vita non me la riprenderà prima che io abbia vissuto. Perchè dare al poeta una lira priva di corde, ed all'uomo una vita senza amore? Dio non può commettere una simile inconseguenza; e, senza dubbio, al momento voluto, porrà sul mio cammino colei che io debbo amare e dalla quale io debbo essere amato.

Ma perchè l'amore mi è venuto prima dell'amante? Perchè ho sete senza aver la fontana per dissetarmi? O perchè non so volare, come quegli uccelli del deserto, al luogo dov'è l'acqua? Il mondo è, per me, un Sahara senza pozzi e senza piante di datteri. Io non ho nella mia vita un solo cantuccio ombroso dove ripararmi dal sole: soffro tutti gli ardori della passione, senza averne le estasi e le delizie ineffabili; ne conosco i tormenti e non ne ho i piaceri. Sono geloso di ciò che non esiste. M'inquieto per l'ombra di un'ombra; emetto sospiri che non hanno scopo; ho insonnie che un fantasma adorato non viene ad abbellire; verso lagrime che sgorgano fino a terra senza essere asciugate; do al vento baci che non mi sono restituiti; logoro i miei occhi nel voler scorgere in lontananza una forma incerta e ingannatrice; attendo ciò che non deve venire, e conto le ore con ansietà, come se avessi un appuntamento.

Chiunque tu sia, angelo o demonio, vergine o cortigiana, pastorella o principessa, che tu venga dal nord o dal mezzogiorno, tu che non conosco e che amo: oh! non farti attendere più a lungo, o la fiamma brucierà l'altare e tu non troverai più, al posto del mio cuore, che un cumulo di fredda cenere! Discendi dalla sfera in cui sei, lascia il cielo di cristallo, spirito consolatore, e vieni a gettare sulla mia anima l'ombra delle tue grandi ali! Tu, donna che amerò vieni, che io chiuda su te le mie braccia aperte da tanto tempo! Porte d'oro del palazzo che ella abita, girate sui vostri cardini! Umile lucchetto della sua capanna, alzati! Ramoscelli dei boschi, rovi dei sentieri, districatevi! Incanti della torricella, malie di stregoni, rompetevi! Apritevi, file della folla, e lasciatela passare!

Se tu vieni troppo tardi, o mio ideale, non avrò più la forza di amarti. La mia anima è come una colombaia tutta piena di colombe. Ad ogni ora del giorno se ne involа qual-

Digitized by Google

che desiderio. Le colombe ritornano alla colombaia, ma i desideri non ritornano al cuore. L'azzurro del cielo imbianca sotto i loro innumerevoli sciami. Essi se ne vanno attraverso lo spazio, di mondo in mondo, di cielo in cielo a cercar qualche amore per posarvisi e passarvi la notte. Affretta il passo, o mio sogno, o non troverai nel nido vuoto che i gusci dell'uova degli uccelli volati via!

Amico mio, mio compagno d'infanzia, tu sei il solo cui io possa narrare simili cose. Scrivimi che mi compiangi e che non mi trovi ipocondriaco. Consolami, non ne ho mai avuto tanto bisogno. Oh, come sono degni d'invidia coloro che hanno una passione e che la possono soddisfare! L'ubriaco non trova crudeltà in nessuna bottiglia; cade dall'osteria nel rigagnolo, e si trova più felice sul suo mucchio d'immondizie che un re sul suo trono. Il sensuale va dalle cortigiane a cercar facili amori o raffinamenti impudichi: una guancia imbellettata, una gonnella corta, un seno scoperto, una frase libertina, ed è felice. Il suo occhio s'imbianca; il suo labbro s'inumidisce, ed egli raggiunge l'ultimo grado della sua felicità, l'estasi della sua triviale voluttà. Il giocatore non ha bisogno che di un tappeto verde e di un mazzo di carte grasso e logoro, per procurarsi le angosce dilanianti, gli spasimi nervosi e le diaboliche ebbrezze della sua orribile passione. Quella gente può sfogarsi o distrarsi; a me, ciò è impossibile.

Questa idea si è talmente impadronita di me, che non amo quasi più le arti, e che la poesia non ha più per me alcun fascino. Ciò che prima mi procurava le più dolci emozioni non mi fa, ora, la menoma impressione.

Comincio a crederlo. Ho torto. Io domando alla natura ed alla società più di quanto esse possono dare. Quello che io cerco non esiste, ed io non devo lagnarmi di non trovarlo. Nondimeno, se la donna che noi sogniamo non è nelle condizioni della natura umana, perchè dunque noi non amiamo che quella e non le altre, mentre siamo uomini e il nostro istinto dovrebbe portarci ad esse in maniera invincibile? Chi ci ha dato l'idea di questa donna immaginaria? Di quale argilla abbiamo plasmato questa statua invisibile? Dove abbiamo preso le penne che abbiamo attaccato al dorso di questa chimera? Quale augello mistico ha deposto, in un angolo oscuro della nostra anima, l'uovo inosservato donde il nostro sogno è scaturito? Qual'è dunque questa bellezza astratta che sentiamo e che non possiamo definire? Perchè, davanti ad una donna spesso graziosa,

diciamo qualche volta che è bella, mentre la troviamo bruttissima? Dov'è dunque il modello, il tipo che ci serve da punto di paragone? perchè la bellezza non è una idea assoluta e non può apprezzarsi se non pel contrasto. È nel cielo che l'abbiamo veduta — in una stella — al ballo, all'ombra d'una madre, fresco bottone d'una rosa sfogliata? È in Italia o in Ispagna? È qui o là, ieri o molto tempo fa? Era la cortigiana adorata, la cantante in voga o la figlia del principe? Una testa altera e nobile, piegante sotto un pesante diadema di perle e di rubini? Un volto giovane ed infantile, curvato fra le cappuccine e le volubili della finestra? A quale scuola apparteneva il quadro in cui questa bellezza spiccava, bianca e raggiante, in mezzo alle ombre nere? È Raffaello che ha accarezzato il contorno che vi piace? È Cleomène che ha scolpito il marmo che adorate? Siete innamorati d'una madonna o di una Diana? Il vostro ideale è un angelo, una silfide o una donna?

Ohimè! è un po' di tutto ciò, e non è ciò. Quella trasparenza di tono, quella freschezza seducente e piena di splendore, quelle carni ove scorrono tanto sangue e tanta vita, quelle belle capigliature svolgentisi come manti d'oro, e quelle risa scintillanti, quelle fossette piene di amore, quelle forme ondeggianti come fiamme, quella forza, quella flessibilità, quei luccichii di raso, quelle linee sì armoniose, quelle braccia ammirabili, quei dorsi carnosi e lisci, tutta quella bella salute appartiene a Rubens. Raffaello soltanto ha potuto dare quel colore d'ambra pallida ad un volto così casto. Chi, se non lui, ha curvato queste lunghe ciglia e sfilato le frange di queste palpebre sì modestamente abbassate? Credete forse che l'Allegri non entri per niente nel vostro ideale? È a lui che la dama dei vostri pensieri ha rubato quel candore opaco e caldo che vi manda in estasi. Essa si è fermata a lungo davanti a' suoi quadri per sorprendere il segreto di quell'angelico sorriso sempre sbocciato, ed ha modellato l'ovale del suo viso sull'ovale di una ninfa o di una santa. Quella linea dell'anca, che ondeggia sì voluttuosamente, è dell' Antiope addormentata. Quelle mani grassocce e fini possono essere reclamate da Danae o da Maddalena. La stessa polverosa antichità ha fornito molti materiali per la composizione della vostra giovane chimera. Quei reni pieghevoli e forti, che stringete fra le vostre braccia con tanta passione, sono stati scolpiti da Prassitele. Quella divinità ha asciato espressamente passare l'estremità del suo leggia-

dro piede fuori delle ceneri di Ercolano, perchè il vostro idolo non fosse zoppo. Anche la natura ha contribuito per la sua parte. Avete veduto, attraverso il prisma del desiderio, qua e là, un bell'occhio sotto una persiana, una fronte d'avorio appoggiata contro un vetro, e una bocca sorridente dietro ad un ventaglio. Avete indovinato un braccio dalla mano, ed un ginocchio dal malleolo. Quel che vedevate era perfetto. Supponevate il resto come ciò che si era presentato alla vostra vista, e lo completavate coi frammenti di altre bellezze rapite altrove. Nemmeno la bellezza ideale, realizzata dai pittori, vi è bastata: e siete andati a chiedere ai poeti contorni ancor più rotondi, forme più eteree, grazie più divine, ricerche più squisite. Li avevate pregati di dare il respiro e la parola al vostro fantasma, tutto il loro amore, tutta la loro fantasticheria, tutta la loro gioia e la loro tristezza, la loro malinconia e la loro morbidezza; tutti i loro ricordi e tutte le loro speranze, la loro scienza e la loro passione, il loro spirito e il loro cuore. Avete preso loro tutto ciò, e vi avete aggiunto, per mettere il colmo all'impossibile, la vostra passione, il vostro spirito, il vostro sogno e il vostro pensiero.

La stella ha prestato il suo raggio, il fiore il suo profumo, la tavolozza il suo colore, il poeta la sua armonia, il marmo le sue forme, e voi il vostro desiderio. Come può una donna reale, che mangia e beve, che si alza la mattina e va a letto la sera, per quanto adorabile e ornata di grazie essa sia, sostenere il paragone con una simile creatura? Non si può ragionevolmente sperarlo: eppure si spera e si cerca. Qual singolare cecità! Ciò è sublime o assurdo. Come compiango e come ammiro coloro che perseverano nel cercare la realizzazione del loro sogno, e che muoiono contenti, purchè abbiano baciato una volta la loro chimera sulla bocca! Ma qual sorte spaventevole è quella dei colombi che non hanno trovato il loro mondo, e degli amanti che non hanno trovato la loro amante!

Ah! se fossi poeta, è a coloro la cui esistenza è mancata, le cui frecce non sono giunte al segno, e che sono morti con la parola che avevano da dire e senza stringer la mano loro destinata; è a tutto ciò che ha abortito, a tutto ciò che è passato inosservato, al fuoco soffocato, al genio incompreso, alla perla sconosciuta in fondo ai mari, a tutto ciò che ha amato senza essere amato, a tutto ciò che ha sofferto e che non è stato compianto, che io consacrerei i miei canti: e sarebbe un nobile còmpito.

Digitized by Google

Come aveva ragione Platone di volervi bandire dalla sua Repubblica, e quanto male ci avete fatto, o poeti! Come la vostra ambrosia ci ha reso più amaro il nostro assenzio, e come abbiamo trovata ancor più arida e più devastata la nostra vita, dopo aver immerso i nostri sguardi nelle prospettive che ci apriste sull'infinito! Che aspra e terribile lotta hanno suscitato i vostri sogni contro le nostre realtà! E come, durante la battaglia, il nostro cuore è stato calpestato e schiacciato da quei rudi atleti!

Noi ci siamo seduti, come Adamo, a pie' dei muri del paradiso terrestre, sui gradini della scala che conduce al mondo da voi creato, vedendo scintillare attraverso le fessure della porta una luce più viva del sole, udendo confusamente alcune note sparse di un'armonia serafica. Ogni volta che un eletto entra o esce in mezzo a un flotto di splendori, noi tendiamo il collo, procurando di vedere qualche cosa dall'imposta aperta. È un'archifettura magica che non ha l'eguale se non nelle novelle arabe. Ammassi di colonne, archi sovrapposti, pilastri torti a spirale, fogliami meravigliosamente frastagliati, trifogli incurvati, porfido, diaspro, profusioni di pietre prezose e strane, agate svariate, crisoberilli, smeraldi, opali iridate, azerodrach, zampilli di cristallo, faci tali da far impallidire le stelle, e un vapore splendido pieno di rumore e di vertigine — un lusso veramente assiro!

L'imposta si richiude: voi non vedete più nulla! E i vostri occhi si abbassano, pieni di lagrime corrosive, su questa povera terra derelitta e pallida, su queste casupole in rovina, su questo popolo coperto di stracci, sull'anima vostra, arida rupe ove niente germoglia, su tutte le miserie e gl'infortuni della realtà. Ah! almeno, se potessimo volare fin là; se i gradini di quella scala di fuoco non ci bruciassero i piedi! Ma ohimè! la scala di Giacobbe non può essere ascesa che dagli angeli!

Qual sorte è quella del povero alla porta del ricco! Quale sanguinosa ironia: un palazzo di fronte a una capanna, l'ideale in faccia alla realtà, la poesia in faccia alla prosa! Quale odio profondamente radicato deve torcere i nodi in fondo al cuore dei miserabili! Che stridor di denti deve echeggiar la notte sui loro giacigli, mentre il vento reca agli orecchi loro i sospiri delle tiorbe e delle viole d'amore! Poeti, pittori, scultori, musicisti, perchè ci avete mentito? Poeti, perchè ci avete narrato i vostri sogni? Pittori, perchè avete fissato sulla tela quel fantasma inafferra-

Digitized by Google

bile che saliva e scendeva dal vostro cuore alla vostra testa coi bollori del vostro sangue, e ci avete detto: Questa è una donna? Scultori, perchè avete tratto il marmo dalle profondità di Carrara per fargli esprimere eternamente, e agli occhi di tutti, il vostro più segreto e più fuggitivo desiderio? Musicisti, perchè avete ascoltato, durante la notte, il canto delle stelle e dei fiori, e lo avete notato? Perchè avete fatto canzoni così belle, che la voce più dolce che ci dice: Ti amo! ci sembra rauca come lo stridore d'una sega o il gracchiare di un corvo? Siate maledetti, impostori!... e possa il fuoco del cielo bruciare e distruggere tutti i quadri, tutti i poemi, tutte le statue e tutti gli spartiti musicali!! Auf! ecco una tirata d'una lunghezza interminabile, e ch'esce un po' dallo stile epistolare. Che zuppa!

Mi sono un po' troppo abbandonato al lirismo, mio caro amico, ed è già un bel pezzo che pindarizzo in assai ridicolo modo. Tutto ciò è molto lontano dal nostro argomento, che è, se me ne ricordo bene, la storia gloriosa e trionfante del cavaliere d'Albret in cerca di Daraide, la più bella principessa del mondo, come dicono i vecchi romanzi. Ma, in verità, la storia è tanto povera, che sono costretto a ricorrere alle digressioni e alle riflessioni. Spero che non sarà sempre così, e che, fra poco, il romanzo della mia vita sarà più intrecciato e più complicato di un imbroglio spagnuolo.

Dopo aver errato di strada in strada, mi decisi ad andare a trovare uno de' miei amici, che mi doveva presentare in una casa, dove, a quanto egli mi aveva detto, si vedeva una quantità di belle donne — una collezione d'idealità reali — capace di soddisfare una ventina di poeti. Ve n'è per tutti i gusti: bellezze aristocratiche con sguardi di aquila, occhi verdemare, nasi dritti, menti orgogliosamente rialzati, mani regali e incessi da dea; gigli d'argento su steli d'oro; semplici violette dai pallidi colori, dal delicato profumo e dall'occhio umido e abbassato, dal collo sottile e dalla carne diafana; bellezze vivaci e piccanti; bellezze preziose e bellezze d'ogni genere, perchè è un vero serraglio — quella casa — meno gli eunuchi e il kislar-agà.

Il mio amico mi dice che vi ha già svegliato cinque o sei passioni, nientemeno! Ciò mi pare estremamente prodigioso ed ho assai paura di non avere un simile successo. De C*** pretende che l'avrò, che riuscirò rapidamente più di quanto, forse, vorrò. Non ha secondo lui, che un difetto

Digitized by Google

del quale mi correggerò con l'età e con l'abitudine della società: è di far troppo caso della donna e non abbastanza delle donne.

In ciò potrebbe esservi qualche cosa di vero. Egli dice che sarò perfettamente amabile quando avrò perduto questa pecca. Dio lo voglia! Bisogna che le donne sentano che le disprezzo, perchè un complimento ch'esse troverebbero adorabile e di ottimo gusto in bocca di un altro, le fa andare in collera e spiace a loro nella mia, quanto il più sanguinoso epigramma. Ciò dipende probabilmente dal difetto che De C*** mi rimprovera.

Il cuore mi batteva un po' salendo la scala, ed ero appena rimesso dalla mia emozione, quando De C***, spingendomi pel gomito, mi mise in faccia a una donna di una trentina d'anni circa, assai bella, abbigliata con un lusso severo ed una estrema pretensione alla semplicità infantile, il che non le impediva d'esser dipinta di rosso come una ruota di carrozza: era la padrona di casa.

De C***, adoperando quella voce sottile e beffarda sì differente dalla sua voce abituale, e della quale si serve quando vuol fare il seduttore, le disse con una quantità di dimostrazioni di rispetto ironico, nelle quali faceva capolino il più profondo disprezzo, metà a bassa e metà ad alta voce:

— È quel giovane di cui vi ho parlato l'altro giorno; un uomo di merito distintissimo. I suoi natali sono dei più onorevoli, e sono convinto che sarete lieta di riceverlo. Ecco perchè mi son preso la libertà di presentarvelo.

— Certo, signore, avete fatto benissimo, rispose la dama con una quantità di esagerate moine.

Poi si volse verso di me, e, dopo avermi squadrato con la coda dell'occhio, da abile conoscitrice e in una maniera che mi fece arrossire fin sopra gli orecchi:

— Potete considerarvi come invitato una volta per sempre, e venire liberamente ogni volta che avrete una serata da perdere.

M'inchinai molto goffamente, e balbettai alcune parole sconnesse che non dovettero darle un'alta idea della mia eloquenza. Ma altre persone entrarono e mi liberarono dalle noie inseparabili della presentazione. De C*** mi trasse nel vano di una finestra e mi fece una severa ramanzina.

— Diavolo! ma tu mi comprometti! Ti ho annunziato come una fenice di spirito, come un uomo dalla immagina-

Digitized by Google

zione sfrenata, un poeta lirico, come tutto ciò che vi è di più trascendente e di più appassionato: e tu mi resti lì come un allocco, senza dire una parola! Che povera immaginazione! Credevo la tua vena più feconda. Orsù, sbriglia la tua lingua, e chiacchiera a seconda della tua fantasia. Tu non hai bisogno di dir cose assennate e giudiziose. Al contrario! Ciò potrebbe nuocerti. Parla; questo è l'essenziale. Parla molto, parla a lungo. Attira l'attenzione su te. Getta via ogni timore ed ogni modestia, e mettiti bene in testa che tutti quelli che si trovano qui sono un branco di sciocchi o press'a poco, e non dimenticare che un oratore che vuol riuscire non può mai disprezzare abbastanza il suo uditorio. Che ti pare della padrona di casa?

— Mi dispiace già considerevolmente; e quantunque le abbia parlato appena tre minuti, mi sono annoiato quanto se fossi stato suo marito.

— Ti è già così antipatica?

— Ma sì.

— La tua ripugnanza per essa è dunque affatto insormontabile? Tanto peggio. Sarebbe stato bene per te che tu l'avessi conquistata, non fosse stato che per un mese. Ciò ti avrebbe messo in evidenza, ed un giovane un po' a modo non può esser lanciato nel mondo che da lei.

— Ebbene! L'avrò, risposi con un'aria assai compassionevole, poichè è necessario. Ma è poi tanto necessario quanto hai l'aria di credere?

— Ohimè, sì! è assolutamente indispensabile, e te ne spiego le ragioni. La signora di Thémines è alla moda adesso. Essa sfoggia tutte le ridicolaggini del giorno in maniera superiore, e qualche volta quelle di domani; ma non mai quelle di ieri, ed è perfettamente al corrente della moda. Si porterà ciò che essa porta, ed essa non porterà ciò che è stato portato. È ricca del resto, ed i suoi equipaggi sono del miglior gusto. Non ha spirito, ma molta chiacchiera. Ha gusti vivissimi e poca passione. Le si piace, ma non la si commuove. È un cuore freddo e una testa libertina. Quanto alla sua anima, se ha un'anima, il che è assai dubbio, è delle più nere, e non v'è malvagità e bassezza di cui essa non sia capace. Ma è estremamente scaltra e sa conservar le apparenze, giusto quanto è necessario perchè non si possa provar niente contro di lei. Perciò andrà a letto con un uomo, ma non gli scriverà il più semplice biglietto. Così le sue nemiche più intime non trovano nulla a dire su di essa, se non che si mette troppo rosso in faccia,

Digitized by Google

e che certe porzioni della sua persona non hanno, veramente, tutta la rotondità che pare abbiano — il che è falso.

— Come lo sai tu?

— La domanda è bizzarra! Come si sanno certe cose... assicurandomene da me stesso.

— Hai dunque avuto la signora de Thémines?

— Ma certo! Perchè mai non l'avrei avuta? Sarebbe stata cosa dell'ultima sconvenienza il non possederla. Essa mi ha reso dei grandi servizî, ed io gliene sono riconoscentissimo.

— Non comprendo il genere di servizî che può averti reso.

— Saresti tu realmente uno sciocco? mi disse allora De C***, guardandomi con l'espressione più comica del mondo. In fede mia, ne ho molta paura; e debbo dunque dirti tutto? La signora de Thémines passa, ed a giusto titolo, per aver dei lumi speciali su certe cose: ed un giovane ch'essa ha preso e tenuto per qualche tempo può arditamente presentarsi dappertutto ed esser sicuro che non rimarrà a lungo senza avere un'avventura, o due piuttosto che una. Oltre questo ineffabile vantaggio, ve n'è un altro che non è minore: ed è che non appena le donne di questa società ti vedranno l'amante privilegiato della signora de Thémines — anche se non avessero nemmeno la più leggera inclinazione per te — si faranno un piacere e un dovere di toglierti a una donna in voga come è questa. E, invece delle dichiarazioni e dei passi che tu dovresti fare, non avrai che l'imbarazzo della scelta, e diverrai necessariamente il punto di mira di tutte le provocazioni e di tutte le possibili civetterie.

« Però, se dessa t'inspira una ripugnanza troppo forte, non prenderla. Tu non vi sei precisamente obbligato, sebbene ciò entri nella cortesia e nelle convenienze. Ma fai presto una scelta e attaccati a colei che ti piacerà di più o che parrà offrirti la maggiore facilità: perchè tu perderai, differendo, il benefizio della novità e il vantaggio ch'essa ti dà, per alcuni giorni, su tutti i cavalieri che sono qui. Tutte queste donne non comprendono niente delle passioni che nascono nell'intimità e si sviluppano lentamente nel rispetto e nel silenzio. Esse sono per i colpi di fulmine e per le simpatie occulte: cosa meravigliosamente escogitata per risparmiar le noie della resistenza e tutte quelle lungaggini e quelle ripetizioni che il sentimento frammischia al romanzo dell'amore, e che non fanno se non differirne inutil-

Digitized by Google

mente la conclusione. Queste dame sono avarissime del loro tempo, il quale pare ad esse talmente prezioso, che sarebbero disperate di sciuparne un solo minuto. Esse hanno una grande smania, che non si potrebbe abbastanza lodare, di acquistarsi la riconoscenza del genere umano; ed amano il loro prossimo come loro stesse, il che è perfettamente evangelico. Sono creature caritatevolissime, che non vorrebbero, per nulla al mondo, far morire un uomo di dispiacere.

« Devono già esservene tre o quattro *colpite* in tuo favore: ed io ti consiglierei amichevolmente di spingerti con vivacità da quella parte, invece di divertirti a ciarlare con me nel vano di una finestra, il che non ti gioverà gran cosa.

— Ma, mio caro De C***, sono affatto nuovo in tali materie. Non ho quell'abitudine della società che occorre, per distinguere, alla prima occhiata, una donna incapricciata da una che non lo è affatto, e potrei commettere degli strani errori se tu non mi aiutassi con la tua esperienza.

— In verità tu sei d'una ingenuità che non ha nome, e non credevo fosse possibile esser così pastorali e così bucolici nel beato secolo in cui viviamo! Che diavolo fai dunque di cotesto gran paio d'occhi neri che hai e che sarebbe dell'effetto più trionfante, se tu sapessi servirtene? Guarda un po' laggiù, in quell'angolo accanto al camino, quella donnina in abito color di rosa che scherza col suo ventaglio. Essa ti osserva da un quarto d'ora con una frequenza ed una fissità molto significative. Non vi è che lei, al mondo, per essere indecente in maniera così superiore e spiegare una così nobile sfrontatezza! Costei dispiace molto alle donne, che disperano di poter mai pervenire a quell'altezza d'impudenza; ma, in compenso, piace molto agli uomini che le trovano tutte le attrattive di una cortigiana. È vero che è d'una depravazione incantevole, piena di spirito, di umorismo e di capriccio. È un'eccellente amante per un giovane che abbia dei pregiudizî. In otto giorni essa vi libera una coscienza da qualunque scrupolo, e vi corrompe il cuore in maniera che non sarete mai più nè ridicolo nè elegiaco. Essa ha, su tutte le cose, idee d'un positivismo inesprimibile, e va in fondo a tutto con una rapidità ed una sicurezza che stupiscono. È l'algebra incarnata, quella donnina; è precisamente ciò che occorre ad un sognatore e ad un entusiasta, e ti correggerà del tuo vaporoso idealismo. È un gran servigio ch'essa ti renderà. Lo farà, del resto, col più gran

Digitized by Google

piacere, perchè il suo istinto la spinge a disingannare i poeti.

La mia curiosità essendo svegliata dalla descrizione fatta da De C***, uscii dal mio ritiro, e, scivolando fra i gruppi, mi avvicinai alla dama e la guardai molto attentamente. Poteva avere venticinque o ventisei anni al più. La sua statura era piccola, ma assai ben proporzionata, sebbene un po' carica di pinguedine. Aveva le braccia bianche e tornite, le mani assai nobili, il piede grazioso ed anzi troppo piccolo, le spalle grasse e lucide, poco seno, ma quel poco era molto soddisfacente e tale da non dare cattiva idea del resto; i capelli erano molto brillanti e di un nero azzurro come le ali d'una gazza; l'angolo dell'occhio rivolto in modo assai pronunziato verso la tempia; il naso sottile e le narici assai aperte; la bocca umida e sensuale, con una piccola riga al labbro inferiore ed una lanugine quasi impercettibile alle connessure. E in tutto ciò una vita, un'animazione, una salute, una forza ed una certa espressione di lussuria destramente temprata dalla civetteria e dall'arte, che ne facevano una desiderabilissima creatura e giustificavano più che ampiamente i desiderî vivissimi ch'essa aveva ispirato e che ispirava ogni giorno.

La desiderai; ma compresi, nondimeno, che non sarebbe quella donna, per quanto seducente, che realizzerebbe il mio voto e mi farebbe dire: « Finalmente ho un'amante! »

Tornai presso De C***, e gli dissi: — La signora mi piace assai e mi accomoderò, forse, con essa. Ma prima di dir qualche cosa di preciso e d'impegnarmi, vorrei che tu avessi la bontà di farmi notare quelle, fra le indulgenti bellezze, che hanno avuto la gentilezza di ferirsi per me, affinchè io possa scegliere. Mi farai piacere, anche, poichè tu mi servi qui da dimostratore, d'aggiungervi una noticina e la nomenclatura dei loro difetti e delle loro qualità, la maniera con la quale bisogna tentarne la conquista e il tono che devo adoperare con esse, perchè io non abbia troppo l'aria di un provinciale o di un letterato.

— Voglio compiacerti, rispose De C***. Vedi quel bel cigno malinconico che spiega il suo collo sì armoniosamente e fa muovere le sue maniche come delle ali? È la modestia in persona; tutto ciò che vi è di più casto e di più virgineo al mondo. È una fronte di neve, un cuore di ghiaccio, con gli sguardi da madonna ed un sorriso da Agnese. Ha la veste bianca e l'anima simile. Non mette ne' suoi capelli che fiori d'arancio o foglie di ninfea, e non è attaccata alla terra

Digitized by Google

che con un tenue filo. Non ha mai avuto un pensiero cattivo, ed ignora profondamente in che un uomo differisca da una donna. La santa Vergine è una baccante a fianco di lei; il che, del resto, non le impedisce di avere avuto più amanti di qualunque donna che io conosca, e questo non è dir poco! Esamina un po' il seno di quella discreta persona: è un piccolo capolavoro, e, realmente, è difficile mostrar tanto nascondendo di più. Dimmi se, con tutte le sue restrizioni e tutta la sua schifiltosità, essa non sia mille volte più indecente di quella buona signora che è alla sua sinistra e che mette bravamente in mostra due emisferi i quali, se fossero riuniti, formerebbero un mappamondo di una grandezza naturale; o di quell'altra che è alla sua destra, scollata fino al ventre e che sfoggia il suo niente con un'incantevole intrepidità? Questa creatura virginale, o io m'inganno forte, ha già calcolato nella sua testa ciò che le promesse del tuo pallore e dei tuoi occhi neri potevano mantenere in fatto d'amore e di passione. E ciò che mi fa dir questo è ch'essa non ha mai guardato una sola volta dalla tua parte, almeno apparentemente: perchè sa far agire la sua pupilla con tanta abilità e farla scivolare sì destramente nell'angolo de' suoi occhi, che nulla le sfugge. Si crederebbe che vede per di dietro alla testa, perchè essa sa in maniera esattissima quanto avviene dietro le sue spalle. È un Giano femmina. Se vuoi riuscire con essa, bisogna lasciare i modi un po' volgari e voluttuosi. Bisogna parlarle senza guardarla, senza far movimenti, in atteggiamento contrito e con tono di voce soffocato e rispettoso. Così tu potrai dirle tutto ciò che vorrai, purchè tu sappia convenientemente velarlo: ed essa ti permetterà le cose più libere, in parole dapprima, in azione poi. Abbi cura, però, di girar tenerámente gli occhi quand'essa avrà i suoi abbassati, e parlale delle dolcezze dell'amor platonico e del commercio delle anime, pur impiegando con lei la pantomima meno platonica e meno ideale del mondo! È sensualissima e suscettibilissima. Baciala quanto vorrai. Ma, nell'abbandono più intimo, non dimenticare di chiamarla *signora* almeno tre volte per frase. Si è guastata con me, perchè, essendo coricato nel suo letto, le ho detto non so più che cosa dandole del tu. Che diavolo! Non si è donne oneste per niente!

— Non ho gran desiderio, dopo quanto mi hai detto, di arrischiar l'avventura. Una Messalina schifiltosa! L'alleanza è mostruosa e nuova.

— Vecchia come il mondo, mio caro! È cosa che si vede

Digitized by Google

tutti i giorni, e non vi è nulla di più comune. Hai torto di non prenderla. Essa ha una grande attrattiva: con lei pare sempre di commettere un peccato mortale, e il menomo bacio sembra cosa da dannare; mentre con le altre si crede appena di commettere un peccato veniale, e spesso, anche, non si crede di far nulla. È la ragione per la quale l'ho tenuta più a lungo di qualunque altra amante. L'avrei ancora se non mi avesse lasciato essa stessa. È la sola donna che mi abbia prevenuto, ed io le porto un certo rispetto a causa di ciò. Essa ha dei piccoli raffinamenti di voluttà, che sono dei più delicati; e possiede la grande arte di dare a credere che le sia estorto quello che, invece, accorda liberissimamente. E ciò dà, a ciascuno de' suoi favori, il prestigio di uno stupro. Troverai nel mondo dieci dei suoi amanti, i quali ti giureranno sul loro onore ch'essa è la più virtuosa creatura che si conosca. Ma è precisamente il contrario. È un curioso studio l'anatomizzare quella virtù sopra un guanciale. Essendo prevenuto, non corri alcun rischio e non avrai la balordaggine di diventarne sinceramente innamorato.

— Che età ha, dunque, quell'adorabile persona? domandai a De C***, poichè mi era impossibile determinarla esaminandola con la più scrupolosa attenzione.

— Ah! ecco! Che età ha? È un mistero, e Dio solo lo sa. Io che pretendo d'assegnar la loro età alle donne, con un minuto più o meno di differenza, non ho mai potuto trovar la sua. Solamente, in maniera approssimativa, stimo che può avere dai diciotto ai trentasei anni. L'ho veduta in grande toeletta, discinta, sotto le lenzuola, e non posso dirti nulla a questo proposito. La mia scienza fallisce. È un corpo di vergine e un'anima di prostituta, e, per corrompersi così profondamente e così speciosamente, ci vuol molto tempo o del genio; ci vuole un cuore di bronzo in un petto d'acciaio; ed essa non ha nè l'uno nè l'altro. Allora penso che ha trentasei anni, ma in fondo non ne so nulla.

— Ma non ha nessuna amica intima che ti possa illuminare in proposito?

— No; è giunta in questa città or sono due anni. Essa veniva dalla provincia o dall'estero, non so bene. È questa un'ammirabile posizione per una donna che sa profittarne. Con uno splendido volto com'ella possiede, può darsi l'età che vuole e non contare se non dal giorno in cui è arrivata qui!

— Ecco una cosa delle più piacevoli, soprattutto allorchè

Digitized by Google

qualche ruga impertinente non viene a smentirvi, e che il tempo, questo gran distruttore, ha la bontà di prestarsi alla falsificazione della fede di nascita.

Me ne mostrò ancora alcune che, secondo lui, riceverebbero favorevolmente tutte le richieste che mi piacerebbe diriger loro e mi tratterebbero con una filantropia particolare. Ma la donna in abito color rosa seduta all'angolo del caminetto, e la modesta colomba che le serviva di antitesi erano incomparabilmente le migliori di tutte; e se non avevano tutte le qualità che io domando, certo ne avevano qualcuna, almeno in apparenza.

Parlai tutta la sera con esse, soprattutto con l'ultima, ed ebbi cura di esprimere le mie idee nella forma più rispettosa; e, quantunque mi guardasse appena, credei vedere qualche volta luccicare le sue pupille sotto il loro sipario di ciglia; ed a qualche galanteria un po' vivace, ma vestita della grazia più pudica, che arrischiai, passare a due o tre linee sotto la sua carne un lieve rossore contenuto e represso, assai simile a quello che produce un liquore roseo versato in una tazza semiopaca. Le sue risposte, in generale, erano sobrie, misurate, ma nondimeno acute e piene di causticità; e facevano pensare molto più che non esprimevano. Tutto ciò era commisto di reticenze, di mezzi termini e d'allusioni coperte. Ogni sillaba aveva la sua intenzione e ogni silenzio la sua portata. Nulla al mondo era più diplomatico e più incantevole di lei. E nondimeno, qualunque piacere io vi possa trovare momentaneamente, non potrei sopportare a lungo una simile conversazione. Bisogna essere perpetuamente in guardia, e quel che io amo di più in un colloquio è l'abbandono, la famigliarità.

Abbiamo parlato anzitutto della musica, il che ci ha condotti, naturalmente, a parlare dell'Opéra, e quindi delle donne, poi dell'amore, soggetto nel quale è più facile che in qualunque altro di trovar delle transizioni per passare dalla generalità alla specialità. Abbiamo fatto a gara nel mostrarci cuori privilegiati. Come avresti riso nell'udirmi! In verità, Amadigi sulla Roccia povera, non era che un tanghero senza fiamma accanto a me. Si trattava di generosità, di abnegazioni e di sacrifici, tali da far arrossire di vergogna il fu romano Curzio. Sinceramente, non mi credevo capace di un pasticcio e di un gergo così trascendenti. Io che fo del platonismo il più sublime, non ti sembra che ciò sia una delle cose più buffe e la miglior scena di commedia che si possa vedere? Eppoi quell'aria contrita simu-

Digitized by Google

lata alla perfezione, quelle maniere untuose e gesuitiche che avevo assunto! Che ipocrita! Avevo un'aria così serafica, che qualunque madre la quale mi avesse udito ragionare non avrebbe esitato a lasciarmi andar a letto con sua figlia, ed ogni marito mi avrebbe affidata sua moglie. È l'unica sera della mia vita nella quale sono sembrato l'uomo più virtuoso del mondo, mentre lo ero meno del solito. Pensavo che fosse più difficile l'essere ipocrita e dir cose a cui non si crede affatto. Bisogna che ciò sia molto agevole, o ch'io abbia delle ottime disposizioni, per aver potuto riuscire così bene alla prima. Ebbi, in verità, dei momenti felicissimi.

Quanto alla signora, ella mi disse cose finemente particolareggiate, e che, malgrado l'aria di candore che essa dava loro, provavano un'esperienza delle più consumate. Non ci si può fare un'idea della sottigliezza delle sue distinzioni. Quella donna segherebbe un capello in tre per tutta la sua lunghezza, e metterebbe nel sacco tutti i dottori angelici e serafici. Del resto, alla maniera in cui parla, è impossibile credere ch'essa abbia sia pur l'ombra di un corpo. È d'una immaterialità, d'una vaporosità, d'una idealità da farvi cader le braccia; e, se De C*** non mi avesse informato dell'indole della bestia, avrei certamente disperato del successo de' miei affari, e mi sarei tenuto più che prudentemente in disparte. Come mai, quando una donna vi dice, per due ore di seguito, con l'aria più disinvolta del mondo, che l'amore non vive che di privazioni e di sacrifici ed altre belle cose di questo genere, si può decentemente sperare di persuaderla, un giorno, a mettersi fra due lenzuola con voi, per fomentarvi la passione e vedere se siete fatti l'uno come l'altra?

Insomma, ci siamo separati amicissimi, felicitandoci reciprocamente dell'elevazione e della purità dei nostri sentimenti.

La conversazione con l'altra è stata, come puoi immaginarti, d'un genere affatto opposto. Abbiamo riso più che parlato. Ci siamo burlati, e molto spiritosamente, di tutte le donne che si trovavano là. Quando dico: Ci siamo burlati, e molto spiritosamente, m'inganno. Dovevo dire: essa si è burlata. Un uomo non si burla mai bene d'una donna. Io ascoltavo ed approvavo, perchè è impossibile segnare una linea più viva e colorire più ardentemente. È la più curiosa galleria di caricature che io abbia mai veduta. Malgrado l'esagerazione, vi si sentiva la verità. De C*** aveva ra-

Digitized by Google

gione: la missione di quella donna è quella di disingannare i poeti. Vi è intorno ad essa un'atmosfera di prosa nella quale un'idea poetica non può vivere. Essa è incantevole e scoppiettante di spirito; e nondimeno, accanto a lei, non si pensa che a cose ignobili e volgari. Mentre le parlavo, mi sentivo una quantità di voglie incongrue e impraticabili, nel luogo in cui mi trovavo: come di farmi portare del vino e di ubriacarmi, di farla sedere sopra uno dei miei ginocchi e di baciarle il seno, di rialzar l'orlo della sua gonna e di vedere se la sua giarrettiera era sopra o sotto il ginocchio, di cantare a squarciagola un ritornello osceno, di fumare nella pipa o di rompere i vetri. Che so io? Tutta la parte animale, tutto il bruto si sollevava in me. Avrei volentieri sputato sull'*Iliade* d'Omero e mi sarei inginocchiato davanti ad un prosciutto. Comprendo perfettamente oggi l'allegoria dei compagni d'Ulisse cangiati in porci da Circe. Circe era, probabilmente, qualche volpona come la mia donnina in abito rosa.

Cosa vergognosa a dirsi: provavo una gran delizia nel sentirmi invadere dall'abbrutimento. Non solo non mi opponevo, ma vi contribuivo con tutte le mie forze, tanto la corruzione è naturale all'uomo, e tanto è il fango che si trova nell'argilla di cui è plasmato.

Ebbi peraltro, per un istante, paura di quella cancrena che s'impossessava di me, e volli abbandonare la corruttrice. Ma pareva che il pavimento fosse salito fino ai miei ginocchi, e mi sentivo come incassato al mio posto.

Alla fine mi riuscì di lasciarla: ed il ricevimento volgendo al suo termine, me ne tornai a casa molto perplesso, turbatissimo e senza troppo sapere quello che dovevo fare. Esitavo fra la schizzinosa e la galante. Trovavo della voluttà in una e del piccante nell'altra; e, dopo un esame di coscienza minuziosissimo e molto approfondito, mi accorsi, non che le amavo entrambe, ma che le desideravo tutt'e due, l'una quanto l'altra, con tale vivacità da fantasticarvi sopra e da preoccuparmene seriamente.

Secondo ogni apparenza, o amico mio, avrò una di queste due donne, e le avrò forse entrambe. Nondimeno, ti confesso che il loro possesso non mi soddisfa che a metà. Non è ch'esse non siano molto belle; ma alla loro vista nulla ha gridato in me, nulla ha palpitato, nulla ha detto: « sono esse! », ed io non le ho riconosciute. Eppure, non credo che incontrerò molto meglio dal lato della nascita e della bellezza, e De C*** mi consiglia di fermarmi lì.

Digitized by Google

Certo lo ascolterò: e l'una o l'altra sarà la mia amante, o il diavolo mi porterà via prima che passi molto tempo. Ma in fondo al mio cuore una segreta voce mi rimprovera di mentire al mio amore, e di arrestarmi così al primo sorriso d'una donna che non amo, invece di cercare infaticabilmente, attraverso al mondo, nei chiostri o nei luoghi di cattiva fama, nei palazzi o negli alberghi, colei che è stata fatta per me e che Dio mi destina, principessa o serva, religiosa o donna galante.

Poi dico fra me che mi formo delle chimere; che è perfettamente lo stesso, dopo tutto, ch'io vada a letto con quella o con un'altra donna; che la terra non devierà di una linea nel suo cammino e che le quattro stagioni non invertiranno il loro ordine per questo; che nulla al mondo è più indifferente, e che sono molto, troppo buono per tormentarmi con simili quisquilie: ecco ciò che mi dico. Ma ho un bel dire: non acquisto nè maggior tranquillità, nè maggior risoluzione.

Ciò dipende forse dal vivere, com'io faccio, molto con me stesso; ed anche dal fatto che i più piccoli particolari, in una vita così monotona come la mia, prendono una troppo grande importanza. Mi assorbo troppo nel vivere e nel pensare: odo i battiti delle mie arterie e le pulsazioni del mio cuore; e sprigiono, a forza d'attenzione, le mie idee le più inafferrabili dal vapore torbido in cui ondeggiano, e dò loro un corpo. Se agissi di più, non scorgerei tutte queste piccolezze e non avrei il tempo di guardare la mia anima al microscopio, come fo' durante tutta la giornata.

Il rumore dell'azione farebbe volar via questo sciame di pensieri oziosi che svolazzano nella mia testa e mi stordiscono col ronzìo delle loro ali. Invece d'inseguire dei fantasmi, lotterei con la realtà; non domanderei alle donne se non ciò ch'esse possono dare: il piacere; e non cercherei di abbracciare non so qual fantastica idealità, adorna di nebulose perfezioni. Questa tensione accanita dell'occhio della mia anima verso un oggetto invisibile mi ha guastato la vista. Io non so più vedere ciò che è, a forza di aver guardato ciò che non è; ed il mio occhio, così sottile per l'ideale, è completamente miope per la realtà. Perciò ho conosciuto donne che tutti dicono splendide e che a me sembrano tutt'altro che tali. Ho molto ammirato pitture, generalmente giudicate cattive; e dei versi bizzarri o inintelligibili mi hanno fatto maggior piacere che le più galanti produzioni. Non mi stupirei se, dopo aver diretto tanti so-

Digitized by Google

spiri alla luna e guardato le stelle fra i miei due occhi, dopo aver fatto tante elegie ed apostrofi sentimentali, io m'innamorassi di qualche ignobilissima prostituta o di qualche donna brutta e vecchia. Sarebbe una curiosa caduta. La realtà si vendicherà forse, così, della poca cura che mi sono dato per farle la corte. Non sarebbe un bel caso che io m'accendessi d'una romanzesca passione per qualche serva d'osteria o per qualche abominevole virago? Ma ti figuri di vedermi strimpellar la chitarra sotto la finestra d'una cucina, soppiantato da uno sguattero con in braccio il cagnolino d'una vecchia usufruttuaria che sputa il suo ultimo dente? Forse, non trovando niente in questo mondo che sia degno del mio amore, finirò per adorar me stesso, come il fu Narciso d'egoistica memoria. Per garantirmi da una così grande disgrazia, mi guardo in tutti gli specchi e in tutti i rigagnoli che incontro. A dire il vero, a forza di fantasticherie e di aberrazioni ho una paura enorme di cader nel mostruoso e nel fuori natura. Ciò è serio, e bisogna porvi rimedio. Addio, amico mio. Vado dalla signora in abito rosa, per timore di abbandonarmi alle mie abituali contemplazioni. Io non credo che ci occuperemo molto dell'entelechia, e penso che se faremo qualche cosa non sarà certo dello spiritualismo. Avvolgo accuratamente e chiudo in un cassetto il modello della mia amante ideale, per non provarlo su questa. Voglio godere tranquillamente delle bellezze e dei meriti ch'essa possiede. Voglio lasciarla vestita d'una veste adatta alla sua persona, senza tentare di farle indossare l'abito che ho tagliato anticipitamente e ad ogni evento per la dama de' miei pensieri. Queste sono risoluzioni molto sagge, ma non so se le manterrò. Ancora una volta, addio.

III.

Sono l'amante, in attività di servizio, della signora color di rosa. È quasi un impiego, una carica, e ciò dà della consistenza in società. Non ho più l'aria di uno scolaro che cerca una buona fortuna fra le nonne, e che non osa spifferare un madrigale a una dama, a meno ch'essa non sia centenaria. M'accorgo, dopo il mio insediamento, che mi si considera molto di più, e che tutte le donne mi parlano con una civetteria gelosa e sfoggiano grandi attrattive per me. Gli uomini, invece, mi mostrano maggior freddezza, e, nelle

Digitized by Google

poche parole che scambiamo, vi è qualche cosa di ostile e di affettato. Essi sentono di avere in me un rivale già temibile e che può diventarlo assai più. Mi è stato riferito che alcuni di essi avevano amaramente criticato la mia eleganza, e si erano permessi di trovare che mi vestivo in modo troppo effeminato; che i miei capelli erano inanellati e lustrati con maggior cura che non conveniva; che ciò, unito alla mia faccia imberbe, mi dava un'aria di garzoncello delle più ridicole; che mi servivo per i miei abiti di stoffe ricche e brillanti che avevano del teatrale, e che somigliavo più ad un commediante che ad un uomo; insomma si dicevano tutte le volgarità che si sogliono dire per darsi il diritto d'essere sporchi e di portare abiti poveri e mal fatti. Ma tutto ciò non fa che giovarmi: tutte le signore trovano che i miei capelli sono i più belli del mondo, che le mie ricercatezze sono del miglior gusto; e sembrano dispostissime a indennizzarmi delle spese che fo' per esse, perchè non sono tanto sciocche da credere che tutta questa eleganza non abbia altro scopo che il mio abbellimento particolare.

La padrona di casa si è mostrata, dapprima, un po' indispettita della mia scelta, ch'essa credeva, necessariamente, dovesse cadere su lei; per alcuni giorni, ne ha conservato una certa asprezza (verso la sua rivale soltanto, perchè, verso di me, si è sempre mostrata uguale), che si manifestava con dei piccoli « Mia cara », detti in quella maniera secca ed espressiva che le sole donne possiedono, e con alcuni avvertimenti poco benevoli sulla sua toeletta, dati ad alta voce quanto più era possibile. Ad esempio: « La vostra pettinatura è troppo alta e non è in armonia col vostro viso »; oppure: « Il vostro busto fa una grinza sotto il braccio »; « Chi mai vi ha fatto cotesto abito? »; oppure: « Avete gli occhi molto sbattuti; vi trovo tutta cambiata »; e mille altre minute osservazioni, alle quali l'altra non mancava di rispondere con tutta la malignità desiderabile, quando l'occasione si presentava; e se l'occasione tardava troppo, essa ne trovava una per suo uso, rendendo triplicato ciò che le era stato offerto. Ma ben presto, un altro oggetto avendo distolto l'attenzione della donna disdegnata, quella piccola guerra di parole cessò e tutto tornò nell'ordine abituale.

Ti ho detto sommariamente che sono l'amante in titolo della dama color di rosa. Ma ciò non basta per un uomo esatto quale tu sei. Tu mi domanderai, senza dubbio, com'ella si chiama: quanto al suo nome, non te lo dirò. Ma

Digitized by Google

se vuoi, per la facilità del racconto, e in memoria della veste con la quale l'ho veduta per la prima volta, la chiameremo Rosetta. È un bel nome. La mia cagnetta si chiamava così.

Vorrai sapere, punto per punto (poichè tu ami la precisione in questa sorta di cose), la storia de' miei amori con questa bella Bradamante; e per quali gradazioni successive io sia passato dal generale al particolare, dallo stato di semplice spettatore a quello d'attore, come, da pubblico che ero, sono diventato amante. Contenterò il tuo desiderio col più gran piacere. Non v'è nulla di sinistro nel nostro romanzo che è color di rosa, e non vi si versano altre lacrime tranne quelle del piacere. Non vi s'incontrano nè lungaggini, nè ripetizioni, e tutto vi procede verso la fine con quella fretta e quella rapidità tanto raccomandate da Orazio. È un vero romanzo francese. Nondimeno, non immaginarti ch'io abbia espugnato la fortezza al primo assalto. La principessa, sebbene umanissima per i suoi sudditi, non è così prodiga de' suoi favori quanto si potrebbe credere dapprima. Essa ne conosce troppo il prezzo, per non farveli comperare; e sa anche troppo bene quanto un giusto ritardo accresca vivacità al desiderio, e il condimento che una semi-resistenza aggiunge al piacere, per abbandonarsi subito, per quanto forte sia la passione che le avete ispirato.

Per narrarti diffusamente la cosa, bisogna risalire un po' più indietro. Ti ho fatto un racconto assai particolareggiato della nostra prima intervista. Ne ho avute ancora una o due altre nella stessa casa; poi essa mi ha invitato ad andare da lei. Non mi son fatto pregare, come puoi ben credere. Vi sono andato con discrezione, sul principio, poi un po' più spesso, e, infine, tutte le volte che ne avevo voglia: debbo confessare che questa mi veniva almeno tre o quattro volte al giorno. La signora, dopo alcune ore d'assenza, mi riceveva sempre come se fossi tornato dalle Indie orientali: gentilezza alla quale io ero sensibilissimo, e che mi obbligava a mostrare la mia riconoscenza in maniera speciale con le cose più galanti e più tenere del mondo, a cui essa rispondeva meglio che poteva.

Rosetta, poichè è convenuto di chiamarla così, è una donna di un grande spirito e che comprende l'uomo nella più ammirevole maniera. Quantunque essa abbia ritardato qualche tempo la conclusione del capitolo, non mi sono mai irritato contro di lei: il che è veramente meraviglioso, perchè tu sai come io entri in furore quando non ho subito quel che desidero, o quando una donna oltrepassa il termine che

Digitized by Google

le ho assegnato nella mia testa per arrendersi. Non so come ho fatto. Fino dalla prima intervista essa mi lasciò comprendere che l'avrei avuta, e n'ero sicuro più che se ne avessi tenuta in tasca la promessa scritta e firmata di sua mano. Si dirà, forse, che l'arditezza e la facilità delle sue maniere lasciavano campo libero alla temerità delle speranze. Non credo sia questo il vero motivo. Ho veduto alcune donne, la cui prodigiosa libertà escludeva in qualche modo fin l'ombra di un dubbio, che non mi hanno prodotto quest'effetto, ed accanto alle quali avevo timidità ed inquietudini per lo meno fuori di posto.

Ciò che in generale mi fa essere molto meno amabile con le donne che voglio possedere che con quelle che mi sono indifferenti, è l'attesa appassionata dell'occasione e la incertezza in cui mi trovo della riuscita del mio progetto. E allora divento cupo, e mi getto in una fantasticheria che mi toglie molti de' miei mezzi e della mia presenza di spirito. Quando vedo sfuggire ad una ad una le ore che avevo destinate ad un altro impiego, l'ira m'invade mio malgrado, e non posso impedirmi di dir cose sgradevoli e molto aspre, le quali vanno qualche volta fino alla brutalità e fanno arretrare i miei affari di cento leghe. Con Rosetta non ho provato nulla di ciò. Mai, nemmeno nel momento in cui essa mi resisteva maggiormente, ho avuto l'idea ch'essa volesse sfuggire al mio amore. Le ho lasciato spiegare tranquillamente tutte le sue piccole civetterie, ed ho sopportato con pazienza le dilazioni assai lunghe che le è piaciuto d'infliggere al mio ardore. Il suo rigore aveva qualche cosa di sorridente che me ne consolava quanto più era possibile, e nelle sue crudeltà le più ircane s'intravedeva un fondo d'umanità che non vi permetteva davvero d'avere una paura molto seria. Le donne oneste, anche quando lo sono pochissimo, hanno una maniera arcigna e sdegnosa che mi è perfettamente insopportabile. Sembra ch'esse siano sempre sul punto di suonare per farvi gettare alla porta dai loro servitori, e mi pare, in verità, che un uomo il quale si dà la pena di far la corte a una donna (il che non è già tanto piacevole quanto si vuol credere) non meriti d'esser guardato in certi modi.

La cara Rosetta non ha sguardi simili; e ti assicuro che vi trova il suo vantaggio. È una donna con la quale mi son trovato bene, la sola anzi, ho la pretesa di dirlo, con cui mi sia trovato bene. Il mio spirito si è spiegato liberamente; e, con l'acutezza e il fuoco delle sue repliche, essa me ne ha fatto trovare più di quanto io credevo, e più che non ne ho

forse realmente. È vero che sono stato assai poco lirico — perchè non è facile esserlo con lei; nondimeno non è ch'essa non abbia il suo lato poetico, malgrado ciò che De C*** ne ha detto. Ma è sì piena di vita e di forza e di moto; pare si trovi così bene nell'ambiente in cui è, che non si ha desiderio di uscirne per salire nelle nubi. Essa riempie la vita reale in maniera sì piacevole, e ne fa una cosa sì divertente per sè e per gli altri, che la fantasia non ha nulla di meglio da offrirvi.

Cosa miracolosa! Sono quasi due mesi che la conosco, e in questo tempo non mi sono annoiato se non quando non ero con lei. Converrai che non è una donna mediocre quella che produce un simile effetto, perchè abitualmente le donne producono su me l'effetto precisamente inverso, e mi piacciono assai più da lontano che da vicino.

Rosetta ha il miglior carattere del mondo, con gli uomini s'intende, perchè con le donne è cattiva come un diavolo. È allegra, vivace, svelta, pronta a tutto, originalissima nella sua maniera di parlare, ed ha sempre da dire qualche graziosa birichinata che non ci aspettiamo. È un delizioso camerata col quale si va a letto, piuttosto che un'amante. E se io avessi qualche anno di più o qualche idea romanzesca di meno (ciò che sarebbe perfettamente eguale), mi stimerei il più fortunato dei mortali. Ma... ma... Ecco una particella che non annunzia nulla di buono, e questo diavolo di paroletta restrittiva è disgraziatamente quella di tutte le lingue umane che è la più adoperata. Ma io sono un imbecille, un idiota, un vero baggiano, che non sa contentarsi di niente e che va sempre a cercar mezzodì verso le due; e che, invece di esser completamnte felice, non lo è se non a metà; a metà, il che è già molto, per questo mondo; e nondimeno io trovo che non è abbastanza.

Agli occhi di tutto il mondo ho un'amante che molti desiderano e m'invidiano, e che nessuno sdegnerebbe. Il mio desiderio è dunque appagato in apparenza, ed io non ho più il diritto di attaccar briga col destino. Nondimeno non mi pare di avere un'amante. Lo comprendo col ragionamento, ma non lo sento; e se qualcuno mi domandasse all'improvviso se ne ho una credo che risponderei di no.

Eppure il possesso di una donna che ha la bellezza, la gioventù e lo spirito costituisce ciò che in tutti i tempi e in tutti i paesi si è chiamato e si chiama avere un'amante: non credo vi sia un'altra designazione. Ciò non impedisce che io abbia i più strani dubbi a questo riguardo; e la diffi-

Digitized by Google

denza è spinta al punto che, se parecchie persone si accordassero per sostenermi che io non sono l'amante favorito di Rosetta, malgrado l'evidenza palpabile della cosa, finirei per crederlo.

Non immaginarti però, da quanto ti dico, che io non l'ami, o ch'essa mi spiaccia in qualche cosa. L'amo invece molto, e la trovo ciò che tutti la troveranno: una bella e provocante creatura. Solamente non sento di possederla, ecco tutto. Malgrado ciò, nessuna donna mi ha dato tanto piacere: se qualche volta ho compreso la voluttà, è stato nelle sue braccia. Uno solo de' suoi baci, la più casta delle sue carezze, mi fa fremere fino alla pianta dei piedi e fa rifluire tutto il mio sangue al cuore. Metti d'accordo tutto questo. La cosa è, peraltro, come te la racconto. Ma il cuore dell'uomo è pieno di simili assurdità; e se occorresse conciliare tutte le contraddizioni ch'esso racchiude, l'impresa sarebbe troppo ardua.

Quale ne è l'origine? In verità, non lo so. La vedo tutta la giornata ed anche tutta la notte se voglio. Le fo tutte le carezze che mi piace di farle. La ho nuda o vestita, in città o in campagna. Essa è di una compiacenza inesauribile, e seconda perfettamente i miei capricci, per quanto bizzarri essi sieno. Una sera mi è venuta la fantasia di averla in mezzo al salone, con la luce e le candele accese, il fuoco nel caminetto, le poltrone disposte in circolo come per una gran serata di ricevimento, ella in abito da ballo con il suo mazzo di fiori e il suo ventaglio, tutti i suoi diamanti alle dita e al collo, le piume in testa, la toeletta più splendida che fosse possibile, ed io vestito da orso. Ed essa vi ha consentito. Quando tutto fu pronto, i domestici rimasero grandemente sorpresi di ricever l'ordine di chiuder le porte e di non lasciar salire nessuno. Pareva non comprendessero affatto, e se ne andarono con un'aria inebetita che ci fece assai ridere. Certo, essi pensarono che la loro padrona era pazza del tutto. Ma di ciò che pensavano o non pensavano non c'importava affatto.

Quella sera fu la più buffa della mia vita. Ti figuri l'aria che dovevo avere col mio cappello piumato sotto la zampa, degli anelli a tutti gli unghioni, una spadina d'argento ed un nastro celeste all'impugnatura? Mi sono avvicinato alla mia bella, e, dopo averle fatte le più graziose riverenze, mi sono seduto accanto a lei, assediandola in tutte le forme. I madrigali muschiati, le galanterie esagerate che le dirigevo, tutto il gergo di circostanza prendeva un carattere singolare

Digitized by Google

uscendo dal mio grugno d'orso: poichè aveva una magnifica testa di cartone dipinto che fui ben presto obbligato a gettar sotto la tavola, tanto la mia divinità era adorabile quella sera, e tanta era la voglia che avevo di baciarle la mano e più che la mano. La pelle seguì la testa a breve distanza; perchè, non avendo l'abitudine di esser orso, soffocavo più di quanto è possibile immaginarsi. Allora la toeletta da ballo fu aggiustata benino, come puoi pensare. Le piume caddero come una nevicata intorno alla mia bella, le spalle uscirono in breve dalle maniche, il seno dal busto, i piedi dagli scarpini e le gambe dalle calze. Le collane sfilate rotolarono pel pavimento, e credo che mai abito più fresco sia stato più spietatamente gualcito e sciupato. L'abito era di garza d'argento e la fodera era di raso bianco. Rosetta ha spiegato in questa circostanza un eroismo davvero superiore al suo sesso e che mi ha dato la più alta opinione di lei. Essa ha assistito alla devastazione della sua toeletta come un testimone disinteressato, e non ha mostrato un solo istante il menomo rammarico per la sua veste e per le sue trine. Era invece allegrissima e mi aiutava a stracciare e a rompere ciò che non si scioglieva o si sganciava abbastanza presto, secondo il mio e il suo desiderio. Non trovi tu che questa pagina è talmente bella che merita di esser registrata nella storia accanto alle più splendide azioni degli eroi dell'antichità? È la più gran prova d'amore che una donna possa dare al suo amante il non dirgli: « Guardate di non gualcirmi o di non farmi delle macchie », soprattutto se il suo abito è nuovo. Un abito nuovo è uno dei più grandi motivi di sicurezza per un marito, più di quanto comunemente si creda. Bisogna dunque che Rosetta mi adori o che abbia una filosofia superiore a quella di Epitteto.

Io credo però di aver pagato a Rosetta il valore del suo abito, ed anche al di là, in una moneta che, per non aver corso fra i mercanti, non è però meno stimata e pregiata. Tanto eroismo meritava bene una simile riconoscenza. Del resto, donna generosa com'essa è, mi ha restituito in copia ciò che le ho dato. Ho provato un piacere pazzo, quasi convulso e come non mi credevo capace di provare. Quei baci sonori mescolati a risa clamorose, quelle carezze frementi e piene d'impazienza, tutte quelle voluttà acri ed irritanti, quel piacere gustato incompletamente a causa del costume e della situazione, ma più vivo cento volte che se fosse stato senza pastoie, agirono tanto su' miei nervi, che mi presero degli spasimi dai quali ebbi qualche pena a riavermi.

Digitized by Google

Non sapresti immaginarti l'aria tenera e orgogliosa con la quale Rosetta mi guardava mentre cercava di farmi rinvenire, e la maniera piena di gioia e d'inquietudine con cui si affrettava intorno a me. Il suo volto raggiava ancora pel piacere ch'essa provava vedendo di produrre su me un effetto simile, mentre i suoi occhi, pieni di dolci lagrime, dimostravano la paura che aveva di vedermi ammalato, e l'interesse ch'essa prendeva alla mia salute. Mai essa mi è parsa così bella come in quel momento. Vi era qualche cosa di sì materno e di sì casto nel suo sguardo, che dimenticai totalmente la scena più che anacreontica un istante prima avvenuta, e mi misi in ginocchio davanti a lei chiedendole il permesso di baciarle la mano; il che essa mi accordò con una gravità ed una dignità singolari.

Certo, quella donna non è tanto depravata quanto De C*** lo pretende e quanto è sembrato bene spesso anche a me. La corruzione è nel suo spirito, ma non nel suo cuore.

Ti ho citato questa scena fra venti altre. Mi pare che dopo ciò si può, senza eccessiva leggerezza, credersi l'amante di una donna. Ebbene! è ciò che io non credo. Ero appena tornato a casa mia che questo pensiero mi riprese e si mise a tormentarmi come al solito. Mi ricordavo perfettamente di tutto ciò che avevo fatto e veduto fare. I menomi gesti, le menome pose, tutti i più ridicoli particolari si disegnavano nettamente nella mia memoria. Mi ricordavo tutto, fino alle più inafferrabili gradazioni della voluttà. Solamente non mi pareva che fosse a me piuttosto che a un altro che tutte quelle cose erano successe. Non ero sicuro che non fosse un'illusione, una fantasmagoria, un sogno; o che io non avessi letto ciò in qualche libro, oppure che non fosse una storia composta da me, come ne ho composte assai spesso. Temevo di essere lo zimbello della mia credulità e la vittima di qualche inganno, malgrado la testimonianza della mia stanchezza e le prove materiali che avevo dormito fuori di casa mia, avevo creduto volentieri che mi fossi introdotto sotto le mie coperte alla mia solita ora e che avessi dormito fino al mattino.

Sono irritatissimo di non poter acquistare la certezza morale di una cosa di cui ho la certezza fisica. Ordinariamente l'opposto che accade, ed è il fatto che prova l'idea. Vorrei provarmi il fatto con l'idea, ma non lo posso; e quantunque la cosa sia assai singolare, pure è così. Dipende da me, fino ad un certo punto, di avere un'amante. Ma non posso co-

Digitized by Google

stringermi a credere che ne ho una, avendola veramente. Se non ho in me la fede necessaria, nemmeno per una cosa sì evidente, mi è tanto impossibile credere ad un fatto così semplice, quanto ad un altro il credere nella Trinità. La fede non si acquista, ed è un puro dono, una grazia speciale del cielo.

Nessuno mai, quanto me, ha desiderato vivere della vita degli altri e assimilarsi un'altra natura; e nessuno mai vi è meno riuscito. Qualunque cosa io faccia, gli altri uomini non sono per me che fantasmi, e non sento la loro esistenza. Eppure non è il desiderio di conoscere la loro vita e di parteciparvi che mi manchi. È la potenza o il difetto di simpatia reale per chiunque. L'esistenza o la non esistenza di una cosa o di una persona non m'interessa abbastanza perchè io me ne preoccupi in maniera sensibile e convincente. La vista d'una donna o di un uomo che mi apparisce nella realtà, non lascia nella mia anima tracce più forti che la visione fantastica del sogno. Intorno a me si agita un pallido mondo di ombre e di sembianti falsi o veri che ronzano sordamente, e in mezzo ai quali io mi trovo perfettamente solo, perchè nessuno agisce su me, nè in bene nè in male, e tutti mi sembrano d'una natura affatto differente. Se io rivolgo loro la parola ed essi mi rispondono qualche cosa che abbia press'a poco il senso comune, rimango sorpreso come se il mio cane o il mio gatto prendessero tutto ad un tratto la parola e si mischiassero alla conversazione. Il suono della loro voce mi fa sempre stupire, e crederei volentieri non trattarsi che di fuggitive apparenze delle quali io sono lo specchio obiettivo.

Inferiore o superiore, certo io non sono della loro specie. Vi sono momenti in cui riconosco che solo Dio e il diavolo sono al di sopra di me, ed altri in cui mi giudico appena eguale al centogambe sotto la sua pietra o al molusco sul suo banco di sabbia. Ma in qualunque situazione di spirito io mi trovi, alto o basso, non ho mai potuto persuadermi che gli uomini fossero veramente miei simili. Quando mi si chiama signore o che parlando di me si dice: «Quell'uomo», ciò mi pare assai singolare. Il mio stesso nome mi sembra un nome convenuto che non è il mio. Nondimeno, per quanto sommessamente sia pronunziato, anche in mezzo al più forte rumore, io mi volto subito con una vivacità convulsa e febbrile, della quale non ho mai potuto rendermi ragione. È il timore di trovare in quell'uomo che sa il mio nome e per il quale io non sono più la folla, un antagonista o un nemico?

Digitized by Google

È soprattutto quando ho vissuto con una donna, che ho sentito meglio quanto la mia indole respingesse invincibilmente ogni alleanza ed ogni mescolanza. Io sono come una goccia d'olio in un bicchier d'acqua. Avrete un bel girare e agitare, l'olio non potrà mai confondersi con essa. La goccia si dividerà in centomila globuletti, che si riuniranno e risaliranno alla superficie, al primo momento di calma. La goccia d'olio e il bicchier d'acqua, ecco la mia storia. La stessa voluttà — questa catena di diamante che lega tutti gli esseri, questo fuoco divoratore che fonde le rocce e i metalli dell'anima e li fa ricadere in lagrime, come il fuoco materiale fa fondere il ferro e il granito — per quanto onnipotente essa sia, non ha mai potuto domarmi o intenerirmi. Eppure ho i sensi vivissimi. Ma la mia anima è pel mio corpo una sorella nemica: e la disgraziata coppia, come ogni goccia, possibile, legale o illegale, vive in un perpetuo stato di guerra.

Le braccia d'una donna — ciò che avvince più tenacemente sulla terra, a quanto si dice — sono per me vincoli assai deboli, e non sono mai stato più lontano dalla mia amante di quando essa mi stringeva sul suo cuore. Soffocavo; niente altro. Quante volte sono andato in collera contro me stesso! Quanti sforzi ho fatto per non esser così! Come mi sono esortato ad esser tenero, amoroso, appassionato! Come spesso ho preso l'anima mia per i capelli e l'ho trascinata fino sulle mie labbra nel bel mezzo di un bacio! Qualunque cosa abbia fatto, essa si è sempre tirata indietro, asciugandosi la bocca, non appena l'ho lasciata. Qual supplizio per quella povera anima assistere alle orgie del mio corpo, e assidersi perpetuamente a banchetti dov'essa non ha nulla da mangiare!

È con Rosetta che ho risoluto, una volta per tutte, di provare se non sono veramente insocevole, e se posso prendere abbastanza interesse all'esistenza altrui per non crederlo. Ho spinto le prove fino all'esaurimento, e non mi sono molto illuminato circa i miei dubbî. Con Rosetta il piacere è sì vivo che l'anima si trova frequentemente, se non commossa, almeno distratta: il che nuoce un po' all'esattezza delle osservazioni. Dopo tutto, ho riconosciuto che ciò non mi passava la pelle, che non avevo che un godimento d'epidermide, al quale l'anima non partecipava che per curiosità. Provo piacere perchè sono giovane e ardente. Ma questo piacere mi viene da me e non da un altro. La causa è in me stesso piuttosto che in Rosetta

Digitized by Google

Ho avuto un bel fare, non ho potuto uscire da me neppure un minuto. Sono sempre ciò che ero, vale a dire qualche cosa d'annoiatissimo, che mi dispiace immensamente. Non ho potuto far entrare nel mio cervello l'idea d'un altro, nella mia anima il sentimento di un altro, e nel mio corpo il dolore o il godimento di un altro.

Sono prigioniero in me stesso, ed ogni evasione è impossibile. Il prigioniero vuol fuggire; i muri non chiedono di meglio che crollare, e le porte che di aprirsi per lasciarlo passare. Ma non so qual fatalità trattenga invincibilmente ogni pietra al suo posto ed ogni catenaccio ne' suoi anelli. Mi è anche impossibile di ammettere qualcuno presso di me, come di andare io stesso in casa d'altri. Io non saprei nè fare nè ricever visite, e vivo nel più triste isolamento in mezzo alla folla. Il mio letto, forse, non è vedovo, ma il mio cuore lo è sempre. Ah! non potere aumentarsi d'una sola particella, di un solo atomo; non poter far scorrere il sangue degli altri nelle proprie vene; veder sempre coi propri occhi, udire i suoni con le medesime orecchie e la medesima emozione, toccare con le medesime dita, percepire le cose più svariate con un organo invariabile; esser condannato al medesimo timbro di voce, al ritorno dei medesimi toni, delle medesime frasi, delle medesime parole; e non poter andarsene, nascondersi a se stesso, o rifugiarsi in qualche angolo in cui non sia possibile seguirsi; esser costretto a star sempre assieme, a pranzare e a dormir con se stesso a rimaner lo stesso uomo per venti donne nuove, a trascinare, in mezzo a situazioni le più strane del dramma della nostra vita, un personaggio imposto e del quale sapete a mente la parte, a pensare le medesime cose ed avere i medesimi sogni! Che supplizio, che noia!

Ho desiderato il corno dei fratelli Tangut, il cappello di Fortunatus, il bastone d'Abaris, l'anello di Gige. Avrei venduto la mia anima per strappare la bacchetta magica dalla mano di una fata; ma non ho mai tanto desiderato nulla, quanto d'incontrar sulla montagna, come l'indovino Tiresia, quei serpenti che fanno cambiar di sesso. E ciò che io invidio di più agl'Iddii mostruosi e bizzarri dell'India sono le loro perpetue avventure e le loro innumerevoli trasformazioni.

Io comincio ad avere il desiderio di essere un altro uomo; poi, riflettendo che potrei, per analogia, prevedere presso a poco ciò che sentirei, e quindi non provar la sorpresa e il cambiamento atteso, preferirei d'esser donna. Quest'idea

Digitized by Google

mi è sempre venuta quando avevo un'amante che non era brutta; perchè una donna brutta è un uomo per me: e negl'istanti di piacere avrei volentieri invertito le parti, riuscendo molto irritante il non aver la coscienza dell'effetto che si produce e il non poter giudicare del godimento degli altri se non col proprio. Questi pensieri e molti altri mi hanno spesso dato, nei momenti in cui mi trovavo più sposato, un'aria meditativa e fantasticatrice che mi ha fatto accusare, molto a torto, di freddezza e d'infedeltà.

Rosetta, che non sa tutto ciò, fortunatamente, mi crede l'uomo più innamorato della terra. Essa prende questo impotente *furore*, per un furore di passione, e si presta meglio che può a tutti i capricci sperimentali che mi passano per la testa.

Ho fatto tutto quanto ho potuto per convincermi che la possiedo intieramente. Ho procurato di scender nel suo cuore: ma mi sono sempre fermato al primo gradino della scala, alla sua pelle o alla sua bocca. Malgrado l'intimità delle nostre relazioni corporali, sento bene che non vi è nulla di comune fra noi. Mai un'idea simile alle mie ha aperto le sue ali in quella testa giovane e sorridente. Mai quel cuore, pieno di vita e di fuoco, che solleva palpitando un seno sì caldo e sì puro, ha battuto all'unisono col mio cuore. Cupido, il dio dalle ali di sparviero, non ha baciato Psiche sulla sua bella fronte d'avorio. No! questa donna non è la mia amante.

Se tu sapessi ciò che ho fatto per costringere la mia anima a partecipare all'amore del mio corpo! Con qual furia ho immerso la mia bocca nella sua bocca, cacciato le mie braccia nei suoi capelli, e come ho stretto fortemente la sua vita rotonda e flessibile. Come l'antica Salmacis, l'innamorata del giovane Ermafrodito, procuravo di fondere il suo col mio corpo. Bevevo il suo alito e le tepide lagrime che la voluttà faceva traboccare dal calice troppo pieno de suoi occhi. Più i nostri corpi si avvinghiavano e più le nostre strette erano intime, e meno io l'amavo. La mia anima, assisa tristamente, guardava con aria di pietà quel deplorevole imeneo al quale essa non era invitata, o si velava la fronte pel disgusto e piangeva silenziosamente sotto un lembo del suo manto. Tutto ciò dipende forse dal fatto che realmente io non amo Rosetta, per quanto degna d'amore ella sia e per quanto desiderio io ne abbia.

Per liberarmi dall'idea di essere me stesso, mi sono composto ambienti stranissimi, nei quali è affatto improbabile

Digitized by Google

ch'io m'incontrassi; ed ho procurato, non potendo gettar la mia individualità alle ortiche, di espatriarla in maniera ch'essa non si riconoscesse più. Vi sono assai mediocremente riuscito: chè questo diavolo di me mi segue ostinatamente e non v'è mezzo di disfarsene. Non ho nemmeno la risorsa di fargli dire, come agli altri importuni, che sono uscito o che sono andato in campagna.

Ho avuto la mia amante al bagno, ed ho fatto il Tritone meglio che ho potuto. Quanto alla Nereide, ciò ch'ella faceva vedere accusava l'acqua, per quanto fosse trasparente, di non esserlo ancora abbastanza per la squisita bellezza delle cose ch'essa celava. L'ho avuta di notte al chiaro di luna, in una gondola con la musica. Ciò sarebbe comunissimo a Venezia, ma qui lo è assai poco. Nella sua carrozza lanciata al gran galoppo, fra il rumor delle ruote, i salti e le scosse, ora illuminati dai fanali, ora immersi nella più profonda oscurità... È una maniera che non è priva d'un certo sapore piccante, e ti consiglio di esperimentarla. Ma dimenticavo che tu sei un venerabile patriarca e che a te non piacciono tali raffinamenti. Sono entrato da lei per la finestra, pur avendo in tasca la chiave della porta. L'ho fatta venire da me in pieno giorno, e infine l'ho compromessa in maniera che ora nessuno (tranne me, bene inteso) dubita ch'essa sia la mia amante. In causa di tutte queste invenzioni che, se non fossi giovane, parrebberro risorse di un libertino annoiato, Rosetta mi adora, principalmente e al disopra di tutti gli altri. Ella vi scorge l'ardore di un amore petulante che nulla può contenere, e che è sempre lo stesso malgrado la diversità dei tempi e dei luoghi. Vi vede anche l'effetto senza posa rinascente de' suoi vezzi e il trionfo della sua bellezza; e, in verità, vorrei ch'essa avesse ragione, e non è davvero nè colpa mia nè sua colpa, bisogna esser giusti, se non l'ha.

Il solo torto che io abbia verso di lei è di essere io. Se le dicessi ciò, la bambina risponderebbe subito che è precisamente il mio più gran merito a' suoi occhi; il che sarebbe più gentile che assennato.

Una volta — era al principio della nostra relazione — credei di esser giunto al mio scopo, e per un minuto mi parve di avere amato; — ho amato. — O amico! Non ho vissuto che quel minuto, e se quel minuto fosse stato un'ora, sarei divenuto un dio.

Eravamo usciti tutti e due a cavallo, io sul mio caro *Ferragus*, lei sopra una giumenta color di neve che sembra

Digitized by Google

un liocorno, tanto ha i piedi agili e l'incollatura svelta. Percorrevamo un gran viale d'olmi di un'altezza prodigiosa. Il sole scendeva su noi tepido e biondo, velato dalla frastagliatura delle foglie. Losanghe azzurro-cupe scintillavano qua e là nelle nubi pomellate, e grandi linee d'un turchino pallido cospargevano i limiti dell'orizzonte, cangiandosi in un verde estremamente tenero quando s'incontravano coi toni dorati del tramonto. L'aspetto del cielo era incantevole e singolare. Lo zeffiro ci arrecava un certo odore di fiori selvatici dei più graditi; e, di quando in quando, un uccello, volando davanti a noi, attraversava, cantando, il viale. La campana d'un villaggio che non si vedeva suonava l'*Angelus*, e i rintocchi argentini, che non ci giungevano se non attenuati dalla lontananza, avevano un'infinita dolcezza. I nostri cavalli andavano al passo e camminavano fianco a fianco in maniera sì eguale, che l'uno non oltrepassava l'altro. Il mio cuore si dilatava e la mia anima traboccava dal mio corpo. Non dicevo niente ed anche Rosetta taceva, e nondimeno non ci eravamo mai intesi così bene. Eravamo sì vicini l'uno all'altro che la mia gamba toccava il ventre del cavallo di Rosetta. Mi curvai verso di lei e le passai il mio braccio intorno alla vita. Essa fece lo stesso movimento dal canto suo, e appoggiò la sua testa sulla mia spalla. Le nostre bocche si unirono. Oh, qual casto e delizioso bacio! I nostri cavalli camminavano sempre, con le loro redini ondeggianti sul collo. Sentivo il braccio di Rosetta allentarsi e le sue reni piegar sempre più. Io pure m'indebolivo ed ero sul punto di svenire. Ah! ti assicuro che in quel momento non pensavo affatto se ero io od un altro.

Andammo così fino all'estremità del viale, dove un rumore di passi ci fece riprendere bruscamente la posizione dovuta. Erano persone di conoscenza, anch'esse a cavallo, che ci vennero incontro e ci parlarono. Se avessi avuto un paio di pistole, credo che avrei fatto fuoco su di esse.

Le guardavo con un'aria cupa e furibonda, che sarà loro sembrata certo singolare. Però avevo torto d'andar tanto in collera contro di esse: perchè, senza volerlo, mi avevano reso il servizio di far cessare il mio piacere proprio nel momento in cui, per la sua stessa intensità, stava per diventare un dolore o per cedere sotto la sua stessa violenza. È una scienza che non si considera con tutto il rispetto che si deve quella di fermarsi a tempo. Qualche volta, trovandoci a letto con una donna, le si passa un braccio sotto la vita. È, anzitutto, una gran voluttà il

Digitized by Google

sentire il tepido calore del suo corpo, la carne morbida e vellutata delle sue reni, l'avorio liscio de' suoi fianchi, e il rinchiuder la mano sul suo petto che si drizza e freme. La bella si addormenta in quella posizione amorosa e incantevole. La curva delle sue anche diventa meno pronunziata. Il suo seno si calma. Il suo fianco è sollevato dalla respirazione più larga e più regolare del sonno. I suoi muscoli si sciolgono e la sua testa si avvolge ne' suoi capelli. Ma il vostro braccio è più impaziente. Cominciate ad accorgervi che è una donna e non una silfide, e non togliereste il vostro braccio per nessuna cosa al mondo. Vi sono molte buone ragioni per ciò. La prima, che è abbastanza pericoloso svegliare una donna con la quale si è coricati, perchè bisogna essere in istato di sostituire al sogno delizioso che essa fa, senza dubbio, una realtà ancor più deliziosa. La seconda è che, pregandola di sollevarsi per ritirare il vostro braccio, le dite in maniera indiretta ch'essa è pesante e che v'incomoda, il che non è gentile; oppure le fate comprendere che siete debole o stanco, cosa estremamente umiliante per voi e che vi nuocerà infinitamente nella sua opinione. La terza è che, siccome in quella posizione si è avuto non poco piacere, si crede, conservandola, che se ne potrà provare ancora. Il povero braccio si trova preso sotto la massa che l'opprime, il sangue s'arresta, i nervi sono stiracchiati, e l'intorpidimento vi punzecchia con i suoi milioni di aghi. Siete una specie di piccolo Milone da Crotone, e il materasso del vostro letto e il dorso della vostra divinità rappresentano abbastanza esattamente le due parti dell'albero che si sono ricongiunte. Il giorno, finalmente, viene, e vi libera dal martirio: ed allora saltate giù da quel cavalletto con maggior premura che un marito nel discendere dal patibolo nuziale.

Questa è la storia di una quantità di passioni. Ed è quella di tutti i piaceri.

Comunque sia, malgrado l'interruzione, o a causa della interruzione, mai voluttà simile è passata sulla mia testa. Mi sentivo, realmente, un altro. L'anima di Rosetta era entrata tutta intera nel mio corpo. La mia anima mi aveva lasciato e riempiva il suo cuore, come la sua anima riempiva il mio. Certo esse si erano incontrate di passaggio in quel lungo bacio equestre, come Rosetta lo ha poi chiamato (il che mi ha irritato, fra parentesi), e si erano attraversate e confuse così intimamente quanto possono farlo le anime di due creature mortali sopra un po' di fango caduco. Certo

Digitized by Google

gli angeli devono baciarsi così: e il vero paradiso non è in cielo, ma sulla bocca di una persona amata.

Ho atteso invano un altro minuto simile, e ne ho senza successo provocato il ritorno. Siamo stati assai frequentemente a passeggiare a cavallo nel viale del bosco, ne' bei tramonti di sole. Gli alberi avevano la medesima verdura, e gli uccelli cantavano la medesima canzone. Ma noi trovavamo il sole opaco, e il fogliame ingiallito; il canto degli uccelli ci pareva aspro e discordante, e l'armonia non era più in noi. Abbiamo messo i nostri cavalli al passo, ed abbiamo provato lo stesso bacio. Ohimè! Le nostre labbra sole si congiungevano, e non era che lo spettro dell'antico bacio. Il bello, il sublime, il divino, il solo vero bacio che io abbia dato e ricevuto in vita mia s'era involato eternamente. Da quel giorno sono sempre tornato dal bosco con un fondo di tristezza inesprimibile. Rosetta, per quanto allegra e scherzosa essa sia, non può sfuggire a questa impressione; e la sua preoccupazione si tradisce con una smorfietta delicatamente foggiata, che vale almeno il suo sorriso.

Non vi sono che i fumi del vino e lo splendore delle candele che possano trarmi da queste melanconie. Beviamo entrambi come dei condannati a morte, silenziosamente e sorso su sorso, fino a che non abbiamo raggiunto la dose che ci abbisogna. Allora incominciamo a ridere e a burlarci con tutto il cuore di ciò che chiamiamo la nostra sentimentalità.

Ridiamo — perchè non possiamo piangere.

Ah! chi potrà far scaturire una lacrima in fondo al mio occhio inaridito?

Perchè ho avuto tanto piacere quella sera? Sarei imbarazzato a dirlo. Eppure ero il medesimo uomo, e Rosetta la medesima donna. Non era la prima volta che passeggiavo a cavallo, e neppur lei. Avevamo già veduto tramontare il sole, e lo spettacolo non ci aveva diversamente commossi della vista di un quadro che si ammira, secondo che i colori ne sono più o meno brillanti. Vi è più di un viale d'olmi e di castagni pel mondo, e quello non lo percorrevamo per la prima volta. Chi dunque ci ha fatto trovare un sì sovrano incanto, che metamorfosava le foglie morte in topazi, le foglie verdi in smeraldi; che aveva dorato tutti quegli atomi svolazzanti e cambiato in perle tutte quelle gocce d'acqua sparse sul prato; che dava un'armonia sì dolce ai suoni d'una campana abitualmente sto-

Digitized by Google

nata e al bisbigliare di non so quali augelletti? Bisognava che ci fosse nell'aria una poesia ben penetrante, poichè pareva che anche i nostri cavalli la sentissero.

Eppure, nulla al mondo era più pastorale e più semplice: alcuni alberi, qualche nuvola, cinque o sei piante di timo, una donna e un raggio di sole recante su quest'insieme come una striscia d'oro sopra un blasone. Non vi era, del resto, nella mia sensazione, nè sorpresa, nè stupore. Mi riconoscevo benissimo. Non mi ero mai recato in quel luogo, ma mi ricordavo perfettamente e la forma delle foglie e la posizione delle nubi; quella colomba bianca che attraversava il cielo volava nella medesima direzione; quella piccola campana argentina che udivo per la prima volta avea di frequente rintoccato ai miei orecchi, e la sua voce mi sembrava una voce amica; avevo, senza esservi mai passato, percorso parecchie volte quel viale assieme a principesse montate su liocorni; i più voluttuosi de' miei sogni andavano a passeggiarvi tutte le sere, e i miei desiderî vi si erano dati dei baci assolutamente simili a quello scambiato fra me e Rosetta. Quel bacio non aveva nulla di nuovo per me; ma era tale quale avevo pensato che sarebbe. È forse la sola volta nella mia vita che non sono stato disingannato, e che la realtà mi è sembrata tanto bella quanto l'ideale. Se potessi trovare una donna, un paesaggio, un'architettura, qualche cosa che rispondesse al mio desiderio intimo così perfettamente come quel minuto ha risposto al minuto che avevo sognato, non avrei nulla a invidiare agli Dei e rinunzierei volentieri al mio posto in paradiso. Ma, in verità, non credo che un uomo di carne possa resistere un'ora a voluttà sì penetranti. Due baci come quelli suggerebbero un'esistenza intera e farebbero il vuoto completo in un'anima e in un corpo. Nè è questa considerazione che mi arresterebbe; perchè, non potendo prolungare la mia vita indefinitamente, poco m'importa morire: e preferirei morire di piacere che di vecchiaia.

Ma questa donna non esiste. Ovvero, essa esiste, e non ne sono, forse, separato che da un tramezzo. L'ho forse toccata col gomito ieri od oggi.

Che manca a Rosetta per essere questa donna?

Le manca che io le creda. Quale fatalità mi fa dunque aver sempre per amanti donne che io non amo? Il suo collo è assai levigato per appendervi le collane meglio lavorate. Le sue dita sono abbastanza affilate per fare onore

Digitized by Google

ai più belli ed ai più ricchi anelli. I rubini arrossirebbero di piacere se potessero brillare all'estremità vermiglia del suo delicato orecchio. La sua vita potrebb'essere cinta dal cesto di Venere. Ma è l'Amore, solo, che sa annodare la sciarpa di sua madre.

Tutto il merito che ha Rosetta è in lei. Non le ho nulla prestato. Io non ho gettato sulla sua bellezza quel velo di perfezione col quale l'amore avviluppa la persona amata. Il velo d'Iside è un velo trasparente accanto a quello. Non vi è che la sazietà che ne possa alzare il lembo.

Io non amo Rosetta. Almeno, l'amore che ho per lei, se ne ho, non somiglia all'idea che mi sono fatto dell'amore. In ciò la mia idea non è forse giusta. Io non oso decidere. Fatto sta ch'essa mi rende completamente insensibile al merito delle altre donne: non ne ho desiderato alcuna con un po' di costanza, da che la possedo. Se Rosetta fosse gelosa, non potrebbe esserlo che di fantasmi: cosa della quale s'inquieta pochissimo; e nondimeno la mia immaginazione è la sua più formidabile rivale. Ma di questo, malgrado la sua finezza, ella non si accorgerà mai.

Se le donne sapessero ciò! Quante infedeltà l'amante, anche il meno volubile, fa all'amante la più adorata! È presumibile che le donne ci compensino ad esuberanza. Ma esse fanno come noi e non dicono niente. Un'amante è un tema obbligato, che sparisce ordinariamente sotto le fioriture e i ricami. Pure spesso, i baci che le si dànno non sono per lei. È l'idea d'un'altra donna che si bacia nella sua persona: ed ella profitta più d'una volta (se questo può chiamarsi un profitto) dei desiderî inspirati da un'altra. Ah! quante volte, povera Rosetta, hai servito di corpo a' miei sogni e hai dato una realtà alle tue rivali! Quante infedeltà delle quali sei stata involontariamente la complice! Se tu avessi potuto pensare, nei momenti in cui le mie braccia ti avvinghiavano con tanta forza, in cui la mia bocca si univa più strettamente alla tua, che la tua bellezza e il tuo amore non ci entravano per niente e che la tua idea era a mille leghe da me; se ti avessero detto che quegli occhi velati di amorosi languori non si abbassavano che per non vederti e per non dissipare l'illusione che tu servivi appena a completare, e che invece di essere un'amante, tu non eri che un istrumento di voluttà, un mezzo d'ingannare un desiderio!

O celesti creature, belle vergini delicate e diafane che abbassate i vostri occhi di pervinca, e giungete le vostre

Digitized by Google

mani di giglio nei quadri a fondo d'oro dei vecchi pittori tedeschi; sante delle invetriate, martiri dei messali che sorridete sì dolcemente in mezzo agli avvolgimenti dei rabeschi, e che uscite sì bionde e sì fresche dalla corolla dei fiori! — o voi, belle cortigiane, sdraiate tutte nude nei vostri capelli su letti cosparsi di rose, sotto ampie cortine di porpora, coi vostri braccialetti e le vostre collane di grosse perle, il vostro ventaglio e i vostri specchi, dove il tramonto pone, nell'ombra, un fiammeggiante riflesso! — o brune figlie di Tiziano, che ci mostrate sì voluttuosamente le vostre anche ondulanti, le vostre cosce salde e dure, i vostri ventri nitidi e le vostre reni flessibili e muscolose! — o antiche dee, che drizzate il vostro bianco fantasma sotto le ombre del giardino! — voi fate parte del mio serraglio: io vi ho possedute a volta a volta. Sant'Orsola, ho baciato le tue mani sulle belle mani di Rosetta; ho folleggiato coi neri capelli della Muranese, e mai Rosetta ha avuto tanta pena a ripettinarsi; virginea Diana, sono stato con te più che Atteone e non sono stato cangiato in cervo: sono io che ho surrogato il tuo bello Endimione! Quante rivali di cui non si diffida e delle quali non ci si può vendicare! Esse non sono ancora tutte dipinte e scolpite!

Donne, quando il vostro amante diventa più tenero del solito, quando vi stringe fra le sue braccia con una emozione straordinaria, quando abbandona la sua testa fra le vostre ginocchia e la rialza per guardarvi con occhi umidi ed erranti; quando il godimento non farà che aumentare il suo desiderio ed estinguerà la voce sotto i suoi baci, come se temesse d'udirla: siate certe ch'egli non sa nemmeno se siete presenti, e ch'egli ha convegno in quel momento con una chimera da voi resa palpabile, e della quale rappresenta la parte!

Molte cameriere hanno approfittato dell'amore che ispiravano le regine. Molte donne hanno approfittato dell'amore che ispiravano le dee: ed una realtà abbastanza volgare ha spesso servito di piedestallo all'idolo ideale. È perciò che i poeti prendono abitualmente delle sudicie baldracche per amanti. Ci si può coricare dieci anni con una donna, senza averla mai veduta. È la storia di molti grandi genî, le cui relazioni ignobili e oscure hanno fatto stupire il mondo.

Io non ho fatto a Rosetta che infedeltà di questo genere. Io non l'ho tradita se non per quadri o statue, ed essa è stata complice nel tradimento. Io non ho sulla coscienza il più piccolo peccato mortale da rimproverarmi. Sono, da

Digitized by Google

questo lato, bianco come la neve della Jungfrau: e nondimeno, senza essere innamorato di nessuna, desidererei esserlo di qualcuna. Non cerco l'occasione e non mi spiacerebbe ch'essa venisse. Se venisse, forse non me ne servirei, perchè ho la convinzione intima che sarebbe lo stesso con un'altra; e preferisco sia così con Rosetta, piuttosto che con tutt'altra, perchè, tolta la donna, mi resta un grazioso compagno pieno di spirito e piacevolmente demoralizzato. Questa considerazione non è una delle minori che mi trattengono, perchè, perdendo l'amante, sarei desolato di perdere l'amica.

IV.

Sai che sono fra poco cinque mesi, sì, cinque mesi, e non meno, cinque eternità che sono il Celadone in carica della signora Rosetta? È una bellissima cosa. Non mi sarei creduto così costante, e nemmeno essa lo avrebbe pensato: ci scommetto. Siamo, a dire il vero, una coppia di piccioni spennati, perchè non vi sono che le tortorelle capaci di tali tenerezze. Quanto abbiamo tubato! Quanto ci siamo beccati! Che avviticchiamenti d'edera! Che esistenza in due! Nulla al mondo era più commovente, e i nostri poveri cuoricini avrebbero potuto mettersi sopra un cartello, trafitti dal medesimo spiedo, con una fiamma ondeggiante sovr'essi.

Cinque mesi a quattr'occhi, per così dire, perchè noi ci vedevamo tutti i giorni e quasi tutte le notti — con la porta sempre chiusa a chiunque; — non c'è da averne la pelle di cappone al solo pensarvi? Ebbene — è una cosa che bisogna dire a gloria dell'incomparabile Rosetta — non mi sono mai troppo annoiato: e questo tempo sarà, senza dubbio, il più piacevolmente passato della mia vita. Non credo sia possibile occupare in maniera più sostenuta e più divertente un uomo che non ha passioni; e Dio sa qual terribile disoccupazione sia quella che proviene da un cuore vuoto! Non ci si può fare un'idea delle risorse di questa donna. Essa ha cominciato a trarle dal suo spirito, e poi dal suo cuore, perchè mi ama fino all'adorazione.

Con qual arte, profitta della menoma scintilla, e come sa suscitare un incendio! Come dirige abilmente i più piccoli movimenti dell'anima! Come fa volgere il languore in tenera fantasticheria! E per quanti sentieri coperti o di

Digitized by Google

traverso essa fa tornare a sè lo spirito che se ne allontana! È meraviglioso! Ed io l'ammiro come uno dei più alti genî che esistano.

Andavo da lei con mal garbo e di pessimo umore, cercando, per di più, una lite. Non so come la maga faceva: ma, dopo pochi minuti, essa mi costringeva a dirle delle cose galanti, sebbene non ne avessi la menoma voglia, e a baciarle le mani e rider di vero cuore, quantunque fossi spaventosamente incollerito.

Si può avere un'idea d'una simile tirannia? È certo che, per quanto ella sia abile, l'intimo colloquio non può prolungarsi di più; e, in quest'ultima quindicina, mi è spesso accaduto di aprire i libri che sono sul tavolo e di leggerne alcune linee negl'intervalli della conversazione. Rosetta l'ha notato e se n'è spaventata in modo che ha fatto portar via tutti i libri dal suo salottino. Confesso che me ne dispiace, sebbene non osi richiederli. L'altro giorno — sintomo inquietante! — qualcuno è venuto mentre eravamo insieme, e, invece d'irritarmi come al principio della nostra relazione, ne ho provata una specie di gioia. Sono stato quasi amabile. Ho sostenuto la conversazione che Rosetta procurava di lasciar languire, perchè il signore se ne andasse; e, quando si è alzato ed è partito, ho detto che non mancava d'un certo spirito e che la sua compagnia era assai piacevole. Rosetta mi ha fatto ricordare che due mesi fa lo avevo trovato il più stupido e sciocco importuno che fosse sulla terra. Ed io non ho potuto risponder nulla, perchè veramente lo avevo detto; ed avevo nondimeno ragione, malgrado la mia apparente contraddizione: perchè la prima volta disturbava una conversazione intima, incantevole, e la seconda volta veniva in aiuto d'una conversazione esaurita e languente (da mia parte almeno), e mi evitava, per quel giorno, una scena di tenerezza assai faticosa a rappresentare.

Ecco a che siamo. La posizione è grave, soprattutto quando vi è uno dei due che è ancora innamorato e che si attacca disperatamente ai rimasugli dell'amore dell'altro. Sono in una grande perplessità. Quantunque io non sia innamorato di Rosetta, ho per lei un grande affetto, e non vorrei far nulla che l'affliggesse. Io voglio ch'essa creda, il più lungamente possibile, che io l'ami.

In riconoscenza di tutte quelle ore ch'essa ha reso deliziose, in riconoscenza dell'amore che mi ha dato in cambio del piacere, lo voglio. La ingannerò; ma un dolce inganno

Digitized by Google

non val meglio d'una verità dolorosa? Poichè mai io avrò il coraggio di dirle che non l'amo. La vana ombra d'amore di cui essa si pasce le pare sì adorabile e sì cara, ed abbraccia quel pallido spettro con tanta ebbrezza ed effusione, che io non oso farlo svanire. Eppure, io temo che alla fine essa si accorga che, dopo tutto, è soltanto un fantasma. Stamane abbiamo avuto insieme un colloquio che voglio riferire sotto la sua forma drammatica per maggior fedeltà, e che mi fa credere di non poter prolungare la nostra relazione intima per molto tempo ancora.

La scena rappresenta il letto di Rosetta. Un raggio di sole s'immerge ne' suoi capelli: sono le dieci. Rosetta ha un braccio sotto il mio collo e non si muove, per paura di svegliarmi. Di quando in quando essa si solleva un po' sul gomito e curva il suo sul mio viso, trattenendo il respiro. Io vedo tutto ciò attraverso la graticola de' miei cigli, perchè è da un'ora che non dormo. La camicia di Rosetta ha un giro di petto in trina tutto stracciato: la notte è stata burrascosa; i suoi capelli sfuggono confusamente dalla sua cuffietta. È bella e seducente quanto può esserlo una donna che non si ama e con la quale si è coricati.

ROSETTA *(vedendo che non dormo più).* Oh, il brutto dormiglione!

Io *(sbadigliando).* Haaa!

ROSETTA. Non sbadigliate così, o non vi dò più un bacio per otto giorni.

Io. Ouf!

ROSETTA. Come lo dite! Va benissimo. Potete star certo che da oggi e per otto giorni non vi toccherò con l'estremità delle labbra. Oggi è martedì. Dunque a martedì prossimo.

Io. Bah!

ROSETTA. Cos'è cotesto «bah»?

Io. Sì, bah! Tu mi bacerai prima di stasera, altrimenti morirò.

ROSETTA. Morirete! È poco vanesio? E sono io che vi ho guastato, signore...

Io. Allora vivrò. Non sono vanesio e tu non mi hai guastato. Al contrario, invece. Prima di tutto domando la soppressione del *signore*. Sono abbastanza tuo conoscente perchè tu mi chiami col mio nome e mi continui a dare del *tu*.

ROSETTA. Ti ho guastato, d'Albert.

Digitized by Google

Io. Benissimo. Intanto, dammi la tua bocca.

ROSETTA. No, martedì prossimo.

Io. Via! Adesso non ci accarezziamo più se non col calendario alla mano? Siamo un po' troppo giovani entrambi per far ciò. Qui la vostra bocca, figliuola mia, o mi guadagnerò un torcicollo.

ROSETTA. Niente affatto.

Io. Ah! volete che vi si usi violenza, piccina. Perbacco! Vi si userà violenza. La cosa è fattibile, quantunque forse non sia ancora stata fatta.

ROSETTA. Impertinente!

Io. Fai attenzione, bella mia, che ti ho fatto la galanteria di un *forse*, il che è molto gentile da parte mia. Ma non ci allontaniamo dall'argomento. Piega la testa. Su: cos'hai, mia sultana favorita? Perchè cotesta faccia scontrosa? Noi vogliamo baciare un sorriso e non una smorfia.

ROSETTA *(abbassandosi per baciarmi)*. Come vuoi ch'io rida? Mi dici cose sì dure!

Io. La mia intenzione era di dirtene delle tenerissime. Perchè vuoi ch'io ti dica delle cose dure?

ROSETTA. Non so, ma me ne dite...

Io. Tu prendi per durezze degli scherzi senza conseguenza.

ROSETTA. Senza conseguenza! Credete che queste cose siano senza conseguenza? Tutte ne hanno in amore! Guardate, preferirei che mi batteste, piuttosto che vedervi ridere a cotesto modo.

Io. Vorresti dunque vedermi piangere?

ROSETTA. Andate sempre da un'estremità all'altra. Non vi si domanda di piangere, ma di parlare ragionevolmente e di lasciar cotesto piccolo tono di motteggio che vi sta malissimo.

Io. Mi è impossibile parlar ragionevolmente e non motteggiare. Allora ti batterò, poichè ciò è ne' tuoi gusti.

ROSETTA. Fate.

Io *(dandole alcuni colpetti sulle spalle)*. Preferirei tagliarmi la testa da me stesso, piuttosto che sciupare il tuo adorabile corpo o chiazzar d'azzurro la bianchezza di cotesto dorso incantevole. Mia Dea, qualunque sia il piacere che una donna abbia di esser battuta, in verità voi non lo avrete.

ROSETTA. Non mi amate più.

Io. Ecco una cosa che non procede direttamente da ciò che precede. Allora diventa quasi logico il dire: Piove, dun-

Digitized by Google

que non mi date l'ombrello; oppure: Fa freddo, aprite la finestra.

ROSETTA. Non mi amate più; non mi avete mai amata.

IO. Ah! la cosa si complica: non mi amate più e non mi avete mai amata. Ciò è passabilmente contraddittorio. Come posso io cessare di far una cosa che non ho mai cominciata? Vedi bene, reginetta mia, che non sai quel che dici e che sei perfettamente assurda.

ROSETTA. Avevo tanto desiderio di essere amata da voi, che ho aiutato me stessa a illudermi. Si crede facilmente ciò che si desidera. Ma ora vedo bene che mi sono ingannata. Vi siete ingannato anche voi. Avete preso un capriccio per l'amore, e il desiderio per la passione. Questo accade tutti i giorni, ed io non ve ne serbo rancore. Non è dipeso da voi che non vi siate innamorato. E con le mie poche attrattive che devo prendermela. Avrei dovuto esser più bella, più allegra, più civetta. Avrei dovuto procurar di salir fino a te, o mio poeta! invece di volerti far discendere fino a me. Ho avuto paura di perderti nelle nubi, ed ho temuto che la tua testa mi rapisse il tuo cuore. Ti ho imprigionato nel mio amore, ed ho creduto, dandomi a te tutta intiera, che ne conserveresti qualche cosa...

IO. Rosetta, scostati un po'. La tua coscia mi abbrucia. Sei come un carbone ardente.

ROSETTA. Se vi dò noia mi leverò. Ah! cuore di rupe! Le gocce d'acqua scavano le pietre e le mie lagrime non ti possono penetrare! *(Piange.)*

IO. Se piangete così, cambierete il letto in un oceano! Sapete nuotare, Rosetta?

ROSETTA. Scellerato!

IO. Andiamo, ecco che sono uno scellerato! Mi adulate, Rosetta. Io non ho questo onore. Sono un buon borghese soltanto, ohimè! e non ho commesso il più piccolo delitto. Ho forse commesso una sciocchezza, che è quella di avervi amata perdutamente: ecco tutto. Volete dunque farmene pentire per forza? Vi ho amata e vi amo più che posso. Da che sono vostro amante, ho sempre camminato nella vostra ombra, e vi ho dato tutto il mio tempo, i miei giorni e le mie notti. Non ho fatto grandi frasi con voi, perchè non mi piacciono che scritte; ma vi ho dato mille prove della mia tenerezza. Non vi parlerò della fedeltà la più scrupolosa. Questa si sottintende. Poi, io sono dimagrito di sette chilogrammi e più da che

Digitized by Google

siete la mia amante. Che volete di più? Eccomi nel vostro letto. Vi ero ieri e vi sarò domani. È così che ci si conduce con le persone che non si amano? Fo tutto quello che tu vuoi. Tu dici: « Andiamo », e io vo; « Restiamo », ed io resto. Sono il più ammirabile innamorato del mondo, mi pare!

ROSETTA. È precisamente di ciò che mi lagno. Il più perfetto innamorato, infatti.

IO. Che avete a rimproverarmi?

ROSETTA. Niente; ma preferirei dovermi lagnare di voi.

IO. Ecco uno strano litigio.

ROSETTA. È ben peggio. Voi non mi amate. Io non ci ho colpa e voi nemmeno. Che possiamo noi farci? Certo, vorrei aver qualche torto da perdonarvi. Vi sgriderei... voi vi scusereste alla meglio o alla peggio, e faremmo quindi la pace.

IO. Sarebbe tutto a tuo vantaggio. Più il delitto sarebbe grande, più la riparazione dovrebbe essere luminosa.

ROSETTA. Sapete bene, signore, che io non sono ancora ridotta ad adoperare questa risorsa, e che se avessi voluto poco fa, quantunque non mi amiate più e sebbene ci bisticciassimo...

IO. Sì, sì, convengo che è un puro effetto della tua clemenza... Devi invece volere. Sarebbe meglio che sillogizzare inutilmente come facciamo.

ROSETTA. Voi volete tagliar corto ad una conversazione che v'imbarazza. Ma, se vi piace, mio bell'amico, ci accontenteremo di parlare.

IO. È un regalo poco caro. Ti assicuro che hai torto, perchè sei bella come un amore, e sento per te cose...

ROSETTA. Che mi esprimerete un'altra volta.

IO. Ma mia adorabile, siete dunque una piccola tigre d'Ircania? Voi siete oggi d'una crudeltà incredibile! E cos'è questo prurito che vi è venuto di farvi vestale? Il capriccio sarebbe originale.

ROSETTA. Perchè no? Se ne sono vedute delle più bizzarre. Ma, certo, sarò vestale per voi. Sappiate, signore, che io mi concedo alle persone che mi amano e dalle quali credo di essere amata. Voi non siete in alcuno dei due casi. Permettete che io mi alzi.

IO. Se tu ti alzi, mi alzerò anch'io. Avrai la pena di tornare a letto: ecco tutto.

ROSETTA. Lasciatemi!

IO. No, perdio!

Digitized by Google

ROSETTA *(dibattendosi).* Oh! mi lascierete!
Io. Oso, signora, assicurarvi il contrario.
ROSETTA *(vedendo che non è la più forte).* Ebbene, resto. Mi stringete il braccio con una forza!... Che volete da me?
Io. Credo che lo sappiate. Non mi permetterò di dire ciò che mi permetto di fare. Rispetto troppo la decenza.
ROSETTA *(già nell'impossibilità di difendersi).* A condizione che mi amerai un poco... mi arrendo.
Io. È un po' tardi per capitolare, quando il nemico è già nella piazza.
ROSETTA *(gettandomi le braccia al collo e quasi in deliquio).* Senza condizioni... Mi rimetto alla tua generosità.
Io. Fai bene.

Qui, mio caro amico, penso che non sarebbe fuor di proposito mettere una linea di punti, perchè il resto di questo dialogo non potrebbe tradursi se non con delle onomatopee.

. . . . . .

Il raggio di sole, dal principio di questa scena, ha avuto il tempo di fare il giro della camera. Un odor di tiglio giunge dal giardino, soave e penetrante. Il tempo è il più bello che si possa vedere. Il cielo è azzurro come la pupilla di un inglese. Noi ci alziamo, e, dopo aver fatto colazione con grande appetito, andiamo ad una lunga passeggiata campestre. La trasparenza dell'aria, lo splendore della campagna e l'aspetto di quella natura in gioia mi hanno gettato nell'anima abbastanza sentimentalità e tenerezza per far convenire Rosetta che, in fine dei conti, avevo una specie di cuore, tale quale come un altro.

Non hai mai notato come l'ombra dei boschi, il mormorìo delle fontane, il canto degli uccelli, le ridenti prospettive, l'odore del fogliame e dei fiori, tutto questo bagaglio dell'egloga e della descrizione, che siamo d'accordo per mettere in ridicolo, non conservi per ciò meno su noi, malgrado la nostra depravazione, una potenza occulta alla quale è impossibile resistere? Ti confiderò, sotto il suggello del più gran segreto, che mi sono sorpreso, recentemente ancora, nell'intenerimento più provinciale davanti ad un usignuolo che cantava. Era nel giardino di ***. Il cielo, quantunque fosse notte del tutto, aveva una chiarezza quasi simile a quella del più bel giorno. Era sì profondo e sì trasparente, che lo sguardo penetrava facilmente fino a Dio. Mi pareva di veder ondeggiare le ultime pieghe delle vesti

Digitized by Google

degli angeli sulle bianche sinuosità della strada di San Giacomo. La luna era levata, ma un grande albero la celava intieramente. Essa crivellava il suo nero fogliame d'un milione di fori luminosi, ornandolo d'una quantità di pagliette dorate come il ventaglio d'una marchesa. Un silenzio pieno di rumori e di sospiri repressi si faceva udire per tutto il giardino (ciò somiglia forse ad una specie di *pathos*, ma non è mia colpa). Quantunque non vedessi altro che la luce azzurra della luna, mi pareva di esser circondato da una popolazione di fantasmi sconosciuti e adorati; e non mi sentivo solo, sebbene non vi fossi che io sulla terrazza. Non pensavo; non sognavo. Ero confuso con la natura che mi circondava. Mi sentivo fremere col fogliame, luccicare con l'acqua, splendere col raggio e sbocciare col fiore. Non ero più io, come non lo erano l'albero, l'acqua o la « bella di notte ». Ero tutto ciò, e non credo sia possibile esser più assente da se stesso come lo ero io in quell' istante. Tutto ad un tratto, come se stesse per succedere qualche cosa di straordinario, la foglia si fermò in cima al ramo, la goccia d'acqua rimase sospesa in aria e non terminò di cadere. La striscia d'argento partita dall'orlo della luna rimase in istrada. Il mio cuore solo batteva, con una tale sonorità, che mi pareva riempisse di rumore tutto quel grande spazio. Indi cessò di battere, e si fece un tal silenzio che si sarebbe udito crescer l'erba e pronunziare sommessamente una parola a duecento leghe.

Allora l'usignuolo, che probabilmente non aspettava che quell'istante per cominciare a cantare, fece scaturire dalla sua piccola gola una nota talmente acuta e squillante che la udii col petto come negli orecchi. Il suono si sparse rapidamente in quel cielo cristallino, vuoto di rumori: e vi schiuse un'atmosfera armoniosa, dove le altre note che lo seguirono svolazzavano battendo le ali. Comprendevo perfettamente ciò che diceva, come se avessi avuto il segreto del linguaggio degli uccelli. Era la storia degli amori che io non ho avuto, quella che cantava l'usignuolo. Nessuna storia fu più esatta e più vera. Egli non ometteva il più piccolo particolare, la più impercettibile gradazione. Mi diceva ciò che io non avevo potuto dirmi, e mi spiegava quel che non avevo potuto comprendere; dava una voce alla mia fantasticheria, e faceva rispondere il fantasma fino allora muto. Sapevo che ero amato, e il gorgheggio più languidamente eseguito mi annunziava che sarei presto felice. Mi pareva di vedere, attraverso i trilli del suo canto e sotto la pioggia delle note,

Digitized by Google

stendersi verso di me, in un raggio di luna, le braccia bianche della mia diletta. Ella si elevava lentamente, col profumo, dal cuore d'una larga rosa centifolia. Non tenterò di descriverti la sua bellezza. Vi sono cose alle quali le parole non si prestano. Come si può dir l'indicibile? Come dipingere ciò che non ha nè forma nè colore? Come segnar le note d'una voce senza timbro e senza parole? Non ho mai avuto tanto amore nel cuore. Avrei stretto la natura sul mio seno: e stringevo il vuoto fra le mie braccia come se le avessi chiuse intorno alla vita di una vergine, davo baci all'aria che passava sulle mie labbra, e nuotavo negli effluvi che uscivano dal suo corpo raggiante. Ah! se Rosetta si fosse trovata lì, in quel momento, quale adorabile sciocchezza le avrei mai recitato! Ma le donne non sanno mai arrivare a tempo. L'usignuolo cessò di cantare. La luna, che non ne poteva più dal sonno, velò i suoi occhi col suo berretto di nubi; ed io me ne andai dal giardino, perchè il gelo della notte cominciava a invadermi.

Siccome avevo freddo, pensai naturalmente che sarei stato più caldo nel letto di Rosetta che nel mio, e me ne andai a dormire con lei. Entrai con la mia chiave, perchè tutti dormivano nella casa, anche Rosetta: ed ebbi la soddisfazione di vedere ch'ella si era addormentata presso un volume, non tagliato, delle mie ultime poesie. Aveva ambe le braccia sotto la testa, la bocca sorridente e semiaperta, una gamba stesa e un'altra un po' ripiegata, in una posa piena d'abbandono e di grazia. Stava sì bene in quel modo, che sentii un mortale rammarico di non esserne maggiormente innamorato. Guardandola, pensavo ch'ero stupido come uno struzzo. Avevo ciò che desideravo da tanto tempo: un'amante proprio mia, come il mio cavallo e la mia spada, giovane, bella, innamorata e spiritosa; senza madre dai principî severi, senza padre decorato, senza zia bisbetica, senza fratello spadaccino; con l'ineffabile vantaggio d'un marito debitamente suggellato e inchiodato dentro un bel feretro di quercia foderato di piombo, il tutto ricoperto da una gran pietra, cosa questa che non è da sdegnarsi. Perchè, dopo tutto, è un divertimento poco gradito l'esser afferrato in mezzo ad uno spasimo voluttuoso, e l'andar a completare la propria sensazione sul lastrico dopo aver descritto un arco di 40 o 45 gradi, secondo il piano in cui ci si trova. E non è cosa comune avere un'amante libera come l'aria delle montagne e abbastanza ricca per poter entrare nei raffinamenti e nelle eleganze più squisite, senza avere, del resto, nessuna specie

Digitized by Google

d'idea morale: un'amante che non vi parla mai della sua virtù, nemmeno mentre prova una nuova posa, nè della sua riputazione, proprio come se non ne avesse mai avuta; che non frequenta intimamente nessuna donna e che le disprezza tutte, quasi come s'ella fosse un uomo; che non fa alcun caso del platonismo e non lo nasconde, e che, nondimeno, mette sempre il cuore in giuoco; una donna, infine, che, se fosse stata posta in un'altra sfera, sarebbe indubbiamente divenuta la più ammirabile cortigiana del mondo, ed avrebbe fatto impallidire la gloria delle Aspasie e delle Imperie!

Ebbene, quella donna così fatta era tutta mia. Ne facevo quello che volevo. Avevo la chiave della sua camera e del suo cassetto. Dissuggellavo le sue lettere. Le avevo tolto il suo nome e gliene avevo dato un altro. Era la mia cosa, la mia proprietà. La sua gioventù, la sua bellezza, il suo amore, tutto ciò mi apparteneva, ed io ne usavo e ne abusavo. La facevo andare a letto di giorno e alzarsi la notte, se me ne veniva la fantasia: ed essa obbediva semplicemente, e senza aver l'aria di farmi un sacrificio o di atteggiarsi a vittima rassegnata. Era attenta, carezzevole e, cosa mostruosa, veramente fedele. Vale a dire che se, sei mesi fa, al tempo in cui mi lagnavo di non avere amante, mi si fosse fatto intravedere, anche lontanamente, una simile felicità, ne sarei divenuto pazzo di gioia ed avrei inviato il mio cappello a batter nella vòlta del cielo in segno d'allegria. Cosa strana! Ora che l'ho, questa felicità mi lascia freddo. La sento appena, o non la sento: e la situazione in cui sono influisce così poco su me, che dubito spesso di aver cambiato. Se lasciassi Rosetta, ho la convinzione intima che dopo un mese, forse anche dopo meno, l'avrei sì perfettamente e sì accuratamente dimenticata, che non saprei più di averla o meno conosciuta. Farebbe essa altrettanto dal canto suo? Credo di no.

Riflettevo dunque a tutte queste cose: e, per una specie di pentimento, deposi sulla fronte della bella dormente il bacio più casto e più malinconico che mai uomo abbia dato ad una donna allo scoccar della mezzanotte. Ella fece un lieve movimento. Il sorriso della sua bocca si pronunziò un po' di più; ma essa non si svegliò. Mi spogliai lentamente, e, scivolando sotto le coperte, mi stesi tutto accanto a lei come una biscia. La freschezza del mio corpo la sorprese e le fece aprire gli occhi. Senza parlarmi, essa applicò la sua alla mia bocca, e si avviticchiò sì bene intorno a me,

Digitized by Google

che fui riscaldato in un attimo. Tutto il lirismo della serata si cangiò in prosa: ma in prosa poetica, almeno. Quella notte fu una delle più belle notti bianche che io abbia passato: non posso più sperarne di simili.

Abbiamo ancora dei momenti piacevoli; ma bisogna che siano stati condotti e preparati da qualche circostanza esterna come questa, mentre da principio non avevo bisogno di essermi scaldata l'immaginazione guardando la luna ed ascoltando cantar l'usignuolo, per aver tutto il piacere che si può provare quando non si è realmente innamorati. Non vi sono ancora fili spezzati nella nostra trama; ma qua e là vi sono dei nodi e anche la catena non è molto unita.

Rosetta, che è ancora innamorata, fa quanto può per parare a tutti questi inconvenienti. Disgraziatamente vi sono due cose al mondo che non si possono comandare: l'amore e la noia. Faccio, dal canto mio, sforzi sovrumani per vincere questa sonnolenza, che m'invade mio malgrado: e, come quei provinciali che si addormentano alle dieci nelle sale della città, tengo gli occhi più spalancati che mi è possibile e rialzo le palpebre con le mie dita! Ma è inutile: sto prendendo delle abitudini coniugali veramente spiacevoli.

La cara donnina, che ha trovato magnifica l'altro giorno la gita campestre, mi ha condotto ieri in campagna.

Non sarebbe forse fuor di proposito se ti facessi una piccola descrizione della suddetta campagna, che è assai bella. Ciò rallegrerebbe un po' tutta questa metafisica; del resto, ci vuol pure un fondo per i personaggi, e le figure non possono spiccare sul vuoto o in quella tinta bruna e indeterminata di cui i pittori riempiono il campo della loro tela.

I dintorni sono assai pittoreschi. Si giunge, da una grande strada fiancheggiata da vecchi alberi, ad una stella il cui centro è segnato da un obelisco di pietra sormontato da una palla di bronzo dorato. Cinque vie formano le punte. Poi il terreno s'incava ad un tratto. La strada scende in una stretta valle, il cui fondo è occupato da un fiumicello ch'essa varca sopra un ponte d'un solo arco; poi risale a gran passi dalla parte opposta, dov'è collocato il villaggio, del quale si vede far capolino il campanile d'ardesia fra i tetti di stoppie e le cime dei meli.

L'orizzonte non è troppo vasto, perchè limitato, ai due lati, dalla cresta del poggio; ma è ridente. Di fianco al ponte sono un mulino e una fabbrica in pietra rossa, a forma di torre. Latrati quasi perpetui di qualche bracco o di alcuni giovani bassetti dalle gambe torte, che si scaldano

Digitized by Google

al sole davanti alla porta, vi fanno sapere che è lì che abita il guardacaccia, se i barbagianni e le faine inchiodate alle imposte potessero lasciarci un momento nell'incertezza.

A questo punto comincia un viale di sorbi i cui frutti scarlatti attirano stormi di uccelli. Siccome non vi passano spesso, non vi è in mezzo che una striscia di color bianco. Tutto il resto è ricoperto d'un musco corto e fine; e nel doppio solco tracciato dalle ruote delle vetture, gracidano e saltano piccoli ranocchi, verdi come dei crisoprasi. Dopo aver camminato qualche tempo, ci si trova davanti ad un cancello di ferro, che è stato dorato e dipinto. Poi la strada si dirige verso il castello che non si vede ancora — perchè sepolto sotto la verdura come un nido di uccello — senza però troppo affrettarsi, e scostandosi spesso per andar a visitare un ruscello e una fontana, un chiosco elegante o un bel punto di vista, e ripassando il fiumicello su dei ponti cinesi o rustici. L'ineguaglianza del terreno e le dighe necessarie pel servizio del mulino fanno sì che, in parecchi punti, il fiume abbia delle cadute di quattro o cinque metri d'altezza: e nulla è più gradito che l'udire il mormorìo di tutte quelle cascatelle vicine a noi, senza che, nella maggior parte dei casi, si possa vederle, perchè i salici e i sambuchi che fiancheggiano la riva le celano dietro un sipario impenetrabile. Ma tutta questa porzione del parco non è, in sostanza, che l'anticamera dell'altra parte. Uno stradone, che passa attraverso a questa proprietà, la taglia disgraziatamente in due: inconveniente al quale si è rimediato in maniera ingegnosissima. Due alti muri merlati, pieni di feritoie e di bertesche, imitanti una fortezza rovinata, sorgono da ogni parte della strada. Una torre alla quale si arrampicano e si stringono edere gigantesche, e che è dalla parte del castello, lascia cadere sul bastione opposto, con grosse catene di ferro, un vero ponte levatoio, che si abbassa tutte le mattine. Si passa sotto un bell'arco a forma ogivale, nell'interno del torrione, e di lì nella seconda cinta: dove gli alberi, che non sono stati tagliati da più di un secolo, sono di un'altezza straordinaria, coi tronchi nodosi fasciati da piante parassite: i più belli e i più singolari che mai io abbia veduti. Alcuni non hanno foglie che sulla cima, e terminano in grandi ombrelle; altri hanno l'aspetto di lunghi pennacchi; ed altri hanno, invece, intorno al loro fusto un largo ceppo, donde il tronco denudato si slancia verso il cielo come un secondo albero piantato nel primo. Si direbbero i piani anteriori d'un paesaggio artifi-

Digitized by Google

ciale, o una serie di quinte formanti una scena da teatro: tale è la loro curiosa difformità. Edere, che vanno da un albero all'altro e li abbracciano in modo da soffocarli, mischiano le loro bacche nere alle foglie verdi, e sembrano esserne l'ombra. Nulla al mondo è più pittoresco. Il fiume si allarga in quel punto, in maniera da formare un laghetto; e la poca profondità permette di distinguere, sotto la trasparenza dell'acqua, le belle piante acquatiche che ne tappezzano il fondo. Sono ninfee e loti che nuotano noncuranteme nte nel più puro cristallo, coi riflessi delle nubi e dei salici piangenti curvantisi sulla riva. Il castello è dall'altra parte: ma una barchetta, tinta in verde-chiaro e in rosso acceso, vi risparmierà un lungo giro per andare a trovare il ponte. È una riunione di fabbricati costruiti in differenti epoche, a comignoli ineguali e con una quantità di campaniluzzi. Il padiglione è di mattoni e ad angoli di pietra. Questo edificio è d'un aspetto rustico, pieno di protuberanze e di scalcinamenti. Quell'altro padiglione è modernissimo. Ha un tetto piano all'italiana, con vasi sopra una balaustrata di terracotta e un vestibolo di traliccio in forma di tenda. Le finestre sono tutte di grandezze diverse, e non presentano perciò armonia fra loro. Ve ne sono di tutte le maniere: vi si trovano il triforo e l'ogivale, poichè la cappella è gotica. Alcune parti sono formate, come le case cinesi, di graticci dipinti a differenti colori, ove si arrampicano caprifogli, gelsomini, cappuccine e viti vergini, i cui ramoscelli entrano familiarmente nelle stanze, e pare vi stendano la mano dicendovi buon giorno.

Malgrado questa mancanza di regolarità, o piuttosto a causa di questa mancanza di regolarità, l'edificio è grazioso. Almeno, non si vede tutto in un'occhiata. Vi è da scegliere, e ci si accorge sempre di qualche cosa che prima ci era sfuggita. Quest'abitazione che io non conoscevo, perchè è ad una ventina di leghe, mi piacque al primo vederla, e fui gratissimo a Rosetta di avere avuto la trionfale idea di scegliere un simile nido ai nostri amori.

Vi arrivammo al cader del giorno, e siccome eravamo stanchi, dopo aver cenato con grande appetito, non avemmo niente di più premuroso che andarcene a letto (separati, bene inteso), con l'intenzione di dormir seriamente.

Facevo non so qual sogno color di rosa, pieno di fiori, di profumi e di uccelli, quando sentii un tepido fiato sfiorar la mia fronte, ed un bacio discendervi con un palpito d'ale. Un gentile schioccar di labbra e una dolce umidità al posto

Digitized by Google

sfiorato mi fecero giudicare che non sognavo. Aprii gli occhi, e la prima cosa che scorsi fu il collo bianco e fresco di Rosetta che si piegava sul letto per baciarmi. Le gettai le braccia intorno alla vita e le resi il bacio, più amorosamente che non avessi fatto da lungo tempo.

Essa andò a tirar la tenda ed aprì la finestra; poi tornò ad assidersi sull'orlo del mio letto, tenendo la mia mano fra le sue e scherzando co' miei anelli. Il suo abbigliamento era della semplicità più provocante. Era senza busto, senza sottana e non aveva assolutamente addosso che un grande accappatoio di batista, bianco come il latte, amplissimo e largamente piegato. I suoi capelli erano rialzati sulla sommità della sua testa, con una piccola rosa bianca della specie di quelle che non hanno che tre o quattro foglie. I suoi piedi d'avorio giuocavano entro graziose pantofole ricamate a colori vivaci e variati, piccole quanto può immaginarsi, quantunque fossero ancor troppo grandi, e senza tacco, come quelle delle giovani Romane. Rimpiansi, vedendola così, di esser già suo amante e di non aver ancora da diventarlo.

Il sogno che facevo, al momento in cui essa venne a svegliarmi in così piacevole maniera, non era molto lontano dalla realtà. La mia camera si trovava sul laghetto che ho descritto prima. Un gelsomino ne incorniciava la finestra, e scuoteva le sue stelle in pioggia d'argento sul mio pavimento. Larghi fiori esotici dondolavano le loro urne sotto il mio balcone, come per incensarmi. Un odore soave e indeciso, formato da mille profumi, penetrava fino al mio letto, d'onde vedevo l'acqua scintillare e squamarsi in milioni di laminette brillanti. Gli augelli gorgheggiavano, cinguettavano, pigolavano e fischiavano. Era un rumore armonioso e confuso, come il brusìo d'una festa. In faccia, sopra una collina illuminata dal sole, si stendeva un prato d'un verde dorato, dove pascevano, sotto la condotta d'un garzoncello, alcuni grandi bovi, dispersi qua e là. Più in alto e più lontano, si scorgevano immensi quadrati di boschi d'un verde più nero, d'onde saliva, contorcendosi a spirali, il fumo azzurrognolo delle carbonaie.

Tutto, in quel quadro, era calmo, fresco e sorridente; e, dovunque volgessi gli occhi, non vedevo nulla che non fosse bello e giovane. La mia camera era tappezzata di stoffa persiana con delle stuoie sul pavimento, dei vasi turchini del Giappone col ventre arrontondato ed il collo sottile, e tutti pieni di fiori singolari, artisticamente accomodati sui mobili e sul caminetto di marmo turchino, che n'era lette-

Digitized by Google

ralmente coperto. Sopra le porte, si ammiravano affreschi rappresentanti scene campestri o pastorali, di colore allegro e di leggiadro disegno; dappertutto si vedevano sofà e divani, e oltre a ciò una bella e giovine donna, tutta in bianco, la cui carne tingeva delicatamente in roseo la veste nei punti che la toccava. Non si poteva immaginar nulla di meglio per la gioia dell'anima e per quella degli occhi.

Perciò il mio sguardo soddisfatto e noncurante andava, con un piacere eguale, da un magnifico vaso tutto cosparso di dragoni e di mandarini alla pantofola di Rosetta, e di qui alla sua spalla che luccicava sotto la batista; si appendeva alle tremolanti stelle del gelsomino e ai biondi capelli dei salici della riva, passava l'acqua, passeggiava sulla collina, e tornava poi nella camera a fissarsi sui fiocchi color di rosa del lungo giubbetto di qualche pastorella.

Attraverso le frastagliature del fogliame, il cielo apriva migliaia di occhi azzurri. L'acqua mormorava dolcemente: ed io mi abbandonavo a tutta quella bellezza, immerso in un'estasi tranquilla, muto, e con la mia mano fra le due piccole mani di Rosetta.

È fuori dubbio che la felicità sia bianca e rosea. Non si può rappresentarla diversamente. I colori teneri le appartengono di diritto. Essa non ha sulla sua tavolozza che del verde d'acqua, del celeste e del giallo paglia. I suoi quadri sono tutti chiari, come quelli dei pittori cinesi. Fiori, luce, profumi, una pelle serica e morbida che tocca la vostra, un'armonia velata e che viene non si sa di dove: e si è perfettamente felici. Non vi è mezzo di esser felici differentemente. Anch'io, che ho in orrore tutto quanto è comune, io che non sogno se non avventure strane, passioni forti, estasi deliranti, situazioni bizzarre e difficili; anch'io, se dovessi essere pienamente felice, lo sarei a questa maniera. Qualunque cosa abbia fatto, non ne ho potuto trovare un'altra.

Ti prego di credere che non facevo nessuna di queste riflessioni. È dopo, è scrivendoti che mi sono venute. In quell'istante non ero occupato che a godere, sola occupazione di un uomo ragionevole.

Non ti descriverò la vita che conduciamo qui: è facile supporla. Passeggiate nei boschi, violette e fragole, baci e fiorellini azzurri, merende sull'erba, letture e libri dimenticati sotto gli alberi, gite sull'acqua, con l'estremità d'una sciarpa o con una mano bianca che si tuffa nella

Digitized by Google

corrente, lunghe canzoni e lunghe risate ripetute dall'eco della riva: la vita più arcadica che si possa immaginare!

Rosetta mi colma di carezze e di attenzioni. Più tubante d'una colomba nel mese di maggio, si avvolge intorno a me e mi stringe fra le sue spire. Essa procura che io non abbia altra atmosfera che il suo alito, ed altro orizzonte che i suoi occhi. Mi assedia con la maggiore assiduità, e non lascia entrare nè uscir nulla senza permesso. Si è costituito come un piccolo corpo di guardia accanto al mio cuore, donde lo sorveglia notte e giorno. Mi dice cose incantevoli; mi fa dei madrigali molto galanti; siede sulle mie ginocchia, e si conduce davanti a me come un'umile schiava davanti al suo signore e padrone. Ciò mi conviene assai, perchè mi piacciono queste maniere sottomesse e perchè ho dell'inclinazione al dispotismo orientale. Non fa la più piccola cosa senza chiedere il mio parere: e pare abbia abdicato completamente alla sua fantasia e alla sua volontà, cercando d'indovinare e di prevenire il mio pensiero. È opprimente di spirito, di tenerezza e di compiacenza; è di una perfezione da gettarla dalla finestra. Come diavolo potrò abbandonare una donna così adorabile, senza sembrare un mostro? Sarebbe un'azione tale da screditare per sempre il mio cuore. Oh! quanto desidererei di prenderla in fallo, di trovarle un torto! Con quale impazienza attendo l'occasione per una lite! Ma non v'è pericolo che la scellerata me la fornisca! Quando, per provocare un alterco, le parlo bruscamente, in tono duro, ella mi risponde cose sì dolci, con una voce sì argentina, con gli occhi sì umidi, con un'aria sì triste e sì innamorata che io faccio a me stesso l'effetto d'un coccodrillo, e che, per quanto mi arrabbii, sono costretto a chiederle perdono.

Insomma, essa mi assassina d'amore; essa mi tortura; ed ogni giorno stringe vieppiù gli ordigni fra i quali sono preso. Vuole, probabilmente, indurmi a dirle ch'io la detesto, che mi annoia mortalmente, e che, se non mi lascia in pace, le taglierò la faccia a colpi di frustino. Perbacco! Vi riuscirà: e, se continua ad esser così amabile, ciò avverrà fra poco, o il diavolo mi porterà via.

Malgrado tutte queste belle apparenze, Rosetta è sazia di me, come io sono sazio di lei. Ma siccome ha fatto per me delle clamorose pazzie, essa non vuole, agli occhi della onesta corporazione delle donne sensibili, addossarsi il torto d'una rottura. Ogni grande passione ha la pretesa di essere eterna: ed è comodissimo darsi i vantaggi di questa eter-

Digitized by Google

nità, senza sopportarne gli inconvenienti. Rosetta ragiona così: Ecco un giovine che non ha più che un resto di capriccio per me; ma, siccome è assai ingenuo e bonaccione, non osa dimostrarlo apertamente, e non sa di qual legno far freccia. È evidente che io l'annoio, ma morirà piuttosto di martirio, anzichè assumersi la responsabilità di lasciarmi. Siccome è una specie di poeta, ha la testa piena di belle frasi sull'amore e sulla passione; e si crede obbligato, in coscienza, ad esser un Tristano o un Amadigi. Ora, poichè nulla al mondo è più insopportabile delle carezze d'una persona che si comincia a non amar più (e non amar più una donna è odiarla violentemente), gliene prodigherò tante e tante da fargliene fare un'indigesione. Così ad ogni modo, bisognerà che mi mandi al diavolo, o che si rimetta ad amarmi come il primo giorno, di che egli si guarderà bene.

Nulla è meglio immaginato. Non è incantevole sembrare l'Arianna abbandonata? Vi si compiange, vi si ammira, e non si hanno abbastanza imprecazioni per l'infame ch'ebbe la mostruosità di abbandonare una creatura così adorabile. Si prende un'aria rassegnata e addolorata; ci si mette la mano sotto il mento e il gomito sul ginocchio, in maniera da far risaltare le graziose vene azzurre del polso. Si portano i capelli più sciolti, e si mettono per qualche tempo abiti di color cupo. Si evita di pronunziare il nome dell'ingrato, ma vi si allude indirettamente, emettendo sospiretti ammirevolmente modulati.

Una donna sì buona, sì bella e sì appassionata, che ha fatto sì grandi sacrifici, e alla quale non si può rimproverare la menoma cosa; un vaso d'elezione, una perla d'amore, uno specchio senza macchie, una goccia di latte, una rosa bianca, un'essenza ideale da profumare una vita; una donna che si sarebbe dovuto adorare in ginocchio e che bisognerà tagliare a pezzettini, dopo la sua morte, per farne tante reliquie: piantarla lì, iniquamente, fraudolentemente, scelleratamente! Ma un corsaro non farebbe peggio! È darle il colpo di morte: perchè essa ne morrà certamente! Bisogna avere una pietra nel petto, invece del cuore, per condursi in tal modo!

O uomini! uomini!

Dico così; ma forse non è vero.

Per quanto grandi commedianti siano naturalmente le donne, stento a credere che giungano fino a questo punto. E, in fin dei conti, non può essere che tutte le dimostrazioni di Rosetta siano l'espressione esatta de' suoi sentimenti per me? Comunque, la continuazione della vita a quattr'occhi

Digitized by Google

non è più possibile, e la bella castellana ha mandato, finalmente, gl'inviti alle sue conoscenze del vicinato. Siamo ora occupati a far i preparativi per ricevere questi degni provinciali. Addio, caro.

V.

Mi ero ingannato. Il mio cuore malvagio, incapace di amore, s'era data la ragione che tu sai, per liberarsi dal peso d'una riconoscenza che non vuol sopportare. Avevo afferrato con gioia questa idea per giustificarmi con me stesso. Mi vi ero attaccato, ma nulla al mondo è più falso. Rosetta non recita alcuna parte: e, se mai donna fu leale, è dessa. Ebbene, la odio quasi per la sincerità della sua passione, che è un vincolo di più e che rende una rottura più difficile o meno scusabile. La preferirei falsa e incostante. Che singolare situazione è la mia! Vorrei andarmene, e rimango. Vorrei gridare: « Ti odio! », e dico: « Ti amo! » Il passato ci spinge innanzi, e c'impedisce di volgerci indietro o di fermarci. Si è fedeli, col rammarico di esserlo. Una certa vergogna v'impedisce di abbandonarvi completamente ad altre conoscenze, e vi fa entrare in accordo con voi stessi. Si dà all'uno tutto ciò che si può togliere all'altro, salvando le apparenze. Il tempo e le occasioni di vedersi, le quali si presentavano in passato così naturalmente, non si trovano più, oggi, che difficilmente. Si comincia a ricordare che si hanno affari d'importanza. Questa situazione piena di stiracchiature è delle più penose, ma non lo è ancora quanto quella in cui mi trovo. Se è una nuova amicizia che vi toglie all'antica, è più facile disimpegnarsi. La speranza sorride dolcemente dalla soglia della casa che racchiude i vostri giovani amori. Un'illusione più bionda e più rosea svolazza, con le sue bianche ali, sulla tomba, appena chiusa, della sua sorella appena morta. Un altro fiore più sbocciato e più profumato, ove trema una lacrima celeste, è sorto d'un tratto dal mazzo dei calici avvizziti del vecchio mazzo. Belle prospettive azzurre si schiudono dinanzi a voi. Viali di carpini silenziosi e umidi si prolungano fino all'orizzonte. Sono giardini con qualche pallida statua o qualche panca addossata a un muro ricoperto d'edera, prati stellati di margherite, balconi stretti dove si va ad appoggiare i gomiti ed a guardar la luna, ombre in-

Digitized by Google

tramezzate da furtivi bagliori, saloni dalla luce soffocata sotto ampie tende: e tutte quelle oscurità e quell'isolamento che ricerca l'amore cui manca il coraggio di prodursi. È come una nuova gioventù che vi attrae. Si ha, inoltre, il cambiamento di luoghi, di abitudini e di persone. Si sente, è vero, una specie di rimorso. Ma il desiderio che aleggia e ronza intorno alla vostra testa, come un'ape di primavera, v'impedisce di udirne la voce. Il vuoto del cuore è colmato, e gli antichi ricordi si cancellano sotto le impressioni. Ma qui non è la stessa cosa: io non amo nessuno; e non è che per stanchezza e per noia, più di me che di lei, che vorrei poter rompere la mia intima relazione con Rosetta.

Le mie antiche idee, che si erano un po' assopite, si risvegliano più pazze che mai. Io sono, come in passato, tormentato dal desiderio di avere un'amante; e, proprio come altre volte, fra le stesse braccia di Rosetta, dubito di averla mai avuta. Rivedo la bella dama alla sua finestra, nel suo parco del tempo di Luigi XIII; e la cacciatrice, sul suo cavallo bianco, attraversa al galoppo il viale della foresta. La mia bellezza ideale mi sorride dall'alto della sua amaca di nubi; ed io credo di riconoscere la sua voce nel canto degli uccelli, nel mormorìo del fogliame. Mi pare che mi si chiami da tutte le parti, e che le figlie dell'aria mi sfiorino il viso con la frangia delle loro sciarpe invisibili. Come al tempo delle mie agitazioni, mi figuro che, se partissi con la posta, sul momento, e andassi in qualche luogo lontanissimo, a grandissima velocità, arriverei in qualche parte dove si fanno cose che mi riguardano ed ove i miei destini si decidono.

Mi sento impazientemente atteso in un angolo di terra, e non so in quale. Un'anima in pena mi chiama ardentemente e mi sogna, senza poter venire a me. È questa la causa delle mie inquietudini, ed è ciò che m'impedisce di poter rimanere calmo. Sono attirato violentemente fuori del mio centro. La mia indole non è una di quelle stelle fisse, intorno alle quali gravitano gli altri splendori. Bisogna che io erri attraverso i campi del cielo, come una meteora vagabonda, fino a che non abbia fatto l'incontro del pianeta di cui debbo essere il satellite, il Saturno al quale debbo mettere il mio anello. Oh! quando mai si farà questo imeneo? Fino allora io non posso sperar nè riposo nè tranquillità, e sarò come l'ago perduto e vacillante d'una bussola che cerca il suo polo.

Mi sono lasciato prendere l'ala in questa pania perfida,

Digitized by Google

sperando di non lasciarvi che una penna e credendo di poter volar via quando più mi piacerebbe; ma nulla è più difficile. Mi trovo coperto da una rete impercettibile, più malagevole a rompersi di quella fabbricata da Vulcano; e il tessuto delle maglie è sì fine e sì stretto, che non vi è modo alcuno di riuscir a sfuggirne. La rete, del resto, è larga, vi si può muovere dentro con un'apparenza di libertà, e non si fa sentire se non quando si tenta di romperla; ma allora resiste e si fa solida come una muraglia di bronzo.

Quanto tempo ho perduto, o mio ideale! e senza fare il menomo sforzo per realizzarti! Come mi sono lasciato prendere vilmente a quella voluttà d'una notte! E quanto merito poco d'incontrarti!

Qualche volta penso a stringere una nuova relazione; ma non ho nessuna donna in vista. Bene spesso mi propongo, se giungo ad una rottura, di mai riavvincermi in legami simili, sebbene nulla giustifichi tale risoluzione: poichè quest'avventura è stata, in apparenza, fortunatissima, ed io non ho il menomo motivo di lagnarmi di Rosetta. Essa è sempre stata buona per me, e si è condotta in modo ammirevole. Mi è stata di una fedeltà esemplare, e non mi ha nemmeno dato ragione di sospetto. La più attiva e la più inquieta gelosia non avrebbero trovato nulla a dire sul suo conto, e sarebbe stata forzata ad assopirsi. Un geloso non avrebbe potuto esserlo che delle cose passate. È vero che allora v'era motivo di esserlo lungamente. Ma è una sottigliezza, per fortuna assai rara, una gelosia di questa sorta; e vi è abbastanza del presente, senza voler frugare nel tempo passato, sotto i rottami delle vecchie passioni, per estrarne delle bottigliette di veleno o dei calici di fiele. Quali donne si potrebbero amare, se si pensasse a tutto ciò? Sapete, assai confusamente, che una donna ha avuto parecchi amanti avanti di voi. Ma voi vi dite — tanto l'orgoglio dell'uomo ha dei giri e dei rigiri tortuosi! — che siete voi il primo ch'ella ha veramente amato, e che solo per un concorso di circostanze fatali ella si è trovata legata con gente indegna di lei; oppure ch'era un vago desiderio di un cuore in cerca di soddisfarsi, e che cambiava perchè non aveva ancora incontrato ciò che attendeva.

Forse non si può amar realmente che una vergine — vergine di corpo e di spirito — un delicato bottone che non sia ancora stato accarezzato da nessun zeffiro, e il cui seno chiuso non abbia ricevuto nè la goccia di pioggia nè la perla della rugiada: un casto fiore, il quale dispieghi la sua

Digitized by Google

bianca veste per voi solo; un bel giglio dall'urna d'argento, dove non si è dissetato nessun desiderio, e che non è stato dorato se non dal vostro sole, mosso dal vostro soffio ed inaffiato dalla vostra mano. L'irraggiamento del mezzogiorno non vale i divini pallori dell'alba: e tutto l'ardore d'un'anima sperimentata e che conosce la vita cede alle celesti ignoranze di un giovane cuore che si sveglia all'affetto. Ah! quale amaro e vergognoso pensiero è quello che si asciugano i baci d'un altro; che non vi è forse un solo punto su quella fronte, su quelle labbra, su quel seno, su quelle spalle, su tutto quel corpo, ora vostro, che non sia stato arrossato e bollato da labbra straniere; che quei mormorii divini, i quali vengono in soccorso della lingua rimasta senza parole, sono stati già uditi; che quei sensi tanto commossi non hanno appreso da voi la loro estasi e il loro delirio; e che laggiù, assai lontano, molto in disparte, in uno di quei ripostigli dell'anima dove non si giunge mai, veglia un ricordo inesorabile che confronta i piaceri d'altre volte coi piaceri d'oggi!

Quantunque la mia noncuranza abituale mi porti a preferire le strade maestre ai sentieri non praticati, e l'abbeveratoio pubblico alla sorgente della montagna, bisognerà, assolutamente, che procuri di amare qualche creatura virginale, candida al pari della neve e tremante come la sensitiva, che sappia soltanto arrossire ed abbassar gli occhi. Forse, sotto quel flutto limpido, dove nessun palombaro è ancora disceso, pescherò una perla della più bell'acqua e degna di essere accoppiata a quella di Cleopatra. Ma, per ciò, bisogna sciogliere il vincolo che mi unisce a Rosetta, poichè non è certo con essa ch'io realizzerò questo desiderio. Ma in verità, non mi sento la forza di staccarmi.

Eppoi, se debbo confessarlo, vi è, in fondo a me, un motivo sordo e vergognoso che non osa prodursi alla piena luce, e che, nondimeno, bisogna ti confessi, poichè ti ho promesso di non nasconder nulla, e, per volere che una confessione sia meritoria, è necessario renderla completa. Tale motivo entra per una gran parte in tutte le mie incertezze. Se abbandono Rosetta, passerà necessariamente qualche tempo prima ch'essa sia surrogata, per quanto facile sia il genere di donna che cercherò per succederle: ho preso con essa un'abitudine di piacere che mi sarà penoso sospendere. È vero che si ha la risorsa delle cortigiane. Le amavo assai, in passato, e non me ne privavo davvero in simili occorrenze. Ma oggi, esse mi disgustano

Digitized by Google

orribilmente e mi dànno la nausea. Perciò bisogna pensarvi: e sono talmente ammollito dalla voluttà, il veleno si è insinuato sì profondamente nelle mie ossa che non posso sopportare l'idea di stare uno o due mesi senza donna. Questo è egoismo, e del più sudicio. Ma credo che, se volessero essere franchi, i più virtuosi dovrebbero confessare cose molto analoghe.

È da questa parte che io sono più fortemente invischiato: e, se non fosse per questa ragione, da molto tempo Rosetta ed io ci saremmo guastati, senza possibilità di rappattumarci. Eppoi, in verità è una cosa sì mortalmente noiosa, per me, il far la corte a una donna, che non me ne sento il coraggio. Ricominciare a dire tutte le sciocchezze graziose che ho rifritto già tante volte; rifar l'adorabile, scrivere biglietti e rispondervi; ricondurre le belle, la sera, a due leghe dalla proria casa; prender freddo ai piedi e costipazioni davanti alla finestra, spiando un'ombra cara; calcolare sopra un sofà quanti tessuti sovrapposti vi separino dalla vostra dea; portar mazzi di fiori e frequentare i balli per giungere al punto in cui ora mi trovo: mi pare non ne valga la pena. Tanto vale rimanere nella propria rotaia. Uscirne per ricadere in un'altra esattamente simile, dopo essersi molto agitato ed aver sofferto una quantità di pene, a che giova? Se fossi innamorato, la cosa andrebbe da sè: tutto mi parrebbe incantevole. Ma non lo sono, quantunque abbia la più gran voglia di esserlo; perchè, in fine, non vi è che l'amore, al mondo. Se il piacere, che ne è appena l'ombra, ha tante attrattive per noi, che cosa deve mai essere la realtà? In qual flutto d'ineffabili estasi, in qual lago di pure delizie debbono nuotare coloro che son colpiti al cuore con una delle sue frecce dalla punta d'oro, e che bruciano degli amabili ardori d'una mutua fiamma?

Accanto a Rosetta provo quella calma volgare e quella specie di benessere neghittoso che risulta dalla soddisfazione dei sensi. Ma nulla di più: e non è abbastanza. Spesso tale stanchezza voluttuosa si volge in torpore, e questa tranquillità in noia. Cado allora in distrazioni senza scopo, e non so quali sciocche fantasticherie mi stanchino e mi snervino. È uno stato dal quale bisogna ch'io esca ad ogni costo.

Oh! se potessi essere come certi miei amici che baciano un vecchio guanto con ebbrezza; che si trovano felicissimi d'una stretta di mano; che non cambierebbero contro lo scrigno di una sultana alcuni poveri fiori già secchi pel sudore del ballo; che coprono di lacrime e cuciono nella loro

Digitized by Google

camicia, al posto del loro cuore, un biglietto scritto in povero stile e stupido a segno da crederlo copiato dal *Perfetto Segretario;* che adorano delle donne con dei grossi piedi, e se ne scusano dicendo che hanno l'anima bella! Se potessi seguire, fremendo, le ultime pieghe di una veste, attendere che una porta s'aprisse per veder passare, in un flotto di luce, una cara e bianca apparizione; se una parola detta a bassa voce mi facesse cambiar di colore; se avessi la virtù di non pranzare per giungere più presto ad un convegno; se fossi capace di pugnalare un rivale o di battermi in duello con un marito; se, per una grazia particolare del cielo, mi fosse dato di trovare spiritose le donne che sono brutte, e buone quelle che sono brutte e stupide; se potessi risolvermi a ballare il minuetto e ad ascoltar le suonate che eseguiscono le signorine sul clavicembalo o sull'arpa; se la mia capacità s'innalzasse fino ad imparar il *giuoco delle ombre* e il *rovescino*; infine, se fossi un uomo e non un poeta, sarei certamente più felice che non lo sono: mi annoierei meno e sarei meno noioso.

Non ho mai domandato alle donne che una cosa sola: la bellezza. Faccio volentieri a meno dello spirito e dell'anima. Per me, una donna che è bella ha sempre spirito. Ha lo spirito di esser bella, e non so quale altro possa paragonarsi a questo. Ci vogliono molte frasi brillanti e molti motti scintillanti per valere quanto i lampi d'un bell'occhio. Preferisco una leggiadra bocca a una bella frase, ed una spalla ben modellata ad una virtù anche teologale; darei cinquant'anni per un piedino, e tutta la poesia e tutti i poeti per la mano di Giovanna d'Aragona o per la fronte della Vergine di Foligno. Adoro, sopra ogni altra cosa, la bellezza della forma. Per me, la bellezza è la Divinità visibile, è la felicità palpabile, è il cielo disceso in terra. Vi sono certe ondulazioni di contorni, certe finezze di labbra, certi tagli di palpebre, certe inclinazioni di testa, certi allungamenti d'ovali, che mi rapiscono in estasi di là da ogni espressione, e mi dominano per ore intere.

La bellezza, sola cosa che non si possa acquistare, inaccessibile per sempre a coloro che non l'hanno in natura, fiore effimero e fragile che cresce senza essere seminato, puro dono del cielo! Oh bellezza! il più radiante diadema di cui il caso possa coronare una fronte! Tu sei ammirabile e preziosa, come tutto ciò che è fuori della portata dell'uomo, come l'azzurro del firmamento, come l'oro delle stelle, come il profumo del serafico giglio! Si può cambiare il pro-

Digitized by Google

prio sgabello per un trono; si può conquistare il mondo e molti l'hanno fatto; ma chi potrebbe non inginocchiarsi davanti a te, pura personificazione del pensiero di Dio?

Io non domando che la bellezza, è vero; ma la voglio sì perfetta, che non la incontrerò, probabilmente, mai. Ho ben veduto, qua e là, in alcune donne, delle parti ammirabili, mediocremente accompagnate, e le ho amate, per ciò ch'esse avevano di scelto, facendo astrazione dal resto. È, peraltro, un lavoro abbastanza penoso ed un'operazione dolorosa quella di sopprimere la metà della propria amante, e di fare l'amputazione mentale di ciò che è brutto o comune, circoscrivendo gli sguardi a ciò ch'ella può avere di ben fatto. La bellezza è l'armonia; e una persona egualmente brutta in ogni sua parte è spesso meno sgradevole alla vista di una donna inegualmente bella. Nulla mi fa tanta pena come un capolavoro incompiuto e come una bellezza alla quale manca qualche cosa. Una macchia d'olio spiace meno sopra un panno grossolano che sopra una ricca stoffa.

Rosetta non è, davvero, da disprezzarsi. Può passar per bella, ma è lontana dal realizzare ciò che io sogno. È una statua, parecchie delle cui parti sono plasmate stupendamente. Le altre non sono sì nettamente sprigionate dal masso. Vi sono punti accennati con molta grazia e finezza, ed alcuni in maniera più molle e più negletta. Agli occhi volgari, la statua sembra interamente finita; ma un osservatore più attento vi scopre subito dei punti in cui il lavoro non è abbastanza curato, e dei contorni che, per raggiungere la purità loro propria, avrebbero bisogno che l'unghia dell'artista vi passasse e vi ripassasse ancora parecchie volte. Spetta all'amore di levigare quel marmo e terminarlo: il che è quanto dire che non sarò io che lo finirò.

Del resto, io non circoscrivo affatto la bellezza in questa o in quella sinuosità di linee. L'aria, il gesto, l'incesso, il respiro, il colore, il suono, il profumo: tutto ciò che è la vita, entra per me nella composizione della bellezza; tutto ciò che olezza, canta od ha raggi le appartiene di diritto. Amo i ricchi broccati, le splendide stoffe dalle pieghe ampie e potenti; amo i larghi fiori e i loro soavi effluvi, la trasparenza delle acque vive, lo scintillamento sfolgorante delle belle armi, i cavalli di razza, e quei grandi cani bianchi, come se ne vedono nei quadri di Paolo Veronese. Io sono un vero pagano da questo lato, e non adoro gli Dei mal fatti; quantunque, in fondo, io non sia precisamente ciò che si

Digitized by Google

dice un irreligioso, nessuno è, ne convengo, più cattivo cristiano di me.

Io non comprendo quella mortificazione della materia che è l'essenza del cristianesimo; trovo che è un'azione sacrilega battere sull'opera di Dio; e non posso credere che la carne sia cattiva, poichè egli l'ha formata con le sue dita ed a sua immagine. Approvo poco i lunghi gabbani di color cupo, donde non escono che una testa e due mani; e quelle tele ove tutto è annegato nell'ombra, tranne qualche fronte luminosa. Io voglio che il sole entri dappertutto, che vi sia quanta maggior luce è possibile, che il colore scintilli, che la linea serpeggi, che la nudità si mostri fieramente, e che la materia non simuli affatto di essere: poichè, al pari dello spirito, essa è un inno eterno in lode di Dio.

Concepisco perfettamente il pazzo entusiasmo dei Greci per la bellezza; e, per mio conto, non troverei nulla d'assurdo in una legge che obbligasse i giudici a non udire le arringhe degli avvocati se non in un luogo oscuro, per timore che il loro buon aspetto, la grazia dei loro gesti e dei loro atteggiamenti li dispongano parzialmente e facciano piegar la bilancia.

Io non comprerei nulla da una mercantessa che fosse brutta; do più volentieri ai mendicanti, i cui stracci e la cui magrezza sono pittoreschi. Conosco un piccolo savoiardo febbricitante, verde come un cetriolo, con dei grandi occhi neri e bianchi che gli occupano metà della faccia. Si direbbe un Murillo o uno Spagnoletto senza cornice, che un rigattiere avesse esposto contro un paracarro: quello ha sempre due soldi di più degli altri. Non batterei mai un bel cavallo o un bel cane, e non vorrei nè un amico nè un servo che non fosse d'esteriore piacevole. È un vero supplizio per me vedere delle brutte cose o delle brutte persone. Un'architettura di cattivo gusto, un mobile di forma non bella m'impediscono di trovarmi contento in una casa, per quanto essa sia comoda ed attraente. Il miglior vino mi sembra dell'acquetta in un bicchiere mal riuscito: e confesso che preferirei il brodetto più spartano sopra uno smalto di Bernardo di Palissy alla più squisita selvaggina in un piatto comune. L'esterno mi ha sempre conquistato violentemente, ed è perciò che io evito la compagnia dei vecchi. Essa mi contrista e m'impressiona sgradevolmente, perchè sono rugosi e deformi; sebbene alcuni di essi abbiano, ciò malgrado, una bellezza speciale. E nella pietà che ho di essi, vi è molto disgusto. Di tutte le rovine del mondo, la rovina

Digitized by Google

dell'uomo è, senza dubbio, la più triste che si possa contemplare.

Se fossi pittore (ed ho sempre deplorato di non esserlo), non vorrei popolare i miei quadri che di dee, ninfe, madonne, cherubini ed amori. Consacrare i propri pennelli a far dei ritratti, a meno che non siano di belle persone, mi sembra un delitto di lesa pittura; e, lungi dal voler duplicare certe facce brutte e ignobili o certe teste insignificanti e volgari, inclinerei, piuttosto, a farle tagliare sull'originale. La ferocia di Caligola, mascherata in questo senso, mi parrebbe quasi lodevole.

La sola cosa al mondo ch'io abbia invidiato con qualche insistenza è l'esser bello. Per bello intendo così bello come Paride o Apollo. Non essere deforme, aver lineamenti press'a poco regolari: vale a dire il naso in mezzo alla faccia, nè camuso, nè adunco, gli occhi che non siano nè rossi nè rovesciati, una bocca convenientemente tagliata, non vuol dire esser bello. A la stregua io lo sarei; ma io mi trovo tanto lontano dall'idea che mi formo della bellezza virile che, se fossi uno di quegli automi che battono l'ora sui campanili, o se avessi una montagna su ogni spalla, le gambe torte d'un bassotto, il naso e il muso d'una scimmia, mi parrebbe d'esser bello egualmente.

Molte volte mi guardo per delle ore intere in uno specchio con una fissità ed un'attenzione inimmaginabili, per vedere se non è sopraggiunto un miglioramento nel mio volto. Aspetto che le linee facciano un movimento, e si raddrizzino o si arrotondino con maggior finezza e purità; che il mio occhio s'illumini e nuoti in un fluido più vivace; che la sinuosità separante la mia fronte dal mio naso si colmi, e che il mio profilo prenda per tal modo la calma e la semplicità del profilo greco: e sono sempre molto sorpreso che ciò non accada. Spero sempre che, ad una primavera o ad un'altra, mi spoglierò di questa forma che ho, come un serpente che lascia la sua vecchia pelle. E dire che ci vorrebbe così poco perchè io fossi bello, e che non lo sarò mai! Che cosa! Una mezza linea, un centimetro, un millimetro di più o di meno in un punto o in un altro, un po' meno di carne su quest'osso e un po' più su quest'altro — un pittore, uno scultore avrebbero riaggiustato tutto ciò in una mezz'ora. Che cosa interessava agli atomi che mi compongono cristallizzarsi in questo o in quel modo? E che importava a questo contorno d'uscir di qui e rientrar di là; e dov'era la necessità che io fossi così e non altrimenti? In verità, se tenessi il

Digitized by Google

caso per la gola, credo che lo strozzerei. Perchè è piaciuto ad una miserabile particella di non so che cosa di cadere non so dove e di coagularsi stupidamente nella goffa faccia che mi si vede, sarò eternamente disgraziato! Non è la più sciocca e la più miserabile cosa del mondo? Come avviene che la mia anima, con l'ardente desiderio ch'essa ne ha, non possa lasciar cadere sdraiata la povera carogna che fa stare in piedi, e andare ad animare una di quelle statue la cui squisita bellezza l'attrista e la incanta? Vi sono due o tre persone che io assassinerei con delizia, avendo però cura di non ammaccarle nè guastarle, se possedessi la parola magica che fa trasmigrare le anime da un corpo all'altro. Mi è sempre sembrato che, per fare ciò che io voglio (e non so ciò che voglio), mi abbisogni una grandissima e perfettissima bellezza; e m'immagino che, se l'avessi, la mia vita, così aggrovigliata e stiracchiata, sarebbe stata ben diversa.

Si vedono tanti bei visi sui quadri! Perchè nessuno di quelli è il mio? Tante teste leggiadre, che scompaiono sotto la polvere e il fumo del tempo in fondo alle vecchie gallerie! Non sarebbe meglio che lasciassero le loro cornici e venissero a posarsi sulle mie spalle? La riputazione di Raffaello soffrirebbe molto, se uno di quegli angeli, ch'egli fa volare a sciami nell'oltremare delle sue tele, mi abbandonasse la sua effigie per trent'anni? Vi sono tante parti, e delle più belle, ne' suoi affreschi, scrostate e cadute per vetustà! Nessuno vi farebbe caso. Che fanno intorno a quei muri quelle bellezze silenziose, che il volgo guarda appena con occhio distratto? E perchè Dio o il caso non hanno lo spirito di fare ciò che un uomo riesce a compiere con alcuni peli legati in cima ad un bastone e poche quantità di differenti colori, stemperate sopra un pezzo di tavola?

La mia prima sensazione davanti ad una di quelle teste meravigliose, il cui sguardo dipinto sembra attraversarvi e prolungarsi nell'infinito, è uno stupore ed un'ammirazione che non son scevri da un po' di timore. I miei occhi s'inumidiscono; il mio cuore batte. Poi, quando sono un poco familiarizzato con essa e sono entrato più innanzi nel segreto della sua bellezza, faccio un tacito paragone con me. La gelosia si contorce allora, in fondo alla mia anima, in nodi più intricati di quelli d'una vipera; e provo tutte le pene del mondo per reprimermi e non precipitarmi sul quadro e farlo a brani.

Esser bello significa avere in sè un fascino il quale fa che tutto vi sorrida e vi accolga; che prima di aver par-

Digitized by Google

lato tutti siano già prevenuti in vostro favore e disposti ad esser del vostro avviso; che abbiate solo a passar per una strada o mostrarvi ad un balcone, per crearvi nella folla amici ed amanti. Non aver bisogno di esser amabile per trovarsi amato; sentirsi dispensato da tutto quello spreco di spirito e di compiacenza al quale la bruttezza del viso vi obbliga, e da quelle mille qualità morali che bisogna avere per surrogare la bellezza del corpo: qual dono splendido e sublime!

Colui il quale unisse alla suprema bellezza la forza suprema, e, sotto la pelle d'Antinoo, avesse muscoli di Ercole, che cosa potrebbe desiderare di più? Sono sicuro che, con queste due cose e la mia anima, fra tre anni sarei imperatore del mondo! Un'altra virtù da me desiderata quasi altrettanto come la bellezza e la forza è il dono di trasportarmi rapidamente quanto il pensiero da un punto ad un altro. La bellezza dell'angelo, la forza della tigre e le ali dell'aquila: e comincerei a trovare che il mondo non è così male organizzato come lo credevo dapprima. Un bel volto per sedurre e affascinar la preda, le ali per piombarvi sopra e portarla via, e le unghie per dilaniarla. Finchè non avrò tutto ciò, sarò infelice.

Tutte le passioni e tutti i gusti che ho provato non furono se non travestimenti di questi tre desiderî. Ho amato le armi, i cavalli e le donne: le armi, per sostituire i nervi che non avevo; i cavalli, per servirmene come di ali; le donne, per possedere, almeno in qualcuna, la bellezza che mancava a me stesso. Cercavo, a preferenza, le armi più ingegnosamente omicide e quelle le cui ferite erano inguaribili. Non ho mai avuto occasione di servirmi di alcuno di quei *kriss* o di quegli *yagatan*. Però, mi piace di averli intorno a me. Li traggo dal fodero con un sentimento di sicurezza e di forza inesprimibile; mi schermisco, con essi, energicissimamente; e, se per caso veggo la mia faccia riflessa in uno specchio, sono sorpreso della sua espressione feroce. Quanto ai cavalli, li strapazzo tanto da farli crepare o chiedere mercè. Se non avessi rinunziato a montar *Ferragus*, è un bel pezzo che sarebbe morto, e me ne farei un rimprovero, perchè è un bravo animale. Quale cavallo arabo potrebbe aver le gambe così pronte e così sciolte come il mio desiderio? Nelle donne io cerco solo l'esteriorità, e, siccome fino ad oggi quelle che ho vedute son lungi dal rispondere all'idea fattami della bellezza, sono tornato a gettarmi sui quadri e sulle statue; il che, dopo tutto, è

Digitized by Google

un'assai meschina risorsa quando si hanno i sensi accesi come i miei. Nondimeno, vi è qualche cosa di grande e di bello nell'amare una statua, perchè in questo caso l'amore è disinteressato: e non v'è da temere nè la sazietà nè il disgusto della vittoria, tanto più che si può sperare un secondo prodigio simile alla storia di Pigmalione. L'impossibile mi è sempre piaciuto.

Non è singolare che io, che sono ancora nei mesi più biondi dell'adolescenza; che, lungi dall'avere abusato di tutto, non ho nemmeno fatto uso delle più semplici cose, sia giunto a questo grado di sazietà, da non esser più solleticato che dal bizzarro o dal difficile? La sazietà segue il piacere: è una legge naturale e che si concepisce. Che un uomo, avendo mangiato ad un banchetto tutte le vivande e in gran quantità, non abbia più fame, e cerchi di risvegliare il suo palato insensibile con le mille frecce delle droghe o dei vini irritanti, nulla è più facile a spiegarsi. Ma che un uomo, il quale si è appena assiso a tavola, e che, appena assaggiato i primi cibi, sia preso già da quel superbo disgusto; e non possa toccare senza recere se non i piatti d'un sapore aromatico; e non ami che le carni frolle, i formaggi marmorizzati di turchino, i tartufi e il vino che hanno l'odore della pietra focaia: questo è un fenomeno che non può sorgere se non da un'organizzazione particolare. Sarebbe come un fanciullo di sei mesi che trovasse insipido il latte della sua nutrice e volesse poppare acquavite.

Sono stanco, come se avessi compiuto tutti i prodigi di Sardanapalo: eppure la mia vita è stata castissima e tranquilla, in apparenza. È un errore il credere che il possesso sia la sola strada che conduce alla sazietà. Vi si giunge mediante il desiderio, e l'astinenza logora più dell'eccesso. Un desiderio come il mio è qualche cosa assai più esauriente del possesso. Il suo sguardo precorre e penetra l'oggetto che vuol avere, e che splende al disopra di lui più prontamente e più profondamente che se lo toccasse. Che gl'insegnerebbe di più il suo uso? Quale esperienza può equivalere a questa contemplazione costante e appassionata?

Ho attraversato tante cose, quantunque abbia fatto il giro di ben poche, che non vi sono più se non le cime difficili che mi tentano. Sono affetto da quella malattia speciale dei popoli e degli uomini potenti nella loro vecchiaia: l'impossibile. Tutto ciò che io posso fare non ha la menoma attrattiva per me. Tiberio, Caligola, Nerone, grandi romani dell'impero; o voi che foste così mal compresi, e

Digitized by Google

che la muta dei rètori persegue coi suoi latrati: io soffro del vostro male, e vi compiango con tutto ciò che mi rimane di pietà. Anch'io vorrei costruire un ponte sul mare e lastricare i flutti. Ho sognato di bruciare delle città per illuminare le mie feste, e ho desiderato di esser donna per conoscere nuove voluttà. La tua casa dorata, o Nerone, non è che una stalla fangosa accanto al palazzo che mi sono innalzato. La mia guardaroba è meglio fornita della tua, Eliogabalo, e assai più splendida. I miei circhi sono più ruggenti e più sanguinosi dei vostri, i miei profumi più acri e più penetranti, gli schiavi miei più numerosi e meglio fatti. Ho anche attaccato al mio carro delle cortigiane nude, ed ho camminato sugli uomini in un modo disdegnoso quanto il vostro. Colossi del mondo antico, sotto le mie deboli costole batte un cuore grande come il vostro: e, al vostro posto, avrei fatto quanto avete fatto voi ed anche di più. Quante Babeli ho occumulato, le une sulle altre, per giungere fino al cielo, schiaffeggiare le stelle e sputare di lassù sul creato! Perchè mai non sono un Dio, giacchè non posso essere un uomo?

Oh! io credo che ci vorranno centomila secoli di dolce far niente per riposarmi della fatica di questi vent'anni di vita! Dio del cielo, qual pietra rotolerete su me? In quale ombra m'immergerete? A qual Lete mi farete bere? Sotto qual montagna seppellirete il Titano? Sono io destinato a eruttare un vulcano dalla mia bocca ed a produrre dei terremoti cambiando di lato?

Quando penso che sono nato da una madre così dolce e rassegnata, di gusti e di costumi così semplici, io sono grandemente sorpreso di non aver fatto scoppiare il suo ventre quando mi portava. Come avviene che nessuno de' suoi pensieri calmi e puri sia passato nel mio corpo assieme al sangue che mi ha trasmesso? E perchè dunque io non sono figlio che della sua carne e non del suo spirito? La colomba ha generato una tigre, che vorrebbe per preda de' suoi artigli la creazione intera.

Ho vissuto nell'ambiente più calmo e più casto. È difficile sognare un'esistenza sviluppatasi così puramente come la mia. I miei anni sono trascorsi all'ombra della poltrona materna, con le sorelline e il cane di casa. Non ho veduto intorno a me che delle buone teste dolci e tranquille di vecchi domestici, incanutiti al nostro servizio e in qualche modo ereditarî, di parenti o di amici gravi e silenziosi, vestiti di nero, che posavano i loro guanti l'uno

Digitized by Google

accanto all'altro, sull'orlo del loro cappello; alcune zie d'una certa età, grassocce, linde, discrete, con biancheria candidissima, gonnelle grige, mezzi guanti a rete, e le mani sulla cintura come persone appartenenti agli ordini religiosi; mobili severi fino alla tristezza, tavolati di quercia greggia, tappezzerie di cuoio: insomma tutto un interno di colore sobrio e soffocato, come ne dipingono alcuni pittori fiamminghi. Il giardino era umido e tetro. Il bosso che ne disegnava i compartimenti, l'edera che ne ricopriva i muri ed alcuni abeti dai rami pelati, s'incaricavano di rappresentare la verdura e vi riuscivano assai male. La casa di mattoni, con un tetto altissimo, quantunque spaziosa e in buono stato, aveva qualche cosa di cupo e di assopito. Certo, nulla era adatto ad una vita separata, austera e malinconica, come una tale abitazione. Pareva impossibile che tutti i fanciulli allevati in una simile casa non finissero per farsi preti o religiosi. Ebbene, in quell'atmosfera di purità e di riposo, sotto quell'ombra e quel raccoglimento, io infracidivo poco a poco, e, senza che nessuno se ne accorgesse, come una nespola sulla paglia. In seno a quella famiglia onesta, pia, santa, ero giunto ad un grado di depravazione orribile. Non era il contatto del mondo, poichè non lo avevo veduto; nè il fuoco delle passioni, poichè tremavo sotto il sudore ghiacciato che stillava da quelle brave pareti. Il verme non si era trascinato dal cuore di un altro essere al mio cuore. Era nato da se stesso, nel pieno della mia polpa, che aveva rôsa e solcata in ogni senso: al di fuori nulla ne appariva e non mi avvertiva che io fossi guasto. Io non avevo nè macchia, nè puntura; ma ero tutto scavato nell'interno, e non mi rimaneva che una sottile pellicola, dai colori brillanti, che il minimo urto avrebbe squarciata. Non è una cosa inesplicabile che un fanciullo nato da genitori virtuosi, allevato con cura e discrezione, tenuto lontano da ogni cosa cattiva, si pervertisca da solo, ad un tal punto, ed arrivi dove sono arrivato io? Sono sicuro che, risalendo fino alla sesta generazione, non si troverebbe fra i miei antenati un solo atomo simile a quelli di cui son formato. Io non sono della mia famiglia; non sono un ramo di questo nobile tronco: ma un fungo velenoso, spuntato, in una greve notte d'uragano, fra le sue radici muscose. E nondimeno, nessuno ha mai avuto più di me aspirazioni e slanci verso il bello; e nessuno ha tentato più ostinatamente di me di spiegar le sue ali. Ma ogni tentativo ha reso la mia ca-

Digitized by Google

duta più profonda, e ciò che doveva salvarmi mi ha perduto.

La solitudine mi è più dannosa che la società, sebbene io desideri più la prima che la seconda. Tutto ciò che mi distrae mi è salutare: la società mi annoia, ma mi strappa forzatamente a quella fantasticheria vuota, della quale io fo salire e discendere le spire, con la fronte curvata e le braccia in croce. Perciò, da che l'intimità a quattr'occhi è rotta, e che vi è qui della gente con la quale sono costretto a conversare un po', l'umor nero si va man mano dissipando co' suoi tristi pensieri; e sono meno torturato da quei desiderî smisurati che mi piombano sul cuore come uno stormo d'avoltoi, non appena rimango un momento disoccupato. Vi son donne abbastanza belle ed uno o due giovani assai amabili e molto allegri. Ma in tutto questo sciame provinciale, ciò che più mi seduce è un giovane cavaliere giunto da due o tre giorni. Mi è piaciuto subito, ed ho sentito dell'affetto per lui, soltanto nel vederlo discendere da cavallo. È impossibile aver miglior grazia. Non è molto grande, ma è ben fatto nella persona. Ha qualche cosa di morbido e d'ondulante nell'incesso e nei gesti, che è piacevolissimo. Il solo difetto ch'egli abbia è di esser troppo bello e di avere dei lineamenti troppo delicati per un uomo. È munito di un paio d'occhi i più vivi e i più neri del mondo, dotati di un'espressione indefinibile, e dei quali è difficile sostenere lo sguardo. Ma siccome è giovanissimo e non ha apparenza di barba, la mollezza e la perfezione della parte inferiore del suo volto temprano un po' la vivacità delle sue pupille d'aquila. I suoi capelli bruni e lucidi ondeggiano sul suo collo in grosse ciocche, e dànno alla sua testa un carattere particolare. Ecco dunque uno dei tipi di bellezza che sognavo realizzati e che cammina davanti a me! Che peccato ch'egli sia un uomo, e che peccato ch'io non sia una donna! Questo Adone, che al suo bel volto ed alla sua bella figura aggiunge uno spirito vivissimo e giocondo, gode inoltre del privilegio di poter mettere al servizio de' suoi frizzi e de' suoi scherzi una voce argentina e mordace, difficile a udirsi senza essere commossi. È davvero perfetto. Pare ch'egli divida i miei gusti per le belle cose, poichè i suoi abiti sono ricchi e ricercatissimi, il suo cavallo pieno di brio e di razza fina. E perchè tutto sia completo e assortito, egli ha seco, montato sopra un cavallino, un paggio di quattordici o quindici anni, biondo, roseo, gra-

Digitized by Google

zioso come un serafino; mezzo addormentato e talmente stanco d'una gita che aveva fatto che il suo padrone fu obbligato a toglierlo di sella ed a portarlo fra le braccia fino alla sua camera. Rosetta gli fa una grande accoglienza, ed io penso ch'ella abbia formato il disegno di servirsene per svegliare la mia gelosia, e far rivivere così la tenue fiamma che dorme sotto le ceneri della mia passione estinta. Per quanto temibile sia un simile rivale, sono poco disposto ad esserne geloso: e mi sento così trascinato verso di lui, che desisterei volontieri dal mio amore per avere la sua amicizia.

VI.

A questo punto, se il buon lettore vuole permetterlo, abbandoneremo per qualche tempo alle sue fantasticherie il degno personaggio che, finora, ha occupato la scena da sè solo ed ha parlato per suo proprio conto: e rientreremo nella forma ordinaria del romanzo, senza però proibirci di prendere, in seguito, la forma drammatica se ve n'è bisogno; riservandoci il diritto di attingere ancora a questa specie di confessione epistolare diretta dal suddetto giovane al suo amico: persuasi che, sebbene noi siamo penetranti e pieni di sagacità, dobbiamo, certamente, saperne in proposito assai meno di lui.

. . . Il paggetto era talmente spossato che dormiva sulle braccia del suo padrone, e la sua piccola testa scarmigliata dondolava come s'egli fosse stato morto. Vi era un assai lungo tratto dal vestibolo alla camera designata come sua al nuovo arrivato, e il domestico che precedeva si offrì di portare il ragazzo a sua volta; ma il giovane cavaliere, pel quale, del resto, quel fardello pareva non esser che una piuma, lo ringraziò e non volle lasciarlo. Lo depose sul canapè con la maggior delicatezza e prendendo mille precauzioni per non svegliarlo. Una madre non avrebbe fatto meglio. Quando il servo si fu ritirato e quando la porta fu chiusa, egli si mise in ginocchio davanti al paggetto, e tentò di trargli gli stivaletti. Ma i suoi piedini, gonfi e indolenziti, rendevano assai difficile quell'operazione: e il vezzoso dormiente emetteva, di quando in quando, sospiri vaghi e suoni inarticolati, come uno che stia per risvegliarsi. Allora il giovane cavaliere si fermava ed at-

Digitized by Google

tendeva che il sonno lo avesse ripreso. Gli stivaletti cedettero, infine; era la cosa più importante. Le calze fecero poca resistenza. Questa operazione terminata, il padrone prese i due piedi del ragazzo, e li posò, l'uno accanto all'altro, sul velluto del sofà. Erano, davvero, i più adorabili piedi del mondo: piccoli, ben fatti, bianchi come l'avorio nuovo, ed un po' rosei per la pressione della calzatura ov'erano in prigione da diciassette ore; piedi troppo piccoli per una donna e che pareva non avessero mai camminato. Ciò che si vedeva della gamba era rotondo, grassoccio, liscio, trasparente e venato, e della più squisita delicatezza: una gamba degna del piede. Il giovane, sempre in ginocchio, contemplava que' piedini con un'attenzione amorosamente ammirativa. Si curvò, prese il sinistro e lo baciò, e poi il destro e baciò anche quello; e poi, di bacio in bacio, risalì lungo la gamba, fino al punto in cui la stoffa incominciava. Il paggio sollevò un po' la sua lunga palpebra, e lasciò ricadere sul suo padrone uno sguardo benevolo e assopito, dove non appariva alcuna sorpresa. « La mia cintura mi dà noia », disse, passando il suo dito sotto il nastro; e si riaddormentò. Il padrone sfibbiò la cintura, rialzò la testa del paggio con un cuscino; e, toccando i suoi piedi, divenuti un po' freddi da ardenti che erano, li avviluppò accuratamente col suo mantello. Indi prese una poltrona, e si assise quanto più vicino gli fu possibile al sofà. Due ore passarono così. Il giovane guardava dormire il ragazzo e seguiva sulla sua fronte le ombre de' suoi sogni. Il solo rumore che si udisse nella camera era la sua respirazione regolare e il tic-tac dell'orologio.

Era un quadro dei più graziosi. Nell'opposizione di quei due generi di bellezza, si trovava un effetto dal quale un abile pittore avrebbe saputo trarre ottimo partito. Il padrone era bello come una donna, e il paggio bello come una giovinetta. Quella testa rotonda e rosea, così posata ne' suoi capelli, pareva una pesca sotto le sue foglie. Ne aveva la freschezza e il vellutato, sebbene la fatica del viaggio le avesse tolto un po' del suo abituale splendore. La bocca semiaperta lasciava scorgere dei dentini biancolattei, e sotto le sue tempie lucenti e piene s'incrociava una rete di vene azzurre. Le ciglia degli occhi, simili a quei fili d'oro che si ammirano nei messali intorno alla testa delle vergini, gli scendevano quasi in mezzo alle guancie. I suoi capelli lunghi e serici avevano, ad un tempo, l'apparenza dell'oro e dell'argento: oro nell'ombra, argento

Digitized by Google

nella luce. Il suo collo era, insieme, grasso e delicato, e non aveva nulla del sesso indicato da' suoi abiti; due o tre bottoni, aperti onde facilitare la respirazione, permettevano d'intravedere, per lo sparato d'una camicia di fina tela d'Olanda, una losanga di carne morbida e soffice d'un'ammirabile bianchezza, e il principio d'una certa linea rotonda, difficile a spiegarsi sul petto d'un giovinetto. Guardando bene, si sarebbe forse trovato che anche i suoi fianchi erano un po' troppo sviluppati. Il lettore ne penserà ciò che vorrà. Sono semplici congetture che noi gli presentiamo. Noi non ne sappiamo, in proposito, più di lui: ma speriamo d'apprenderne di più fra qualche tempo, e gli promettiamo di tenerlo fedelmente informato delle nostre scoperte. Che il lettore, se ha la vista meno miope di noi, figga il suo sguardo sotto i merletti di quella camicia e decida, in coscienza, se quel contorno è troppo o troppo poco sporgente. Ma lo avvertiamo che le tende sono tirate, e che nella camera regna una mezza luce, poco favorevole a tal sorta d'investigazioni.

Il cavaliere era pallido, ma d'un pallore dorato, pieno di forza e di vita. Le sue pupille nuotavano in un cristallino umido e azzurro. Il naso diritto e sottile dava al suo profilo una fierezza ed un vigore meraviglioso; e la carne era così fina che, all'estremità del contorno, lasciava trasparire la luce. La sua bocca aveva, in certi istanti, il sorriso più dolce; ma ordinariamente essa era arcuata alle sue estremità, con la stessa linea di grazia, che si riscontra in taluni volti dei vecchi maestri italiani: ossia piuttosto in dentro che in fuori; e ciò le dava un'impronta adorabilmente sdegnosa, una smorfia delle più piccanti, e un'aria di broncio infantile e di malumore, singolarissima e seducente.

Quali erano i vincoli che univano il cavaliere al paggio e il paggio al cavaliere? Certo, vi era fra essi più dell'affetto che può esistere fra il padrone e il domestico. Erano due amici o due fratelli? Ed allora perchè quel travestimento? Invero, sarebbe stato difficile il credere, a chiunque avesse assistito alla scena che abbiamo descritta, che quei due personaggi fossero ciò che parevano essere.

— Questo caro angelo, come dorme! disse a voce bassa il giovane. Credo che non abbia mai tanto camminato in sua vita. Venti leghe a cavallo, lui che è sì delicato! Temo sia ammalato di stanchezza. Ma no, non sarà niente. Domani non se ne accorgerà nemmeno. Avrà ripreso i suoi

Digitized by Google

bei colori, e sarà più fresco di una rosa dopo la pioggia. Come è bello così! Se non temessi di svegliarlo, lo coprirei di carezze. Che adorabile fossetta ha nel mento! Che finezza e che bianchezza di pelle! Dormi bene, caro tesoro! Ah! sono veramente geloso di tua madre e vorrei averti fatto io! Non sarà ammalato? No. Il suo respiro è regolare; non sembra agitato. — Ma mi pare che abbiano bussato...

Infatti, erano stati bussati due leggeri colpetti alla porta.

Il giovane si alzò, e, temendo d'essersi ingannato, attese, per aprire, che si bussasse di nuovo.

Due altri colpi, un po' più accentuati, si fecero udire: ed una dolce voce di donna disse, in tono assai basso: — Sono io, Teodoro!

Teodoro aprì, ma con minor vivacità di quella che un giovane dimostra per aprire ad una donna la cui voce è melodiosa, e che è venuta a bussare misteriosamente all'uscio verso il cader del giorno.

Il battente semichiuso lasciò passare, indovinate chi? L'amante dell'irresoluto d'Albert: la principessa Rosetta in persona, più rosea del suo nome, e col seno palpitante come non lo ebbe mai donna entrata la sera nella camera di un bel cavaliere.

— Teodoro! disse Rosetta.

Teodoro alzò il dito e lo pose sulle sue labbra in maniera da figurare la statua del silenzio; poi, mostrandole il ragazzo che dormiva, la fece passare nella stanza vicina.

— Teodoro — riprese Rosetta, come se trovasse singolari dolcezze nel ripetere questo nome e cercasse, in pari tempo, di riunir le sue idee. — Teodoro — continuò senza lasciar la mano che il giovane le aveva offerta per condurla alla sua poltrona. — Siete finalmente tornato? Che avete fatto in tutto questo tempo? Dove siete andato? Sapete che sono sei mesi che non vi ho veduto? Ah, Teodoro, non va bene così. Si deve, alle persone che ci amano, anche quando non si amano più, alcuni riguardi ed un po' di pietà.

TEODORO. Quel che ho fatto? Non lo so. Sono andato e sono venuto, ho dormito ed ho vegliato, ho cantato ed ho pianto, ho avuto fame e sete, ho avuto troppo caldo e troppo freddo, mi sono annoiato, ho del denaro di meno

Digitized by Google

e sei mesi di più. Ho vissuto, ecco tutto. E voi, che avete fatto?

ROSETTA. Vi ho amato.

TEODORO. Non avete fatto altro?

ROSETTA. No, assolutamente. Ho male impiegato il mio tempo, non è vero?

TEODORO. Avreste potuto impiegarlo meglio, mia povera Rosetta: per esempio, ad amare qualcuno che avesse potuto rendervi il vostro amore.

ROSETTA. Sono disinteressata in amore come in tutto. Io non presto l'amore ad usura. È un puro dono che faccio.

TEODORO. Avete una virtù ben rara e che non può nascere se non in un'anima eletta. Ho spesso desiderato di potervi amare, almeno come vorreste voi. Ma vi è fra noi un ostacolo insormontabile, e che non posso dirvi qual sia. Avete avuto un altro amante da che vi ho lasciata?

ROSETTA. Ne ho avuto uno che ho ancora.

TEODORO. Che specie di uomo è?

ROSETTA. Un poeta.

TEODORO. Diavolo! Cos'è cotesto poeta, e che cosa ha fatto?

ROSETTA. Non lo so troppo bene. Una specie di volume che nessuno conosce e che ho tentato di leggere una sera.

TEODORO. Così, dunque, avete per amante un poeta inedito. Dev'esser curioso. Ha dei buchi sul gomito, la biancheria sporca e le calze a vite di strettoio?

ROSETTA. No; si veste assai bene, si lava le mani e non ha macchie d'inchiostro in cima al naso. È un amico di De C*** e l'ho incontrato in casa della signora di Thémines: sapete, quel donnone che fa la bambina e si dà delle arie d'innocenza.

TEODORO. E si può sapere il nome di questo glorioso personaggio?

ROSETTA. Ma sì, mio Dio! È il cavaliere d'Albert.

TEODORO. Il cavaliere d'Albert! Mi pare deva essere quegli ch'era sul balcone quando son disceso da cavallo.

ROSETTA. Precisamente.

TEODORO. E che mi ha guardato con tanta attenzione.

ROSETTA. Proprio quello.

TEODORO. È un bel giovane. E non mi ha fatto dimenticare?

ROSETTA. No: non siete disgraziatamente di quelli che si dimenticano.

TEODORO. Vi ama molto?

Digitized by Google

ROSETTA. Non saprei. Vi sono momenti in cui si crederebbe che mi ama molto. Ma, in fondo, non mi ama e non è lontano dall'odiarmi. Ha fatto come parecchi altri più esperimentati di lui. Ha preso una viva predilezione per una passione, ed è rimasto sorpreso e disilluso quando il suo desiderio è stato appagato. È un errore il credere che, avendo dormito assieme, ci si debba reciprocamente adorare.

TEODORO. E che intendete fare di questo innamorato che non lo è?

ROSETTA. Quel che si fa dei vecchi quarti di luna o delle mode dell'anno passato. Egli non è abbastanza forte per lasciarmi il primo, e, quantunque non mi ami nel senso vero della parola, tiene a me per un'abitudine di piacere. Sono queste le relazioni più difficili a rompere. Se non lo aiuto, è capace di annoiarsi coscienziosamente con me fino al giorno del guidizio finale, ed anche al di là, perchè vi sono in lui i germi di tutte le nobili qualità: e i fiori della sua anima non chiedono che di sbocciare al sole dell'eterno amore. In verità sono spiacente di non essere stata il raggio per lui. Di tutti gli amanti che non ho amato, è quello che ho amato di più: e, se non fossi stata buona come lo sono, non gli renderei la sua libertà e lo terrei ancora. Ma è ciò che non farò. Termino adesso di logorarlo.

TEODORO. E quanto durerà?

ROSETTA. Quindici giorni, tre settimane. Ma certo meno di quel che avrebbe durato, se non foste venuto. So che non sarò mai la vostra amante. V'è, mi dite, una ragione sconosciuta, alla quale mi arrenderei se vi fosse permesso di rivelarmela. Così dunque ogni speranza da questo lato mi deve esser preclusa, e, nondimeno, non posso risolvermi ad esser l'amante di un altro, mentre voi siete qui. Mi pare che sarebbe una profanazione e che non avrei più il diritto di amarvi.

TEODORO. Conservate questo amante per amor mio.

ROSETTA. Se ciò vi fa piacere, lo farò. Ah! se aveste potuto esser mio, come la mia vita sarebbe stata differente da quel che è stata! Il mondo ha una ben falsa idea di me, e sarei passata senza che nessuno avesse dubitato di ciò che ero, eccetto voi Teodoro, il solo che mi abbia compresa e che sia stato crudele con me. Io non ho mai desiderato che voi per amante; e non vi ho avuto. Se mi aveste amata, o Teodoro! sarei stata virtuosa e

Digitized by Google

casta, sarei stata degna di voi. Invece, lascierò (se qualcuno si ricorderà di me) la riputazione di una donna galante, d'una specie di cortigiana, che non aveva di differente, da quella del rigagnolo, che la situazione sociale e la ricchezza. Ero nata con le più alte inclinazioni; ma nulla deprava come il non essere amata. Molti mi disprezzano senza sapere quanto ho dovuto soffrire per giungere dove sono. Essendo sicura di non appartener mai a colui che preferivo fra tutti, mi sono lasciata trasportare dalla corrente, e non ho voluto darmi la pena di difendere un corpo che non poteva esser vostro. Quanto al mio cuore, nessuno l'ha avuto e nessuno lo avrà mai. È vostro, quantunque lo abbiate spezzato; e, a differenza della maggior parte delle donne che si credono oneste, purchè non siano passate da un letto in un altro, quantunque abbia prostituito la mia carne, sono sempre stata fedele d'anima e di cuore al vostro pensiero. Almeno avrò fatto dei felici, avrò mandato a danzare intorno a qualche capezzale delle bianche illusioni. Ho ingannato innocentemente più di un nobile cuore. Mi sono trovata sì umiliata d'esser respinta da voi, che sono sempre stata spaventata dall'idea di far subire un simile supplizio a qualcuno. È questo il solo motivo di molte avventure che si attribuiscono ad un puro spirito di libertinaggio! Io! del libertinaggio! O mondo! Se sapeste, Teodoro, quant'è profondamente doloroso il sentire che si è mancata la propria vita, che si è passati accanto alla felicità; il vedere che ognuno s'inganna sul vostro conto e che è impossibile far cambiare l'opinione che si ha di voi; che le vostre più belle qualità sono cangiate in difetti, le vostre più pure essenze in veleni; che non è traspirato di voi se non ciò che avevate di biasimevole; e l'aver trovato le porte sempre aperte per i vostri vizî e sempre chiuse per le vostre virtù, e il non aver potuto condurre a bene, fra tante cicute ed aconiti, un solo giglio o una sola rosa!.. Voi non lo sapete, o Teodoro.

TEODORO. Ohimè! Ohimè! ciò che dite, Rosetta, è la storia di tutti. La nostra parte migliore è quella che rimane in noi stessi, e che noi non possiamo produrre. I poeti sono così. Il loro più bel poema è quello che non hanno scritto. Essi portano maggior quantità di poemi nella tomba, che non ne lascino in biblioteca.

ROSETTA. Io porterò meco il mio poema.

Digitized by Google

TEODORO. Ed io, il mio. Chi non ne ha fatto uno nella vita? Chi è abbastanza felice o abbastanza infelice per non aver composto il suo, nella sua testa e nel suo cuore? Ne hanno fatti persino dei carnefici, e sono poemi tutti umidi di lagrime e della più dolce sensibilità. E certi poeti ne hanno fatti di quelli che avrebbero potuto convenire ai carnefici, tanto sono rossi e mostruosi.

ROSETTA. Sì. Si potrebbero mettere delle rose bianche sulla mia tomba. Ho avuto dieci amanti, ma sono vergine. Molte vergini, sulle cui fosse nevicano perpetuamente il gelsomino e il fiore d'arancio, erano vere Messaline.

TEODORO. So ciò che valete, Rosetta.

ROSETTA. Il pensiero d'un amante è un baratro più profondo della baia di Portogallo: ed è ben difficile dire quello che v'è in fondo ad un uomo. Se anche lo scandaglio fosse legato ad una corda lunga centomila tese, e se questa corda venisse dipanata sino alla fine, essa filerebbe sempre senza mai incontrar nulla che l'arrestasse. Peraltro ho toccato qualche volta il fondo di questo amante in alcuni punti, e il piombo ha portato seco, ora del fango, ora delle belle conchiglie, ma il più delle volte fango e rottami di corallo, mischiati. Quanto alla sua opinione su me, essa ha molto variato. Egli ha cominciato, dapprima, dove gli altri finiscono: mi ha disprezzato. I giovani che hanno l'immaginazione viva sono soggetti a ciò. Vi è sempre una caduta enorme nel primo passo ch'essi fanno: ed il passaggio dalla loro chimera alla realtà non può farsi senza scosse. Mi disprezzava ed io lo divertivo. Adesso mi stima ed io l'annoio. Nei primi giorni della nostra relazione intima non ha veduto in me che il lato volgare; ed io penso che la certezza di non trovar resistenza entrava per molto nella sua determinazione. Pareva estremamente frettoloso di avere un'avventura: e credei, invero, fosse una di quelle pienezze di cuore le quali non cercano che di traboccare, uno di quegli amori vaghi che si hanno nel mese di maggio della giovinezza, quando, a difetto di donne, si circonderebbero i tronchi d'alberi con le nostre braccia, e si bacerebbero i fiori e le erbe dei prati. Ma non era ciò. Non passava attraverso a me se non per giungere ad altra cosa. Ero un sentiero, per lui, e non uno scopo.

Sotto le fresche apparenze de' suoi venti anni, sotto la prima lanugine dell'adolescenza, egli celava una cor-

Digitized by Google

ruzione profonda. Era punto al cuore; era un frutto il quale conteneva cenere. In quel corpo vigoroso si agitava un'anima vecchia quanto Saturno: un'anima così incurabilmente infelice da non potersene fare un'idea. Vi confesso, Teodoro, che ne fui spaventata, e che la vertigine fu sul punto di prendermi quando mi curvai sulle nere profondità di quell'esistenza. I vostri dolori ed i miei non sono nulla paragonati a quelli. Se lo avessi amato di più, lo avrei ucciso. Qualche cosa che non è di questo mondo nè in questo mondo lo attira e lo chiama invincibilmente, e non può aver riposo nè giorno nè notte. Come l'eliotropio in una cantina, si torce per volgersi verso il sole che non vede. È uno di quegli uomini la cui anima non fu tuffata completamente nelle acque di Lete prima di esser legata al suo corpo; e che, del cielo ond'essa viene, conserva reminiscenze d'eterna bellezza, che la tengono agitata e la tormentano, ricordandole ch'ebbe le ali ed ora non ha più che i piedi. Se fossi Dio, priverei di poesia per due eternità l'angelo colpevole d'una simile negligenza. Invece di costruire un castello di carte per albergare durante una primavera una bionda e giovane fantasia, bisognava innalzare una torre più alta degli otto templi sovrapposti di Belo. Non ero di tal forza. Finsi perciò di non averlo compreso, e lo lasciai strisciar sulle sue ali e cercare una cima donde potesse slanciarsi nello spazio immenso. Egli crede che io non abbia scorto nulla di tutto ciò, perchè mi sono prestata a tutti i suoi capricci, senza dare a conoscere che ne sospettavo lo scopo. Ho voluto, non potendo guarirlo — e spero che me ne sarà un giorno tenuto conto davanti a Dio — dargli almeno quella felicità di credere che mi avesse appassionatamente amata. M'ispirava sufficiente pietà ed interesse per poter prendere facilmente con lui un tono e delle maniere abbastanza tenere e capaci d'illuderlo. Ho rappresentato la mia parte da abilissima commediante. Ho finto inquietudini e gelosie; ho versato false lagrime ed ho chiamato sulle mie labbra sciami di sorrisi composti. Ho vestito questo simulacro d'amore delle più belle stoffe; l'ho fatto passeggiare ne' viali de' miei parchi; ho invitato tutti i miei uccelli a cantare sul suo passaggio, e tutti i miei fiori, dalle mie dalie alle mie dafne, a salutarlo inclinando la testa. Gli ho fatto attraversare il mio lago sul dorso inargentato del mio cigno prediletto. Mi sono nascosta

Digitized by Google

dentro, e gli ho prestato la mia voce, il mio spirito, la mia bellezza, la mia gioventù; e gli ho dato un'apparenza sì seducente, che la realtà non valeva la mia menzogna. Quando il tempo sarà venuto di mandare in pezzi questa statua vuota, lo farò in maniera ch'egli creda che tutto il torto è dalla mia parte, risparmiandogli ogni rimorso. Sono io che darò il colpo di spillo d'onde uscirà il vento di cui questo pallone è pieno. Non è, questa, una santa prostituzione e un adorabile inganno? Ho in un'urna di cristallo alcune lagrime che ho raccolto al momento in cui stavano per cadere. Ecco il mio scrigno e i miei diamanti: li presenterò all'angelo che vorrà prendermi per condurmi dinanzi a Dio.

TEODORO. Sono i più belli che possano brillare al collo di una donna. I monili di una regina non valgono tanto. Per me, io penso che il liquore che Maddalena versò sui piedi del Cristo era formato con le vecchie lagrime di coloro ch'essa aveva consolati; e penso pure che di simili lagrime sia cosparso il sentiero di San Giacomo, e non, come lo si è preteso, di gocce di latte di Giunone. Chi farà mai, per voi, quanto voi avete fatto per lui?

ROSETTA. Nessuno, ohimè! poichè voi non lo potete.

TEODORO. O cara anima! perchè non lo posso! Ma non perdete la speranza. Siete bella e giovane ancora. Avete molti viali di acacie e di tigli fioriti da percorrere. Prima di giungere a quella strada umida fiancheggiata di bossi e d'alberi senza foglie, che conduce dalla tomba di porfido ove si seppelliranno i vostri begli anni morti, alla tomba di pietra greggia e coperta di musco, dove si affretteranno a gettare i resti di ciò che fu voi e gli spettri rugosi e vacillanti dei giorni della vostra vecchiaia. Vi rimane ancor molto da salire per la montagna della vita; e, per lungo tempo, non giungerete alla zona in cui si trova la neve. Non siete che alla regione delle piante aromatiche, delle cascate limpide dove l'iride sospende i suoi archi tricolorati, delle belle querce verdi e dei larici profumati. Salite ancora un po', e di lassù, nell'orizzonte più largo che si spiegherà ai vostri piedi, vedrete, forse, innalzarsi il fumo azzurrognolo dal tetto ove dorme colui che vi amerà. Non bisogna, fin da principio, disperar della vita. Nel nostro destino si aprono, quando meno ce lo aspettiamo, prospettive alle quali non ci attendevamo più. L'uomo, nella vita, mi ha sempre fatto pensare ad un pellegrino che sale la scala a chioc-

Digitized by Google

ciola d'una torre gotica. Il lungo serpente di granito torce nell'oscurità i suoi anelli, ogni squama dei quali è un gradino. Dopo alcune circonvoluzioni, la poca luce che veniva dalla porta si è spenta. L'ombra delle case che non si sono ancora oltrepassate non permette agli spiragli di lasciar entrare il sole. I muri sono neri e umidi. Sembra piuttosto di scendere in una prigione, che di salir in quella torricella che, dal basso, vi pareva così svelta e slanciata e coperta di merletti e di ricami, come se fosse sul punto di recarsi al ballo. Si esita se si deve salire più in alto, tanto quelle tenebre vi pesano sulla fronte. La scala sale ancora per qualche svolta, e delle più frequenti finestrelle riflettono i loro trifogli d'oro sulla muraglia opposta. Si cominciano a vedere i comignoli dentellati delle case, le sculture dei cornicioni e le forme bizzarre dei camini. Alcuni passi di più, e l'occhio spazia sulla città intera. È una foresta di guglie, di frecce e di torri che si drizzano da ogni parte, frastagliate, tagliuzzate, vuotate, e che lasciano trasparire la luce dalle loro mille ritagliature. Le vòlte e le cupole si arrotondano come le mammelle di qualche gigantessa e come i cranî dei Titani. I gruppi delle case e dei palazzi si staccano a fette ombreggiate e luminose. Qualche altro gradino ancora, e sarete sulla piattaforma; ed allora vedrete, al di là della cinta della città, verdeggiar le culture, sfoggiare il loro azzurro le colline e biancheggiar le vele sul nastro marezzato del fiume. Una luce abbagliante v'inonda; e le rondini passano e ripassano accanto a voi, gettando lievi gridi di gioia. Il suono lontano della città vi giunge come un mormorìo amichevole o come il ronzìo d'un alveare. Tutti i campanili sgranellano nell'aria le loro collane di perle sonore; i venti vi arrecano le emanazioni della foresta vicina e dei fiori della montagna; non è che luce, armonia, profumo. Se i vostri piedi si fossero stancati, o se lo scoraggiamento vi avesse preso e foste rimasta seduta sopra un gradino inferiore, o foste del tutto ridiscesa, questo spettacolo sarebbe stato perduto per voi. Eppure, qualche volta, la torre non ha che una sola apertura in mezzo o in alto. Anche la torre della vostra vita è costruita così. Ci vuole, quindi, un coraggio più ostinato, una perseveranza armata di unghie più uncinate, per aggrapparsi, nell'ombra, alle sporgenze delle pietre, e giungere al traforo risplendente

Digitized by Google

pel quale la vista scorge la campagna. Ma può anche darsi che le feritoie siano state otturate o che non siano nemmeno state fatte: ed allora bisogna proprio andar fino alla cima. Ma più ci si è elevati senza vedere, più l'orizzonte sembra immenso, e più la sorpresa e il piacere sono grandi.

ROSETTA. O Teodoro, Dio voglia che io giunga ben presto al punto in cui è la finestra! Da troppo tempo io seguo la spirale attraverso la notte più profonda. Ma temo che l'apertura sia stata otturata e mi tocchi salire fino alla cima; e se questa scala dai gradini innumerevoli non facesse capo che ad una porta murata o ad una vòlta di pietre?

TEODORO. Non lo dite, Rosetta; non lo pensate. Quale architetto costruirebbe una scala che non conducesse a nulla? Perchè supporre il pacifico architetto del mondo, più stupido e più imprevidente di un architetto ordinario? Dio non s'inganna e non dimentica niente. Non si può credere ch'egli si sia divertito, per farvi uno scherzo, a rinchiudervi in un lungo tubo di pietra senza uscita e senz'apertura. Perchè volete che disputi a delle povere formiche come siamo noi la loro miserabile felicità di un minuto e l'impercettibile granello di miglio che loro spetta in questa larga creazione? Bisognerebbe, per ciò, ch'egli avesse la ferocia d'una tigre o di un giudice. E se noi gli fossimo così antipatici, non avrebbe che a dire ad una cometa di deviare un po' dalla sua strada e strangolarci tutti con un crine della sua coda. Come diavolo volete che Dio si trastulli a infilarci ad uno ad uno sopra una spilla d'oro, come faceva l'imperatore Domiziano con le mosche? Dio non è una portinaia nè un fabbriciere, e, quantunque sia vecchio, non è ancora rimbambito. Tutte queste piccole malvagità sono al di sotto di lui, ed egli non è tanto baggiano da far dello spirito con noi e da giocarci dei tiri. Coraggio, Rosetta, coraggio! Se siete trafelata, fermatevi un po' e riprendete fiato; e continuate, poi, la vostra ascensione. Non avete forse più che una ventina di gradini da salire per arrivare alla feritoia, d'onde vedrete la vostra felicità.

ROSETTA. Mai, oh, mai! e se giungessi alla cima della torre non sarebbe che per precipitarne.

TEODORO. Scaccia, mia povera afflitta, coteste idee sinistre che svolazzano intorno a te come i pipistrelli, e gettano sulla tua bella fronte l'ombra opaca delle loro ali. Se

Digitized by Google

tu vuoi che io ti ami, sii felice e non piangere. *(L'attira dolcemente a sè e la bacia sugli occhi.)*

ROSETTA. Che disgrazia per me l'avervi conosciuto! E ciononostante, se potessi rivivere, vorrei ancora avervi conosciuto. I vostri rigori mi sono stati più dolci che la passione degli altri; e, quantunque mi abbiate fatto soffrir molto, tutto ciò che ho avuto di piacere mi è venuto da voi. Per voi ho intraveduto ciò che avrei potuto essere. Siete stato un lampo nella mia notte, ed avete illuminato parecchi punti oscuri della mia anima. Avete aperto nella mia vita prospettive affatto nuove. Vi devo di conoscer l'amore, l'amore infelice, è vero; ma nell'amare senza essere amati vi è un fascino malinconico e profondo, ed è bello ricordarsi di coloro che ci dimenticano. È già una felicità il poter amare, anche quando si ama da soli: molti muoiono senza averla avuta, e sono forse i più da compiangere.

TEODORO. Quelli soffrono e sentono le loro piaghe, ma almeno vivono. Essi tengono a qualche cosa; hanno un astro intorno al quale gravitare, un polo al quale tendere ardentemente, e qualche cosa a desiderare. Costoro possono dire: « Se arrivassi là, se avessi questo, sarei felice. » Hanno speventevoli agonie: ma, morendo, possono mormorare: « Muoio per lui ». Morir così è rinascere. I veri, i soli irreparabilmente disgraziati sono quelli la cui folle stretta abbraccia l'universo intero; quelli che vogliono tutto e nulla, e che, di fronte all'angelo od alla fata che discendessero e dicessero loro: « Desiderate una cosa, e l'avrete », rimarrebbero imbarazzati e muti.

ROSETTA. Se la fata venisse, so ben io che cosa le domanderei.

TEODORO. Lo sapete, ed ecco che voi siete più felice di me, perchè io non lo so. Si agitano in me vaghi desiderî, i quali si confondono insieme e ne producono altri che, in seguito, li divorano. I miei sogni sono uno stormo d'uccelli che turbinano e svolazzano a caso. Il vostro è un'aquila che ha gli occhi sul sole ed alla quale la mancanza d'aria impedisce di sollevarsi sulle sue ali spiegate. Ah! se io potessi sapere ciò che voglio! Se l'idea che mi perseguita spiccasse netta e precisa dalla nebbia che la circonda; se la stella propizia o fatale apparisse in fondo al mio cielo; se il bagliore che io debbo seguire venisse a splendere nella notte, fuoco fatuo o faro ospitaliero; se la mia colonna di fuoco camminasse

Digitized by Google

davanti a me, anche attraverso a un deserto senza manna e senza fortuna; se sapessi dove vado, dovess'io finire in un precipizio! Preferirei tali corse insensate di cacciatori maledetti fra macchioni e frane, a questo scalpicciamento assurdo e monotono. Vivere così, è forse un mestiere simile a quello di quei cavalli che, con gli occhi bendati, girano la ruota di qualche pozzo e fanno migliaia di leghe senza veder nulla e senza cambiar posto. È troppo tempo che io giro, e il secchio dovrebbe esser già venuto su!

ROSETTA. Voi avete con d'Albert parecchi punti di somiglianza, e, mentre parlate, mi sembra, qualche volta, di ascoltarlo. Non dubito che, quando lo conoscerete meglio, vi affezionerete molto a lui. Non potete non trovarvi d'accordo. Egli è tormentato come voi da cotesti slanci senza scopo. Ama immensamente senza sapere il perchè, e vorrebbe salire al cielo perchè la terra gli pare uno sgabello buono appena per uno de' suoi piedi. Ha più orgoglio di Lucifero prima della sua caduta.

TEODORO. Dapprima avevo tanta paura ch' egli fosse uno di quei poeti come ve ne sono tanti e che hanno scacciato la poesia dalla terra: uno di quegl'infilatori di perle false che non vedono al mondo se non l'ultima sillaba delle parole, e che, quando hanno fatto rimare *ombra* con *sgombra*, *fiamma* con *gamma* e *Dio* con *mio*, incrociano coscienziosamente le braccia e le gambe, onde permettere alle sfere di compiere la loro rivoluzione.

ROSETTA. Egli non è, davvero, di cotesti poeti. I suoi versi sono al disotto di lui e non lo contengono. Si concepirebbe da quel che ha pubblicato un' idea falsissima della sua persona. Il suo vero poema è lui, e non so se ne farà mai un altro. In fondo alla sua anima vi è un serraglio di belle idee ch'egli circonda con un triplice muro, e del quale è geloso come alcun sultano lo fu mai delle sue odalische. Ne' suoi versi non mette se non quelle di cui non si cura o delle quali è disgustato. È la porta per dove le scaccia, e il mondo non ha se non ciò ch'egli non vuol più.

TEODORO. Comprendo questa gelosia e questo pudore. Vi sono molte persone le quali non si confessano l'amore che hanno avuto, se non quando non l'hanno più, e le loro amanti se non quando esse sono morte.

ROSETTA. Si ha tanta pena a possedere qualche cosa in questo mondo! Ogni face attira molte farfalle, ed ogni

Digitized by Google

tesoro attira una quantità di ladri! Amo quei silenziosi che portano la loro idea nella tomba e non la vogliono consegnare ai baci laidi ed alle impudiche carezze della folla. Mi piacciono quegl'innamorati che non scrivono il nome della loro amante sopra alcun foglio, che non lo confidano a nessuna eco e che, dormendo, sono perseguitati dal timore che un sogno glielo faccia pronunziare. Io son di questo numero. Non ho detto il mio pensiero e nessuno saprà il mio amore... Ma ecco che fra poco sono le undici, mio caro Teodoro, ed io v' impedisco di prendere un riposo del quale dovete aver bisogno. Quando devo lasciarvi provo sempre come una stretta al cuore, perchè mi pare sia l'ultima volta che vi vedo. Ritardo, perciò, più che posso; ma bisogna lasciarvi, alla fine. Ebbene, addio, perchè temo che d'Albert mi cerchi. Addio, amico.

Teodoro le circondò la vita col braccio e la condusse così fino alla porta. Là, si fermò, e la seguì a lungo con l'occhio. Il corridoio era forato di tanto in tanto da finestrine illuminate dalla luna, che producevano un'alternativa di ombra e di luce assai fantastica. Ad ogni finestra la forma pura e bianca di Rosetta scintillava come un fantasma d'argento. Poi si estingueva per riapparire più brillante un po' più lontano. Infine, scomparve interamente.

Teodoro, come inabissato in profonde riflessioni, rimase qualche minuto immobile, con le braccia incrociate; poi si passò una mano sulla fronte, gettò indietro i suoi capelli con un movimento di testa, rientrò nella camera e andò a letto, dopo aver baciato in fronte il paggio che dormiva sempre.

VII.

Non appena fu giorno nella villa di Rosetta, d' Albert si fece annunziare con una premura che non gli era abituale.

— Eccovi, esclamò Rosetta, direi molto di buon'ora, se mai poteste arrivare di buon'ora. Perciò, in ricompensa della vostra galanteria, vi concedo di baciarmi la mano.

E trasse, di sotto il lenzuolo di tela di Fiandra, guernito di trine, la più graziosa manina che si sia mai veduta all'estremità d'un braccio rotondo e grassoccio.

Digitized by Google

D'Albert la baciò con gran compunzione, dicendo: « E l'altra sorellina, l'altra, non la bacieremo? »

— Mio Dio, è così facile! Oggi sono proprio di buon umore. Prendete. E tirò fuori dal letto l'altra mano con la quale lo colpì leggermente alla bocca. Non sono forse la donna più condiscendente del mondo?

— Siete la grazia in persona, e vi si dovrebbero innalzare dei templi di marmo bianco nei boschetti di mirto. In verità, temo vi accada ciò che è successo a Psiche, e che Venere non divenga gelosa di voi — disse d'Albert, congiungendo le due mani della bella e portandosele assieme alle labbra.

— Come lo dite tutto d'un fiato! Si direbbe che è una frase imparata a mente! — disse Rosetta con una deliziosa smorfietta.

— Niente affatto. Voi meritate che la frase sia improvvisata per voi, e voi siete degna di cogliere la verginità dei madrigali — replicò d'Albert.

— Ma qual tafano vi ha punzecchiato oggi? Siete ammalato, che vi mostrate così galante? Temo che abbiate a morirne! Sapete che quando qualcuno cambia tutto ad un tratto di carattere e senza ragione apparente, è cosa di cattivo augurio? Ed è anche constatato, agli occhi di tutte le donne che si sono date la pena di amarvi, che voi siete, abitualmente, d'una sgarbatezza eccessiva: ma non è meno sicuro che in questo momento siete gentilissimo e di una amabilità affatto inesplicabile. Ma, tregua agli scherzi! Vi trovo pallido, mio povero d'Albert. Datemi il braccio che vi tasti il polso.

Gli rimboccò la manica, e contò le pulsazioni con una gravità delle più comiche.

— No... state benissimo e non avete il più leggero sintomo di febbre. Allora, bisogna ch'io sia furiosamente bella stamane! Andate dunque a prendermi lo specchio, ond'io veda fino a qual punto la vostra galanteria ha torto o ragione.

D'Albert andò a prendere un piccolo specchio che era sulla toletta, e lo posò sul letto.

— Ma sì, disse Rosetta. Non avete tutti i torti. Perchè non fate un sonetto sopra i miei occhi, o poeta? Non avete nessuna ragione per non farlo. Vedete come sono disgraziata! Aver occhi come questi e un poeta come voi, e mancar di sonetti, è come se fossi guercia ed avessi un portatore d'acqua per marito! Voi non mi amate, signore. Voi

Digitized by Google

non mi avete mai fatto un sonetto acrostico. E la mia bocca come la trovate? Vi ho pure baciato con questa bocca e vi bacerò forse ancora, mio bel tenebroso; ed in verità è un favore di cui non siete affatto degno (ciò che io dico non è per oggi, perchè oggi siete degno di tutto). Ma, per non parlare solo di me, vi dirò che siete, stamane, d'una bellezza e d'una freschezza incomparabile, e che somigliate ad un fratello dell'Aurora; e, sebbene sia appena giorno, siete già agghindato e profumato come per un ballo. Per caso avreste dei disegni su me? Ed avreste preparato un colpo di Jarnac alla mia virtù? Vorreste forse fare la mia conquista? Ma dimenticate che l'avete già fatta e che è storia antica.

— Rosetta, non scherzate. Sapete bene che vi amo.

— Ma sì... e no. Io non lo so bene. E voi?

— Lo so perfettamente ed a tal punto, che, se aveste la bontà di farmi proibire la vostra porta, tenterei di dimostrarvelo, ed oso lusingarmi, in maniera vittoriosa.

— Per questo, no. Qualunque voglia io abbia di esser convinta, la mia porta rimarrà sempre aperta. Sono troppo bella per esserlo ad uscio chiuso. Il sole risplende per tutti, e la mia bellezza farà oggi come il sole, se non avete nulla in contrario.

— In parola d'onore io trovo ciò molto sconveniente. Ma fate, come se lo trovassi eccellente. Sono vostro umilissimo schiavo e depongo le mie volontà ai vostri piedi.

— Ah! ecco che andiamo benissimo! Rimanete in questo sentimento, e lasciate stasera la chiave alla porta della vostra camera.

— Il signor cavaliere Teodoro di Sérannes — disse una grossa testa di negro sorridente e paffuta che apparve fra i due battenti della porta — domanda di presentarvi i suoi omaggi e vi supplica che vi degniate di riceverlo.

— Fate entrare il signor cavaliere, disse Rosetta tirandosi la coperta fino al mento.

Teodoro si recò, prima di tutto, al letto di Rosetta, alla quale fece il più profondo e il più grazioso saluto, ch'essa gli restituì con un amichevole segno del capo; quindi si volse verso d'Albert e salutò lui pure con aria disinvolta e cortese.

— Ho forse interrotto una conversazione interessante? disse Teodoro. Continuate, di grazia, e informatemene con qualche parola.

Digitized by Google

— Oh! no — rispose Rosetta con un sorriso malizioso — parlavamo d'affari.

Teodoro si assise a' pie' del letto di Rosetta, poichè d'Albert aveva preso posto al capezzale, per diritto di primo arrivato. La conversazione si aggirò dapprima su mille soggetti, spiritosissima, allegrissima e vivacissima; ed è per ciò che non ne renderemo conto, temendo che perda troppo nell'essere trascritta. L'aria, il tono, il fuoco delle parole e dei gesti, le mille maniere di pronunziare una parola, tutto quello spirito, simile alla spuma del vino di Sciampagna che scoppietta e svapora all'istante, sono cose che è impossibile fissare e riprodurre. È una lacuna che lasciamo riempire al lettore, e della quale si disimpegnerà, certo, meglio di noi. Ch'egli immagini, dunque, a questo posto, cinque o sei pagine zeppe di tutto ciò che vi è di più fine, di più capriccioso e di più curiosamente fantastico, di più elegante e di più brillante.

Sappiamo bene che noi osiamo qui un artificio che ricorda un po' quello di Timante: il quale, disperando di poter riprodurre bene il volto di Agamennone, gli gettò un panno sulla testa. Ma noi preferiamo esser timidi, anzichè imprudenti.

Non sarebbe forse fuori di caso il cercare i motivi pei quali d'Albert si era alzato tanto presto, e qual pungolo lo avesse spinto a recarsi presso Rosetta così di buon mattino, come se ne fosse stato ancora innamorato. Si può credere si trattasse d'un movimento di gelosia sordo e inconfessato. Certo, egli non teneva molto a Rosetta, e sarebbe stato, anzi, contentissimo d'esserne liberato; ma almeno voleva lasciarla lui e non esserne lasciato, cosa che ferisce sempre profondamente l'orgoglio di un uomo, per quanto bene estinta sia la sua prima fiamma. Teodoro era un sì bel cavaliere, ch'era difficile vederlo sopraggiungere in una relazione intima senza temere ciò che, infatti, era avvenuto parecchie volte: vale a dire che tutti gli occhi si volgessero dalla sua parte, e che tutti i cuori seguissero gli occhi. E, cosa singolare, quantunque avesse rapito più di una donna, nessun amante aveva mai conservato quel lungo risentimento che si ha, di solito, per le persone delle quali siamo stati soppiantati. Vi era in tutti i suoi modi un fascino sì vincitore, una grazia sì naturale, qualche cosa di sì dolce e fiero, che anche gli uomini vi erano sensibili. D'Albert, ch'era andato da Rosetta con l'intenzione di parlare assai asciuttamente a Teodoro se ve lo incontrava, fu

Digitized by Google

grandemente sorpreso di non sentire in sua presenza il menomo impeto di collera e di lasciarsi sedurre con tanta facilità dalle gentilezze che Teodoro gli fece. Dopo mezz'ora si sarebbero detti due amici d'infanzia; e, nondimeno, d'Albert era intimamente convinto che, se mai Rosetta avesse dovuto amare, quell'uomo sarebbe stato il prescelto da lei. Aveva dunque ragione d'esser geloso, per l'avvenire almeno, poichè, quanto al presente, non supponeva nulla ancora. Che sarebbe mai stato se avesse veduto la bella in accappatoio bianco scivolare, come una farfalla, di notte nella camera del bel giovane, e non uscirne se non tre o quattro ore dopo con misteriose precauzioni? Avrebbe potuto, in verità, credersi più disgraziato di quanto era: perchè non è un caso che si veda facilmente quello d'una bella donna innamorata che esca dalla camera di un cavaliere, non meno bello, esattamente come vi era entrata.

Rosetta ascoltava Teodoro con molta attenzione e come si ascolta qualcuno che si ama. Ma ciò ch' egli diceva era sì divertente e sì variato che quell'attenzione non aveva nulla che non fosse naturale e si spiegava facilmente. Perciò d'Albert non ne prese ombra affatto. Il tono di Teodoro verso Rosetta era cortese, amichevole, ma nulla di più.

— Che faremo oggi, Teodoro? domandò Rosetta. Se andassimo a passeggiare in battello? Che ve ne pare? O se si andasse a caccia?

— Andiamo a caccia. È meno malinconico che scivolar sull'acqua, fianco a fianco con qualche cigno annoiato, e piegar le foglie delle ninfee a dritta e a sinistra. Non pare anche a voi, d'Albert?

— Mi piacerebbe tanto lasciarmi trasportare nel battello dalla corrente del fiume, quanto galoppare a rotta di collo inseguendo una povera bestia. Ma dovunque vogliate andare, verrò. Non si tratta adesso che di lasciar alzare la signora Rosetta, e di andare a indossare un abito conveniente.

Rosetta fece un cenno d'assenso e suonò chiamando la sua cameriera per levarsi. I due giovani uscirono a braccetto, ed era facile congetturare, nel vederli così d'accordo, che uno era l'amante in titolo, e l'altro l'amante amato dalla medesima persona.

Tutti furono pronti in breve. D'Albert e Teodoro erano già a cavallo nel primo cortile, quando Rosetta in abito di amazzone comparve sui primi gradini del vestibolo. In quel costume essa aveva un'aria allegra e decisa che le

Digitized by Google

stava benissimo. Saltò in sella con la sua ordinaria sveltezza, e diede una scudisciata al cavallo, che partì come una freccia. D'Albert giocò subito di speroni, e le fu vicino in un momento. Teodoro li lasciò andare un po' innanzi, essendo sicuro di raggiungerli quando voleva. Pareva attendesse qualche cosa e si voltava spesso dalla parte del castello.

— Teodoro! Teodoro! venite dunque! Siete forse montato sopra un cavallo di legno? — gli gridò Rosetta.

Teodoro fece partire al galoppo il suo animale e diminuì la distanza che lo separava da Rosetta, pur senza farla sparire.

Guardò ancora dalla parte del castello che si cominciava a perder di vista. Un piccolo turbinìo di polvere, nel quale si agitava molto vivamente qualche cosa che non si poteva discernere, apparve all'estremità del viale. In alcuni istanti la nube fu accanto a Teodoro, e lasciò vedere, aprendosi come quelle classiche della *Iliade*, la faccia rosea e fresca del paggio misterioso.

— Teodoro, andiamo dunque! — gridò una seconda volta Rosetta — spronate la vostra tartaruga e venite accanto a noi.

Teodoro allentò la briglia al suo cavallo che scalpitava e s'impennava per impazienza, e in pochi secondi ebbe oltrepassato di parecchi metri d'Albert e Rosetta.

— Chi mi ama mi segua — disse Teodoro saltando una barriera alta quattro piedi. — Ebbene, signor poeta, — esclamò quando fu dall'altra parte. — Non saltate? Eppure la vostra cavalcatura è alata, a quanto si dice.

— In fede mia preferisco fare il giro. Non ho che una testa da rompere, dopo tutto. Se ne avessi parecchie, proverei — rispose d'Albert sorridendo.

— Nessuno mi ama dunque, poichè nessuno mi segue — disse Teodoro facendo scender ancor più del solito gli angoli della sua bocca. Il paggetto alzò su di lui i suoi grandi occhi azzurri con aria di rimprovero e premè coi calcagni il ventre del suo cavallo.

Il cavallo fece un salto prodigioso.

— Sì, qualcuno — gli disse dall'altra parte della barriera.

Rosetta gettò sul ragazzo uno sguardo singolare e arrossì fino agli occhi. Poi, vibrando un furioso colpo di scudiscio sul collo della sua giumenta, le fece varcare la traversa di legno verde che chiudeva il viale.

Digitized by Google

— Ed io, Teodoro, credete che non vi ami?

Il ragazzo le lanciò un'occhiata obliqua di sotto in su, e si avvicinò a Teodoro.

D'Albert era già in mezzo al viale, e non vide nulla di tutto ciò, perchè da un tempo immemorabile i padri, i mariti e gli amanti hanno il privilegio di non veder nulla.

— Isnabel, disse Teodoro, siete un pazzo, e voi, Rosetta, una pazza! Isnabel, non avete preso abbastanza spazio per saltare; e voi, Rosetta, per poco, non siete rimasta agganciata col vostro abito nei pali. Avreste potuto uccidervi!

— Che importa? replicò Rosetta con un tono di voce sì triste e malinconico, che Isnabel gli perdonò di aver saltato anch'essa la barriera.

Camminarono ancora qualche tempo, e si giunse alla rotonda ove dovevano trovarsi la muta e i picchieri. Sei archi praticati attraverso lo spessore della foresta conducevano ad una torricella di pietra a sei facce, sopra ognuna delle quali era inciso il nome della strada che colà terminava Gli alberi si elevavano ad una tale altezza, che pareva volessero cardar le nubi lanose e fioccose che una brezza assai viva faceva ondeggiare sulle loro cime. Un'erba alta e forte, cespugli e macchioni impenetrabili, offrivano rifugi e fortezze alla selvaggina, e la caccia prometteva di essere fortunata. Era una vera foresta del tempo che fu, con vecchie querce più che secolari e come non se ne vedono più, ora che non si piantano più alberi e non si ha la pazienza d'aspettare che quelli già in piedi siano cresciuti; una foresta ereditaria, piantata dai bisnonni per i padri, dai padri per i figli e per i nipoti, con viali di prodigiosa larghezza, con l'obelisco sormontato da una palla, la fontana di rocce, le paludi d'obbligo e le guardie incipriate, in calzoni di pelle gialla e in abito turchino; una di quelle foreste folte e cupe, nelle quali spiccano ammirabilmente le groppe lisce e bianche dei grossi cavalli di Wouvermans e le larghe campane di quelle trombe alla Dampierre, che Parrocel si compiaceva di far risplendere sulla schiena dei picchieri. Una moltitudine di code di cani, simili a mezze lune o a serpi, s'arrontondavano in una nuvola polverosa. Si dette il segnale, si sciolsero i cani che tiravano la loro corda in modo da strangolarsi, e la caccia incominciò. Noi non descriveremo con grande esattezza i giri e i rigiri del cervo attraverso la foresta. Non sappiamo nemmeno, con certezza, se fosse un cervo a dieci corna; e,

Digitized by Google

per quante ricerche abbiamo fatte, non abbiamo potuto assicurarcene, il che assai ci affligge. Nondimeno, pensiamo che in una tale foresta così antica, ombrosa e signorile, non dovevano trovarsi che cervi a dieci corna, e non vediamo perchè non lo fosse stato anche quello dietro al quale galoppavano, su cavalli di differenti colori e *non passibus æquis*, i quattro principali personaggi di questo illustre romanzo.

Il cervo correva come un vero cervo, ed una cinquantina di cani che aveva alle calcagna non erano un mediocre sprone alla sua velocità naturale. La corsa era sì rapida, che si udivano appena alcuni rari latrati.

Teodoro, come il meglio montato e il migliore scudiero, stava al pelo della muta con un incredibile ardore. D'Albert lo seguiva da vicino. Rosetta e il paggetto Isnabel seguivano, separati da un intervallo che aumentava di minuto in minuto.

L'intervallo fu presto assai grande da non poter più sperare di ristabilir l'equilibrio.

— Se ci fermassimo un po', disse Rosetta, per lasciar respirare i cavalli? La caccia va dalla parte dello stagno, ed io conosco un sentiero di traverso pel quale potremo arrivare in pari tempo degli altri.

Isnabel tirò la briglia del suo cavallino delle montagne, che abbassò la testa scotendo su' suoi occhi le ciocche pendenti della criniera, e si mise a scavar la sabbia con le unghie.

Questo cavallo formava, con quello di Rosetta, il più perfetto contrasto. L'uno nero come la notte, e l'altro di un bianco di raso; l'uno era tutto irsuto e arruffato, e l'altro aveva la criniera intrecciata d'azzurro e la coda pettinata e arricciata. Il secondo pareva un liocorno e il primo un berbero.

La medesima differenza antitetica si faceva notare nei padroni e nelle cavalcature. Rosetta aveva i capelli tanto neri quanto Isnabel li aveva biondi. Le sue sopracciglia erano disegnate nettamente e in maniera assai appariscente. Quelle del paggio non avevano maggior vigore della sua pelle e somigliavano alla lanugine della pesca. Il colore della donna era brillante come la luce del meriggio; l'incarnato del paggio aveva la trasparenza e le tinte rosee dell'alba nascente.

— Se procurassimo adesso di raggiungere la caccia?

Digitized by Google

disse Isnabel a Rosetta. I cavalli hanno avuto tempo di riprender fiato.

— Andiamo, rispose la bella amazzone.

E si lanciarono al galoppo per un viale obliquo, assai stretto, che conduceva alla palude. I due animali correvano di fronte e ne occupavano quasi tutta la larghezza.

Dalla parte d'Isnabel, un albero contorto, nodoso, avanzava un ramo grosso come un braccio e pareva mostrasse il pugno ai cavalieri. Il ragazzo non lo vide.

— State in guardia! gli gridò Rosetta. Piegatevi sulla sella! Sareste gettato a terra!

L'avviso giungeva troppo tardi. Il ramo colpì Isnabel in mezzo al corpo. La violenza del colpo gli fece perder le staffe, e, il suo cavallo continuando il galoppo e il ramo essendo troppo forte per piegare, si trovò levato di sella e cadde duramente all'indietro.

Il ragazzo rimase svenuto sul colpo. Rosetta, spaventatissima, si gettò giù dal suo cavallo e fu, in un attimo, presso il paggio che non dava segno di vita.

Il berretto gli era sfuggito, e i suoi bei capelli biondi scorrevano da tutte le parti sparsi sulla sabbia. Le sue piccole mani aperte parevano di cera, tanto erano pallide. Rosetta s'inginocchiò accanto a lui e procurò di farlo tornare in sè. Non aveva indosso nè sali, nè bottigliette, e il suo imbarazzo era grande. Finalmente scorse un solco assai profondo, lasciato da una ruota, ove l'acqua piovana si era riunita e chiarificata. Vi bagnò le sue dita, con grande spavento d'una ranocchietta che era la naiade di quell'onda, e ne spruzzò alcune gocce sulle tempie azzurrognole del giovane paggio. Questi parve non sentirle, e le perle d'acqua rotolarono lungo le sue guance bianche, come le lagrime d'una silfide lungo una foglia di giglio. Rosetta, pensando che i suoi abiti potevano imbarazzare, gli sfibbiò la cintura, gli sbottonò il giustacuore e gli aprì la camicia perchè il petto potesse funzionare più liberamente. Rosetta vide allora qualche cosa che per un uomo sarebbe stata la più gradita delle sorprese, ma che non parve le facesse molto piacere, giacchè le sue sopracciglia si contrassero e il suo labbro superiore tremò leggermente. Essa aveva veduto un seno bianchissimo, ancora poco formato, ma che faceva le più ammirabili promesse e manteneva già molto: un seno rotondo, liscio, adorabile, delizioso a vedere e più delizioso a baciare.

— Una donna! — disse. — Una donna! Ah! Teodoro!

Digitized by Google

Isnabel, poichè noi gli conserviamo questo nome, quantunque non sia il suo, cominciò a respirare un po' e sollevò languidamente le sue lunghe palpebre. Non era ferito in alcuna parte, ma solamente stordito. Si mise quasi subito a sedere e, con l'aiuto di Rosetta, potè drizzarsi in piedi e rimontare sul suo cavallo, che si era fermato appena non aveva più sentito su di sè il cavaliere.

Se ne andarono a piccoli passi fino alla palude, dove infatti essi, o meglio esse, ritrovarono il resto della caccia. Rosetta narrò in poche parole a Teodoro quant'era successo. Questi cambiò più volte di colore durante il racconto di Rosetta, e per tutto il rimanente della strada tenne il suo cavallo accanto a quello di Isnabel.

Tornarono di buon'ora al castello! Quella giornata così allegramente cominciata terminò in maniera assai triste.

Rosetta era pensierosa, e d'Albert pareva esso pure immerso in profonde riflessioni.

Il lettore saprà, fra poco, quale ne fosse il motivo.

VIII.

No, mio caro Silvio, no, non ti ho dimenticato. Non sono di coloro che camminano nella vita senza mai gettare uno sguardo indietro. Il mio passato mi segue e invade anche il mio presente e quasi il mio avvenire. La tua amicizia è uno dei punti colpiti dal sole, che spiccano nettamente nell'orizzonte già tutto azzurro de' miei ultimi anni. Spesso, dalla cima in cui sono, mi volgo per contemplarla con un sentimento d'ineffabile malinconia.

Oh! che bel tempo era quello! Com'eravamo angelicamente puri! I nostri piedi toccavano appena la terra. Avevamo come delle ali agli omeri. I nostri desiderî ci rapivano e lo zeffiro primaverile faceva tremare intorno alle nostre fronti la bionda aureola dell'adolescenza.

Ti ricordi di quell'isoletta piena di pioppi, nel punto in cui il fiume forma un angolo? Bisognava, per andarvi, passare sopra una tavola assai lunga, strettissima, e che si piegava stranamente nel mezzo: un vero ponte per le capre e che, infatti, non serviva, specialmente, se non per esse. Era delizioso. Un'erba corta e folta, dove il *non ti scordar di me* apriva ammiccando le sue graziose e piccole pupille

Digitized by Google

turchine, un sentiero giallo come del *nankin* che faceva una cintura alla veste verde dell'isola e le stringeva la vita, un'ombra sempre fresca di alberelle e di pioppi, non erano le minime attrattive di quel paradiso. Vi erano grandi pezze di tela che le donne andavano a stendere per imbiancarle alla rugiada. Si sarebbero detti quadrati di neve. E quella bambina bruna e arsa dal sole, i cui occhioni selvaggi brillavano d'un sì vivo splendore sotto le lunghe ciocche de' suoi capelli, e che correva dietro le capre minacciandole, agitando la sua bacchetta di salice, quando pareva volessero camminare sulle tele delle quali essa aveva la custodia, te la rammenti? E le farfalle color di zolfo, dal volo ineguale e tremolante? e il tordo marino che tante volte abbiamo tentato di prendere e che aveva il suo nido in quel folto di ontani? e quelle discese al fiume, coi loro gradini grossolanamente tagliati, coi loro pali e i loro piuoli verdi alla base, quasi sempre chiuse da un cancello di piante e di rami? Com'era limpida e luccicante quell'acqua! E come lasciava vedere un fondo variopinto di sassolini! E com'era piacevole, seduti sulla riva, lasciarvi penzolare l'estremità dei nostri piedi! Le ninfee dai fiori d'oro, che vi galleggiavano graziosamente, sembravano verdi capelli ondeggianti sul dorso d'agata di qualche dea al bagno. Il cielo si mirava attraverso a quello specchio con sorrisi pieni di azzurro e con trasparenze grigio-perla delle più incantevoli, e, in tutte le ore della giornata, eranvi turchesi, laminette dorate, ovatta e rasi d'una varietà inesauribile. Come amavo quei branchi di anitrine selvatiche dal collo di smeraldo, che navigavano senza posa da una riva all'altra e formavano delle rughe su quella superficie pura!

Come eravamo ben fatti per esser le figure di quel paesaggio! Come ci sentivamo attratti da quella natura sì dolce e sì riposata, e come ci armonizzavamo facilmente con essa! Primavera al di fuori, gioventù nell'interno, sole sul prato, sorriso sulle labbra, neve di fiori in tutti i cespugli, bianche illusioni sbocciate nelle nostre anime, pudichi rossori sotto le nostre guance e sulla rosa canina, poesia che cantava nel nostro cuore, augelli nascosti cinguettanti sugli alberi, luce, tubamenti, profumi, mille rumori confusi, il cuore che batte, l'onda che smuove un sasso, un filo d'erba o un pensiero che nasce, una goccia d'acqua che scende lungo un calice, una lagrima che esce da una palpebra, un sospiro d'amore, un fremito di foglie... Quali serate vi abbiamo trascorso, a passeggiare lentamente, ra-

Digitized by Google

sentando il rivo, in modo che spesso camminavamo con un piede nell'acqua e l'altro sulla terra!

Ohimè! Ciò è durato poco, per me almeno; perchè tu, acquistando la scienza dell'uomo, hai conservato il candore del fanciullo. Il germe di corruzione ch'era in me si è sviluppato ben presto, e la cancrena ha divorato spietatamente tutto ciò che avevo di puro e di santo. Non mi rimane di buono che la mia amicizia per te.

Ho l'abitudine di non nasconderti nulla, nè azioni nè pensieri. Ho messo al nudo davanti a te le più ascose fibre del mio cuore. Per quanto bizzarri, ridicoli ed eccentrici siano i movimenti della mia anima, bisogna che te li descriva. Ma, in verità, ciò che io provo da qualche tempo è di una tale stranezza che oso appena convenirne davanti a me stesso. Ti ho detto, in qualche altra lettera, che avevo paura, a forza di cercare il bello e di agitarmi per trovarlo, di cadere, alla fine, nell'impossibile e nel mostruoso. Ci sono quasi giunto. Quando dunque uscirò da tutte queste correnti che si contrariano e mi trascinano a destra e a sinistra? Quando il ponte del mio vascello cesserà di tremare sotto i miei piedi e di essere spazzato dalle ondate di tutte le tempeste? Dove troverò un porto in cui possa gettar l'àncora, ed uno scoglio incrollabile e fuori degli assalti dei flutti, dove io possa asciugarmi e spremer la spuma da' miei capelli?

Tu sai con quale ardore io abbia ricercato la bellezza fisica, quale importanza io annetta alla forma esteriore e quale amore io senta pel mondo visibile. Ciò è naturale. Io sono troppo corrotto e troppo annoiato per credere alla bellezza morale e inseguirla con qualche insistenza. Ho perduto completamente la scienza del bene e del male, e, a forza di depravazione, sono quasi tornato all'ignoranza del selvaggio e del fanciullo.

In verità nulla mi par degno di lode o di biasimo, e le più strane azioni non mi stupiscono che ben poco. La mia coscienza è sorda e muta. L'adulterio mi par la cosa più innocente del mondo. Trovo semplicissimo che una giovinetta si prostituisca. Mi pare che tradirei i miei amici senza il menomo rimorso e non mi farei il più leggero scrupolo di spinger col piede in un precipizio le persone che mi recano molestia, se camminassi sull'orlo con esse. Assisterei a sangue freddo alle scene più atroci, e vi è nelle sofferenze e nelle disgrazie dell'umanità qualche cosa che non mi dispiace. Nel veder qualche calamità piombar

Digitized by Google

sul mondo, provo il medesimo sentimento di voluttà acre ed amaro che si prova quando, finalmente, ci si vendica di un vecchio insulto.

O mondo, che mi hai tu fatto perchè io ti odii così? Che attendevo io dunque da te, per conservarti tanto rancore d'avermi ingannato? Quale alta speranza hai tu deluso? Quali ali d'aquilotto mi hai tarpato? Quali porte che sono rimaste chiuse, dovevi aprire, e quale di noi due ha mancato all'altro?

Nulla mi tocca, nulla mi commuove. Non sento più, nell'udire il racconto delle azioni eroiche, quei sublimi fremiti che mi correvano, in passato, dalla testa ai piedi. Tutto ciò mi pare un po' sciocco. Nessun accento è abbastanza profondo per mordere le fibre infiacchite del mio cuore e per farle vibrare. Io vedo sgorgar le lacrime de' miei simili, col medesimo occhio con cui guardo la pioggia, a meno ch'esse non siano d'una bell'acqua, che la luce non vi si rifletta in maniera pittoresca e che non scorrano sopra una bella guancia. Non vi sono più che gli animali per i quali io senta un debole resto di pietà. Lascerei bastonare di santa ragione un contadino o un servitore; non sopporterei pazientemente che si facesse altrettanto con un cavallo o con un cane in mia presenza. E nondimeno non sono cattivo; non ho mai fatto male a chicchessia al mondo, e non ne farò probabilmente mai. Ma ciò dipende piuttosto dalla mia noncuranza e dal sovrano disprezzo che ho per tutte le persone che mi spiacciono e che non mi permette di occuparmene, nemmeno per danneggiarle. Aborro tutto il mondo in massa, e fra tanti mucchi, ne giudico appena uno o due degni di essere odiati in modo speciale. Odiare qualcuno è lo stesso che inquietarsene tanto come se lo si amasse; è distinguerlo, isolarlo dalla folla; è trovarsi in uno stato violento per causa sua; è pensarci il giorno e sognarlo la notte; è mordere il proprio guanciale e digrignare i denti, pensando che esiste. Che cosa si fa di più per qualcuno che si ama? Le pene e i movimenti che ci diamo per colpire un nemico, si affronterebbero per piacere a un'amante? Ne dubito. Per odiar bene qualcuno, bisogna amarne un altro. Ogni grande odio serve di contrappeso ad un grande amore. E chi potrei odiare, io che non amo nulla?

Il mio odio è, come il mio amore, un sentimento confuso e generale che cerca di attaccarsi a qualche cosa e che non lo può. Io ho in me un tesoro di odio e di amore di cui

Digitized by Google

non so che fare e che mi pesa orribilmente. Se non trovo da spanderli, l'uno o l'altro, o tutti due, morirò, e mi romperò come quei sacchi troppo pieni di denaro che si sventrano e si scuciono. Oh! se potessi aborrire qualcuno, se uno di questi uomini stupidi coi quali vivo potesse insultarmi in modo da far bollire nelle mie vene gelate il mio vecchio sangue di vipera e trarmi da questa tetra sonnolenza in cui poltrisco; se tu mi mordessi alla guancia con i tuoi denti di sorcio, comunicandomi il tuo veleno e la tua rabbia, vecchia strega dal capo tentennante; se la morte di qualcuno potesse esser la mia vita; se l'ultimo battito del cuore di un nemico torcentesi ai miei piedi potesse far passare nella mia capigliatura dei brividi deliziosi, e se l'odore del suo sangue divenisse più dolce alle mie narici frementi dell'aroma dei fiori, oh! come volentieri rinunzierei all'amore e mi stimerei felice!

Strette mortali, morsi di tigre, avvinghiamenti di boa, piedi di elefante posati su un petto che scricchiola e si schiaccia, coda acuminata dello scorpione, succo lattiginoso dell'euforbio, *kriss* ondulato del giavanese, lame che brillate la notte e vi estinguete nel sangue, siete voi che sostituirete per me le rose sfogliate, gli umidi baci e gli avvinghiamenti dell'amore!

Non amo nulla, ho detto! Temo, ora, di amare qualche cosa. Sarebbe centomila volte meglio odiare che amar così. Il tipo della bellezza che sognavo da tanto tempo l'ho incontrato. Ho trovato il corpo del mio fantasma; l'ho veduto; mi ha parlato; gli ho toccato la mano; esiste; non è una chimera. Sapevo bene che non potevo ingannarmi e che i miei presentimenti non mentivano mai. Sì, Silvio, sono accanto al sogno della mia vita. La mia camera è qui; la sua è là. Vedo tremolar di qui la tenda della sua finestra e la fiammella della sua lucerna. La sua ombra è passata sulla tenda. Fra un'ora andiamo a cenare assieme.

Quelle belle palpebre turche, quello sguardo limpido e profondo, quel caldo colore d'ambra pallida, quei lunghi capelli lucidi e neri, quel naso di un disegno fino e severo, quelle congiunture e quelle estremità sottili e svelte alla maniera del Parmigianino, quelle delicate sinuosità, quella purezza d'ovale che dànno tanta eleganza e tanta aristocrazia ad una testa, tutto ciò che volevo, ciò che sarei stato felice di trovare disseminato in cinque o sei persone, ho tutto riunito in una sola persona!

Ciò che adoro di più fra tutte le cose del mondo è una

Digitized by Google

bella mano. Se tu vedessi la sua! Che penetrante umidore! Che morbidezza di pelle! Come l'estremità delle sue dita è ammirabilmente affilata! Come le sue unghie spiccano nettamente! Che nitidezza e che splendore! Si direbbero foglie interne d'una rosa! Le mani d'Anna d'Austria, sì vantate, sì celebrate, non sono, in confronto di quelle, che mani da guardiana di tacchini o da lavatrice di piatti. Eppoi, qual grazia, quale arte nei minimi movimenti di quella mano! Come quel mignolo si ripiega graziosamente e si tiene un po' lontano da' suoi più grandi fratelli! Il pensiero di quella mano mi rende pazzo e fa fremere e ardere le mie labbra. Chiudo gli occhi per non più vederla. Ma con la estremità delle sue dita delicate essa mi prende le ciglia e mi apre le palpebre, facendo passar davanti a me mille visioni d'avorio e di neve.

Ah! certo, è l'artiglio di Satana che si è inguantato con quella pelle di raso. È qualche demone beffardo che si ride di me. Qui v'è sortilegio. È troppo mostruosamente impossibile.

Quella mano... Voglio partire alla volta dell'Italia per vedervi i quadri dei grandi maestri, studiare, paragonare, disegnare, diventare, infine, un pittore, per poterla riprodurre com'è, come la vedo e come la sento. Sarà forse un mezzo di liberarmi da questa specie d'ossessione.

Ho desiderato la bellezza. Non sapevo ciò che domandavo. È lo stesso che voler guardare il sole senza palpebre; è come voler toccar la fiamma. Soffro orribilmente. Non potere assimilarsi questa perfezione, non poter passare in essa e farla passare in sè, non avere alcun mezzo di riprodurla e di farla sentire! Quando vedo qualche cosa di bello, vorrei toccarlo con tutto me stesso, dovunque e nel medesimo tempo. Vorrei cantarlo e dipingerlo, scolpirlo e scriverlo, esserne amato come io l'amo. Vorrei ciò che non si può e non si potrà mai.

La tua lettera mi ha fatto male, molto male; perdonami ciò che io ti dico. Tutta cotesta felicità calma e pura di cui tu godi, coteste passeggiate nei boschi rosseggianti, coteste lunghe conversazioni, così tenere ed intime che terminano con un casto bacio in fronte, cotesta vita appartata e serena, cotesti giorni passati tanto presto da far credere che la notte anticipi il suo arrivo, mi fanno trovare ancor più tempestose le interne agitazioni in cui vivo. Dunque, voi dovete sposarvi fra due mesi. Tutti gli ostacoli sono tolti, e voi siete ora sicuri di appartenervi per sempre. La

Digitized by Google

vostra felicità presente si accresce della vostra felicità futura. Siete felici ed avete la certezza di esser più felici fra poco. Qual sorte è la vostra! La tua amica è bella, ma ciò che tu hai amato in essa non è la bellezza morta e palpabile, la bellezza materiale: è la bellezza invisibile ed eterna, la bellezza che non invecchia mai, la bellezza dell'anima.

Essa è piena di grazia e di candore e ti ama, come sanno amare quelle anime. Tu non hai cercato se l'oro de' suoi capelli si avvicina, pel tono, alle capigliature di Rubens e di Giorgione, ma ti è piaciuto perchè era quello de' suoi capelli. Scommetto, felice amante che sei, che non sai nemmeno se il tipo della tua amante è greco o asiatico, inglese o italiano. O Silvio! quanto sono rari i cuori che si contentano dell'amore puro e semplice e che non desiderano nè eremitaggio nelle foreste, nè giardini in un'isola del Lago Maggiore!

Se avessi il coraggio di togliermi di qui, verrei a passare un mese con voi. Forse mi purificherei nell'aria che respirate, e forse l'ombra dei vostri viali getterebbe un po' di frescura sulla mia fronte ardente. Ma no; è un paradiso in cui non debbo metter piede. Appena mi deve esser permesso di osservare, da lontano e al disopra del muro, i due begli angeli che vi passeggiano presi per la mano, guardandosi negli occhi! Il demone non può entrar nell'Eden se non sotto la forma d'un serpente, e, caro Adamo, per tutta la felicità del cielo io non vorrei essere il serpente della tua Eva.

Quale spaventevole lavoro si è dunque fatto nell'anima mia durante questi ultimi tempi? Chi ha dunque fatto guastare il mio sangue e l'ha cangiato in veleno? Mostruoso pensiero, che spieghi i tuoi rami d'un verde pallido, e le tue ombrelle di cicuta nell'ombra glaciale del mio cuore, qual vento avvelenato vi ha deposto il germe dal quale sei nato? Era proprio ciò che mi era riservato! Ecco dunque a che dovevano far capo tutte queste strade così disperatamente tentate! O sorte, come ti burli di noi! Tutti questi slanci d'aquila verso il sole, queste pure fiamme aspiranti al cielo, questa divina malinconia, quest'amore profondo e contenuto, questa religione della bellezza, questa fantasia sì curiosa e sì elegante, questo fiotto inesauribile e sempre crescente di fontana interna, questa estasi dalle ali sempre aperte, questa fantasticheria più fiorita del biancospino di maggio, tutta questa poesia della mia gioventù,

Digitized by Google

tutti questi doni sì belli e sì rari non mi dovevan servire che a mettermi al disotto dell'ultimo degli uomini!

Volevo amare. Andavo come un forsennato chiamando e invocando l'amore. Mi contorcevo per rabbia sotto il sentimento della mia impotenza. Accendevo il mio sangue e trascinavo il mio corpo nei bassifondi del piacere. Ho stretto in maniera da soffocarla, contro il mio cuore arido, una donna bella e giovane che mi amava. Sono corso dietro alla passione che mi fuggiva. Mi sono prostituito, ed ho fatto come una vergine che se ne andasse in un luogo di malaffare, sperando di trovare un amante fra coloro che la dissolutezza vi spinge, invece di aspettare pazientemente in un'ombra discreta e silenziosa. Che l'angelo serbatomi da Dio mi apparisca in una penombra raggiante, con un fiore del cielo in mano! Tutti questi anni che ho perduto nell'agitarmi puerilmente, a correr qua e là, a voler costringere la natura e il tempo, avrei dovuto passarli nella solitudine e nella meditazione, a procurare di rendermi degno di essere amato. Sarebbe stato operar saggiamente. Ma avevo delle squame sugli occhi e camminavo diritto al precipizio. Ho già un piede sospeso sul vuoto e credo che, fra poco, alzerò anche l'altro. Ho un bel resistere, lo sento; ma bisogna che ruzzoli sino al fondo di questo nuovo abisso che si è aperto in me.

Sì, è proprio in questo modo che mi ero figurato l'amore. Sento adesso ciò che avevo sognato. Sì, ecco le insonnie soavi e terribili dove le rose sono cardi e dove i cardi sono rose. Ecco la dolce pena e la felicità miserabile, quel turbamento ineffabile che vi circonda d'una nube dorata, e fa tremare davanti a voi la forma degli oggetti come fa l'ubriachezza, quei ronzii di orecchi nei quali echeggia sempre l'ultima sillaba del nome prediletto, quei pallori, quei rossori, quei fremiti repentini e quel sudore ardente e gelato. È proprio così. I poeti non mentono.

Quando sono al momento di entrar nella sala dove abbiamo l'abitudine di trovarci, il mio cuore batte con una tale violenza, che lo si potrebbe vedere attraverso i miei abiti, e sono obbligato a comprimerlo con tutte due le mie mani per paura che mi scappi. Se scorgo l'oggetto del mio amore all'estremità di un viale, nel parco, la distanza sparisce sul momento, e non so come sparisca la via. Bisogna che il diavolo lo porti o che io abbia le ali. Niente può distrarmene. Leggo, e la sua immagine s'interpone fra il libro e i miei occhi. Monto a cavallo, parto al gran ga-

Digitized by Google

loppo, e credo sempre di sentire nella corsa i suoi lunghi capelli che si mischiano ai miei, di udire la sua respirazione precipitata che mi sfiora la guancia. Questa immagine mi assedia e mi segue dappertutto, e non la vedo mai tanto come quando non la vedo.

Mi hai compianto perchè non amo. Compiangimi adesso di amare e soprattutto di amare chi amo. Qual disgrazia, qual colpo di scure sulla mia vita già così spezzata! Qual passione insensata, colpevole e odiosa si è impadronita di me? È una vergogna il cui rossore non si estinguerà mai sulla mia fronte. È la più deplorevole di tutte le mie aberrazioni. Io non ci comprendo niente. Tutto in me è confuso e rovesciato. Non so più chi io sia, nè ciò che siano gli altri, e dubito se sono un uomo o una donna. Ho l'orrore di me stesso. Ho dei moti singolari e inesplicabili, e vi sono momenti in cui mi pare che la mia ragione se ne vada e il sentimento della mia esistenza mi abbandoni completamente. Per molto tempo non ho potuto credere a ciò che fossi e mi sono ascoltato ed osservato attentamente. Ho procurato di dipanare questa confusa matassa che si aggrovigliava nell'anima mia. Finalmente, attraverso a tutti i veli di cui si avviluppava, ho scoperto la spaventosa verità.... Silvio, io amo... oh! no, non potrò mai dirtelo.... amo un uomo!

IX.

È così! Amo un uomo, Silvio. Ho cercato a lungo di illudermi. Ho dato un nome differente al sentimento che provavo. L'ho vestito dell'abito di un'amicizia pura e disinteressata. Ho creduto che non si trattasse se non dell'ammirazione che ho per tutte le belle persone e le belle cose. Mi sono recato a passeggiare parecchi giorni nei sentieri perfidi e ridenti che girano intorno ad ogni passione nascente. Ma riconosco adesso in quale profonda e terribile via mi sono impegnato. Non posso nasconderlo. Mi sono bene esaminato ed ho pesato freddamente tutte le circostanze. Mi sono reso conto del più piccolo particolare ed ho frugato entro l'anima mia in tutti i sensi, con quella sicurezza che dà l'abitudine di studiar su se stesso. Arrossisco di pensarci e di scriverlo. Ma la cosa, ohimè, non è che troppo certa. Amo quel giovine non di amicizia, ma di amore; sì, di amore.

Digitized by Google

Tu che io ho tanto amato, Silvio, mio buono, mio solo amico; tu non mi hai mai fatto provare nulla di simile: e nondimeno, se vi fu mai sotto il cielo amicizia stretta e viva, se mai due anime, sebbene differenti, si sono perfettamente comprese, può dirsi ch' esse siano la nostra amicizia e le nostre due anime. Quali ore alate abbiamo passate assieme! Quali conversazioni senza fine e sempre troppo presto terminate! Quante cose ci siamo dette che nessuno si è mai detto! Noi avevamo nel cuore, l'uno per l'altro, quella finestra che Momo avrebbe voluto aprire nel fianco dell'uomo. Com'ero orgoglioso di esser tuo amico, io più giovane di te, io sì sventato, tu sì ragionevole!

Ciò che io sento per quel giovane è veramente incredibile. Nessuna donna mi ha mai tanto singolarmente turbato. Il suono della sua voce sì argentino e sì chiaro mi dà sui nervi e mi agita in una strana maniera. La mia anima è sospesa alle sue labbra, come un'ape ad un fiore, per bevervi il miele delle sue parole. Non posso sfiorarlo passando, senza fremere dalla testa ai piedi, e la sera, quando al momento di lasciarci mi stende la sua adorabile mano sì dolce e sì morbida, tutta la mia vita si porta al punto ch' egli ha toccato, ed un' ora dopo sento ancora la pressione delle sue dita.

Stamane l' ho guardato a lungo, senza che mi vedesse. Ero nascoto dietro la mia cortina. Egli era alla sua finestra, che è precisamente in faccia alla mia. Questa parte del castello è stata fabbricata alla fine del regno di Enrico IV. È metà in mattoni e metà in pietre, secondo l'uso del tempo. Le finestre sono lunghe, strette, con un'architrave ed un balcone di pietra.

Teodoro, perchè tu sai o meglio hai indovinato che si tratta di lui, era appoggiato malinconicamente sul parapetto, e pareva meditasse profondamente. Una tenda di damasco rosso a grandi fiori cadeva a larghe pieghe dietro di lui e serviva di fondo al quadro. Com'era bello, e come la sua testa bruna e pallida spiccava meravigliosamente su quella tinta purpurea! Due grosse ciocche di capelli neri, lucidi, simili ai grappoli d'uva dell'Erigone antica, gli pendevano graziosamente lungo le guancie e incorniciavano in maniera incantevole l'ovale fine e corretto del suo bel volto. Il suo collo tondo e grassoccio era interamente nudo, ed egli indossava una specie di veste da camera a larghe maniche, che somigliava assai ad un accappatoio da donna. Egli teneva in mano un tulipano giallo,

Digitized by Google

che sbocconcellava spietatamente, e del quale gettava i pezzetti al vento.

Uno degli angoli luminosi che il sole disegnava sul muro andò a proiettarsi entro la finestra, e il quadro si dorò di un tono caldo e trasparente, tale da fare invidia alla tela più spiccante del Giorgione.

Con quei lunghi capelli che il zeffiro agitava lievemente, quel collo di marmo così scoperto, quell'ampia veste stretta intorno alla sua vita, quelle belle mani uscenti dai loro polsini come i pistilli d'un fiore dal mezzo dei loro petali, egli aveva l'aria non del più bello degli uomini, ma della più bella delle donne; e dicevo in cuor mio: È una donna, oh! è una donna! Poi mi sovvenni, tutto ad un tratto, d'una pazzia che ti ho scritta or è molto tempo — ti ricordi? — circa il mio ideale e la maniera nella quale dovevo, senza fallo, incontrarlo: la bella dama del parco di Luigi XIII, il castello rosso e bianco, la grande terrazza, i viali di vetusti castagni e il colloquio alla finestra. Ti ho fatto un'altra volta tutta questa descrizione. Ah! era ben ciò ch'io vedevo: era la realizzazione precisa del mio sogno. Era proprio lo stile d'architettura, l'effetto di luce, il genere di bellezza, il colore e il carattere che io avevo desiderati. Non vi mancava nulla. Solamente la donna era un uomo! Ma ti confesso che in quell'istante lo avevo interamente dimenticato.

È impossibile che Teodoro non sia una donna travestita. Quella bellezza, eccessiva anche per una donna, non è la bellezza di un uomo, foss'egli Antinoo, l'amico di Adriano; fosse pure Alessio, l'amico di Virgilio. È una donna, perbacco! e sono un bel pazzo ad essermi tormentato così. In questo modo tutto si spiega il più naturalmente del mondo, ed io non sono così mostro come mi credevo.

Forse Dio ornerebbe di frange di seta così lunghe e brune delle sudice palpebre d'uomo? Tingerebbe forse di quel carminio sì vivo e sì tenero le nostre brutte bocche grossolane e irte di peli? Le nostre ossa tagliate con l'accetta non meritano affatto d'esser imprigionate dentro una carne così bianca e così delicata. I nostri cranî pieni di gobbe non sono fatti per esser bagnati dai flutti di un'ammirabile capigliatura.

O bellezza! Noi non siamo creati che per amarti e adorarti in ginocchio, se ti abbiamo trovato, e per cercarti eternamente attraverso il mondo, se questa felicità non ci è concessa. Ma possederti, ma esser te noi stessi, ecco

Digitized by Google

ciò che non è possibile se non agli angeli o alle donne. Amanti, poeti, pittori e scultori, cerchiamo tutti di elevarti un altare: l'amante nella sua amante, il poeta nel suo canto, il pittore nella sua tela, lo scultore nel suo marmo. Ma l'eterna disperazione consiste nel non poter rendere palpabile la bellezza che si sente e di esser inviluppato in un corpo il quale non realizza affatto l'idea del corpo che ci rappresentiamo in noi. Ho visto, in passato, un giovane che mi aveva rubato la forma ch'io avrei dovuto possedere. Quello scellerato era proprio come io avrei voluto essere. Egli aveva la bellezza della mia bruttezza, ed accanto a lui parevo il suo abbozzo. Era della mia statura, ma più svelto e più forte. La sua persona somigliava alla mia, ma con un'eleganza ed una nobiltà che io non ho. I suoi occhi non erano di un colore diverso dai miei; ma essi brillavano d'uno sguardo e d'uno splendore che i miei ignoreranno sempre. Il suo naso era modellato sulla medesima forma del mio. Solamente pareva fosse stato ritoccato dallo scalpello di un abile scultore. Le narici n' erano più aperte e più nobili, le linee più nettamente tracciate, ed esso aveva qualche cosa d'eroico, di cui questa rispettabile parte del mio individuo è totalmente sprovvista. Si sarebbe detto che la natura si fosse provata nella mia persona a fare quel me stesso perfezionato. Pareva che io fossi la brutta copia, piena di cassature e informe, del pensiero di cui egli era l'esemplare in bella e corretta scrittura.

Quando lo vedevo camminare, fermarsi, salutar le signore, sedersi e adagiarsi con quella grazia perfetta che risulta dalla bellezza delle proporzioni, ero assalito da tristezze e da gelosie spaventevoli, quali ne deve provare il modello di creta che si secca e si screpola oscuramente in un angolo dello studio, mentre l'orgogliosa statua di marmo, che senza di lui non esisterebbe, si erge fieramente sul suo piedestallo scolpito e attira l'attenzione e l'elogio dei visitatori. Perchè, infine, quel furfante non è che me, un po' meglio riuscito e fuso con un bronzo meno ribelle, che si è insinuato più esattamente nelle cavità della forma. Lo trovo ben ardito di pavoneggiarsi così al mio cospetto, e di far l'insolente come se fosse un tipo originale. Egli non è, in fine dei conti, che il mio plagiario, perchè io sono nato prima di lui, e senza di me la natura non avrebbe avuto l'idea di farlo così. Quando le donne lodavano le sue buone maniere e le attrattive della sua persona, avevo la voglia più forte del mondo di alzarmi, e

Digitized by Google

dir loro: — Come siete sciocche! Lodatemi dunque direttamente, poichè questo signore non è che me, ed è una diversione inutile offrirgli ciò che mi spetta. — Altre volte avevo orribili smanie di strangolarlo e di metter la sua anima alla porta di quel corpo che mi apparteneva, e gli giravo intorno con le labbra strette e i pugni chiusi, come un signore che gira intorno al suo palazzo dove una famiglia di pezzenti si è stabilita durante la sua assenza, e non sa come gettarla fuori. Questo giovane, del resto, è stupido e perciò riesce meglio degli altri. Ed io invidio, qualche volta, la sua stupidità più che la sua bellezza. La frase del Vangelo sui poveri di spirito non è completa: « Essi avranno il regno dei cieli ». Non lo so e non me ne importa nulla; ma certo hanno il regno della terra; hanno il denaro e le belle donne, vale a dire le due sole cose desiderabili che siano al mondo. Conosci tu un uomo di spirito che sia ricco, ed un giovane di cuore e di qualche merito che abbia un'amante passabile? Quantunque Teodoro sia bellissimo, non ho, nondimeno, desiderata la sua bellezza e preferisco che l'abbia lui invece di me.

Quegli strani amori di cui erano piene le elegie degli antichi poeti, che ci sorprendevano tanto e che non potevamo concepire, sono dunque verosimili e possibili. Nelle traduzioni che ne facevamo, mettevamo nomi di donne al posto di quelli che vi erano. Juventius diventava Juventia, Alexis si cangiava in Janthè. I bei garzoni diventavano belle fanciulle, e noi ricomponevamo così il serraglio mostruoso di Catullo, di Tibullo, di Marziale e del dolce Virgilio. Era una assai galante occupazione, che provava soltanto come noi avessimo poco compreso il genio antico.

Io sono un uomo dei tempi omerici. Il mondo in cui vivo non è il mio e non comprendo niente nella società che mi circonda. Cristo non è venuto per me. Sono pagano quanto Alcibiade e Fidia. Non sono mai stato a coglier sul Golgota i fiori della passione, e il fiume profondo che sgorga dal fianco del crocifisso e fa una rossa cintura al mondo non mi ha mai bagnato coi suoi flutti. Il mio corpo ribelle non vuole riconoscere la supremazia dell'anima, e la mia carne non vuole che la si mortifichi affatto. Io trovo la terra bella quanto il cielo, e penso che la correzione della forma è la virtù. La spiritualità non è fatta per me. Preferisco una statua ad un fantasma, e il pien meriggio al crepuscolo. Tre cose mi piacciono: l'oro, il marmo e la porpora. Splendore, solidità e colore. I miei sogni sono formati di ciò, e

Digitized by Google

tutti i palazzi che innalzo alle mie chimere sono costruiti con questi materiali. Qualche volta ho altri sogni: sono lunghe cavalcate di cavalli tutti bianchi, senza bardatura e senza briglia, montati da giovani nudi che sfilano su d'una striscia di color turchino cupo come sui fregi del Partenone, o teorie di giovinette coronate di piccole bende, con tuniche a pieghe dritte e con sistri d'avorio che sembrano girare attorno ad un immenso vaso. Mai nebbie, nè vapori, mai nulla d'incerto e di ondeggiante. Il mio cielo non ha nubi: o se ne ha, son nubi solide e fatte con lo scalpello sulle schegge di marmo cadute dalla statua di Giove. Montagne dalle creste aguzze e taglienti lo dentellano bruscamente ai lati, e il sole, appoggiato sui gomiti ad una delle più alte cime, spalanca il suo occhio giallo di leone dalle palpebre dorate. La cicala grida e canta e la spica scricchiola. L'ombra, vinta e spossata dal calore, si raggomitola e si rannicchia a' pie' degli alberi. Tutto manda raggi, tutto riluce, tutto risplende. Il menomo particolare acquista una certa fermezza e si accentua arditamente. Ogni oggetto riveste una forma e prende un colore robusto. Non vi è posto per la mollezza e la fantasticheria dell'arte cristiana. Quel mondo non è il mio. I ruscelli de' miei paesaggi cadono a fiotti scolpiti da un'urna scolpita. Fra quei grandi canneti verdi e sonori come quelli di Eurota si vede luccicare il fianco rotondo e inargentato di qualche naiade dai glauchi capelli. In questa cupa foresta di querce, ecco Diana che passa, col turcasso sulla schiena, con la sua sciarpa svolazzante e i suoi sandali a strisce intrecciate. Essa è seguita dalla sua muta e dalle sue ninfe dai nomi armoniosi. I miei quadri sono dipinti con quattro toni, come i quadri dei pittori primitivi, e spesso non sono che bassorilievi coloriti, perchè mi piace toccar col dito ciò che ho veduto e seguir la rotondità dei contorni fino nelle pieghe più fuggenti. Considero ogni cosa sotto tutti i profili e le giro intorno con un lume in mano. Ho guardato l'amore alla luce antica e come un'opera scultoria più o meno perfetta.

Com'è il braccio? Assai bello. Le mani non mancano di delicatezza. Che pensate di questo piede? Penso che il malleolo non ha nobiltà e che il calcagno è comune. Ma il petto è ben collocato e di buona forma, la linea serpentina è abbastanza ondeggiante e le spalle sono grasse e di bel carattere. Questa donna sarebbe un modello passabile, e se ne potrebbero copiare parecchie parti. Amiamola.

Sono sempre stato così. Ho per le donne lo sguardo di

Digitized by Google

uno scultore e non quello di un amante. In tutta la mia vita mi sono inquietato della forma del contenente, e mai della qualità del contenuto. Anche se avessi avuto il vaso di Pandora fra le mani, credo che non l'avrei aperto. Poco fa dicevo che Cristo non era venuto per me, e nemmeno Maria, la stella del cielo moderna, la dolce madre del glorioso bambino.

Lungamente e bene spesso mi sono fermato sotto il fogliame di pietra delle cattedrali, ai tremolanti chiarori dei finestroni vetrati, nell'ora in cui l'organo gemeva da se stesso, quando un dito invisibile si posava sui tasti e il vento soffiava nelle canne, ed ho immerso profondamente i miei occhi nell'azzurro pallido dei lunghi occhi della Madonna. Ho seguìto con pietà l'ovale dimagrito della sua faccia, l'arco appena indicato delle sue sopracciglia, ho ammirato la sua fronte liscia e luminosa, le sue tempie d'una casta trasparenza, gli zigomi delle sue guance di color sobrio e virginale, più tenero del fiore del pesco. Ho contato uno ad uno i bei cigli dorati che vi gettano la sera la loro ombra palpitante. Ho rimesso insieme, nella mezzatinta che le bagna, le linee fuggenti del suo collo delicato e modestamente piegato. Ho, con mano temeraria, sollevato le pieghe della sua tunica e contemplato senza velo quel seno vergine e gonfio di latte, che non è mai stato compresso se non da labbra divine. Ne ho seguìte le sottili vene azzurre, fino nelle loro più impercettibili ramificazioni; vi ho posto il dito per farne scaturire in bianchi getti la bevanda celeste, ed ho sfiorato con la mia bocca il bottone della mistica rosa.

Ebbene! lo confesso: tutta questa bellezza immateriale, così alata e vaporosa che si sente benissimo com'essa stia per prendere il volo, non mi ha che mediocremente commosso. Mi piace mille volte più la Venere Anadiomene. Quegli occhi antichi rovesciati agli angoli, quel labbro sì puro, sì decisamente tagliato, sì amoroso, e che conviene così bene al bacio; quella fronte bassa e piena, quei capelli ondulati come il mare e annodati negligentemente dietro la testa; quelle spalle salde e lucide, quel dorso dalle mille sinuosità seducenti, quel seno piccolo e poco sporgente, tutte quelle forme tonde e piene, quella larghezza di anche, quella forza delicata, quel carattere sovrumano in un corpo così adorabilmente femminino — mi rapiscono e m'incantano ad un tal punto di cui non puoi farti un'idea, tu, il cristiano ed il saggio. Maria, malgrado l'aria umile che

Digitized by Google

dimostra, è troppo orgogliosa per me. È appena se la estremità del suo piede, circondato di bianche bende, sfiora il globo che già incomincia a divenire azzurro, dove si contorce l'antico dragone. I suoi occhi sono i più belli del mondo, ma sono sempre volti verso il cielo, o abbassati. Non guardano mai in faccia, nè mai servirono di specchio ad una forma umana. Poi, io non amo quei nimbi di cherubini sorridenti che si stringono in cerchio attorno alla sua testa in un biondo vapore. Sono geloso di quei grandi angeli efebi, dalle capigliature e dalle vesti svolazzanti, che si affrettano sì amorosamente nelle sue assunzioni. Quelle mani che s'intrecciano per sostenerla, quelle ali che si agitano per farle vento, mi spiacciono e m'irritano. Quegli zerbinotti del cielo, così civettuoli e trionfanti, in tunica di luce, in parrucca di fili d'oro, con le loro belle penne azzurre e verdi, mi sembrano un po' troppo galanti, e se fossi Dio mi guarderei dal dare tali paggi alla mia amante.

La Venere esce dal mare per approdare al mondo, come conviene a una divinità che ama gli uomini — tutta nuda e sola. Preferisce la terra all'Olimpo ed ha per amanti più uomini che Dei. Essa non si avviluppa nei languidi veli del misticismo. È diritta, col delfino dietro di sè e col piede sulla conchiglia di madreperla. Il sole le batte sul nitido ventre; e con la bianca mano ella sostiene nell'aria i flutti de' suoi magnifici capelli, dove il vecchio padre Océano ha seminato le perle più perfette. Si può vederla: essa non nasconde nulla, perchè il pudore non è fatto che per le brutte, ed è una invenzione moderna, figlia del disprezzo cristiano della forma e della materia.

O vecchio mondo! Tutto ciò che tu hai riverito è dunque disprezzato; i tuoi idoli sono dunque rovesciati nella polvere. Magri anacoreti vestiti di stracci, martiri coperti di sangue con le spalle lacerate dalle tigri de' tuoi circhi, sono saliti sui piedistalli degli Dei, così belli e così affascinanti. Il Cristo ha avviluppato il mondo in un lenzuolo. Fa d'uopo che la bellezza arrossisca di se stessa e prenda un sudario. Bei giovani dalle membra spalmate d'olio, che lottate nel liceo o nel ginnasio, sotto il cielo sfolgorante in pieno sole dell'Attica, davanti alla folla stupefatta! Giovinette di Sparta che ballate la *bibase*, e correte nude fino alla cima del Taigete, riprendete le tuniche e le clamidi per rivestirvi! Il vostro regno è passato. E voi, foggiatori di marmo, Prometei del bronzo, rompete i vostri scalpelli: non vi saranno più scultori. Il mondo palpabile è

Digitized by Google

morto. Un tenebroso e lugubre pensiero riempie, solo, la immensità del vuoto. Cleomene va a vedere dai tessitori qual piega fa il panno o la tela.

Verginità, pianta amara, nata in un solco impregnato di sangue e il cui fiore scolorito e malaticcio si apre penosamente all'ombra umida dei chiostri, sotto una fredda pioggia lustrale; rosa senza profumo e tutta irta di spine, tu hai surrogato per noi le belle e allegre rose bagnate di nardo e di falerno delle danzatrici di Sibari.

Il mondo antico non ti conosceva, fiore infecondo. Tu non sei mai entrato nelle sue corone dagli inebrianti odori. In quella società vigorosa e sana ti avrebbero disdegnosamente calpestato. Verginità, misticismo, melanconia — tre parole sconosciute — tre nuove malattie portate dal Cristo. Pallidi spettri che inondate il nostro mondo con le vostre lagrime gelate, e che, col gomito sopra una nuvola, con la mano sul petto, non dite altre parole se non: — O morte! O morte! — non avreste dovuto metter piede su questa terra, così ben popolata di dèi indulgenti e burloni!

Io considero la donna alla maniera antica, come una bella schiava destinata ai nostri piaceri. Il cristianesimo non l'ha riabilitata a' miei occhi. È sempre, per me, qualche cosa di dissomigliante e d'inferiore che si adora e con la quale si scherza, un ninnolo più intelligente che se fosse d'avorio o d'oro, e che si rialza da sè, se lo si lascia cadere. Mi hanno detto, appunto per ciò, che io pensavo male delle donne. Trovo, al contrario, che è pensarne benissimo.

Non so, in verità, perchè le donne tengano tanto ad esser considerate come uomini. Comprendo che si abbia il desiderio d'esser serpente boa, leone o elefante. Ma che si abbia la voglia di essere uomo, è cosa che non mi riesce di capire. Se fossi stato al Concilio di Trento quando si trattò cotesta importante questione, di sapere se la donna è un uomo, avrei certo opinato per la negativa.

Ho fatto, in vita mia, alcuni versi amorosi, o almeno che avevano la pretesa di passar per tali. Ne ho riletti una parte. Il sentimento dell'amore moderno vi manca totalmente. Se fossero scritti in distici latini, invece di essere in rime francesi, si potrebbero prendere per l'opera d'un cattivo poeta dei tempi d'Augusto. Ed io mi stupisco che le donne per le quali erano fatti, invece di compiacersene, come han fatto, non se ne siano seriamente irritate. È vero che le donne s'intendono di poesia quanto se ne intendono

Digitized by Google

i cavoli e le rose, il che è naturalissimo e semplicissimo, essendo esse medesime la poesia o, almeno, i migliori strumenti di poesia: il flauto non ode e non comprende la musica che gli si fa eseguire.

In quei versi non si parla che dell'oro o dell'ebano dei capelli, della finezza miracolosa della pelle, della rotondità delle braccia, della piccolezza dei piedi e della forma delicata della mano; e tutto termina con una umile supplica alla divinità, di concedere al più presto il godimento di tutte queste belle cose. Nei punti trionfali non si trovano che ghirlande appese alla soglia, piogge di fiori, profumi bruciati, somme di baci catulliani, notti bianche e incantevoli, rimbrotti all'Aurora, con ingiunzione alla suddetta Aurora di tornare a nascondersi dietro le tende di zafferano del vecchio Tritone — è uno scoppio senza calore, una sonorità senza vibrazione. È un lavoro esatto, tornito, fatto con una eguale curiosità. Ma, attraverso a tutti i raffinamenti e i veli dell'espressione, s'indovina la voce breve e dura del padrone che procura di addolcirsi parlando allo schiavo.

Non è, come nelle poesie erotiche fatte dopo l'èra cristiana, un'anima che domanda ad un'altra anima di amarla, perchè essa l'ama. Non è un lago azzurro e sorridente che invita un ruscello a fondersi nel suo seno per riflettere assieme le stelle del cielo. Non è una coppia di palombe, aprenti le ali nel medesimo tempo per volare nel medesimo nido.

Cinzia, voi siete bella. Affrettatevi. Chi sa se vivrete domani? La vostra capigliatura è più nera della pelle lucida d'una vergine etiope. Affrettatevi. Fra qualche anno, sottili fili d'argento s'introdurranno nelle sue folte ciocche. Queste rose olezzano oggi, ma domani avranno l'odor della morte e non saranno più che cadaveri di rose. Respiriamo le rose fino a che somigliano alle guance, e baciamo le vostre guance finchè esse somigliano alle vostre rose. Quando sarete vecchia, Cinzia, nessuno vorrà più saperne di voi, nemmeno i servi del littore, quand'anche li pagaste; e correrete dietro a me, che ora respingete. Aspettate che Saturno abbia segnato con la sua unghia cotesta fronte pura e lucente, e vedrete come la vostra porta sì assediata, sì supplicata, sì tepida di lagrime e sì fiorita, sarà evitata, maledetta e coperta d'erbe e di rovi. Affrettatevi, Cinzia. La più piccola ruga può servire di fossa al più grande amore.

Digitized by Google

È in questa formula brutale e misteriosa che si riassume tutta l'elegia antica. Essa torna sempre là. È la sua più gran ragione, è la più forte, è l'Achille dei suoi argomenti. Dopo ciò essa non ha più gran cosa a dire; e, quando ha promesso una veste di bisso tinta due volte ed una collana di perle d'eguale grossezza, è in fondo al suo sacco. È anche press'a poco tutto ciò che io trovo di più concludente in simile circostanza. Non mi attengo però sempre a questo programma abbastanza esiguo, e ricamo il mio magro canovaccio con alcuni fili di seta di differenti colori strappati qua e là. Ma questi fili cono corti o riannodati venti volte e sono poco resistenti in fondo alla trama. Parlo assai elegantemente d'amore, perchè ho letto molte belle cose sovr'esso. Non occorre per ciò che il talento di un attore. Con molte donne, questa apparenza basta. L'abitudine di scrivere e d'immaginare fa sì ch'io non rimanga mai a corto in tali materie; ed ogni mente un po' esercitata, applicandosi, perverrà facilmente a questo risultato. Ma io non sento neppure una parola di ciò che dico, e ripeto a bassa voce come il poeta antico: Cinzia, affrettatevi!

Mi hanno spesso accusato di essere scaltro e dissimulatore. Nessuno al mondo vorrebbe, quanto me, parlar francamente e vuotare il suo cuore! Ma, siccome non ho nè un'idea, nè un sentimento simili a quelli delle persone che mi circondano; siccome, alla prima parola vera che pronunzierei, sarebbe uno scandalo generale, preferisco rimanere in silenzio, o, se parlo, non dire che delle sciocchezze accettate e aventi diritto di cittadinanza.

Sarei bene accolto se dicessi alle signore ciò che ho scritto a te? Non credo ch'esse gusterebbero molto la mia maniera di vedere ed i miei modi di considerar l'amore. Nemmeno agli uomini io posso dire in faccia che hanno torto di non camminare a quattro zampe. È, in verità, ciò che penso di più favorevole sul conto loro. Io non ho nessuna voglia di procurarmi una lite ad ogni parola. Che importa, insomma, ciò che penso o che non penso, che io sia triste quando sembro allegro, e allegro quand'ho l'aria malinconica? Non si trova nulla a ridire perchè non vo' fuori nudo. Non posso dunque vestir la mia faccia come il mio corpo? Perchè una maschera sarebbe più biasimevole o criticabile di un paio di calzoni, e una menzogna più di un busto?

Ohimè! La terra gira intorno al sole, arrostita da una

Digitized by Google

parte e gelata da un'altra. Vi è una battaglia nella quale seicentomila uomini si fanno a fette, e il cielo è del suo più bell'azzurro. I fiori sono d'una civetteria insuperabile ed aprono sfrontatamente la loro gola sovrabbondante, fino sotto i piedi dei cavalli. Oggi si è commesso un numero favoloso di buone azioni; piove a torrenti, nevica e tuona, lampeggia e grandina; si direbbe che il mondo sta per finire. I benefattori dell'umanità hanno del fango fino al ventre e sono inzaccherati come cani, a meno che non abbiano carrozza. La creazione si burla spietatamente della creatura e le scocca ad ogni minuto sarcasmi sanguinosi. Tutto è indifferente a tutto, ed ogni cosa vive e vegeta per sua propria legge. Che io faccia questo o quello, che io viva o che io muoia, che io soffra o che io goda, che io dissimuli o che io sia franco, che cosa ne importa al sole o alle barbabietole, od anche agli uomini? Un filo di paglia è caduto sopra una formica e le ha rotto la terza gamba alla seconda articolazione. Una rupe è caduta sopra un villaggio e lo ha schiacciato. Non credo che una di queste disgrazie strappi più lagrime dell'altra all'oro delle stelle. Tu sei il mio migliore amico, se questa parola non è vuota come un sonaglio. Ma, se io morissi, è certo che, per quanto tu fossi desolato, non faresti a meno di pranzare neppure per due giorni, e, malgrado questa spaventevole casastrofe, non continueresti per ciò meno a giocar di gusto al *tric-trac*. Qual'è colui de' miei amici, qual'è quella delle mie amanti che saprà il mio nome e cognome fra venti anni, e che mi riconoscerebbe nella via se passassi con un abito rotto nel gomito? Oblìo e nulla, è tutto l'uomo.

Mi sento perfettamente solo quanto è possibile, e tutti i fili che andavano da me alle cose e dalle cose a me si sono rotti ad uno ad uno. Vi sono pochi esempî di un uomo che, avendo conservato l'intelligenza dei movimenti che si compiono in lui, sia pervenuto ad un grado di abbrutimento simile. Somiglio a quelle bottiglie di liquori che si sono lasciate sturare e il cui spirito si è evaporato completamente. La bevanda ha la medesima apparenza e il medesimo colore. Gustatela: non vi troverete che la insipidità dell'acqua.

Quando ci penso, sono spaventato della rapidità della mia decomposizione. Se continua, bisognerà ch'io mi sali, altrimenti marcirò inevitabilmente, e i vermi cominceranno a rodermi, poichè io non ho più anima: ciò che solo forma la differenza dal corpo al cadavere. Or'è un anno, non più,

Digitized by Google

avevo qualche cosa d'umano. Mi agitavo, correvo. Avevo un pensiero accarezzato fra tutti; una specie di scopo, un ideale. Volevo essere amato e facevo i sogni che si fanno a quell'età, meno vaporosi, meno casti, è vero, che quelli dei giovani ordinarî, ma, nondimeno, contenuti in giusti limiti. Poco a poco, quanto vi era d'incorporeo si è sprigionato e si è dissipato, ed in fondo a me non rimane che un alto strato di fango grossolano. Il sogno è divenuto un incubo e la chimera un succubo. Il mondo dell'anima ha chiuso le sue porte d'avorio davanti a me. Io non comprendo più ciò che tocco con le mani. Ho sogni di pietra. Tutto si condensa e s'indurisce intorno a me. Nulla ondeggia e non vi è il menomo soffio d'aria. La materia mi opprime, m'invade e mi schiaccia. Sono come un pellegrino che si fosse addormentato in un giorno d'estate coi piedi nell'acqua, e che si risvegliasse in inverno con le gambe chiuse come dentro un paio di stivali nel ghiaccio. Non desidero più nè l'amore nè l'amicizia di nessuno. La stessa gloria, quest'aureola brillante che avevo tanto desiderato per la mia fronte, non desta più in me la menoma voglia. Vi è soltanto, ohimè! una cosa che palpiti in me stesso: è l'orribile desiderio che mi porta verso Teodoro. A quell'essere si riducono tutte le mie nozioni morali. Ciò che è bello fisicamente è bene, tutto ciò che è brutto è male. Se io vedessi una bella donna, con l'anima più scellerata del mondo, che fosse adultera e avvelenatrice, confesso che non me ne importerebbe niente; e ciò non m'impedirebbe di compiacermi se trovassi di mio gusto la forma del suo naso.

Ecco come io mi rappresento la felicità suprema: un gran fabbricato di forma quadrata senza finestre all'esterno; un gran cortile circondato da un colonnato di marmo bianco, con in mezzo una fontana di cristallo dal getto di vivo argento alla maniera araba, e vasi con piante di aranci e di melograni disposte alternativamente; al disopra un cielo d'un azzurro purissimo ed un sole giallissimo; grandi levrieri dal muso di luccio, dormienti qua e là; di quando in quando dei negri a piedi nudi con cerchi d'oro alle gambe, belle fantesche bianche e svelte, capricciosamente e riccamente vestite, passano fra le arcate spaziose, con un paniere sotto il braccio o con un'anfora sulla testa. Io sono là, immobile, silenzioso, sotto un magnifico baldacchino, circondato da un ammasso di cuscini, con un grosso leone

Digitized by Google

addomesticato sotto il gomito, il seno d'una giovane schiava sotto il piede a mo' di sgabello; e sto fumando l'oppio in una gran pipa di diaspro. Non mi figuro altrimenti il paradiso. E, se Dio vuole che io ci vada dopo la mia morte, mi farà costruire nell'angolo di qualche stella un piccolo chiosco sul piano che ho qui sopra tracciato.

Il paradiso, tal quale si dice che sia, mi pare troppo musicale, ed io confesso umilmente che sarei proprio incapace di sopportare una sonata che durasse soltanto diecimila anni.

Tu vedi qual'è il mio Eldorado, la mia terra promessa: è un sogno come un altro. Ma ha questo di speciale, che non v'introduco mai alcuna figura conosciuta; che neppur uno de' miei amici ha varcato la soglia di quel palazzo immaginario; che nessuna delle donne che ho posseduto si è assisa accanto a me sul velluto dei cuscini: io vi sto solo in mezzo ad apparenze. Tutte queste figure di donne, tutte queste ombre graziose di giovinette di cui lo popolo, non ho mai avuto l'idea di amarle e non ne ho mai supposta una innamorata di me. In questo serraglio fantastico non mi sono mai creato una sultana favorita. Vi sono negre, mulatte, ebree dalla pelle azzurra e dai capelli rossi, greche, circasse, spagnuole ed inglesi. Ma non sono che simboli di colore e di lineamenti, ed io le ho come si ha ogni sorta di vini in cantina e tutte le specie di colibri nelle nostre collezioni. Sono macchine producenti il piacere, quadri che non hanno bisogno di cornice, statue che vengono a voi quando le chiamate e vi prende il desiderio di esaminarle da vicino. Una donna ha sopra una statua l'incontestabile vantaggio che si volge da sè dalla parte che si vuole, mentre bisogna fare il giro della statua per trovare il punto di vista, il che è assai faticoso.

Tu vedi che con simili idee non posso nè rimanere in questo tempo nè in questo mondo, perchè non si può sussistere all'infuori del tempo e dello spazio. Bisogna ch'io trovi qualche cos'altro.

Pensando così, è semplice e logico che si giunga ad una simile conclusione. Siccome non si cerca che la soddisfazione dell'occhio, la venustà della forma e la purezza dei lineamenti, queste cose si accettano dovunque s'incontrano. Ecco ciò che spiega le aberrazioni dell'amore antico.

Dopo il Cristo, non si è più fatta una sola statua d'uomo in cui la bellezza adolescente fosse idealizzata e riprodotta

Digitized by Google

con quella cura che caratterizza gli antichi scultori. La donna è divenuta il simbolo della bellezza morale e fisica: l'uomo è realmente decaduto, dal giorno in cui il bambino è nato a Betlemme. La donna è la regina della creazione. Le stelle si congiungono in corona sulla sua testa, la mezzaluna si fa una gloria d'arrotondarsi sotto i suoi piedi, il sole cede il suo oro più puro per offrirle dei gioielli, e i pittori che vogliono adulare gli angeli dànno loro facce e forme di donna: nè certo sarei io quello che li biasimerebbe. Prima del dolce e galante narratore di parabole, era tutto l'opposto. Non si femminilizzavano gli dèi o gli eroi che si volevano far seducenti. Essi avevano il loro tipo, vigoroso e delicato ad un tempo, ma sempre maschio, per quanto gentilmente amorosi fossero i loro contorni, per quanto lisce e prive di muscoli e di vene l'artista avesse fatto le loro gambe e le loro braccia divine. Si faceva con ciò meglio spiccare la bellezza speciale della donna. Si allargavano le spalle, si attenuavano le ànche, si dava maggiore sporgenza al petto, e si accentuavano più robustamente le congiunture delle braccia e delle cosce. Non vi è quasi differenza fra Paride ed Elena. Perciò l'ermafrodita è una delle chimere più ardentemente accarezzate dall'idolatria antica.

È infatti una delle più soavi creazioni del genio pagano, il figlio di Ermete e di Afrodite. Non si può nulla immaginare di più meraviglioso di quei due corpi, entrambi perfetti, armoniosamente fusi assieme, di quelle due bellezze sì eguali e sì differenti che non ne formano più che una superiore a tutte e due, perchè si temprano e si fanno apprezzare reciprocamente. Per un adoratore esclusivo della forma vi è forse un'incertezza più amabile di quella in cui vi getta la vista di quella schiena, di quei reni dubbî e di quelle gambe sì fini e sì forti che non si sa se si devono attribuire a Mercurio pronto a involarsi, o a Diana che esce dal bagno? Il torso è un insieme di mostruosità le più seducenti: sul petto grassoccio e pieno dell'efebo s'arrotonda con una strana grazia il seno d'una giovine vergine. Sotto il fianco bene avviluppato e di una mollezza affatto femminina, s'indovinano gli addentellati e le costole come nei fianchi d'un giovinetto. Il ventre è un po' troppo spianato per una donna, un po' rotondo per un uomo, e tutto l'insieme del corpo ha qualche cosa di nebuloso e di indeciso che è impossibile a riprodurre, e la cui attrattiva è affatto particolare

Digitized by Google

Teodoro sarebbe, certo, un eccellente modello di questo genere di bellezza. Nondimeno io trovo che la parte femminina prevale, e che gli è rimasto più di Salmacis che all'Ermafrodita delle Metamorfosi.

Quel che vi è di singolare, è che non penso quasi più al suo sesso e che lo amo con la più perfetta sicurezza. Qualche volta cerco persuadermi che questo amore è abominevole, e lo dico a me stesso nel modo più severo. Ma questa resipiscenza non viene che dalle labbra. È un ragionamento che mi faccio e che non sento. Mi sembra realmente che sia la cosa più semplice del mondo e che qualunque altro al mio posto farebbe altrettanto.

Lo vedo, lo ascolto parlare o cantare, perchè canta ammirabilmente, ed io vi prendo un indicibile piacere. Mi fa talmente l'effetto d'una donna, che un giorno, nel calore della conversazione, mi venne fatto di chiamarlo « signora », cosa che lo fece ridere di un riso assai forzato, a quanto mi parve.

Se fosse una donna, però, quali sarebbero i suoi motivi per travestirsi così? Non posso spiegarmeli in modo alcuno. Che un cavaliere giovanissimo, bellissimo e perfettamente imberbe, si travesta da donna, si comprende. Egli si apre mille porte che rimarrebbero per lui ostinatamente chiuse, e l'equivoco può gettarlo in una complicazione di avventure veramente dedaliane e bizzarre. Si può arrivare in questo modo fino ad una donna rigorosamente custodita o arrischiare qualche buona fortuna, profittando della sorpresa. Ma non conosco troppo i vantaggi che vi sono per una bella e giovane donna a correre qua e là vestita da uomo. Essa non può che perdersi. Una donna non deve rinunziare così al piacere di esser corteggiata, madrigalizzata e adorata. Rinunzierebbe piuttosto alla vita, ed avrebbe ragione, perchè cos'è la vita d'una donna senza ciò? Nulla, o qualche cosa di peggio che la morte. Ed io mi stupisco sempre che le donne, le quali hanno trent'anni o il vaiuolo, non si gettino dalla cima di un campanile.

Malgrado tutto ciò, qualche cosa più forte di tutti i ragionamenti mi grida che è una donna; che è lei ch'io ho sognato e che unicamente mi amerà. Sì, è lei, la dea dagli sguardi d'aquila, dalle belle mani reali, che mi sorrideva con tanta condiscendenza dall'alto del suo trono di nubi. Essa si è presentata a me sotto questo travestimento per mettermi alla prova, per vedere se la riconoscevo, se

Digitized by Google

il mio sguardo innamorato penetrerebbe attraverso i veli di cui si è avviluppata, come in quei racconti meravigliosi in cui le fate appariscono prima sotto figura di mendicanti, e si rivelano tutto ad un tratto risplendenti d'oro e di perle.

Ti ho riconosciuta, o amor mio! Al tuo cospetto, il mio cuore ha balzato nel mio petto come san Giovanni nel ventre di sant'Anna, quando fu visitata dalla santa Vergine. Una luce fiammeggiante si è sparsa nell'aria. Ho sentito come un odore di divina ambrosia. Ho veduto a' tuoi piedi la traccia di fuoco ed ho subito compreso che tu non eri una semplice mortale.

I suoni melodiosi della viola di santa Cecilia, che gli angeli ascoltano rapiti in estasi, sono rauchi e stonati in paragone delle cadenze brillanti che escono dalla tua bocca di rubini. Le Grazie, giovani e sorridenti, danzano intorno a te una ronda perpetua. Gli uccelli, quando tu passi nei boschi, inclinano gorgheggiando la loro testolina col ciuffo per meglio vederti, e ti dedicano i loro più bei ritornelli. La luna innamorata si leva prima del solito per baciarti con le sue pallide labbra d'argento, perchè ha abbandonato il suo pastore onde venire a te. Il vento si guarda bene dal cancellare sulla sabbia la delicata impronta del tuo adorabile piede. La fontana, quando tu ti curvi sopra, diventa più tersa del cristallo, per timore d'increspare e deformare la riflessione del tuo viso celeste. Le pudiche violette ti aprono anch'esse il loro piccolo cuore e fanno mille civetterie dinanzi a te. La fragola gelosa vuole emularti e cerca di uguagliare il divino incarnato della tua bocca. L'impercettibile moscerino ronza allegramente e ti applaude battendo le ali. Tutta la natura ti ama e ti ammira, o tu, sua più bell'opera!

Ah! io vivo adesso! Fino a questo momento non sono stato che un morto. Ecco che mi sono liberato dal sudario, e chè stendo le mie due magre mani verso il sole. Il mio colore azzurro di spettro mi ha abbandonato. Il sangue mi circola rapidamente nelle vene. Lo spaventevole silenzio, che regnava intorno a me, è cessato finalmente. La vòlta opaca e nera che mi pesava sulla fronte si è illuminata. Mille voci misteriose mi sussurrano all'orecchio. Leggiadre stelle scintillano al disopra di me e cospargono dei loro riflessi d'oro le sinuosità del mio cammino. Le margherite mi sorridono dolcemente e le campanule mormorano il mio nome con la loro piccola lingua attorcigliata.

Digitized by Google

Comprendo una moltitudine di cose che non comprendevo, scopro affinità e simpatie meravigliose, intendo la lingua delle rose e degli usignuoli, e leggo correntemente il libro che non potevo neppur compitare. Ho riconosciuto che avevo un'amica in quella vecchia e rispettabile quercia tutta piena di vischio e di piante parassite, e che quella pervinca sì languida e sì delicata, il cui grande occhio turchino trabocca sempre di lagrime, nutriva da lungo tempo per me una passione discreta e repressa. È l'amore che mi ha dischiuso gli occhi e mi ha dato la chiave dell'enigma. L'amore è disceso in fondo alla tomba dove stava gelando la mia anima impoltrita e sonnolenta. L'ha presa per la mano e le ha fatto salire la ripida e stretta scala che conduceva al di fuori. Tutte le porte della prigione furono aperte coi grimaldelli, e, per la prima volta, questa povera Psiche è uscita da me ove era rinchiusa.

Un'altra vita è divenuta la mia. Respiro col petto di un altro e il colpo che lo ferisce mi ucciderebbe. Prima di questo fortunato giorno ero simile a quei tetri idoli giapponesi che si guardano perpetuamente il ventre. Ero lo spettatore di me stesso, la platea della commedia che recitavo. Mi guardavo vivere e ascoltavo le oscillazioni del mio cuore, come i battiti d'un orologio. Ecco tutto. Le immagini si dipingevano ne' miei occhi distratti. I suoni colpivano il mio orecchio disattento, ma nulla del mondo esterno giungeva fino alla mia anima. L'esistenza di questo o di quello non mi era necessaria. Dubitavo di ogni altra esistenza come della mia, della quale non ero molto sicuro. Mi pareva di esser solo in mezzo all'universo, e che tutto il resto non fosse che fumo, vane illusioni e apparenze fuggitive, destinate a popolare questo niente. Qual differenza!

E ciononostante, se il mio presentimento m'ingannasse, se Teodoro fosse realmente un uomo, come tutti lo credono? Si sono vedute qualche volta di queste meravigliose bellezze. La prima giovinezza si presta a queste illusioni. È una cosa alla quale non voglio pensare e che mi renderebbe pazzo. Questo seme, cadutomi nel cuore, vi è penetrato in tutti i sensi coi suoi mille filamenti; vi si è aggrappato così che sarebbe impossibile svellerlo. È già un albero che fiorisce e verdeggia e torce le sue muscolose radici. Se venissi a sapere con certezza che Teodoro non è una donna, ohimè! non so se lo amerei ancora!

Digitized by Google

X.

Mia bella amica, tu avevi ragione di distogliermi dal progetto che avevo concepito di veder gli uomini e di studiarli a fondo prima di dare il mio cuore ad alcuno di essi. Io ho per sempre estinto in me l'amore e persino la possibilità dell'amore.

Povere giovinette che siamo! Allevate con tanta cura, sì virgineamente circondate da un triplice muro di precauzioni e di reticenze, noi, alle quali non si lascia nulla udire, nulla sospettare, e la cui principale scienza è di non saper nulla, in quali strani errori viviamo e quali perfide chimere ci cullano fra le loro braccia!

Ah! Graziosa, tre volte maledetto sia il minuto in cui mi è venuta l'idea di questo travestimento. Di quanti orrori, di quante infamie e di quanta brutalità sono stata costretta ad esser testimone o auditrice! Qual tesoro di casta e preziosa ignoranza ho dissipato in poco tempo!

Era un bel chiaro di luna, te ne ricordi? Passeggiavamo assieme in fondo al giardino, in quel viale triste e poco frequentato, terminato, da una parte, da una statua di Fauno che suona il flauto, che non ha più naso e il cui corpo è tutto ricoperto di una spessa lebbra di musco nerastro, e dall'altra parte da una finta prospettiva, disegnata sul muro, e a metà cancellata dalla pioggia. Attraverso il fogliame ancora raro delle alte siepi di frassini, si vedevano, qua e là, scintillare le stelle e arrotondarsi la falce d'argento. Un odore di giovani germogli e di nuove piante ci giungeva dal giardino, con l'alito languido d'uno zeffiretto. Un augello nascosto zufolava un'aria malinconica e bizzarra. Noi, come vere giovinette, parlavamo d'amore, di galanti, di matrimonio, del bel cavaliere che avevamo veduto alla messa. Mettevamo in comune le poche nozioni del mondo e delle cose che potevamo sapere. Volgevamo e rivolgevamo in cento maniere una frase da noi udita per caso e il cui significato ci rimaneva oscuro e singolare, e ci facevamo mille di quelle domande imbarazzanti, che la più perfetta innocenza può, sola, immaginare. Quanta poesia primitiva, quante adorabili sciocchezze in quei furtivi colloqui di due sciocchette uscite il giorno prima dall'educandato!

Tu volevi per amante un giovane ardito e fiero, coi baffi e i capelli neri, grandi speroni, grandi piume, una

Digitized by Google

grande spada, una specie d'ammazzatutti innamorato, e cadevi in pieno nell'eroico e nel trionfale. Non sognavi che duelli e scalate — abnegazione eroica — ed avresti volentieri gettato il tuo guanto nella fossa dei leoni perchè il tuo Esplandian vi andasse a prenderlo. Era comicissimo vedere una ragazzina come tu lo eri allora, tutta bionda e arrossente, che piegava al menomo soffio, recitare quelle generose filastrocche d'un sol fiato e con l'aria più marziale del mondo.

Io, quantunque non avessi che sei mesi più di te, ero di sei anni meno romantica; una cosa m'inquietava principalmente: era quella di sapere ciò che gli uomini dicevano fra essi e ciò che facevano quando erano usciti dalle sale e dai teatri. Io presentivo, nella loro vita, molti lati difettosi e oscuri, accuratamente velati ai nostri sguardi, e che m'importava molto di conoscere. Qualche volta, nascosta dietro una tenda, spiavo da lontano i cavalieri che venivano a casa nostra, e mi sembrava allora di distinguere nel loro contegno qualche cosa d'ignobile e di cinico, una noncuranza brutale o una preoccupazione feroce che non ritrovavo più in essi non appena erano entrati, e che mi pareva spogliassero come per incanto sulla soglia della stanza. Tutti, i giovani come i vecchi, mi pareva avessero adottato uniformemente una maschera convenzionale, sentimenti convenzionali e un parlare convenzionale quand'erano davanti alle donne. Dall'angolo della sala ov'io stavo, diritta come una pupattola e senza appoggiare la schiena alla mia poltrona, facendo girare il mio mazzetto di fiori fra le mie dita, ascoltavo e guardavo. I miei occhi erano abbassati, e nondimeno vedevo tutto, a destra, a sinistra, davanti e dietro di me. Come gli occhi favolosi della lince, i miei foravano le pareti e avrei detto ciò che avveniva nella stanza accanto.

Mi ero anche accorta d'una notevole differenza nella maniera con la quale si parlava alle donne maritate. Non erano più le frasi discrete e gentili, ornate puerilmente, come quelle dirette a me od alle mie compagne. Era un linguaggio più libero, erano maniere meno sobrie e più sciolte, erano, insomma, le chiare reticenze e rigiri d'infallibile esito d'una corruzione che sa di avere dinanzi a sè una corruzione simile. Sentivo bene che vi era fra loro un elemento comune che non esisteva fra noi, e avrei dato tutto per sapere qual'era questo elemento. Con quale ansietà e qual'ansia curiosa seguivo con l'occhio e l'orecchio i gruppi ron-

Digitized by Google

zanti e allegri dei giovani, che, dopo essersi fermati in alcuni punti del salone, riprendevano la loro passeggiata, conversando e gettando di passaggio occhiate ambigue. Sulle loro bocche disdegnosamente increspate apparivano sorrisi increduli. Pareva si burlassero di quanto avevano detto e ritrattassero i complimenti e le adorazioni di cui ci avevano colmate. Io non udivo le loro parole; ma comprendevo dal movimento delle loro labbra che pronunziavano frasi d'una lingua che mi era sconosciuta, e della quale nessuno si era servito davanti a me. Quelli stessi che avevano l'aria più umile e più sottomessa raddrizzavano la testa con un'espressione sensibilissima di rivolta e di noia. Un sospiro di sollievo, simile al sospiro d'un attore che è giunto in fondo ad una lunga tirata, sfuggiva loro malgrado dai loro petti; e facevano, lasciandoci, un mezzo giro sui tacchi in una maniera così viva e affrettata, che denunziava una specie di soddisfazione interna d'esser liberati dall'ingrato obbligo di mostrarsi galanti e gentili.

Avrei dato un anno della mia vita per udire senza esser veduta un'ora della loro conversazione. Spesso comprendevo, da certi atteggiamenti, da qualche gesto nascosto, da alcuni colpi d'occhio lanciati obliquamente, che si trattava di me e che si parlava della mia età e della mia figura. Allora ero sui carboni ardenti. Le poche parole soffocate, i brani di frase che mi giungevano ad intervalli, irritavano al più alto punto la mia curiosità senza poterla soddisfare, ed entravo in dubbî ed in perplessità strane.

Il più delle volte ciò che si diceva aveva un'apparenza favorevole e non era quello che m'inquietava. Mi curavo assai poco che mi trovassero bella. Ma le minute osservazioni sussurrate nell'orecchio, e quasi sempre seguìte da lunghi sghignazzamenti e da singolari strizzamenti d'occhi, ecco ciò che volevo sapere. E per una di quelle frasi dette a bassa voce, dietro una tenda o nel vano d'una porta, avrei lasciato senza rimpianto alcuno la conversazione più fiorita e più profumata del mondo.

Se avessi avuto un amante, avrei molto desiderato conoscere la maniera con la quale avrebbe parlato di me ad un altro uomo e in quali termini si sarebbe vantato della sua buona fortuna con i suoi colleghi di orgia, con un po' di vino nella testa e coi gomiti sulla tovaglia.

Lo so adesso, e, in verità, mi dispiace di saperlo.

È sempre così.

La mia idea era pazza, ma quel che è fatto è fatto e non

Digitized by Google

si può disapprendere ciò che si è appreso. Non ti ho ascoltata, mia cara Graziosa, e me ne pento. Ma non si ascolta sempre la ragione, soprattutto quand'essa esce da una bocca leggiadra quanto la tua; ed io non so perchè non ci si possa figurare che un consiglio sia saggio se non è dato da qualche vecchia testa tutta canuta o tutta grigia, come se l'essere stato stupido sessant'anni potesse rendervi spiritoso.

Ma tutto ciò mi tormentava troppo, e non vi potevo resistere, arrovellandomi nella mia pelle come una castagna sulla padella.

Il pomo fatale si arrotondava sul fogliame al disopra della mia testa, e bisognava pure dargli un morso, salvo a gettarlo dopo, se il sapore me ne pareva amaro.

Ho fatto come Eva la bionda, la mia carissima nonna. Ho morso.

La morte di mio zio, il solo parente che mi restava, lasciandomi libera delle mie azioni, mi permise di eseguire ciò che sognavo la lungo tempo. Presi le mie precauzioni con la più gran cura, perchè nessuno dubitasse del mio sesso. Avevo imparato a tirar di spada e di pistola. Montavo a cavallo con un'arditezza della quale pochi scudieri sarebbero stati capaci. Studiai bene la maniera di portare il mantello e di far sibilare il frustino, e, in pochi mesi, riuscii a fare, d'una ragazza che si trovava assai bella, un cavaliere molto più bello, ed al quale non mancavano che i baffi. Realizzai quanto possedevo e uscii dalla città, decisa a non tornarvi che armata della più completa esperienza.

Era il solo mezzo di rischiarare i miei dubbî: aver degli amanti non mi avrebbe insegnato nulla, o almeno non mi avrebbe dato che dei bagliori incompleti, ed io volevo studiare l'uomo a fondo, anatomizzarlo fibra per fibra con un coltello inesorabile, e tenerlo vivo e palpitante sulla mia tavola chirurgica. Per questo bisognava vederlo solo a solo nella sua intimità, quasi svestito, seguirlo al passeggio, alla trattoria e altrove. Col mio travestimento potevo andar dappertutto, senza essere notata. Nessuno si nascondeva, davanti a me. Si gettava da banda ogni riserva ed ogni ritenutezza; ricevevo delle confidenze e ne facevo delle false per provocarne delle vere.

Ohimè! Le donne non hanno letto che il romanzo dell'uomo, e mai la sua storia.

Una cosa spaventevole a pensarvi, ed alla quale non si pensa affatto, è che noi ignoriamo profondamente la vita e la condotta di coloro che sembra ci amino e che noi spose-

Digitized by Google

remo. La loro esistenza reale ci è perfettamente sconosciuta, come se fossero abitanti di Saturno o di qualche altro pianeta a cento milioni di leghe dalla nostra palla sublunare. Si direbbe che sono di un'altra specie, e che non v'è il minimo legame intellettuale fra i due sessi. Le virtù degli uni formano i vizî degli altri, e ciò che fa ammirare l'uomo fa vituperare la donna.

Quanto a noi, la nostra vita è chiara e può penetrarsi con uno sguardo. È facile seguirci dalla casa all'educandato, dall'educandato a casa. Ciò che noi facciamo non è un mistero per nessuno. Ognuno può vedere i nostri pessimi disegni allo sfumino, i nostri mazzi di fiori all'acquerello, composti d'una violetta del pensiero e d'una rosa grossa come un cavolo e galantemente legati pel gambo con un nastro di colore tenero. Le pantofole che ricamiamo per la festa dei nostri padri o dei nostri nonni non hanno, in sè, nulla di occulto e d'inquietante. Le nostre sonate e le nostre romanze sono eseguite con la più desiderabile freddezza. Siamo bene e debitamente cucite alla sottana delle nostre mamme, e alle nove o alle dieci di sera al più rientriamo nei nostri lettucci bianchi, in fondo alle nostre celle linde e discrete, dove siamo virtuosamente chiuse a catenaccio fino all'indomani mattina. La più sveglia e più gelosa suscettibilità non troverebbe in ciò nulla a ridire.

Il cristallo più limpido non ha la trasparenza d'una simile vita

Colui che sposiamo sa quello che abbiamo fatto, a partire dal minuto in cui siamo state slattate ed anche prima, se vuole spingere le sue ricerche fin là. La nostra vita non è una vita: è una specie di vegetazione, come quella dei muschi e dei fiori. L'ombra glaciale dello stelo materno ondeggia intorno a noi, poveri bottoni di rosa soffocati che non osano aprirsi. La nostra occupazione principale è quella di tenerci ben dritte, ben attillate, ben intirizzite, con l'occhio convenientemente abbassato, e di sorpassare in immobilità e in rigidezza i fantocci e le pupattole a molla.

Ci è proibito di prender la parola, di mischiarci alla conversazione altrimenti che per rispondere sì o no, se ci s'interroga. Non appena gli altri vogliono dire qualche cosa d'interessante, ci si manda a studiar la nostra arpa o il nostro clavicembalo, e i nostri maestri di musica hanno tutti sessant'anni per lo meno e fiutano orribilmente il tabacco. I modelli appesi nelle nostre camere sono di una anatomia assai vaga e molto schiva. Gli dèi della Grecia, per presen-

Digitized by Google

tarsi in un educandato di signorine, hanno preventivamente cura di acquistare dal rigattiere amplissimi mantelli, di farsi disegnare e incidere coi segni punteggiati, il che dà loro l'aspetto di portieri o di cocchieri di vetture pubbliche, e li rende poco adatti ad infiammare l'immaginazione.

A forza di volerci impedire di essere romantiche, ci rendono idiote. Il tempo della nostra educazione passa, non nel farci apprendere qualche cosa, ma nell'impedirci d'imparare qualche cosa.

Siamo realmente prigioniere di corpo e di spirito. Ma un giovane, libero delle sue azioni, che esce al mattino per non tornare che al mattino, che ha denaro, che può guadagnarne e disporne come gli piace, in qual modo potrebbe giustificare l'impiego del suo tempo? Qual'è l'uomo che vorrebbe dire alla persona amata ciò ch'egli fa durante la sua giornata e durante la sua notte? Nessuno, nemmeno quelli che sono reputati i più puri.

Avevo mandato il mio cavallo e i miei abiti a una piccola masseria che posseggo, a poca distanza dalla città. Mi vestii, montai in sella e partii, non senza una singolare stretta di cuore. Non rimpiansi nulla. Non lasciai nulla dietro di me, nè parenti, nè amici; nè un cane, nè un gatto: e nondimeno ero triste, avevo quasi le lagrime agli occhi.

Quella masseria nella quale non ero stata che cinque o sei volte non aveva per me nulla di particolare e di caro, e non v'era in me la compiacenza che si prende per certi luoghi e che v'intenerisce quando li abbandonate. Pure, mi voltai a due o tre riprese per vedere ancora da lontano salire fra gli alberi la sua colonna di fumo azzurrognolo.

Era là dove, con le mie vesti e le mie sottane, avevo lasciato il mio titolo di donna. Nella camera in cui avevo fatta la mia toeletta erano chiusi venti anni della mia vita che non doveva più contare e che non mi riguardavano più. Sulla porta si sarebbe potuto scrivere: « Qui giace Maddalena di Maupin », perchè in fatti non ero più Maddalena di Maupin, ma Teodoro di Sérannes, e nessuno doveva più chiamarmi con questo dolce nome di Maddalena.

Il cassetto dov'erano chiuse le mie vesti, ormai inutili, mi parve come il feretro delle mie bianche illusioni. Ero un uomo, o almeno ne avevo l'apparenza. La giovinetta era morta.

Quand'ebbi totalmente perduto di vista la cima dei castagni che circondavano la masseria, mi parve di non esser più io, ma un altro, e mi ricordavo delle mie azioni antiche

Digitized by Google

come delle azioni d'una persona estranea, alle quali avessi assistito, o come del prologo di un romanzo di cui non avessi terminata la lettura.

Mi ricordai compiacentemente mille particolari, la cui infantile ingenuità mi faceva venire sulle labbra un sorriso d'indulgenza un po' beffarda qualche volta, come quello di un giovane libertino che ascoltasse le confidenze arcadiche e pastorali d'uno scolaro di terza. E al momento in cui me ne staccavo per sempre, tutte le mie puerilità di bambina e di giovinetta accorrevano sul margine della strada, facendomi mille segni amichevoli e inviandomi dei baci con l'estremità delle loro dita bianche e affilate.

Spronai il mio cavallo, per sottrarmi a quella snervante emozione. Gli alberi sfilavano rapidamente a destra e a sinistra. Ma lo sciame spensierato, più ronzante d'un alveare d'api, si mise a correre nei viali laterali ed a chiamarmi: « Maddalena! Maddalena! »

Detti sul collo del mio cavallo un gran colpo di frustino che gli fece raddoppiar la velocità. I miei capelli stavano quasi diritti dietro la mia testa, il mio mantello era orizzontale, tanto la mia corsa era rapida. Guardai una volta indietro, e vidi, come una piccola nube bianca assai lontana all'orizzonte, la polvere che i piedi del mio cavallo avevano sollevata.

Mi fermai un po'.

In un cespuglio di rose canine, sull'orlo della strada, vidi muovere qualche cosa di bianco, e una vocina chiara e dolce come l'argento mi colpì all'orecchio: — Maddalena! Maddalena, dove andate sì lontano? Io sono la vostra verginità, mia cara fanciulla. È perciò che ho una veste bianca e una pelle bianca. Ma voi, perchè avete gli stivali, Maddalena? Mi pareva che aveste il piede molto grazioso. Stivali e calzoni ed un gran cappello con le piume, come un cavaliere che va alla guerra! Perchè mai codesta lunga spada che batte e ammacca la vostra coscia? Avete un singolare equipaggio, Maddalena, e non so troppo se debbo accompagnarvi!

— Se hai paura, mia cara, ritorna a casa, va ad inaffiare i miei fiori e a custodire le mie colombe. Ma, in verità, tu hai torto. Tu saresti più sicura sotto questi abiti di buon panno, che sotto la tua garza e il tuo lino. I miei stivali impediscono che si veda se ho un bel piede. Questa spada è per difendermi, e la penna che si agita al mio cappello è

Digitized by Google

per far paura agli usignuoli che mi venissero a cantare all'orecchio false canzoni d'amore.

Continuai la mia strada: nei sospiri del vento credei riconoscere l'ultima frase della sonata che avevo imparata per la festa di mio zio, e, in una larga rosa che alzava la sua testa sbocciata al disopra di un muro di cinta, il modello della grossa rosa, sul quale avevo fatto tanti acquerelli. Passando davanti ad una casa, vidi ondeggiare ad una finestra il fantasma delle mie tende. Tutto il mio passato pareva si aggrappasse a me, per impedirmi d'andare innanzi e di arrivare ad un nuovo avvenire.

Esitai due o tre volte, e volsi la testa del mio cavallo dall'altra parte.

Ma la serpicina azzurra della curiosità mi sibilava dolcemente parole insidiose, e mi diceva: « Cammina, cammina Teodoro! L'occasione è buona per istruirti. Se non impari oggi, tu non saprai mai nulla. E il tuo nobile cuore lo darai, dunque, a caso, alla prima apparenza onesta e appassionata? Gli uomini ci nascondono segreti davvero straordinari, Teodoro! »

Ripresi il galoppo.

I calzoni erano, è vero, sul mio corpo, ma non nel mio spirito. Provai un certo malessere e come un brivido di paura, per chiamar la cosa col suo nome, in un punto cupo della foresta. Un colpo di fucile sparato da un bracconiere, poco mancò non mi facesse svenire. Se fossi stata un ladro, le pistole poste nelle mie fonde e la mia formidabile spada non mi avrebbero servito, certo, di grande aiuto. Ma, poco a poco, mi agguerrii, e non vi feci più attenzione.

Il sole scendeva lentamente sull'orizzonte come la lumiera di un teatro che si abbassa e si smorza quando la rappresentazione è finita. Conigli e fagiani attraversavano la strada di quando in quando. Le ombre si allungavano, e tutte le lontananze apparivano rossastre. Alcune parti del cielo era di un color lilla dolcissimo e diffusissimo, ed altre avevano i toni del limone e dell'arancio. Gli uccelli notturni cominciavano a cantare, e, dal bosco, veniva una quantità di rumori strani. La poca luce che vi era ancora si estinse, e l'oscurità divenne completa, aumentata anche dall'ombra prodotta dagli alberi. Io, che non ero mai uscita sola la notte, trovarmi alle otto delle sera in una grande foresta! Te ne fai un'idea, mia Graziosa? Io, che morivo di paura in fondo al giardino! Lo spavento mi riprese più forte di prima, e il cuore mi battè orribilmente. Fu, te lo con-

Digitized by Google

fesso, con una grande soddisfazione ch'io vidi spuntare e scintillare, di dietro una collina, i lumi della città dove andavo. Non appena scorsi quei punti brillanti, simili a piccole stelle terrestri, il mio spavento svanì completamente. Mi pareva che quei bagliori indifferenti fossero gli occhi aperti di altrettanti amici che vegliavano su di me.

Il mio cavallo non era meno contento e, aspirando un dolce profumo di scuderia più gradito per lui che tutti gli odori delle margherite e delle fragole dei boschi, corse diritto come una freccia all'albergo del *Leone Rosso*.

Una bionda luce irraggiava attraverso le invetriate a strisce di piombo dell'albergo, la cui insegna di latta dondolava e gemeva come una vecchia, perchè la brezza cominciava a farsi gagliarda. Consegnai il mio cavallo a un palafreniere ed entrai in cucina.

Un enorme camino, che apriva nel fondo la sua gola rossa e nera, ingoiava una fascina ad ogni boccone, e, ad ogni lato degli alari, due cani, seduti sul loro deretano, e quasi grandi come uomini, si facevano cuocere con la maggior flemma del mondo, limitandosi ad alzare un pochino le loro zampe e ad emettere una specie di sospiro quando il calore diventava più intenso. Ma, certo, essi avrebbero preferito d'esser ridotti in carbone, anzichè arretrare di un passo.

Il mio arrivo non parve far loro piacere, e fu invano che, per far conoscenza con essi, passai loro, a più riprese, la mano sulla testa. Le due bestie mi gettavano sguardi di sbieco che non promettevano nulla di buono. Ciò mi stupì, perchè gli animali hanno della simpatia per me.

L'oste si avvicinò per domandarmi cosa volevo per cena. Era un uomo panciuto, con un naso rosso, con occhi di due colori e con un sorriso che gli faceva il giro della testa. Ad ogni parola che diceva, mostrava una doppia fila di denti aguzzi e separati, come quelli degli orchi. Il coltellaccio da cucina che pendeva al suo fianco aveva un'aria dubbia, e pareva potesse servire a parecchi usi. Quando gli ebbi detto ciò che desideravo, andò presso uno dei cani e gli dette un calcio. Il cane si alzò e si diresse verso una specie di ruota, dove entrò con un'aria umiliata e, in pari tempo, stizzosa, lanciandomi uno sguardo di rimprovero. Poi, vedendo che non aveva più da sperare, si mise a far girare la ruota e, per contraccolpo, lo spiedo dov'era infilato il pollo, col quale dovevo cenare. Decisi di dargliene i resti per compensarlo della sua pena, e mi misi a guardar la cucina, aspettando che la cena fosse pronta.

Digitized by Google

Larghi travicelli di quercia rigavano il soffitto, tutti anneriti dal fumo del focolare e del camino. Sulle credenze brillavano nell'ombra i piatti di stagno, più chiaro dell'argento, e le stoviglie di maiolica bianca a fiorami turchini. Lungo le pareti, numerose file di casseruole ben pulite somigliavano, in certo qual modo, agli scudi antichi che si veggono appesi e allineati lungo le triremi greche o romane (perdonami, Graziosa, la magnificenza epica di questo paragone). Una o due grosse domestiche si agitavano attorno ad una gran tavola, e disponevano o toglievano piatti e scodelle e forchette, producendo la più soave musica che possa udirsi quando si ha fame, perchè l'udito del ventre diventa allora più fine di quello dell'orecchio. Però, tutto sommato, malgrado la bocca da salvadanaio e i denti di sega del padrone, l'albergo aveva un aspetto abbastanza onesto ed allegro. E se anche il sorriso dell'oste avesse avuto una tesa di più, e se i suoi denti fossero stati tre volte più lunghi e più bianchi, la pioggia cominciava a battere sui vetri con tal veemenza e il vento a urlare in modo da togliere a chicchessia la voglia di andarsene, perchè io non conosco nulla che sia più lugubre di quei gemiti in una notte oscura e piovosa.

Mi venne un'idea, che mi fece sorridere, ed era che nessuno al mondo sarebbe venuto a cercarmi dove io ero.

Infatti, chi avrebbe pensato che la piccola Maddalena invece d'esser nel suo letto ben caldo, con la sua lampada d'alabastro accanto a lei, con un bel romanzo sotto il guanciale e la cameriera nella stanza vicina, pronta ad accorrere al menomo terrore notturno, si dondolasse sopra una sedia di paglia, in un albergo di campagna, a venti leghe dalla sua casa, coi piedi entro stivali mascolini posati sugli alari e le sue piccole mani spavaldamente cacciate entro i suoi taschini?

Sì, Maddalenina non è rimasta, come le sue compagne, col gomito pigramente appoggiato al davanzale del balcone, fra i volubili e i gelsomini della finestra, a seguire in fondo alla pianura le frange violette dell'orizzonte o qualche nuvoletta color di rosa, arrotondata dal zeffiro di maggio. Essa non ha tappezzato, con le foglie dei gigli, palazzi di madreperla per alloggiarvi le sue chimere; essa non ha, come voi, belle sognatrici, vestito qualche fantasma vuoto di tutte le perfezioni immaginabili. Ha, invece, voluto conoscere gli uomini prima di darsi ad un uomo. Essa ha tutto abbandonato: i suoi begli abiti di velluto e di seta dai colori

Digitized by Google

chiassosi, le sue collane, i suoi braccialetti, i suoi uccelli e i suoi fiori. Ha rinunziato volontariamente alle adorazioni, alle galanterie prosternate, ai mazzolini e ai madrigali, al piacere di esser trovata più bella e meglio adornata delle altre, al suo dolce nome di donna, a tutto ciò che fu essa, e se n'è andata, la coraggiosa ragazza, sola sola, ad imparare attraverso al mondo la grande scienza della vita.

Se questo si sapesse, tutti direbbero che Maddalena è pazza. È lo hai detto tu stessa, cara Graziosa. Ma le vere pazze sono quelle che gettano la loro anima al vento e seminano il loro amore a caso, sulla pietra e la rupe, senza sapere se una sola spiga germoglierà.

O Graziosa! È un pensiero che non ho mai avuto senza terrore. Amare qualcuno che non ne è degno! Mostrare la propria anima tutta nuda ad occhi impuri, e lasciar un profano nel santuario del proprio cuore; accomunare per qualche tempo i suoi flutti limpidi con un'onda fangosa!

Per quanto perfettamente se ne sia separati, rimane pur sempre qualche cosa di questo fango, e il ruscello non può riprendere la sua primitiva trasparenza.

Pensare che un uomo vi ha baciata e toccata; che ha avuto il vostro corpo; che può dire. « Essa è fatta in questo o in quest'altro modo; ha il tal segno nel tal posto; ha la tale o tal'altra variante nell'anima, ride per questo e piange per quest'altro; il suo sogno è così fatto; ecco nel mio portafogli una penna delle ali della sua chimera; questo anello fu intrecciato ne' suoi capelli; un pezzetto del suo cuore è piegato in questa lettera; essa mi accarezzava in questa maniera; ecco la sua tenera parola abituale... ».

Ah! Cleopatra! Comprendo adesso perchè tu facevi uccidere, al mattino, l'amante col quale tu avevi passato la notte. Sublime crudeltà, per la quale, un tempo, non avevo abbastanza imprecazioni! Grande voluttuosa, come conoscevi la natura umana, e quanta profondità vi è in cotesta barbarie! Tu non volevi che alcun vivente potesse divulgare i misteri del tuo letto. Quelle parole d'amore che erano uscite dalle tue labbra, non dovevano esser ripetute. Conservavi così la tua pura illusione. L'esperienza non veniva a spogliare, notomizzare quel fantasma delizioso che avevi cullato nelle tue braccia. Preferivi esser separata da lui da un rapido colpo di scure che da un lento disgusto. Che supplizio, infatti, veder l'uomo che ci abbiamo scelto, mentire ogni minuto all'idea che ci siamo formata di lui; scoprire nel suo carattere mille piccolezze che non si sospettavano

Digitized by Google

affatto; accorgersi che ciò che era parso così bello, attraverso il prisma dell'amore, è realmente bruttissimo, e che ciò che avevamo preso per un vero eroe da romanzo non è, tutto sommato, che un prosaico borghese in pantofole e veste da camera!

Io non ho il potere di Cleopatra, e, se lo possedessi, non avrei certo la forza di servirmene.

Perciò, non potendo nè volendo far tagliare la testa ai miei amanti quand'escono dal mio letto, e non essendo nemmeno d'umore tale da sopportare ciò che le altre donne sopportano, bisogna che io rifletta, piuttosto tre volte che due, se me ne prende voglia, dopo quanto ho veduto ed udito. A meno, però, ch'io non incontri, in qualche veramente beata regione sconosciuta, un cuore simile al mio, come si legge nei romanzi — un cuore vergine e puro che non abbia mai amato e che ne sia capace, nel vero senso della parola. Il che non è cosa troppo facile.

Parecchi cavalieri entrarono nell'albergo. Il temporale e la notte avevano loro impedito di continuare la strada. Erano tutti giovani, e il più anziano non aveva certo più di trent'anni. I loro abiti annunziavano che appartenevano alla classe superiore, e anche senza le loro vesti, la disinvoltura insolente dei loro modi l'avrebbero subito fatto comprendere. Ve n'erano uno o due che avevano volti interessanti. Gli altri sfoggiavano tutti, chi più, chi meno, quella specie di giovialità brutale e di noncuranza bonaria che gli uomini hanno fra essi, e della quale si spogliano completamente quando sono in nostra presenza.

Se avessero potuto dubitare che quel giovinetto delicato e mezzo addormentato nell'angolo del camino non era affatto ciò che pareva essere, ma una giovinetta, un boccone da re, com'essi dicono, certo avrebbero cambiato tono e li avresti veduti divenir tronfi e far la ruota. Si sarebbero avvicinati con una quantità di riverenze, con le gambe riunite, i gomiti all'infuori, il sorriso negli occhi, nelle labbra, nel naso, nei capelli, in tutto l'atteggiamento del loro corpo. Avrebbero disossato le parole di cui si sarebbero serviti, e non avrebbero parlato che con frasi di velluto e di raso. Al menomo de' miei movimenti avrebbero fatto l'atto di stendersi sul pavimento a guisa di tappeti, per tema che la delicatezza de' miei piedi fosse offesa dalle sue ineguaglianze. Tutte le mani si sarebbero avanzate per sostenermi; la sedia più morbida sarebbe stata messa al miglior posto per me! Ma parevo un bel giovinetto e non una bella giovane.

Digitized by Google

Confesso che fui quasi sul punto di rimpiangere le mie gonnelle, vedendo la poca attenzione ch'essi facevano di me. Ne fui per un istante tutta mortificata, perchè, di quando in quando, m'avveniva di non più ricordare che avevo abiti da uomo; dovetti pensarci per non diventare di cattivo umore.

Io me ne stavo là, senza dir parola, con le braccia incrociate e guardando con un'aria, in apparenza attentissima, il pollo che si andava colorando di toni sempre più vermigli e il disgraziato cane che avevo sì malauguratamente scomodato, e che si dimenava nella sua ruota, come parecchi diavoli nella piletta dell'acqua santa.

Il più giovane della combriccola venne a battermi sulla spalla con un colpo che, in verità, mi fece assai male e mi strappò un lieve e involontario grido, e mi domandò se non mi piacerebbe più cenar con essi che solo soletto, perchè si beveva meglio essendo in parecchi. Gli risposi ch'era un piacere ch'io non avrei osato sperare, e che accettavo volentierissimo la sua proposta. Il nostro coperto fu messo insieme, e prendemmo posto a tavola.

Il cane, ansante e stanco, dopo aver bevuto in tre colpi di lingua una enorme scodella d'acqua, riprese il suo posto in faccia all'altro cane che non si era mosso, come se fosse stato di porcellana, non avendo i nuovi venuti chiesto nessun pollo per una grazia affatto speciale del cielo.

Seppi, da qualche frase loro sfuggita, che si recavano alla Corte, la quale, allora, si trovava a **** e dove dovevano raggiungere i loro amici. Dissi ch'ero un giovane figlio di famiglia, che usciva dall'università e che mi recavo presso alcuni miei parenti in provincia, per la vera strada degli scolari, cioè per quella più lunga che fosse possibile. Ciò li fece un po' ridere; e, dopo qualche frase sulla mia aria innocente e candida, mi domandarono se avevo un'amante. Risposi che non ne sapevo nulla, ed essi risero viemaggiormente. I fiaschi si succedevano con rapidità. Quantunque avessi cura di lasciare il mio bicchiere quasi sempre pieno, avevo la testa un po' scaldata, e, non perdendo di vista la mia idea, feci in maniera che la conversazione volgesse sulle donne. Ciò non fu difficile. Perchè, dopo la teologia e l'estetica, è la cosa di cui gli uomini parlano più volentieri quando sono brilli.

I compagni non erano precisamente ubriachi. Resistevano molto bene al vino. Ma cominciavano ad entrare in discussioni morali che non finivano più e a metter senza riguardo i loro gomiti sulla tavola. Uno di essi, anzi, aveva

Digitized by Google

passato il suo braccio intorno alla grossa vita d'una serva e tentennava molto amorosamente la sua testa. Un altro giurò che creperebbe subito come un rospo al quale si fa annusare il tabacco, se Giannetta non gli lasciava dare un bacio su ciascuna delle due mele rosse che le servivano da guancie. E Giannetta, non volendo ch'egli crepasse come un rospo, gli concesse i due baci con buonissima grazia, e non arrestò nemmeno una mano che s'insinuava audacemente fra le pieghe del suo scialle nell'umida valle del suo seno, molto mal custodita da una crocettina d'oro. Non fu che dopo un breve colloquio a voce bassa ch'egli le permise di togliere il piatto.

Eppure erano gente di corte e di costumi eleganti, e certo, a meno di avervi assistito, non avrei mai pensato ad accusarli di simili familiarità con le serve d'un albergo. È probabile che avessero lasciato poco prima delle amanti belle e gentili, alle quali avevano fatto i più sacrosanti giuramenti. In verità non avrei mai pensato a raccomandare al mio amante di non insozzarsi, lungo le guance d'una sguattera, le labbra dove avrei posato le mie.

Il malandrino parve prendesse un gran piacere in quel bacio, nè più nè meno che se lo avesse dato a Fillide o ad Oriana. Era un grosso bacio solidamente scoccato che lasciò due piccole impronte bianche sulle guance infocate della donzella, e del quale essa asciugò la traccia col rovescio della mano che aveva lavato i piatti. Non credo ch'egli ne avesse mai dato uno così naturalmente tenero alla pura deità del suo cuore. Fu questo, apparentemente, il suo pensiero, perchè disse, a bassa voce, e con un movimento del gomito pieno di sdegno:

— Al diavolo le donne magre e i grandi sentimenti!

Questa morale parve andasse a genio all'assemblea, e tutti tentennarono la testa in segno di consenso.

— In fede mia — disse l'altro continuando la sua idea — sono disgraziato in tutto. Signori, bisogna che vi confidi, sotto il suggello del più gran segreto, che io che vi parlo nutro in questo momento una gran passione.

— Oh! oh! — esclamarono gli altri. — Una passione! È una cosa lugubre. E che ne fai di una passione?

— È una donna onesta, signori. Non bisogna ridere. Perchè, infine, non avrei una passione per una donna onesta? Ho detto qualche cosa di ridicolo? Ehi! tu là in fondo! Guarda che ti getto la casa sulla testa se non la finisci!

— Ebbene! E poi?

Digitized by Google

— Essa è pazza per me. È la più bella anima del mondo. In fatto d'anime, me ne intendo tanto bene quanto di cavalli, e vi garantisco che è un'anima di prima qualità. È un insieme di elevazioni, d'estasi, di abnegazioni, di sacrifici, di raffinamenti, di tenerezze: di tutto ciò che si può immaginare di più trascendente. Ma non ha quasi petto, anzi non ne ha del tutto, ed è come una ragazzina di quindici anni al più. È assai bella, del resto. La sua mano è fine e il suo piede piccolo. Ha troppo spirito e non abbastanza carne, ed io ho una gran voglia di piantarla. Che diavolo! Non si va a letto con gli spiriti. Sono molto disgraziato. Compiangetemi, amici miei.

E intenerito dal vino che aveva bevuto, si mise a piangere a calde lagrime.

— Giannetta ti consolerà della disgrazia di dormire con le silfidi, gli disse il suo vicino, versandogli un altro bicchiere. La sua anima è talmente grossa, che se ne potrebbe mettere nei corpi delle altre; ed essa ha abbastanza carne per vestirne la carcassa di tre elefanti.

O pura e nobile donna! Se tu sapessi ciò che dice di te, in un'osteria, senza riguardo, davanti a persone che non conosce, l'uomo che tu ami di più al mondo ed al quale hai tutto sacrificato! Come ti spoglia senza pudore, e ti espone sfrontatamente, tutta nuda, agli sguardi avvinazzati de' suoi amici, mentre tu sei là, triste, col mento fra le mani e l'occhio vòlto verso la strada dalla quale egli deve tornare!

Se qualcuno fosse venuto a dirti che il tuo amante, ventiquattr'ore, forse, dopo averti lasciata, corteggiava una ignobile serva e che aveva combinato di passar la notte con lei, avresti sostenuto che ciò non era possibile e non avresti voluto crederlo. Appena avresti prestato fede a' tuoi occhi ed a' tuoi orecchi: eppure questa è la cruda verità!

La conversazione durò ancora qualche tempo e fu la più pazza e la più scollacciata del mondo. Ma attraverso a tutte le esagerazioni buffonesche e agli scherzi, spessissimo osceni, faceva capolino un sentimento vero e profondo del perfetto disprezzo per la donna, e ne appresi più in quella sera, che leggendo venti carrettate di libri morali.

Le cose enormi e inaudite che udivo davano alla mia faccia una tinta di tristezza e di severità, di cui il resto dei convitati s'accorse, e pel quale mi fecero, cortesemente, la guerra; ma la mia gaiezza non potè tornare. Avevo, è vero, sospettato che gli uomini non fossero tali come apparivano dinanzi a noi; ma non li credevo ancora così diversi

Digitized by Google

dalle loro maschere, e la mia sorpresa uguagliava il mio disgusto.

Non vorrei, per correggere definitivamente una fanciulla romantica, che una mezz'ora di una simile conversazione. Ciò le gioverebbe più di tutte le rimostranze materne.

Gli uni si vantavano di aver quante donne volevano, e che, per ciò, non avevano che una parola a dire. Gli altri si comunicavano le ricette per procurarsi le amanti e dissertavano sulla tattica da seguire nell'assedio di una virtù. Alcuni volgevano in ridicolo le donne delle quali erano gli amanti, e si proclamavano i più solenni imbecilli della terra per essersi incanagliati con simili creature. Tutti parlavano dell'amore come d'una menzogna oziosa.

Ecco dunque il pensiero che ci nascondono sotto tante belle parvenze! Chi lo direbbe mai, vedendoli così umili e striscianti e così pronti a tutto? Ah! come rialzano arditamente la testa dopo la vittoria e mettono insolentemente il tacco dei loro stivali sulla fronte che adoravano da lontano e in ginocchio! Come si vendicano del loro passeggero abbassamento! Come fanno pagare caramente le loro gentilezze! E con quante ingiurie si compensano dei madrigali che hanno offerto! Qual brutalità forsennata di linguaggio e di pensiero! Che ineleganza di tenuta e di modi! È un cambiamento completo e che non è certo vantaggioso per essi. Per quanto lungi fossero andate le mie previsioni, esse erano molto al disotto della realtà.

Ideale, fiore azzurro dal cuor d'oro, che sbocci tutto imperlato di rugiada sotto il cielo della primavera, al soffio profumato delle dolci fantasticherie, e le cui radici fibrose, mille volte più sparpagliate della capigliatura di seta delle fate, si spingono nel profondo dell'anima nostra con le loro mille teste capellute, per berne la più pura sostanza; fiore sì dolce e sì amaro, non ti si può svellere senza far sanguinare il cuore in tutte le sue più intime latebre; e dallo stelo infranto, trasudano rosse gocce, che, cadendo una ad una nel lago delle nostre lagrime, ci servono a misurare le ore zoppicanti della nostra veglia mortuaria presso il letto dell'Amore agonizzante.

Oh! fiore maledetto, com'eri nato nella mia anima! I tuoi rami vi si erano moltiplicati come le ortiche in una rovina. I giovani usignuoli venivano a bere nel tuo calice e a cantare sotto la tua ombra. Farfalle di diamanti, con ali di smeraldo e occhi di rubino, svolazzavano e danzavano intorno a' tuoi delicati pistilli coperti di polvere d'oro. Sciami

Digitized by Google

di bionde api succhiavano senza diffidenza il tuo miele avvelenato. Le chimere ripiegavano le loro ali di cigno e incrociavano i loro artigli di leone, sotto il loro bel seno, per riposarsi accanto a te. L'albero delle Esperidi non era meglio custodito. Le silfidi raccoglievano le lagrime delle stelle in urne di gigli e ti bagnavano ogni notte coi loro magici inaffiatoi. Pianta dell'ideale, più velenosa del mancenilliero o dell'albero *upas*, quanto mi costa, malgrado i tuoi fiori menzogneri e il veleno che si respira col tuo profumo, lo sradicarti dall'anima mia! Nè il cedro del Libano, nè il *baobab* gigantesco, nè il palmizio alto cento cubiti, potrebbero riempire, assieme, il posto che tu vi occupavi da solo, piccolo fiore azzurro dal cuore d'oro!

La cena, finalmente, terminò e si trattò d'andare a dormire. Ma siccome il numero degli ospiti era il doppio di quello dei letti, ne avvenne, naturalmente, che bisognò coricarsi gli uni dopo gli altri o coricarsi due per due. La cosa era semplicissima pel rimanente della compagnia, ma non lo era, e ciò si comprende, per me, avuto riguardo a certe protuberanze che la sopravveste e la giacca dissimulavano molto convenientemente, ma che una semplice camicia avrebbe lasciato vedere in tutta la loro dannabile rotondità. E certo, non ero disposta a tradire il mio incognito in favore di alcuno di quei signori che, in quel momento, mi parevano dei veri e genuini mostri; e che, dopo, ho riconosciuto esser buonissimi diavoli, capaci di valere almeno quanto tutti gli altri della loro specie.

Quello con cui dovevo dividere il letto era ragionevolmente ubriaco. Egli si gettò sul materasso con una gamba e un braccio penzolanti verso terra, e si addormentò subito, non del sonno dei giusti, ma d'un sonno sì profondo, che se anche l'angelo del giudizio finale fosse venuto a sonargli la diana in un orecchio con la sua tromba, non si sarebbe punto svegliato.

Quel sonno semplificava molto le difficoltà.

Non mi tolsi che la giubba e gli stivali, scavalcai il corpo del dormente e mi stesi sulle lenzuola dalla parte del muro.

Ero dunque in letto con un uomo! Non era un brutto esordio! Confesso che, malgrado tutta la mia sicumera, ero singolarmente commossa e turbata. La situazione era così strana e così nuova, che potevo appena ammettere di non sognare.

L'altro dormiva saporitamente, ma io non potei chiuder occhio in tutta la notte.

Era un giovane di ventiquattr'anni circa, d'assai bella

Digitized by Google

figura, con le ciglia nere e i baffi quasi biondi. I suoi lunghi capelli gli si avvolgevano intorno alla testa come i fiotti dell'urna rovesciata di un fiume. Un leggero rossore passava sotto le sue guance pallide come una nube sotto l'acqua, e le sue labbra erano semiaperte e sorridevano di un sorriso vago e languido.

Mi sollevai sul gomito, e rimasi a lungo a guardarlo alla vacillante luce d'una candela, il cui sevo era colato in larghe gore e il cui lucignolo era tutto carico di neri funghi.

Un intervallo assai grande ci separava. Egli occupava un orlo estremo del letto. Io mi ero gettata, per eccesso di precauzione, proprio sull'altro orlo.

Certo ciò che avevo udito non era tale da predispormi alla tenerezza ed alla voluttà. Avevo gli uomini in orrore. Nondimeno ero più inquieta e più agitata che non avrei dovuto essere. Il mio corpo non si associava alla ripugnanza del mio spirito quanto sarebbe stato necessario. Il mio cuore batteva forte; avevo caldo, e, da qualunque lato mi volgessi, non potevo trovar riposo

Il silenzio più profondo regnava nell'albergo. Si udiva solamente, di quando in quando, il tonfo sordo che faceva il piede di qualche cavallo battendo il pavimento della scuderia, o il rumore d'una goccia d'acqua che cadeva sulla cenere per la cappa del camino. La candela, arrivata in fondo al lucignolo, si spense fumando.

Le tenebre più folte si abbassarono fra noi come tende. Tu non puoi immaginarti l'effetto che fece su me la subitanea sparizione della luce. Mi parve che tutto fosse finito, e che io non dovessi più vederci chiaro in tutta la mia vita. Ebbi voglia un istante di alzarmi e scender dal letto. Ma che avrei fatto? Non erano che le due del mattino. Tutti i lumi erano spenti ed io non potevo errare come un fantasma in una casa sconosciuta. Mi fu dunque forza restare al mio posto ed attendere il giorno.

Ero là, stesa sul dorso, con le mani incrociate, procurando di pensare a qualche cosa e ricadendo sempre su grave fatto che ero coricata con un uomo. Giungevo fino a desiderare che si svegliasse e si accorgesse che ero una donna. Senza dubbio, il vino che avevo bevuto, sebbene in piccola quantità, entrava per qualche cosa in questa idea stravagante, ma non potevo impedirmi dal ritornarvi. Fui sul punto di allungar la mano dalla sua parte, di svegliarlo e di dirgli chi ero. Una piega della coperta che mi arrestò il braccio m'impedì di spinger la cosa sino alla fine. Ciò

Digitized by Google

mi dette il tempo della riflessione, e mentre liberavo il mio braccio, il senno che avevo totalmente perduto mi tornò, se non interamente, almeno abbastanza per contenermi.

Non sarebbe stato curiosissimo che una bella sdegnosa come io era, la quale avrebbe voluto conoscere dieci anni della vita di un uomo prima di dargli la mano a baciare, si fosse abbandonata, in un albergo, sopra un pagliericcio, al primo venuto? E, in fede mia, non ci mancò molto!

Una repentina effervescenza, un bollore di sangue possono a questo punto ridurre a niente le più superbe risoluzioni? E la voce del corpo parla essa più alta della voce dello spirito? Tutte le volte che il mio orgoglio manda troppi sbuffi verso il cielo, per ricondurlo alla terra gli metto davanti agli occhi la memoria di quella notte. Comincio ad esser anch'io del parere degli uomini. Che povera cosa la virtù delle donne! E da che cosa dipende, mio Dio!

Ah! è invano che si vogliono spiegare le ali. Troppo fango le aggrava. Il corpo è un'àncora che trattiene l'anima alla terra. Essa ha un bell'aprire le sue vele al vento delle più alte idee. Il vascello rimane immobile, come se tutte le remore dell'Oceano si fossero appese alla sua chiglia. La natura si diverte a farci segno a tali sarcasmi. Quand'essa vede un pensiero, dritto sul suo orgoglio come sopra un'alta colonna, toccar quasi il cielo con la testa, dice a bassa voce al liquor rosso di affrettare il passo e di spingersi alla porta delle arterie; comanda alle tempie di fischiare e agli orecchi di tintinnare, ed ecco che la vertigine prende all'idea superba: tutte le immagini si confondono e si mischiano, la terra pare che onduli come il ponte di una barca durante la tempesta, il cielo gira in tondo e le stelle ballano la sarabanda. Quelle labbra, che solo pronunziavano massime austere, si piegano e si avanzano come per dare o ricevere baci. Quelle braccia, sì forti nel respingere, si rammolliscono e si fanno più flessibili e più avvinghianti che se fossero sciarpe. Aggiungete a ciò il contatto d'un'epidermide, il soffio d'un fiato attraverso ai vostri capelli, e tutto è perduto. Spesso, anche, non abbisogna tanto. Un odor di fogliame che giunga dai campi per la vostra finestra semiaperta, la vista di due uccelli che si beccano affettuosamente, una margherita che si schiude, un'antica canzone d'amore che vi ritorna in mente vostro malgrado e che ripetete senza comprenderne il senso, un vento tepido che vi turba e v'inebria, la mollezza del vostro letto o del vostro divano: basta una di queste circostanze. La stessa solitudine

Digitized by Google

della vostra camera vi fa pensare che vi si starebbe bene in due e che non si potrebbe trovare un nido più incantevole per una lunga serie di piaceri. Quelle cortine tirate, quella mezza luce, quel silenzio, tutto vi riconduce all'idea fatale: e questa vi sfiora colle sue perfide ali di colomba che tuba dolcemente intorno a voi. I tessuti che vi toccano sembra vi accarezzino e aderiscano amorosamente con le loro pieghe lungo il vostro corpo. Allora, la giovinetta apre le sue braccia al primo lacchè col quale si trovi sola. Il filosofo lascia la sua pagina incompiuta, e, con la testa nel suo mantello, corre in tutta fretta dalla più vicina cortigiana.

Non amavo, certo, l'uomo che mi causava sì strane agitazioni. Egli non aveva altro fascino che quello di non essere una donna, e, nello stato in cui mi trovavo, era abbastanza! Un uomo! Questa cosa sì misteriosa che ci si nasconde con tanta cura, quest'animale strano di cui sappiamo così poco la storia, questo dèmone o questo dio che può solo realizzare tutti i sogni di voluttà indecisi coi quali la primavera culla il nostro corpo, il solo pensiero che si abbia dall'età di quindici anni in poi!

Un uomo! L'idea confusa del piacere ondeggiava nella mia testa divenuta pesante. Il poco che ne sapevo accendeva vieppiù il mio desiderio. Un'ardente curiosità mi spingeva a rischiarare una buona volta i dubbî che m'imbarazzavano e si ripresentavano senza tregua alla mia mente. La soluzione del problema era dietro la pagina: non occorreva che voltarla, ed il libro era accanto a me. Un cavaliere assai bello, un letto assai stretto, una notte assai nera, e una giovinetta con qualche bicchiere di vino di Sciampagna nel cervello! Che insieme sospetto! Ebbene! da tutto ciò non ne è risultato che un onestissimo niente.

Sul muro al quale tenevo gli occhi fissi, col favore d'una oscurità meno densa, cominciavo a distinguere il posto della finestra. I vetri diventavano meno opachi, e la luce grigia del mattino, che scivolava dietro di essi, rendeva loro la trasparenza. Il cielo si rischiarò a poco a poco: era giorno. Non puoi immaginarti qual piacere mi fece quel pallido raggio sul parato verde di saja d'Aumale che circondava il glorioso campo di battaglia, dove la mia virtù aveva trionfato de' miei desideri! Mi parve una corona di vittoria!

Quanto al compagno, egli era caduto del tutto per terra.

Mi alzai, mi raggiustai al più presto e corsi alla finestra. L'aprii. La brezza mattutina mi fece bene. Per pettinarmi

Digitized by Google

mi posi davanti allo specchio, e fui sorpresa dal pallore della mia faccia che credevo di porpora.

Gli altri entrarono per vedere se eravamo ancora addormentati, e spinsero col piede il loro amico, che non parve molto stupito di trovarsi dov'era. I cavalli furono sellati e ci rimettemmo in viaggio.

Ma eccone abbastanza per oggi. La mia penna non scrive più, ed io non ho voglia di temperarla. Ti dirò un'altra volta il resto delle mie avventure. Frattanto, amami come io ti amo, Graziosa, dal dolce nome; e, secondo ciò che ti ho narrato, non farti una troppo cattiva opinione della mia virtù.

XI.

Molte cose sono noiose: è noioso rendere il denaro che ci siamo fatto prestare e che ci si era abituati a considerare come nostro; è noioso accarezzare oggi la donna che si amava ieri; è noioso andare in una casa all'ora del pranzo, e trovare che i padroni sono partiti da un mese per la campagna; è noioso scrivere un romanzo e più noioso il leggerlo; è noioso avere un foruncolo sul naso e le labbra screpolate il giorno in cui si va a far visita all'idolo del nostro cuore; è noioso essere calzati di stivali burloni, che sorridono al lastrico da tutte le loro cuciture, e soprattutto di alloggiare il vuoto dietro le tele di ragno del proprio taschino; è noioso esser portinaio; è noioso essere imperatore; è noioso esser sè ed anche un altro; è noioso andare a piedi perchè ci facciamo male ai calli, a cavallo perchè ci si spella l'antitesi del davanti, in carrozza perchè un pezzo d'uomo si fa immancabilmente un guanciale della vostra spalla, sul piroscafo perchè si soffre il mal di mare e si rigetta tutto; è noioso l'essere in inverno perchè si trema, e in estate perchè si suda; ma ciò che vi è di più noioso sulla terra, nell'inferno e in cielo, è, senza dubbio, una tragedia, a meno che non sia un dramma o una commedia. Ciò mi fa realmente male al cuore. Che c'è di più balordo e di più stupido? Quei grossi tiranni dalla voce di toro, che passeggiano sul palcoscenico da una quinta all'altra, facendo andare come le ali di un mulino le loro braccia pelose, imprigionate entro maniche color di carne, non sono meschine contraffazioni di Barbarossa e di Croquemitaine?

Digitized by Google

Le loro spacconate farebbero crepar dalle risa chiunque potesse mantenersi sveglio.

Le amanti sfortunate non sono meno ridicole. È qualche cosa di divertente vederle avanzarsi, vestite di nero o di bianco, coi poveri capelli spioventi sulle loro spalle, le maniche cadenti sulle loro mani, e il corpo vicino ad uscire dal loro busto come un nocciolo stretto fra le dita; pare che trascinino l'impiantito con la suola delle scarpe di raso, e che, nei grandi movimenti di passione, respingano la loro coda con un piccolo colpo di tacco. Il dialogo, esclusivamente composto di *oh!* e di *ah!* ch'esse chiocciano facendo la ruota, è veramente un piacevole pascolo e di facile digestione. I loro principî sono pure molto gentili. Sono solamente un po' tenebrosi e malinconici, il che non impedisce loro di esser i migliori camerati che sia possibile incontrare nel mondo e altrove.

Quanto alla commedia che dovrebbe correggere i costumi, e che ademnie fortunatamente assai male al suo dovere, trovo che le prediche dei padri e le ramanzine degli zii sono opprimenti sul teatro quanto nella realtà. Io non credo che si debba raddoppiare il numero degli sciocchi, rappresentandola. Ve ne sono già abbastanza, la Dio mercè, e la loro razza non è vicina ad estinguersi. Dov'è la necessità di fare il ritratto di qualcuno che ha il grugno di porco o il muso di bove, o di raccogliere le sconvenienze d'un maleducato che gettereste dalla finestra se venisse in casa vostra? L'immagine di un pedante è così poco interessante quanto lo è egli stesso, e, sebbene lo si veda allo specchio, non è perciò meno un pedante. Un attore che riuscisse a imitare perfettamente le pose e le maniere dei ciabattini non mi divertirebbe più di un vero ciabattino.

Ma vi è un teatro che amerei: è il teatro fantastico, stravagante, impossibile, dove l'onesto pubblico fischiasse spietatamente fino dalla prima scena, non riuscendo a comprendervi una parola.

È un teatro singolare, quello. Le lucciole vi fanno le veci di lampade; uno scarabeo che batte il tempo con le sue antenne sta al posto del direttore d'orchestra. Il grillo vi fa la sua parte. L'usignuolo è il primo flauto. Piccoli silfi, usciti dai fiori di pisello, tengono dei contrabassi di scorza di limone fra le loro graziose gambe, più bianche dell'avorio, e fanno scorrere con un gran movimento di braccia gli archetti costruiti con un ciglio di Titania su corde di tela di ragno. La parrucchina a tre martelli che porta in

Digitized by Google

testa lo scarabeo capo d'orchestra, freme di piacere, e sparge intorno a sè una polvere luminosa, tanto l'armonia è dolce e la sinfonia è ben eseguita!

Un sipario d'ali di farfalla, più sottile della pellicola interna di un uovo, si alza lentamente dopo i tre colpi di rigore. La platea è piena di anime di poeti, seduti in poltrone di madreperla e che guardano lo spettacolo attraverso a gocce di rugiada fissate sul pistillo d'oro dei gigli. Sono le loro lenti. Le decorazioni non somigliano ad alcuna decorazione conosciuta. Il paese ch'esse rappresentano è più ignorato dell'America prima della sua scoperta. La più ricca tavolozza del pittore non ha la metà dei toni di cui esse sono screziate. Tutto vi è dipinto a colori bizzarri e singolari. Il verde tenero, il cobalto, l'oltremare, le lacche gialle e rosse, vi appaiono a profusione.

Il cielo, d'un turchino tendente al verde, è rigato di larghe strisce bionde e fulve. Piccoli alberi sottili e flessibili ondulano sul secondo piano il loro fogliame raro e color di rosa secca. Le lontananze, invece di annegarsi nel loro vapore d'indaco, sono del più bel verde, e da esse escono qua e là spirali di fumo dorato. Un raggio smarrito si appende al frontone d'un tempio rovinato o alla cima di una torre. Città piene di campanili, di piramidi, di cupole, d'archi e di ringhiere sono sedute sulle colline e si riflettono nei laghi di cristallo. Grandi alberi dalle larghe foglie, profondamente frastagliate dalle forbici delle fate, avvinghiano inestricabilmente i loro tronchi e i loro rami per formar le quinte. Le nubi del cielo si addensano sulle loro teste come fiocchi di neve, e nei loro interstizî si veggono scintillare gli occhi dei nani e dei gnomi, e le loro radici tortuose s'affondano nel suolo come le dita d'una mano di gigante. Il picchio verde li batte in cadenza col suo becco di corno, e le lucertole di smeraldo si scaldano al sole sul musco dei loro piedi. Il fungo guarda la commedia col suo cappello in testa, come un insolente qual'egli è. La violetta gentile si drizza sulla punta de' suoi piedini fra due fili d'erba, e spalanca le sue pupille azzurre per veder passare l'eroe. Il fringuello e il fanello si curvano in cima ai rami per suggerire la parte agli attori.

Attraverso le grandi erbe, gli alti cardi imporporati e le lappole dalle foglie di velluto, serpeggiano, come bisce di argento, ruscelli formati con le lagrime dei cervi ridotti agli estremi. A lontani intervalli si veggono brillare sull'erba gli anemoni simili a gocce di sangue, e inorgoglirsi le mar-

Digitized by Google

gherite, con la testa carica d'una corona di perle, come vere duchesse.

I personaggi non sono di nessun tempo e di nessun paese. Vanno e vengono senza che si sappia perchè nè come. Non mangiano e non bevono; non abitano in alcun luogo e non hanno alcun mestiere. Non possiedono nè terre nè rendite nè case. Qualche volta, solamente, portano sotto il braccio una cassetta piena di diamanti grossi come uova di piccione, e camminando non fanno cadere una sola goccia di pioggia dalla punta dei fiori e non sollevano un solo granello di polvere dalla strada.

I loro abiti sono i più stravaganti e i più fantastici del mondo. Cappelli appuntiti come campanili, con tese larghe come ombrelle cinesi e piume smisurate tolte alle code dell'uccello di paradiso e della fenice; cappe rigate di colori vivacissimi, giustacuori di velluto e di broccato, che lasciano scorgere la fodera di raso o di tela d'argento dai loro sparati a galloni d'oro; calzoni larghi e gonfi come palloni; calze scarlatte ad angoli ricamati; scarpe a tacchi ed a larghe rosette, e spadine sottili con la punta all'aria e l'impugnatura verso terra, tutte piene di fiocchi e di nastri. Ecco, per gli uomini.

Le donne non sono meno curiosamente abbigliate.

I disegni di Della Bella e di Romano de Hooge possono servire a rappresentarci il carattere del loro assetto. Sono vesti ben guarnite, ondeggianti, a grandi pieghe, che, cangiano come colli di tortore, riflettono tutte le tinte dell'iride; ampie maniche, d'onde escono altre maniche; collari di trina frastagliati e traforati, che salgono più su della testa, alla quale servono di cornice; busti zeppi di fiocchi e di ricami; cordoncini, gioielli bizzarri, pennacchi di piume d'airone, collane di grosse perle, ventagli di code di pavone con specchietti in mezzo, pantofolette e pettini, ghirlande di fiori artificiali, pagliuzze, garze laminate, belletto, nèi, e tutto ciò che può aggiungere delle attrattive e del piccante ad una toeletta da teatro.

È un gusto che non è precisamente nè inglese, nè tedesco, nè francese, nè turco, nè spagnuolo, nè tartaro, quantunque abbia un po' di tutto ciò, ed abbia preso ad ogni paese ciò che aveva di più splendido e di più caratteristico. Attori così vestiti possono dire tutto quello che vogliono, senza urtare la verosimiglianza. La fantasia può correre da ogni lato, lo stile svolgere a suo talento i suoi anelli variopinti, come un serpente che si scalda al sole,

Digitized by Google

e i concetti più esotici, sfoggiare i loro calici singolari e spandere intorno ad essi il loro profumo d'ambra e di musco. Nulla vi si oppone, nè i luoghi nè i nomi nè il costume. E come è divertente e piacevole ciò che dicono!

Non sono essi, i belli attori, che andrebbero, come quegli urlatori di dramma, a torcersi la bocca e a farsi uscir gli occhi dalla testa per giunger presto in fondo alla tirata ad effetto. Almeno non hanno l'aria di operai al lavoro, di bovi attaccati all'aratro e bramosi di finire il loro còmpito; non sono imbrattati di gesso e di rosso per un mezzo pollice di spessore; non portano pugnali di latta; non tengono in riserva, sotto la loro casacca, una vescica di porco piena di sangue di pollo, e non trascinano il medesimo brandello macchiato d'olio per degli atti interi.

Parlano senza affrettarsi, senza gridare, come persone ben educate che non dànno grande importanza a ciò che fanno. L'amoroso fa, all'amorosa, la sua dichiarazione con l'aria più disinvolta del mondo, e, parlando, batte la sua coscia con l'estremità del suo guanto bianco, o ravvia le gale della sua camicia. La signora scuote con noncuranza la rugiada dal suo mazzo di fiori, e dà una ramanzina alla cameriera. L'amoroso si cura pochissimo d'intenerire la sua crudele. La sua principale cura è quella di lasciarsi cadere dalla bocca grappoli di perle, fasci di rose, e di seminare, come un prodigio, le pietrè preziose poetiche. Spesso, anche, si trae completamente in disparte, e lascia che l'autore corteggi per lui la sua amante. Non ha il difetto della gelosia, e il suo carattere è de' più concilianti. Con gli occhi alzati verso le strisce d'aria e i fregi del teatro, egli attende, compiacentemente, che il poeta abbia finito di dire ciò che gli passa per la fantasia, per riprender la sua parte e rimettersi in ginocchio.

Tutto si annoda e si snoda con una noncuranza ammirabile. Gli effetti non hanno causa, e le cause non hanno effetti. Il personaggio più spiritoso è quello che dice più sciocchezze. Il più sciocco dice le cose più spiritose. Le giovinette tengono discorsi che farebbero arrossire delle cortigiane. Le cortigiane sciorinano massime morali. Le avventure più inaudite si succedono l'una dopo l'altra, senza che siano spiegate. Il padre nobile arriva espressamente dalla Cina in una giunca di bambù per riconoscere una bambina rapita. Gli dèi e le fate non fanno che smontare e discendere dalle loro macchine. L'azione s'immerge nel mare sotto la vòlta di topazio dei flutti, e passeggia in fondo

Digitized by Google

all'Oceano, attraverso le foreste di corallo e di madrepore, o si eleva fino al cielo sull'ali della lodoletta o dell'aquila. Il dialogo è universalissimo. Il leone vi contribuisce con un *oh! oh!* vigorosamente emesso. La muraglia parla da' suoi crepacci, e, purchè abbia un frizzo, un *rebus* o un giuoco di parole da gettarvi, ognuno è libero d'interromper la scena più interessante. La testa d'asino di Bottom è benvenuta quanto la testa bionda di Ariele. Lo spirito dell'autore vi si fa ammirare sotto ogni forma; e tutte le sue contraddizioni sono come altrettante faccette che ne riflettono i differenti aspetti, aggiungendovi i colori del prisma.

Questa confusione e questo disordine apparenti riproducono, in fin de' conti, più esattamente la vita reale sotto i suoi aspetti fantastici, che il dramma di costumi più minuziosamente studiato. Ogni uomo racchiude in sè l'umanità intiera, e scrivendo ciò che gli viene in testa, riesce meglio che copiando con la lente gli oggetti collocati al di fuori di lui.

O che bella famiglia! Giovani innamorati romantici, damigelle vagabonde, cameriere servizievoli, buffoni caustici, servitori e contadini ingenui, re bonaccioni, il cui nome è ignorato dallo storico, e il regno dal geografo; *graciosos* multicolori, *clowns* dalle barzellette mordaci e dalle meravigliose capriole; o voi che lasciate parlare il libero capriccio per mezzo della vostra bocca sorridente, vi amo e vi adoro fra tutti e su tutti. Perdìta, Rosalinda, Celia, Pandarus, Parolles, Silvio, Leandro e gli altri, tutti quei tipi piacevoli, così falsi e così veri, che, sulle ali screziate della follia, si elevano al disopra della brutale realtà e nei quali il poeta personifica la sua gioia, la sua malinconia, il suo amore e il suo sogno più intimo sotto le apparenze più frivole e più spigliate!

In questo genere di lavori teatrali, scritti per le fate e che devono esser rappresentati al chiaro di luna, vi è una commedia che mi fa andare in estasi. È una produzione così bizzarra e vagabonda, il cui intreccio è così vaporoso e i caratteri sono tanto singolari che lo stesso autore, non sapendo qual titolo darle, l'ha chiamata: *Come vi piacerà*, nome elastico e che risponde a tutto.

Leggendo questo strano lavoro, ci si sente trasportati in un mondo sconosciuto, del quale si ha, nondimeno, qualche reminiscenza. Non si sa più se si è morti o vivi, se si sogna o se si veglia. Gentili figure vi sorridono dolcemente e vi gettano, passando, un buon giorno ami-

Digitized by Google

chevole: e vi sentite commossi e turbati alla loro vista, come se, allo svolto del cammino, incontraste ad un tratto il vostro ideale; o se il fantasma dimenticato della vostra prima amante sorgesse improvvisamente dinanzi a voi. Fresche sorgenti sgorgano mormorando lamenti a metà soffocati. Il vento agita i vecchi alberi dell'antica foresta sulla testa del vecchio duca esiliato, con sospiri compassionevoli. E quando James il malinconico lascia andare, in balìa della corrente, con le foglie di salice, le sue filosofiche doglianze, vi sembra che siate voi stesso che parlate, e che il pensiero più segreto e più oscuro del vostro cuore si riveli e s'illumini.

O giovane figlio del bravo cavaliere Rowland dei Boschi, tanto maltrattato dalla sorte! Io non posso fare a meno di esser geloso di te. Tu hai ancora un servitore fedele, il buon Adamo, la cui vecchiaia è così verde sotto la neve de' suoi capelli. Tu sei bandito, ma almeno lo sei dopo aver lottato e trionfato. Il tuo malvagio fratello ti toglie tutto il tuo bene, ma Rosalinda ti dà la catena del suo collo. Sei povero, ma sei amato. Tu lasci la patria, ma la figlia del tuo persecutore ti segue di là dai mari.

Le nere Ardenne aprono, per riceverti e nasconderti, le loro grandi braccia di fogliame. La buona foresta, per farti coricare, accumula nel fondo delle sue grotte i suoi muschi più serici; inchina gli archi sulla tua fronte per ripararti dalla pioggia e dal sole; ti compiange con le lagrime delle sorgenti e coi sospiri dei cerbiatti e de' daini che bramiscono; fa, con le rupi compiacenti, leggii per le tue amorose missive; ti presta le spine dei macchioni per appenderle; e ordina alla scorza di seta delle alberelle di cedere alla punta del tuo pugnale, quando vuoi incidervi il nome di Rosalinda.

Se si potesse, giovane Orlando, aver, come te, una grande foresta ombrosa per ritirarsi e isolarsi nella propria pena: e se, all'angolo di un viale, s'incontrasse colei che si cerca, riconoscibile quantunque travestita! Ma, ohimè! il mondo dell'anima non ha Ardenne verdeggianti, ed è solo nel giardino della poesia che sbocciano quei piccoli fiori capricciosi e selvaggi il cui profumo fa tutto dimenticare. Abbiamo un bel versare lagrime: esse non formano quelle cascate argentine. Abbiamo un bel sospirare, ma nessuna eco compiacente si dà la pena di rinviarci i nostri lamenti ornati di assonanze e di concetti. È invano che noi attacchiamo sonetti a tutti gli spini. Rosalinda non li raccoglie;

Digitized by Google

e noi intagliamo inutilmente la scorza degli alberi con cifre amorose.

Uccelli del cielo, prestatemi ognuno una penna, la rondine come l'aquila, il colibrì come il condoro, perchè io mi faccia un paio d'ali per volare alto e rapido nelle regioni sconosciute, dove non trovi nulla che ricordi alla mia memoria la città dei vivi; dov'io possa dimenticare che sono io, e vivere di una vita strana e nuova, più lontano che in America, più lontano che in Africa, più lontano che in Asia, più lontano che nell'ultima isola del mondo; nell'oceano di ghiaccio, di là dal polo ove trema l'aurora boreale, nell'impalpabile regno ove s'involano le divine creazioni dei poeti e i tipi della suprema bellezza.

Come sopportare le conversazioni ordinarie nei circoli e nei saloni, quando ti si è udito parlare, o scintillante Mercuzio, di cui ogni frase scoppia in polvere d'oro e d'argento, come una bomba di fuoco artificiale sotto un cielo seminato di stelle? Pallida Desdemona, qual piacere vuoi tu che si prenda, dopo la romanza del salice, in alcuna musica terrestre? Quali donne non sembrano brutte accanto alle vostre Veneri, scultori antichi, poeti dalle strofe di marmo?

Oh! malgrado la stretta furiosa con la quale ho voluto avvinghiare questo mondo materiale in mancanza dell'altro, sento che son nato male, che la vita non è fatta per me, ch'essa mi respinge. Io non posso immischiarmi di nulla. Qualunque strada io segua, devio. Il viale unico ed il sentiero scabroso mi conducono egualmente all'abisso. Se voglio prendere il mio slancio, l'aria si condensa intorno a me, ed io rimango preso, con le ali stese senza poterle richiudere. Non posso nè camminare, nè volare. Il cielo mi attira quando sono sulla terra, la terra quando sono nel cielo. In alto, l'aquilone mi strappa le penne. In basso, i sassi mi offendono i piedi. Ho le piante troppo tenere per camminare sui frantumi di vetro della realtà, e le dimensioni delle ali troppo strette per librarmi al disopra delle cose ed elevarmi, di cerchio in cerchio, nell'azzurro profondo del misticismo, fino alle cime inaccessibili dell'eterno amore. Io sono il più disgraziato ippogrifo, la più miserabile accozzaglia di fenomeni eterogenei che sia mai esistita, da che l'Oceano ama la luna, e le donne ingannano gli uomini. La mostruosa Chimera, uccisa da Bellerofonte, con la sua testa di vergine, le sue zampe di leone, il suo

Digitized by Google

corpo di capra e la sua coda di drago, era un animale di composizione semplice accanto a me.

Nel mio debole petto abitano assieme le fantasticherie cosparse di violette della fanciulla pudica e gli ardori insensati delle cortigiane in orgia. I miei desiderî vanno, come le belve, aguzzando i loro unghioni nell'ombra e cercando qualche cosa da divorare. I miei pensieri, più febbrili e più inquieti delle capre, stanno sospesi alle creste più minaccianti. Il mio odio, tutto pieno di veleno, aggroviglia in nodi inestricabili le sue spine squamose e si trascina lungamente fra le rupi ed i burroni.

È uno strano paese l'anima mia, un paese fiorente e splendido in apparenza, ma più saturo di miasmi putridi e deleterî del paese di Batavia; il minimo raggio di sole fa nascere, tra la melma, i rettili e pullulare le zanzare; i larghi tulipani gialli, i *nagassaris* e i fiori d'*angsoka* velano pomposamente immonde carogne. La rosa amorosa apre le labbra scarlatte, e lascia scorgere, sorridendo, i dentini di rugiada ai galanti usignuoli che le recitano madrigali e sonetti. Nulla è più incantevole. Ma vi è da scommettere cento contro uno che, nell'erba, a piè del cespuglio, un rospo idropico striscia sulle zampe zoppicanti e inargenta di bava il suo cammino.

Ecco sorgenti più chiare e più limpide del più puro diamante. Ma sarebbe meglio, per voi, attinger l'acqua stagnante del pantano, sotto il suo manto di giunchi marciti e di cani affogati, che d'immergere la vostra coppa in quell'onda. Vi è un serpente nascosto nel fondo, e questo serpente gira su se stesso con spaventosa rapidità, vomitando il suo veleno.

Avete seminato del grano; e invece nascono l'asfodelo, il giusquiamo, la zizzania e le pallide cicute dai ramoscelli verde-grigi. In luogo della radice che avete interrata, rimanete stupefatti nel veder uscir dal suolo le gambe pelose e contorte della nera mandragora.

Se vi lasciate una memoria, e tornerete a riprenderla qualche tempo dopo, la ritroverete più verde di muschi e più formicolante di cloporti e d'insetti disgustanti, che una pietra deposta sul terreno umido d'una cantina.

Non tentate di varcare le tenebrose foreste. Esse sono più impraticabili delle foreste vergini d'America e delle jungle di Giava. Liane forti come cavi corrono da un albero all'altro. Piante aguzze come ferri di lancia ostruiscono tutti i passaggi. Il prato stesso è coperto di una la-

Digitized by Google

nugine ardente come quella dell'ortica. Agli archi di fogliame si sospendono con le unghie giganteschi pipistrelli del genere dei vampiri; scarabei d'enorme grossezza agitano le loro corna minaccianti e flagellano l'aria con le loro quadruple ali; animali mostruosi e fantastici, come quelli che si veggono passare negl' incubi, s' avanzano penosamente, rompendo le canne davanti a se stessi. Sono frotte di elefanti che schiacciano le mosche fra le rughe della loro pelle dissecata o che si stropicciano i fianchi lungo le pietre e gli alberi, di rinoceronti dalla carcassa rugosa, d'ippopotami dal muso gonfio e irto di peli, che vanno impastando la melma e i detriti della foresta coi larghi piedi.

Nelle radure, là dove il sole conficca come un cuneo d'oro un raggio luminoso, attraverso la tepida umidità, al punto in cui avreste voluto assidervi, troverete sempre qualche famiglia di tigri noncurantemente sdraiate, fiutando l'aria con le narici, strizzando gli occhi verde-mare, e lustrando le pellicce di velluto con le lingue rosse di sangue e coperte di papille, o qualche gruppo di serpenti boa, mezzo addormentati e digerenti l'ultimo toro ingoiato.

Temete tutto: l'erba, il frutto, l'acqua, l'aria, l'ombra. Tutto è mortale.

Chiudete l' orecchio al cicaleccio dei pappagalli dal rostro d'oro e dal collo di smeraldo, che scendono dagli alberi e vengono a posarsi sulle vostre dita, agitando le ali; perchè col loro becco finiranno per cavarvi gentilmente gli occhi nel momento in cui vi abbasserete per baciarli. È così!

Il mondo non vuol saperne di me. Mi respinge come uno spettro scappato dalla tomba. Io ne ho quasi il pallore. Il mio sangue rifiuta di credere ch'io viva e non vuol colorire la mia pelle, e si trascina lentamente nelle mie vene come un'acqua imputridita nei canali ingorgati.

Il mio cuore non batte per nulla di ciò che fa battere il cuore dell'uomo. I miei dolori e le mie gioie non sono quelle de' miei simili. Ho violentemente desiderato ciò che nessuno desidera. Ho sdegnato cose che si desiderano ardentemente. Ho amato le donne quand'esse non mi amavano, e sono stato amato quando avrei voluto esser odiato, o al di là; mai al momento opportuno; non sono mai arrivato o sono andato troppo lontano. Ho gettato la mia vita dalla finestra, o l'ho concentrata eccessivamente sopra un solo punto, e dall'attività inquieta dell'affarista sono venuto alla cupa sonnolenza dei teriaki e dello stilita sulla sua colonna.

Digitized by Google

Ciò ch'io faccio ha sempre l'apparenza di un sogno. Le mie azioni sembrano piuttosto il risultato del sonnambulismo, che non quello d'una libera volontà. In me v'è qualche cosa ch'io sento oscuramente ad una grande profondità; che mi fa agire senza la mia partecipazione e sempre fuori delle leggi comuni. Il lato semplice e naturale delle cose non si rivela a me se non dopo che a tutti gli altri, mentre invece comprendo subito l'eccentrico e il bizzarro. Per poco che la linea obliqui, io ne fo ben presto una spirale più attorcigliata di un serpente. I contorni, se non sono fissati nella maniera più precisa, si confondono e si deformano. Le facce prendono un'aria soprannaturale e vi guardano con occhi spaventevoli.

Quindi, per una specie di reazione istintiva, mi sono sempre e disperatamente aggrappato alla materia, alla forma esterna delle cose, e ho dato, nell'arte, il primo posto alla plastica. Comprendo perfettamente una statua, ma non comprendo un uomo. Dove comincia la vita, io mi fermo ed arretro spaventato, come se avessi veduto la testa di Medusa. Il fenomeno della vita mi produce uno stupore, dal quale non posso riavermi. Sarò dunque un eccellente morto, poichè sono un vivo meschinissimo: certo, il senso dell'esistenza mi sfugge completamente. Il suono della mia voce mi sorprende ad un punto inimmaginabile; e sarei tentato, qualche volta, di prenderla per la voce di un altro. Quando io voglio stendere il braccio ed esso obbedisce, la cosa mi sembra affatto prodigiosa ed io cado nella più profonda meditazione.

In compenso, Silvio, comprendo perfettamente l'inintelligibile. Le concezioni più stravaganti mi paiono naturalissime, e le assimilo con una capacità singolare. Trovo facile la continuazione dell'incubo più capriccioso e più scapigliato. È la ragione per la quale il genere di produzioni teatrali, di cui ti parlavo poco fa, mi piace più di tutte le altre.

Abbiamo con Teodoro e Rosetta grandi discussioni su questo soggetto. Rosetta gusta poco il mio sistema. Essa è per la verità *vera*. Teodoro dà al poeta maggior latitudine, e ammette una verità convenzionale e ottica. Io sostengo che bisogna lasciar il campo affatto libero all'autore, e che la fantasia deve regnar sovrana.

Molti direttori di compagnie si fondano principalmente sul fatto che i lavori sono, in generale, fuori delle volute condizioni teatrali e non possono rappresentarsi. Ho ri-

Digitized by Google

sposto che questo era vero in un senso e falso in un altro, press'a poco come tutto ciò che si dice; che le idee comuni sulle possibilità e le impossibilità della scena, mi pareva mancassero di giustezza e si fondassero su pregiudizî piuttosto che su ragioni. Io dico, fra l'altro, che la commedia *Come vi piacerà* era assolutamente eseguibile, soprattutto per gente di mondo che non avesse l'abitudine di recitare altre parti. Ciò fece venir l'idea di rappresentarla. La stagione s'avanza e si sono esauriti tutti i generi di divertimenti. Si è stanchi della caccia e delle escursioni a cavallo e in barca. Le peripezie del *boston*, per quanto siano varie, non hanno abbastanza attrazione per occupare la serata, e la proposta fu accolta con universale entusiasmo.

Un giovane che sapeva bene dipingere si offrì per le decorazioni. Egli vi lavora adesso con molto ardore, e fra qualche giorno saranno pronte. Il teatro è preparato nell'arancera, che è la più grande delle sale del castello, ed io credo che tutto andrà bene. Io farò da Orlando. Rosetta doveva sostenere la parte di Rosalinda: ed era giustissimo. Come mia amante e come padrona di casa, la parte le spettava di diritto. Ma non ha voluto travestirsi da uomo per un capriccio assai singolare in lei, chè non ha davvero il difetto di essere schifiltosa. Se non fossi stato sicuro del contrario avrei creduto che avesse le gambe mal fatte. Naturalmente, nessuna delle signore della società ha voluto mostrarsi meno scrupolosa di Rosetta, e ciò ha quasi mandato all'aria la commedia. Ma Teodoro, che aveva assunto la parte di James il malinconico, si è offerto a sostituirla, atteso che Rosalinda è, quasi sempre, in abito di cavaliere, tranne nel primo atto, nel quale è vestita da donna: ma con un po' di cipria e di belletto, un busto ed una gonnella, egli potrà sufficientemente illudere, non avendo l'ombra di barba ed essendo sottile nella persona.

Stiamo ora studiando le nostre parti, ed è qualche cosa di curioso, il vederci. In tutti i luoghi più solitarî del parco siete sicuro di trovar qualcuno che, con un foglio in mano, borbotta a bassa voce delle frasi, alzando gli occhi al cielo, abbassandoli d'un tratto e rifacendo, sette od otto volte, il medesimo gesto. Se non si sapesse che dobbiamo recitare la commedia, ci prenderebbero certo per una riunione di matti o di poeti — il che è poi la stessa cosa.

Ritengo che saremo presto in grado di fare una prova. Mi aspetto qualche cosa di molto singolare. Forse ho torto. Ho, un istante, avuto paura che, invece di recitare d'ispi-

Digitized by Google

razione, i miei attori si studiassero di riprodurre le pose e le inflessioni di voce di qualche commediante in voga. Ma essi non hanno, fortunatamente, frequentato il teatro con sufficiente assiduità per cadere in questo inconveniente, e credo che riveleranno, attraverso la goffaggine delle persone mai salite sul palcoscenico, preziosi lampi di naturalezza e di adorabile ingenuità, che il talento più provetto non saprebbe riprodurre.

Il nostro giovane pittore ha fatto delle vere meraviglie. È impossibile dare un aspetto più strano ai vecchi tronchi d'albero ed alle edere che li avvinghiano. Egli ha preso il modello da quelli del parco, accentuandoli ed esagerandoli, come si deve fare per una decorazione. Tutto è eseguito con una finezza ed un capriccio ammirevoli. Le pietre, le rocce, le nubi, sono di una forma misteriosamente allusiva. Riflessi lunari scherzano sulle acque tremolanti e più agitate dell'argento vivo, e la freddezza ordinaria del fogliame è meravigliosamente fatta spiccare dalla tinta di zafferano che vi getta il pennello dell'autunno. La foresta varia dal verde dello smeraldo fino alla porpora della cornalina. I toni più caldi e più freschi si urtano in modo armonioso, ed anche il cielo passa dall'azzurro più tenero ai colori più ardenti.

Egli ha disegnato tutti i costumi a seconda delle mie indicazioni; e sono d'uno splendido carattere. Si è dapprima gridato che non potrebbero tradursi in seta e in velluto, nè in alcuna stoffa conosciuta, ed ho quasi veduto il momento in cui il costume da trovatore stava per esser generalmente adottato. Le signore dicevano che quei colori troppo vivaci abbaglierebbero i loro occhi. Al che abbiamo risposto che i loro occhi erano astri assolutissimamente inestinguibili, e che, al contrario, sarebbero gli occhi loro ad estinguere i colori ed anche le lampade, la luce e il sole, se tutto ciò fosse possibile. Esse non ebbero più nulla a rispondere. Però, altre obiezioni in folla sorgevano, simili all'idra di Lerna. Non si era ancora tagliata la testa ad una, che l'altra si drizzava più ostinata e più stupida.

— Come volete che possa stare? Tutto va sulla carta, ma è una cosa diversa sulla persona. Non potrò mai entrare lì dentro. La mia gonnella è troppo corta, almeno quattro dita. Non oserò mai presentarmi così! Questo collaretto è troppo alto! Mi fa parer gobba e senza collo. Questa pettinatura m'invecchia orribilmente.

— Con dell'amido, delle spille e della buona volontà,

Digitized by Google

tutto si accomoda. Volete ridere! Una vitina come la vostra, più sottile d'una vita di vespa e che passerebbe nell'anello del mio dito mignolo! Scommetto venticinque luigi contro un bacio, che bisognerà restringere questo busto. La vostra sottana è tutt'altro che corta, e se poteste vedere quale adorabile gamba avete, sareste assolutamente del mio parere. Invece, il vostro collo spicca e si disegna ammirabilmente nella sua aureola di merletti. Questa pettinatura non v'invecchia affatto, e, quand'anche vi facesse figurare con qualche anno di più, siete di una sì eccessiva giovinezza, che ciò dovrebbe esservi affatto indifferente. Davvero che ci dareste strani sospetti, se non sapessimo dove sono i pezzi della vostra ultima bambola... *et cœtera.*

Non ti figuri la prodigiosa quantità di madrigali che siamo stati obbligati a spacciare per costringere le nostre dame a indossare costumi magnifici, che stanno loro d'incanto.

Abbiamo avuto anche molta pena a far loro scegliere i colori più adatti per ciascuna di esse!

Che pandemonio! che confusione, che ressa enorme ed inestricabile dev'essere un vero teatro!

Da che si è parlato di recitar la commedia, tutto è qui nel più completo disordine. Tutti i cassetti sono aperti, tutti gli armadî sono vuoti. È un vero saccheggio. Le tavole, le poltrone, le *consoles*, ogni cosa è ingombra: non si sa dove posare il piede. Per la casa intera si vanno trascinando quantità prodigiose di vesti, di mantelline, di cappe, di tòcchi, di cappelli; e quando si pensa che ciò deve stare sul corpo di sette od otto persone, si ricordano, involontariamente, quei giocolieri da fiera che hanno otto o dieci abiti, l'uno sull'altro. Non ci si può figurare che, da tutto quell'ammasso, debba appena uscire un costume per ciascuno.

I domestici non fanno che andare e venire. Ve ne sono sempre due o tre sulla strada dal castello alla città, e, se si continua così, tutti i cavalli diventeranno bolsi.

Un direttore di teatro non ha il tempo d'esser malinconico, e non lo sono stato davvero da qualche giorno.

Sono talmente assorbito e oppresso, che comincio a non comprender più nulla della commedia. Siccome sono io che sostengo la parte dell'impresario, oltre a quella d'Orlando, la mia mansione è doppia. Quando si presenta qualche difficoltà, è a me che si ricorre, e le mie decisioni non essendo sempre ascoltate come oracoli, avvengono discussioni interminabili.

Digitized by Google

Se ciò che si chiama vivere vuol dire esser sempre in gambe, rispondere a venti persone, salire e scendere delle scale, e non pensare un minuto in una giornata, io non ho mai tanto vissuto come nell'ultima settimana. Nondimeno non prendo tanta parte quanta si potrebbe credere a questo movimento. L'agitazione è assai poco profonda, e a qualche metro si ritroverebbe l'acqua morta e senza corrente. La vita non mi penetra facilmente: ed è anzi allora ch'io vivo di meno, quantunque abbia l'aria di agire e di mischiarmi a ciò che m'attornia. L'azione mi inebetisce e mi stanca a tal punto da non potersene fare un' idea. Quando non agisco, penso o almeno sogno, ed è una specie di esistenza che non ho più, appena esco dal mio riposo d'idolo di porcellana.

Fino ad oggi non ho fatto nulla, e ignoro se farò mai nulla. Non so arrestare il mio cervello: e in ciò consiste tutta la differenza fra l'uomo di talento e l'uomo di genio. È un orgoglio senza fine. Il flotto spinge il flotto. Io non posso padroneggiare questa specie di getto interno che mi sale dal cuore alla testa, e che annega tutti i miei pensieri, per mancanza d'uscita. Non posso produrre nulla, non per sterilità, ma per sovrabbondanza. Le mie idee nascono sì vigorose e folte, che si soffocano e non possono maturare. L'esecuzione, per quanto fosse rapida e focosa, non raggiungerebbe mai una simile velocità. Quando scrivo una frase, il pensiero ch'essa riproduce è già tanto lontano da me, come se un secolo invece di un secondo fosse trascorso, e spesso m'accade di mischiarvi, mio malgrado, qualche cosa del pensiero che l'ha sostituita nella mia testa.

Ecco perchè non potrei vivere, nè come poeta, nè come amante. Io posso esprimere soltanto le idee che non ho più. Io non ho le donne, se non quando le ho dimenticate e ne amo delle altre. Uomo, come potrei produrre la mia volontà alla luce del giorno, mentre, per quanto mi affretti, non ho più il sentimento di ciò che faccio, e non agisco che secondo una debole reminiscenza?

Prendere un pensiero in un filone del proprio cervello, estrarlo greggio dalla miniera, posarselo dinanzi e, dalla mattina alla sera, con uno scalpello in una mano e un martello nell'altra, battere, scavare, grattare, e portar seco, la notte, un pizzico di polvere per gettar sulla propria scrittura: ecco ciò ch'io non potrò mai fare.

Traggo bene, con l' idea, la svelta figura dal masso grossolano, e ne ho la visione nettissima. Ma ci sono tanti

Digitized by Google

angoli da abbattere, tante schegge da far saltare, tanti colpi di raspa e di martello da dare, per avvicinarsi alla forma e riuscire alla giusta sinuosità del contorno, che mi vengono le vesciche alle mani e lascio cadere lo scalpello per terra.

Se persisto, la stanchezza prende un grado tale d'intensità che la mia vista s'oscura totalmente, ed io non scorgo più, attraverso le nuvole del marmo, la bianca divinità nascosta nel suo spessore. Allora io la inseguo a caso e come a tentoni. Mordo troppo in un punto, e non vado abbastanza avanti nell'altro. Tolgo ciò che doveva essere la gamba o il braccio, e lascio una massa compatta ove doveva trovarsi il vuoto. Invece d'una dea, faccio uno scimmiotto, e il magnifico masso, tolto con sì grandi spese e con tanto lavoro dalle viscere della terra, martellato, tagliuzzato, scavato in tutti i sensi, ha piuttosto l'aspetto d'esser stato rosicchiato e traforato a giorno dai polipi per farne un alveare, che foggiato da uno scultore secondo un piano prestabilito.

Come fai tu, Michelangelo, per tagliare il marmo a fette, al pari d'un fanciullo che scolpisce un marrone? Di quale acciaio era composto il tuo invitto scalpello? E quali robusti fianchi vi hanno portato, voi tutti, artisti fecondi e lavoratori, cui nessuna materia resiste, e che riproducete il vostro sogno intero nel colore e nel bronzo?

È una vanità innocente e permessa, in qualche guisa, dopo quanto ho detto di crudele sul mio conto, e non sei certo tu che me ne biasimerai, o Silvio! Ma sebbene l'universo non debba mai saperne niente e che il mio nome sia anticipatamente votato all'oblìo, io sono un poeta ed un pittore! Ho avuto delle belle idee, quante non ne ha avute nessun poeta al mondo! Ho creato tipi così puri, così divini, al pari di quelli che si ammirano di più nei grandi maestri. Io li vedo là, davanti a me, così netti, così distinti come se fossero realmente dipinti, e, se potessi fare un buco nella mia testa e mettervi un vetro perchè vi si potesse guardar dentro, sarebbe la più meravigliosa galleria di quadri che si fosse mai veduta. Nessun re della terra può vantarsi di possederne una simile. Vi sono dei Rubens così fiammeggianti, così accesi quanto i più puri che siano ad Anversa. I miei Raffaelli sono splendidamente conservati e le mie madonne hanno i più sublimi sorrisi. Buonarroti non torce un muscolo in modo più fiero e più terribile. Il sole di Venezia brilla su questa tela, come se

Digitized by Google

essa fosse firmata *Paulus Caliari;* persino le tenebre di Rembrandt si addensano in fondo a quest'altro quadro, dove trema in lontananza una pallida stella di luce. Le pitture della maniera che mi è propria non sarebbero assolutamente sdegnate da chicchessia.

So bene che ho un'aria strana nel dir ciò, e che devo sembrare ostinato nell'ebrezza grossolana del più sciocco orgoglio. Ma è così, e nulla scuoterà la mia convinzione su tale proposito. Nessuno, certo, la dividerà. Che farci? Ognuno nasce segnato con un suggello nero o bianco. Apparentemente il mio è nero.

Stento, qualche volta, a velare abbastanza il mio pensiero a questo riguardo. Mi è capitato spesso di parlar troppo familiarmente di certi alti genî, di cui si dovrebbe adorare la traccia e contemplare la statua da lontano ed in ginocchio. Una volta sono perfino giunto a dire: Noialtri. Fortunatamente ero davanti ad una persona che non vi fece attenzione, altrimenti sarei infallibilmente passato pel più enorme vanesio che sia mai esistito al mondo.

Non è vero, Silvio, ch'io sono un poeta e un pittore? È un errore il credere che tutti coloro ai quali fu attribuito del genio fossero veramente più grandi uomini degli altri. Non si sa quanto gli allievi e i pittori oscuri che Raffaello impiegava ne' suoi lavori abbiano contribuito alla sua riputazione. Egli ha dato la sua firma allo spirito e ai talenti di parecchi. Ecco tutto.

Un gran pittore, un grande scrittore occupano ed empiono, da soli, tutto un secolo. Essi non hanno nulla di più urgente che tentare nel medesimo tempo tutti i generi, affinchè, ove sopraggiunga un qualche rivale, possano accusarlo di plagio ed arrestarlo sino dai primi passi nella sua carriera. È una tattica conosciuta e che, sebbene non sia nuova, riesce benissimo tutti i giorni.

Può darsi che un uomo già celebre abbia precisamente il medesimo genere di talento che voi avreste avuto. Sotto pena di passare per suo imitatore, siete obbligato a distogliere la vostra ispirazione naturale e dirigerla altrove. Eravate nato per soffiare a pieni polmoni nella tromba eroica, o per evocare i pallidi fantasmi dei tempi che non sono più, e invece bisogna che facciate passeggiare le dita sul flauto a sette buchi, o che fabbrichiate dei fiocchi sopra un sofà in fondo a qualche spogliatoio, perchè il vostro signor padre non si è dato la pena di gettarvi in forma otto o dieci

Digitized by Google

anni prima, e perchè il mondo non concepisce che due uomini possano coltivare il medesimo campo.

È così che molte nobili intelligenze sono costrette a prendere scientemente una strada che non è la loro, e a costeggiare continuamente il loro proprio possesso dal quale sono escluse; felici ancora di potervi gettare un'occhiata alla sfuggita, per disopra alla siepe, e di veder dall'altra parte sbocciare al sole i bei fiori screziati ch'essi possedono in germe, e non possono seminare per mancanza di terreno.

Per conto mio — a parte la più o meno grande opportunità delle circostanze, il più o meno d'aria o di sole, qualche porta che sarà rimasta chiusa e che avrebbe dovuto essere aperta, qualche incontro mancato, o qualcuno che avrei dovuto conoscere e che non ho conosciuto — non so se sarei mai pervenuto a qualche cosa.

Non ho il grado di stupidità necessario per divenire ciò che si chiama assolutamente un *genio*, nè l'ostinazione che si divinizza poi — quando il grande uomo è giunto alla cima raggiante della montagna — sotto il bel nome di volontà, e che è indispensabile per arrivare. So troppo bene come tutte le cose siano vuote e non contengano che marciume, per attaccarmi lungamente a una chimera e inseguirla attraverso a tutto, ardentemente e unicamente.

Gli uomini di genio sono limitatissimi, ed è perciò che sono uomini di genio. La mancanza d'intelligenza impedisce loro di scorgere gli ostacoli che li separano dallo scopo al quale vogliono pervenire. Essi vanno e, in due o tre salti, divorano gli spazî intermedî. Siccome la loro mente resta ostinatamente chiusa a certe correnti, ed essi non percepiscono se non le cose che son le più immediate ai loro progetti, così fanno un'assai minima spesa di pensiero e di azione. Nulla li distrae, nulla li distoglie. Agiscono piuttosto per istinto che altrimenti, e parecchi, tolti dalla loro sfera speciale, sono d'una nullità che si stenta a comprendere. Certo è un dono raro e prezioso quello di far bene i versi. Pochi si compiacciono più di me alle cose della poesia. Ma, intanto, non voglio limitare e circoscrivere la mia vita nei dodici piedi di un alessandrino. Vi sono mille cose che m'inquietano al pari di un emisticchio. Non è lo stato della società, non sono le riforme che bisognerebbe fare. Mi curo pochissimo che i contadini sappiano leggere o no e che gli uomini mangino il pane o si pascano d'erba. Ma mi passano per la testa, in un'ora, più di centomila visioni che non hanno il menomo rapporto con la cesura e

Digitized by Google

con la rima; e da ciò dipende ch'io eseguisca sì poco, pur avendo più idee di certi poeti, che si potrebbero bruciare con le loro proprie opere.

Adoro la bellezza e la sento; e posso dirla così bene quanto possano comprenderla i più innamorati statuarî; ma non sento alcuna voglia di scolpire. La bruttezza e l'imperfezione dell'abbozzo mi rivoltano. Non posso aspettare che l'opera venga a compimento a forza di lustrarla e di rilustrarla. Se potessi risolvermi a lasciar certe cose in ciò che faccio, sia in versi, sia in pittura, finirei forse per fare un poema o un quadro che mi renderebbe celebre, e coloro che mi amano — se vi è qualcuno al mondo che si dia questa pena — non sarebbero costretti a credermi sulla parola ed avrebbero una risposta vittoriosa ai ghigni sardonici dei detrattori di questo gran genio ignorato che sono io.

Ne vedo molti che prendono una tavolozza e coprono di colori la loro tela, senza curarsi di ciò che il capriccio fa nascere in cima ai loro pennelli, ed altri che scrivono cento versi di seguito, senza fare una raschiatura e senza alzare una sola volta gli occhi al soffitto. Io li ammiro sempre, anche se qualche volta non ammiro le loro produzioni. Invidio con tutto il cuore quella incantevole trepidità e quel felice accecamento che impediscono ad essi di vedere i loro difetti, anche i più palpabili. Non appena ho disegnato qualche volta di traverso, lo vedo subito e me ne preoccupo oltre misura; e, siccome sono molto più dotto in teoria che in pratica, m'accade spessissimo di non poter correggere un errore del quale ho la coscienza. Allora volto la tela verso il muro e non ci ritorno più!

Ho sì presente l'idea della perfezione che il disgusto della mia opera mi prende subito e m'impedisce di continuare.

Ah! quando paragono ai dolci sorrisi del mio pensiero la laida smorfia ch'egli fa sulla tela o sulla carta; quando vedo passare un orribile pipistrello al posto del bel sogno che apriva nel seno delle mie notti le sue lunghe ali di luce, o un cardo spuntare sull'idea di una rosa; quando odo ragliare un asino mentre aspettavo le più soavi melodie dell'usignuolo, mi trovo così scombussolato, così in collera contro di me, così furioso della mia impotenza che mi decido a non più scrivere nè dire una sola parola nella mia vita, piuttosto che commettere dei simili delitti d'alto tradimento contro i miei pensieri.

Digitized by Google

Non posso nemmeno giungere a scrivere una lettera come vorrei. Spesso dico tutt'altra cosa di quello che vorrei dire. Certi poemi prendono uno sviluppo smisurato, altri si rimpiccioliscono fino a diventare impercettibili, e frequentemente l'idea che voglio esprimere o non vi si trova o non è che nel *post scriptum*.

Cominciando a scriverti, non avevo certo l'intenzione di dirti la metà di quanto ti ho detto. Volevo semplicemente farti sapere ch'eravamo sul punto di recitare la commedia. Ma una parola conduce una frase. Le parentesi sono gravide di altre piccole parentesi che, anch'esse, ne hanno altre nel ventre, bell'e pronte per essere partorite. Non v'è ragione perchè la cosa finisca e non vada fino a duecento volumi in-folio — il che sarebbe troppo assolutamente.

Non appena prendo la penna, cominciano nel mio cervello un ronzìo ed un fremito d'elitre, come se vi gettassero delle moltitudini di scarafaggi. Tutto ciò si urta alle pareti del mio cranio, e gira, discende e sale con un orribile baccano; sono i miei pensieri che vogliono involarsi e che cercano un passaggio. Tutti si sforzano di uscire nel medesimo tempo. Più di uno vi si rompe le gambe e vi squarcia la punta della sua ala. Qualche volta la porta è talmente ostruita, che neppur uno può varcarne la soglia e giunger fino sulla carta.

Ecco come sono fatto. Non posso dire, certo, di esser ben fatto; ma che vuoi? La colpa è degli dèi e non mia, povero diavolo che non vi posso nulla. Non ho bisogno di reclamare la tua indulgenza, mio caro Silvio. Essa mi è accordata anticipatamente e tu hai la bontà di leggere sino alle fine i miei indecifrabili scarabocchi e le mie fantasticherie senza capo nè coda. Per quanto siano assurde e scucite, esse ti offrono sempre un po' d'interesse, perchè vengono da me: e ciò che è mio, quand'anche sia cattivo, non è senza pregio per te.

Io posso lasciarti vedere ciò che rivolta di più la maggior parte degli uomini: un orgoglio sincero. Ma facciamo un po' di tregua con tutte queste belle cose, e, poichè ti scrivo a proposito della commedia che dobbiamo rappresentare, torniamoci una buona volta.

La prova si è fatta. Non sono mai stato così disorientato in vita mia: non a causa dell'imbarazzo che vi è sempre a recitare qualche cosa davanti al pubblico, ma per un altro motivo. Eravamo in costume e pronti a cominciare. Teodoro solo non era ancora arrivato. Si mandò a cercarlo nella

Digitized by Google

sua camera: fece dire che fra un istante avrebbe finito e sarebbe sceso.

Venne infatti; udii il suo passo nel corridoio prima ancora ch'egli comparisse; eppure, nessuno al mondo ha l'incesso leggero più di Teodoro. Ma la simpatia che provo per lui è sì forte che indovino in qualche modo i suoi movimenti attraverso le muraglie, e, quando compresi che stava per mettere la mano sul bottone della porta, mi prese come un tremito e il cuore mi balzò con forza orribile. Mi parve che qualche cosa d'importante nella mia vita stesse per decidersi, e ch'io fossi giunto ad un momento solenne e atteso da lungo tempo.

Il battente si aprì con lentezza e si richiuse egualmente.

Fu un grido generale di ammirazione. Gli uomini applaudirono; le donne divennero scarlatte. Rosetta sola impallidì estremamente e si appoggiò alla parete, come se una rivelazione improvvisa le avesse colpito il cervello. Essa fece, in senso inverso, lo stesso mio movimento. Ho sempre sospettato che Rosetta amasse Teodoro.

Certo, in quel momento, ella credè come me che la finta Rosalinda non fosse effettivamente che una giovane e bella donna, e il fragile castello di carte della sua speranza crollò tutto ad un tratto, mentre il mio si rialzava sulle sue rovine; almeno, lo pensai. M'ingannai, forse, perchè non ero in grado di fare osservazioni esatte.

Vi erano, senza contar Rosetta, tre o quattro belle donne che apparvero d'una bruttezza rivoltante. Accanto a quel sole, la stella della loro bellezza s'era subitamente eclissata, ed ognuno si domandava come si erano potute trovare solamente passabili. Uomini che, prima di quel momento, si sarebbero stimati felicissimi di averle per amanti, le avrebbero appena volute come serve.

L'immagine che fino allora non si era disegnata se non debolmente e a contorni vaghi, il fantasma adorato e indarno inseguito era lì, davanti a' miei occhi, vivo, palpabile, non più nella mezza luce e nel vapore, ma inondato dai fiotti di un bianco splendore; non sotto un vano travestimento, ma sotto il suo vero abito; non più con la forma derisoria d'un giovane, ma coi lineamenti della più incantevole donna.

Provavo un'enorme sensazione di benessere, come se mi avessero tolto una montagna o due di sopra lo stomaco. Sentii svanire l'orrore che avevo di me stesso, e fui liberato dalla noia di considerarmi come un mostro. Tornai, anzi,

Digitized by Google

a concepire di me un'opinione affatto pastorale, e tutte le violette della primavera rifiorirono nel mio cuore.

Egli, o piuttosto essa (perchè non voglio più ricordarmi che ho avuto la stupidità di prenderla per un uomo), rimase un istante immobile sulla soglia della porta, come per dar tempo all'assemblea di gettar la prima esclamazione. Un vivo raggio la illuminava dalla testa ai piedi, e, sul fondo oscuro del corridoio che si allungava dietro le sue spalle, mentre l'intelaiatura scolpita della porta le serviva di cornice, essa scintillava come se la luce fosse emanata da lei, e la si sarebbe presa piuttosto per una produzione meravigliosa del pennello, che per una creatura umana fatta di carne e d'ossa.

I suoi lunghi e folti capelli bruni, inframezzati da cordoni di grosse perle, cadevano in ricci naturali lungo le sue belle guance. Le sue spalle e il suo petto erano scoperti, e nulla ho mai veduto di più bello al mondo. Il marmo più splendido non si avvicina neppure a tale perfezione. Come si vedeva correr la vita sotto quella trasparenza d'ombra! Com'era bianca quella carne e com'era colorita al tempo stesso! E che tinte armoniosamente biondeggianti preparavano felicemente la transizione dalla pelle ai capelli! Che incantevoli poemi nelle morbide ondulazioni di quei contorni più flessuosi e più vellutati del collo dei cigni! Se vi fossero parole per esprimere quel che io sento, ti farei una descrizione di cinquanta pagine. Ma le lingue sono state fatte da non so quali allocchi che non avevano mai guardato con attenzione le spalle o il seno d'una donna, e non si hanno perciò la metà dei termini più indispensabili.

Precisamente, credo che bisognerà mi faccia scultore. Perchè aver veduta una tale bellezza e non poter riprodurla in una maniera o in un'altra, è cosa da diventar pazzi o arrabbiati. Ho fatto venti sonetti su quelle spalle, ma non sono abbastanza. Vorrei qualche cosa che io potessi toccar col dito e che fosse esattamente simile. I versi non dànno che il fantasma della bellezza e non la bellezza stessa. Il pittore giunge ad una parvenza più esatta, ma non è che una parvenza. La scultura dà tutta la realtà che può avere una cosa completamente falsa. Ha l'aspetto multiplo, dà l'ombra e si lascia toccare. La vostra amante scolpita non differisce dalla vera se non perchè è un po' più dura e non parla: due leggerissimi difetti!

La sua veste era d'una stoffa di color cangiante, azzurro nella luce, oro nell'ombra. Uno stivaletto elegantissimo e

Digitized by Google

bene attillato calzava un piede che non aveva bisogno di ciò per esser piccolissimo, e delle calze di seta scarlatta si stringevano amorosamente intorno alla gamba meglio tornita e più provocante. Le sue braccia erano nude fino ai gomiti, ed uscivano da un cespo di merletti, rotonde, paffute e bianche, splendide come argento terso e d'una delicatezza inimmaginabile di linee. Le sue mani piene di anelli preziosi agitavano un gran ventaglio di piume variopinte, che pareva un piccolo arcobaleno.

Si avanzò nella sala con la guancia leggermente accesa d'un rosso che non era belletto, e ciascuno cominciò ad andare in estasi, a prorompere in acclamazioni e a domandarsi se era mai possibile che fosse lui, Teodoro di Sérannes, l'ardito scudiero, il dannato duellista, il cacciatore infaticabile: e s'era proprio certo che non fosse una sua sorella gemella.

Ma si direbbe che non ha mai portato altri abiti in vita sua! Non è menomamente imbarazzato ne' suoi movimenti. Cammina benissimo e non s'impiglia nella sua coda, e si serve maliziosamente dello sguardo e del ventaglio in modo superlativo. E che vitina sottile è la sua! La si terrebbe fra le dita! È prodigioso! È inconcepibile! L'illusione è delle più complete! Si direbbe quasi che ha le mammelle, tanto il suo petto è tondo e ben riempito! Eppoi non un pelo di barba, ma neppur uno! E la sua voce come è dolce! Oh! la bella Rosalinda! E chi non vorrebbe essere il suo Orlando?

Sì, chi non vorrebbe essere l'Orlando di questa Rosalinda, anche a prezzo dei tormenti che ho sofferto? Amare come amavo, d'un amore mostruoso, inconfessabile, e che nondimeno non si può sradicare dal proprio cuore; esser condannato a rimanere nel più profondo silenzio, e non osar di permettersi ciò che il sospirante più discreto e rispettoso direbbe senza timore alla donna più schifiltosa e severa; sentirsi divorato da ardori insensati e senza scusa, anche agli occhi dei più spregiudicati libertini! Che cosa sono mai le passioni, accanto a questa passione vergognosa di se stessa, senza speranza, e il cui successo improbabile sarebbe un delitto e vi farebbe morire di vergogna? Esser ridotto ad augurarsi di non riuscire, a temer le probabilità e le occasioni favorevoli, e ad evitarle come un altro le cercherebbe: ecco qual'era la mia sorte!

Lo scoraggiamento più profondo s'era impadronito di me. Mi guardavo con un orrore commisto a sorpresa ed a cu-

Digitized by Google

riosità. Ciò che mi rivoltava di più era il pensare che non avevo mai amato prima d'allora, e che quella era per me la prima effervescenza di gioventù, la prima margherita nella mia primavera d'amore.

Quella mostruosità sostituiva per me le fresche e pudiche illusioni della bella età; i miei sogni di tenerezza sì dolcemente accarezzati, alla sera, sul limitare dei boschi, lungo i sentieri rosseggianti, o sulle bianche terrazze di marmo, presso la vasca del parco, dovevano dunque metamorfosarsi in quella sfinge perfida, dal sorriso dubbio, dalla voce ambigua, e davanti alla quale rimanevo immoto senza osar intraprendere la spiegazione dell'enigma!

Interpretarlo falsamente sarebbe stato lo stesso che causar la mia morte, perchè, ohimè! è il solo vincolo che mi tiene al mondo. Quando sarà rotto, tutto sarà finito. Toglietemi questa scintilla e sarò più triste e più inanimato della mummia imprigionata fra le fasce del più antico dei Faraoni.

Al momento in cui mi sentivo attratto con maggior violenza verso Teodoro, mi rigettavo con spavento fra le braccia di Rosetta, per quanto ella mi spiacesse infinitamente. Procurai d'interporla fra lui e me, come una barriera e uno scudo, e provavo una segreta soddisfazione quand'ero coricato accanto a lei, nel pensare che almeno essa era certamente una donna; e se non l'amavo più, n'ero ancora abbastanza amato perchè questo legame non degenerasse in un'orgia.

Eppure sentivo in fondo a me, attraverso tutto questo, una specie di rammarico, per essere infedele all'idea della mia passione impossibile. Me lo rimproveravo come un tradimento, e, quantunque sapessi bene che non avrei mai posseduto l'oggetto del mio amore, ero malcontento di me, e riprendevo, con Rosetta, la mia freddezza.

La prova è andata molto meglio ch'io credessi. Teodoro, soprattutto, si è mostrato ammirevole. Si è pure trovato che io recitavo egregiamente. Non è, peraltro, che io abbia le qualità necessarie per essere un buon attore; e ci s'ingannerebbe assai credendomi capace di sostenere altre parti nella medesima maniera. Ma, per un caso assai singolare, le parole che dovevo pronunziare rispondevano così bene alla mia situazione, che mi parevano piuttosto inventate da me che imparate a mente in un libro. Se anche la memoria mi fosse mancata in certi punti, non avrei, ne sono sicuro, esitato un istante a riempir la lacuna con una frase improvvisata. Orlando era d'Albert, al-

Digitized by Google

meno quanto io ero Orlando; e non si poteva trovare una più meravigliosa coincidenza.

Alla scena del lottatore, quando Teodoro staccò la catena dal suo collo e me ne fece regalo, com'è nella parte, mi gettò uno sguardo così dolcemente languido e pieno di promesse, e pronunziò con tanta grazia e nobiltà la frase: « Bravo cavaliere, portate questa catena in memoria d'una giovinetta che vi darebbe di più se più avesse da offrirvi » ch'io ne rimasi realmente turbato: e fu appena se potei continuare: « Quale passione rende così pesante la mia lingua e la incatena in tal modo? Io non posso parlarle e nondimeno essa vorrebbe trattenermi. O povero Orlando! »

Nel terzo atto, Rosalinda, vestita da uomo e sotto il nome di Ganimede, ricomparisce con sua cugina Celia, che ha cambiato il suo nome con quello di Aliena.

Ciò mi fece un'impressione sgradita. Mi ero già tanto bene abituato a quell'abito da donna, che permetteva a' miei sogni qualche speranza, e mi manteneva in un errore perfido, ma seducente!

Ci si abitua ben presto a considerare i nostri desiderî come realtà sulla fede di fuggitive apparenze, e divenni cupo quando Teodoro ricomparve nel suo costume di uomo, più cupo che non lo fossi stato dapprima. Perchè la gioia non serve che a far meglio sentire il dolore; il sole non brilla se non per meglio far comprendere l'orrore delle tenebre, e l'allegria del bianco non ha altro scopo che quello di far spiccare tutta la tristezza del nero.

Il suo abito era il più festoso e il più civettuolo del mondo; d'un taglio elegante e capriccioso, tutto ornato di passamani e di nastri, poteva quasi dirsi quello dei raffinati della corte di Luigi XIII. Un cappello di feltro aguzzo, con una lunga piuma arricciata, ombreggiava le ciocche de' suoi magnifici capelli, ed una spada damascata rialzava l'estremità inferiore del suo mantello da viaggio.

Malgrado ciò, era vestito in modo da far presentire che quegli abiti virili avevano una fodera femminina; qualche cosa di più largo nelle ànche e di più riempito nel petto e un certo che d'ondeggiante, che le stoffe non presentano sul corpo di un uomo, lasciavano appena deboli dubbi sul sesso del personaggio.

Aveva un contegno mezzo risoluto e mezzo timido dei più divertenti, e, con un'arte infinita, simulava un aspetto impacciato in un costume che gli era familiarissimo, mentre era sembrato a tutto suo agio negli abiti da donna.

Digitized by Google

Mi tornò un po' di serenità, e di nuovo mi persuasi che egli fosse effettivamente una donna. Ripresi allora sufficiente sangue freddo per recitare convenientemente la mia parte.

Conosci tu questa commedia? Forse no. Da quindici giorni che non faccio che leggerla e declamarla, la so tutta a mente e non posso immaginarmi che tutti non ne conoscano come me il nodo dell'intreccio. Un errore nel quale cado assai comunemente, è quello di credere che, quando sono ubbriaco, tutta la creazione sia ebbra e batta la testa per i muri. Se sapessi l'ebreo, chiederei in lingua ebraica la mia veste da camera e le mie pantofole al mio domestico e mi stupirei molto se non mi comprendesse. La leggerai, se vuoi. Ora suppongo che tu l'abbia letta, ed accenno soltanto ai punti riferentisi alla mia situazione.

Rosalinda, passeggiando nella foresta con sua cugina, è stupefatta nel vedere che i cespugli portano, invece di more e di prugne, dei madrigali in sua lode: frutti singolari che, fortunatamente, non sono abituati a nascere sui rovi. Perchè val meglio, quando si ha sete, trovar delle buone more sui rami, che dei pessimi sonetti. Ella s'inquieta assai, e vuol sapere chi ha così guastato la scorza dei giovani alberi incidendovi il suo nome. Celia, che ha già incontrato Orlando, le dice, dopo essersi fatta lungamente pregare, che il rimatore è il giovine vincitore della lotta: Carlo, l'atleta del duca.

Quasi subito comparisce Orlando in persona. Rosalinda incomincia la conversazione con lui, domandandogli che ora è. Certo, questo è un esordio della maggior semplicità. Non si può vedere, al mondo, nulla di più borghese. Ma non temere: da questa frase abbastanza volgare vedrai scaturire immediatamente una messe di concetti inattesi, tutta piena di fiori e di paragoni bizzarri, come dalla terra più fertile e meglio concimata.

Dopo alcune linee d'un dialogo scintillante, dove ogni parola, cadendo sulla frase, fa saltare a destra e a sinistra milioni di sprazzi luminosi, come un martello da un pezzo di ferro incandescente, Rosalinda domanda a Orlando se, per caso, egli conoscesse l'uomo che appende le odi sui biancospini e le elegie sui rovi, e che sembra ammalato di mal d'amore.

Orlando le confessa essere lui quell'uomo così tormentato dall'amore; e, dal momento ch'ella si è vantata di possedere parecchie ricette infallibili per guarire quella malattia, la supplica d'indicargliene una. « Voi, innamorato? risponde

Digitized by Google

Rosalinda. Non avete nessuno dei sintomi ai quali si riconosce un innamorato. Non avete le guance magre, nè gli occhi cerchiati. Le vostre calze non vi cadono sui tacchi, le maniche non sono sbottonate, e la rosetta delle scarpe è legata con molta grazia. Se siete innamorato di qualcuno, è senza dubbio della vostra propria persona, e non avete affatto bisogno de' miei rimedi ».

Non fu senza una vera emozione che le, anzi *gli* replicai, essendo vestita da uomo. Ecco le parole testuali:

— « Bel giovinetto, vorrei poterti far credere che ti amo. »

Questa risposta così strana e imprevista, che non è provocata da niente, e che pareva scritta espressamente per me come per una specie di previsione del poeta, mi fece molto effetto quando la pronunciai davanti a Teodoro, le cui labbra divine erano ancora leggermente gonfiate dall'espressione ironica della frase sopra riportata; mentre i suoi occhi sorridevano con una inesprimibile dolcezza ed un chiaro raggio di benevolenza dorava tutta la parte superiore del suo giovane volto.

— « Io, crederlo? Vi sarà molto facile persuaderne colei che vi ama, sebbene ella non converrà facilmente di amarvi: è questa una delle cose sulle quali le donne dànno sempre una smentita alla loro coscienza. Ma, sinceramente, siete voi che agganciate agli alberi tutti quei magnifici elogi di Rosalinda e che avete bisogno di un rimedio per la vostra pazzia? »

Quando si è bene assicurata che fu lui, Orlando, e non altri, a comporre quegli ammirabili versi che camminano su tanti piedi, la bella Rosalinda acconsente a dirgli qual'è la sua ricetta. Ed ecco in che consiste. Essa ha finto di esser la prediletta dell'ammalato d'amore, il quale era obbligato a farle la corte come alla sua vera amante. Per disgustarlo della sua vera passione, si abbandonava ai più stravaganti capricci: ora piangeva, ora rideva; un giorno l'accoglieva bene, l'altro male; lo accarezzava e gli sputava in faccia; non era un solo minuto di eguale umore: leziosa, fraschetta, schizzinosa, languida, era tutto ciò volta a volta; e tutto quanto la noia, i vapori e i diavoli azzurri possono far nascere di fantasie disordinate nella testa vuota d'una civetta, bisognava che il povero innamorato sopportasse o eseguisse. Un folletto, una scimmia ed un procuratore riuniti non avrebbero inventato maggiori malizie. Questo trattamento miracoloso non aveva mancato di pro-

Digitized by Google

durre il suo effetto. L'ammalato, da un accesso d'amore, era caduto in un accesso di pazzia, che gli aveva fatto prendere tutto il mondo in orrore, ed era andato a finire i suoi giorni in un ridotto veramente monastico; risultato dei più soddisfacenti, e che, del resto, non era difficile prevedere.

Orlando, come si può ben credere, non si cura affatto di riacquistar la salute con un simile mezzo; ma Rosalinda insiste e vuol subito intraprendere la cura. Essa pronuncia questa frase: « Io vi guarirò se vorrete solamente acconsentire a chiamarmi Rosalinda ed a venir tutti i giorni a rendermi omaggio nella mia capanna », con un'intenzione marcata e visibile, e gettandomi uno sguardo così strano, che mi fu impossibile non darvi un senso più esteso di quello letterale, e di non vedervi come un invito indiretto a dichiarare i miei veri sentimenti.

E quando Orlando le rispose: « Ben volentieri, amabile giovane », essa proferì in maniera ancor più significativa, e con una specie di dispetto per non essersi fatta comprendere, la replica: « No, no, bisogna che mi chiamiate Rosalinda! »

Forse mi sono ingannato ed ho creduto vedere ciò che veramente non esisteva, ma mi è parso che Teodoro si fosse accorto del mio amore, quantunque io non gliene avessi mai fatto parola; e che, attraverso il velo delle espressioni prese a prestito, sotto quella maschera da teatro, con quelle parole ermafrodite, egli facesse allusione al suo sesso reale ed alla nostra situazione reciproca. È impossibile che una donna spiritosa com'essa è, e che conosce il mondo come poche lo conoscono, non abbia, fino dal principio, indovinato quanto avveniva nell'anima mia. In mancanza della mia lingua, i miei occhi e il mio turbamento parlavano a sufficienza; e il velo di ardente amicizia col quale coprivo il mio amore non era impenetrabile al punto che un osservatore attento e interessato non lo potesse facilmente attraversare. La fanciulla più innocente e meno pratica non si sarebbe menomamente ingannata.

Qualche ragione importante, e che io non posso conoscere, costringe senza dubbio la bella a questo maledetto travestimento, che è la causa di tutte le mie torture, e che per poco non ha fatto di me uno strano innamorato. Senza di ciò, tutto sarebbe andato liscio liscio, come una carrozza le cui ruote sono bene unte, sopra una strada molto piana e finemente insabbiata. Avrei potuto abbandonarmi con una dolce sicurezza alle soavi illusioni più

Digitized by Google

amorosamente vagabonde, e prendere fra le mie mani la piccola mano bianca e serica della mia divinità, senza brividi d'orrore, e senza arretrare a venti passi, come se avessi toccato un ferro rovente, o sentito gli artigli di Belzebù in persona.

Invece di disperarmi e di agitarmi come un vero maniaco, di battermi i fianchi per aver dei rimorsi e di addolorarmi per non averne, tutte le mattine, stirando le braccia, mi sarei detto con un sentimento di dovere adempiuto e di coscienza soddisfatta: « Sono innamorato ». Frase tanto piacevole a dirsi la mattina, con la testa sopra un guanciale soffice e sotto una coperta ben calda, più di qualunque altra di due o tre parole che si possa immaginare, tranne questa: « Ho del denaro ».

Dopo essermi alzato, sarei andato a piantarmi davanti al mio specchio, e lì, guardandomi con una specie di rispetto, avrei finito con l'intenerirmi, mentre mi pettinavo, sul mio poetico pallore, promettendomi di trarne buon partito e di farlo convenientemente valere, perchè nulla è ignobile come il dipinger l'amore col naso scarlatto. E quando si ha la disgrazia d'esser rossi e innamorati — cose che possono succedere — son di parere che bisogni quotidianamente incipriarsi il viso, o rinunziare ad essere conquistatori e starsene alle Ghite e alle Tonie.

Poi avrei fatto colazione con gravità e compunzione per nutrire questo caro corpo, questa preziosa scatola di passione, per comporgli col succo di carni e di selvaggina del buon chilo sostanzioso, del buon sangue vivo e caldo, e mantenerlo in uno stato da far piacere alle anime caritatevoli. Finita la colazione, curandomi i denti, avrei buttato giù alcune rime eteroclite a guisa di sonetti, in onore della mia principessa. Avrei trovato mille piccole comparazioni più inedite le une delle altre, ed infinitamente galanti. Nella prima quartina vi sarebbe stata una danza di soli; nella seconda un minuetto di virtù teologali, e le due terzine non sarebbero riuscite d'un gusto inferiore. Elena vi sarebbe stata trattata da serva d'albergo, e Paride da idiota. L'Oriente non avrebbe avuto nulla da invidiare per la magnificenza delle metafore. L'ultimo verso soprattutto sarebbe stato magnifico ed ammirevole, ed avrebbe racchiuso due concetti almeno per ogni sillaba. Perchè il veleno dello scorpione sta nella coda, e il merito del sonetto nell'ultimo verso.

Finito e debitamente trascritto il sonetto su carta lucida

Digitized by Google

e profumata, sarei uscito da casa mia alto cento cubiti, abbassando la testa per paura di batterla nella vòlta del cielo o di scomporre qualche nuvola (saggia precauzione); e sarei andato a spacciar la mia nuova produzione a tutti i miei amici e nemici possibili; indi ai bambini lattanti ed alle loro balie; indi ai cavalli ed agli asini; indi alle muraglie ed agli alberi, per sapere un po' il parere della creazione su quell'ultimo parto della mia fantasia.

Nei circoli avrei parlato con le donne in aria dottorale, e sostenuto tesi di sentimento con tono di voce grave e misurato, come un uomo il quale ne sa più di quanto vuol dirne sull'argomento trattato, e non ha appreso la sua scienza nei libri; il che non manca di produrre un effetto dei più prodigiosi, e di far andare in deliquio, come carpi sulla sabbia, tutte le donne dell'assemblea che non dicono più la loro età e le giovanette che non sono state invitate a ballare.

Avrei potuto condurre la più felice vita del mondo, camminare sulla coda dei cagnolini senza far gridare troppo la loro padrona, rovesciare i mobili carichi di porcellane e mangiare a tavola i migliori bocconi, senza lasciarne pel resto della compagnia. Tutto ciò sarebbe stato scusabile in nome della distrazione ben nota fra gl'innamorati; e, vedendomi ingoiar tutto a quel modo, ognuno avrebbe detto, giungendo le mani: Povero giovane!

Eppoi quell'aria pensosa e dolente, quei capelli a salice piangente, quelle calze mal tirate, quella cravatta quasi sciolta, quelle grandi braccia penzolanti, che bell'effetto! Come avrei percorso i viali del parco, ora a grandi, ora a piccoli passi, sembrando un uomo la cui ragione è completamente smarrita! Come avrei guardato la luna fra i due occhi, e fatto dei buchi nell'acqua con la più profonda tranquillità!

Ma gli dèi hanno deciso altrimenti.

Mi sono innamorato d'una bellezza in giustacuore e in stivali, d'una fiera Bradamante che sdegna gli abiti del suo sesso e che vi lascia, a momenti, ondeggiare nelle più inquietanti perplessità. I suoi lineamenti e il suo corpo sono lineamenti e corpo di donna, ma il suo spirito è incontestabilmente quello di un uomo.

La mia diva è di prima forza alla spada, e potrebbe insegnar qualche cosa al maestro di scherma più provetto. Si è già battuta in non so quanti duelli ed ha ucciso o ferito tre o quattro persone. Salta, a cavallo, fossi larghi dieci

Digitized by Google

piedi, e caccia come un vecchio nobiluccio di provincia: singolari qualità per una donna! Queste cose non succedono che a me.

Rido, ma certo non ne ho nessuna ragione, perchè non ho mai tanto sofferto, e questi due ultimi mesi mi sono sembrati due anni o piuttosto due secoli.

Nella mia testa era un flusso e riflusso d'incertezze da inebetire il più forte cervello. Mi sentivo sì violentemente agitato e stiracchiato in ogni senso, avevo slanci così furiosi, atonìe così complete, speranze così stravaganti e disperazioni così profonde che non so, realmente, com'io non sia morto nell'impresa. L'idea di lei mi occupava e mi riempiva talmente che stupivo non la si vedesse chiaramente attraverso il mio corpo come una candela in una lanterna, ed ero in ansie mortali temendo che qualcuno venisse a scoprire qual'era l'oggetto di quell'amore insensato.

D'altronde, mi è parso che Rosetta, come persona che aveva il maggior interesse a sorvegliare i movimenti del mio cuore, non si sia accorta di nulla. Credo che fosse, ella stessa, troppo occupata ad amar Teodoro, per far attenzione al mio raffreddamento verso di lei. Altrimenti dovrei esser divenuto maestro in fatto di dissimulazione, ed io non ho davvero tale pretesa. Anche Teodoro non ha affatto mostrato, fino a questo momento, di avere il più leggero sospetto del mio stato d'animo, e mi ha sempre parlato familiarmente e amichevolmente, come un giovane bene educato parla ad un giovane della sua età, ma nulla di più. La sua conversazione con me si aggirava su ogni sorta di argomenti: sulle arti, sulla poesia e simili altre materie. Ma nulla d'intimo e di preciso che riguardasse me o lui.

Forse i motivi che l'obbligavano a quel travestimento non esistono più, e fra poco egli riprenderà gli abiti che gli convengono? Naturalmente, lo ignoro. Fatto sta che Rosalinda ha pronunziato alcune parole con inflessioni particolari ed ha appoggiato, in maniera marcatissima, su tutti i brani della parte, che avevano una significazione ambigua e che potevano volgersi in un certo senso.

Nella scena dell'appuntamento, dopo l'istante in cui essa rimprovera a Orlando di non esser giunto due ore prima, come conviene ad un vero innamorato, ma due ore dopo, fino al sospiro doloroso che, spaventata dalla grandezza della sua passione, essa lascia sfuggire gettandosi nelle braccia di Aliena: « O cugina! cugina! Mia bella cuginetta! Se tu sapessi fino a qual profondità sono immersa nell'abisso del-

Digitized by Google

l'amore!» essa ha spiegato un talento portentoso. Era un insieme di tenerezza, di melanconia e di amore irresistibile. La sua voce aveva qualche cosa di tremante e di commosso, e dietro il riso si sentiva l'amore più violento sul punto di esplodere. Aggiungi, a questo, tutto il piccante e la singolarità della trasposizione, e ciò che vi è di nuovo nel vedere un giovane far la corte alla sua amica, ch'egli prende per un uomo e che ne ha tutte le apparenze.

Espressioni che sarebbero sembrate ordinarie e comuni in altre situazioni prendevano in quella un rilievo particolare, e tutta la moneta spicciola di paragoni e di proteste amorose che si usa sul teatro pareva rifusa con un conio affatto nuovo. Del resto, se anche i pensieri, invece di esser rari e seducenti come lo sono, fossero stati più logori della toga d'un giudice o della groppiera di un asino da basto, il modo con il quale erano espressi li avrebbe fatti trovare della più meravigliosa finezza e del miglior gusto del mondo.

Ho dimenticato di dirti che Rosetta, dopo aver rifiutato la parte di Rosalinda, si era compiacentemente incaricata di quella secondaria di Febea. Febea è una pastorella della foresta delle Ardenne, perdutamente amata dal pastore Silvio, ch'essa non può soffrire e che opprime con i più costanti rigori. Febea è fredda come la luna, di cui porta il nome; ha un cuore di neve che non si fonde al fuoco de' più ardenti sospiri, ma la cui crosta gelata si fa sempre più spessa e diventa dura come il diamante. Ma appena ha veduto Rosalinda sotto gli abiti del bel pastore Ganimede, tutto quel ghiaccio si risolve in lagrime, e il diamante diventa più molle che cera. L'orgogliosa Febea, che si burlava dell'amore, è anch'essa innamorata, e soffre ora i tormenti che infliggeva agli altri. La sua fierezza cade fino a far essa tutte le dichiarazioni, e a far portare a Rosalinda, dal povero Silvio, una lettera ardente che contiene la confessione della sua passione nei termini più umili e più supplichevoli. Rosalinda, mossa a pietà per Silvio, ed avendo del resto le più eccellenti ragioni del mondo per non rispondere all'amore di Febea, le fa subire i più rigidi trattamenti e si burla di lei, con una ferocia e un accanimento senza pari. Febea preferisce nondimeno quelle ingiurie ai più delicati ed appassionati madrigali del suo disgraziato pastore. Essa segue dovunque il bell'incognito, ed a forza d'importunità, ciò ch'essa può trarne d'indulgente è una promessa: che se mai egli sposasse una donna,

Digitized by Google

quella donna sarebbe lei. Frattanto, la invita a trattar bene Silvio e a non cullarsi in una troppo lusinghiera speranza.

Rosetta ha disimpegnato la sua parte con una grazia triste e carezzevole, e con un tono doloroso e rassegnato che andava al cuore. E quando Rosalinda le disse: « Vi amerei, se potessi », le lagrime furono sul punto di sgorgare da' suoi occhi, ed ebbe gran pena a trattenerle, perchè la storia di Febea è la sua, come quella d'Orlando è la mia, con questa differenza: che tutto finisce lietamente per Orlando, mentre Febea, ingannata nel suo amore, invece del poetico ideale che voleva abbracciare, è ridotta a sposar Silvio. La vita è disposta così: ciò che forma la felicità di uno fa, necessariamente, la disgrazia dell'altro. È una gran fortuna per me che Teodoro sia una donna; ed è una gran disgrazia per Rosetta ch'egli non sia un uomo. Perciò ella si trova gettata, adesso, nell'impossibilità amorosa entro la quale mi trovavo, non è molto, smarrito.

Alla fine della commedia, Rosalinda lascia per gli abiti del suo sesso il giustacuore del paggio Ganimede, e si fa riconoscere dal duca come sua figlia e da Orlando per sua amante. Il dio Imeneo giunge allora, con la livrea di zafferano e le torce accese. Tre matrimoni si celebrano: Orlando sposa Rosalinda; Febea, Silvio; e il babbeo Touchstone l'ingenua Andrey. Poi, l'epilogo viene a portare il suo saluto, e il sipario cala...

Tutto ciò ci ha estremamente interessati e occupati. Era, in qualche modo, una commedia entro un'altra commedia; un dramma invisibile e sconosciuto agli altri spettatori, che noi rappresentavamo per noi soli e che, sotto parole simboliche, riassumeva la nostra vita completa ed esprimeva i nostri desideri più riposti. Senza la singolare ricetta di Rosalinda, sarei più ammalato che mai, non avendo neppure una lontana speranza di guarigione, ed avrei continuato a errar tristamente nei sentieri obliqui dell'oscura foresta.

Peraltro, non ho che una certezza morale. Le prove mi mancano, ed io non posso rimanere più a lungo in questo stato d'incertezza. Bisogna, assolutamente, che parli a Teodoro in maniera più recisa. Mi sono avvicinato venti volte a lui, con una frase preparata, senza riuscire a dirgliela. Non oso. Ho molte occasioni di parlar solo con lui, o nel parco, o nella mia camera, o nella sua, perchè viene a trovarmi ed io vado a trovarlo; ma le lascio passare senza servirmene, quantunque un momento dopo ne provi un mortale rammarico e vada terribilmente in collera contro

Digitized by Google

di me. Apro la bocca, e, mio malgrado, altre parole si sostituiscono a quelle che vorrei dire. Invece di dichiarare il mio amore, disserto sulla pioggia e sul bel tempo, o su qualche altra simile stupidità.

Frattanto la stagione sta per finire e, fra poco, ritorneremo in città. Le facilità che si aprono qui favorevolmente, dinanzi a' miei sogni, non si ritroveranno in alcuna parte. Ci perderemo forse di vista e, senza dubbio, una corrente opposta ci separerà.

La libertà della campagna è una cosa sì incantevole e sì comoda! Anche gli alberi un po' sfogliati dell'autunno offrono ombre così deliziose alle fantasie dell'amore nascente! È difficile resistere, in mezzo alla bella natura! Gli uccelli hanno canzoni così languide, i fiori, profumi così inebrianti; e le pendici delle colline, prati così dorati e così serici! La solitudine v'inspira mille voluttuosi pensieri, che il turbinìo del mondo avrebbe disperso o fatto volare qua e là; e in due esseri che, nel silenzio della campagna deserta, odono battere il loro cuore, sorge spontaneo, istintivo il desiderio di intrecciare le loro braccia più strettamente, e ripiegarsi uno sull'altro, come se non esistessero altri viventi al mondo.

Sono stato a passeggiare, stamane. Il tempo era dolce e umido, e il cielo non lasciava intravedere la menoma losanga d'azzurro. Nondimeno, non era nè cupo, nè minaccioso. Due o tre toni di grigio-perla, armoniosamente fusi, lo annegavano da un'estremità all'altra, e su quel fondo vaporoso passavano lentamente nubi di cotone simili a grandi mucchi di ovatta. Erano spinte dal soffio morente d'una leggera brezza, appena abbastanza forte per agitare le cime delle alberelle più inquiete. Fiocchi di nebbia montavano fra i grandi castagni e indicavano da lungi il corso del fiume. Quando la brezza riprendeva fiato, alcune foglie arrossate e arse si sparpagliavano e correvano dinanzi a me, lungo il sentiero, come sciami di passeri paurosi; poi, cessando il soffio, cadevano qualche passo più lungi, vera immagine di quegli spiriti che si prendono per uccelli volanti liberamente con le loro ali, e che non sono invece se non foglie disseccate dalla brina del mattino, e delle quali il vento più tenue fa suo zimbello e suo scherno.

Le lontananze erano talmente sfumate di vapori e le frange dell'orizzonte così sfilate sull'orlo, che non era affatto possibile di sapere il punto preciso in cui il cielo incominciava e ove la terra finiva; un grigio un po' più opaco

Digitized by Google

e una bruma un po' più densa indicavano vagamente la lontananza e la diversità dei piani. Attraverso quel sipario, i salici, con le loro teste cinerine, parevano piuttosto spettri che veri alberi. Le sinuosità delle colline somigliavano più alle ondulazioni d'un cumulo di nubi che al giacimento di un terreno solido. I contorni degli oggetti tremavano all'occhio, ed una specie di trama grigia d'una finezza inesprimibile, simile ad una tela di ragno, si stendeva davanti al paesaggio e alle fuggenti profondità; nei punti ombreggiati le frastagliature si disegnavano in chiaro, con maggior nettezza, e lasciavano scorgere le maglie della rete. Nei punti illuminati, quel velo di bruma era insensibile e si confondeva in una luce diffusa. Vi era, nell'aria, qualche cosa d'assopito, d'umidamente tepido e di dolcemente appannato che predisponeva in modo singolare alla malinconia.

Mentre camminavo, pensavo che l'autunno era venuto anche per me, e che l'estate raggiante era passato, senza speranza di ritorno. L'albero della mia anima era fors' anche più sfogliato degli alberi della foresta. Appena rimaneva al più alto ramo una sola fogliolina verde che si scoteva fremendo, tutta triste nel vedere le sue sorelle abbandonarla ad una ad una.

Resta sull'albero, o piccola foglia color della speranza, tienti al ramo con tutta la forza delle tue nervature e delle tue fibre! Non lasciarti spaventare dai sibili del vento, o povera fogliolina! Perchè, quando mi avrai abbandonato, chi potrà distinguere se sono un albero morto o vivo, e chi impedirà al boscaiuolo di tagliarmi il piede a colpi di scure e di far delle fascine co' miei rami? Non è ancora il tempo in cui gli alberi non hanno più foglie, e il sole può ancora liberarsi delle fasce di nebbia che lo circondano.

Quello spettacolo della stagione morente mi fece molta impressione. Pensavo che il tempo fuggiva rapidamente e che potrei morire senza avere stretto il mio ideale sul mio cuore.

Rientrando nel mio appartamento, ho preso una risoluzione. Poichè non potevo decidermi a parlare, ho scritto tutto il mio destino sopra un quadrato di carta. È forse ridicolo scrivere a qualcuno che abita nella medesima casa con noi, e che si può vedere tutti i giorni ad ogni ora. Ma ormai non posso più occuparmi di guardare ciò che è o meno ridicolo.

Ho suggellato la mia lettera non senza tremare e cambiar di colore. Poi, scegliendo il momento in cui Teodoro era

Digitized by Google

uscito, l'ho posta in mezzo al suo tavolo e sono fuggito turbato, come se avessi commesso la più abominevole azione del mondo.

XII.

Ti ho promesso il seguito delle mie avventure. Ma in verità sono sì pigra a scrivere, che bisogna ti ami come la pupilla del mio occhio e ti sappia più curiosa di Eva o di Psiche, per mettermi davanti ad una tavola con un gran foglio di carta tutto bianco da rendere in seguito tutto nero, ed un calamaio più profondo del mare, ogni goccia del quale si deve tradurre in pensieri o in qualche cosa che vi assomigli: — senza prendere la repentina risoluzione di montare a cavallo e di fare, a briglia sciolta, le ottanta enormi leghe che ci separano, per venirti a narrare a viva voce quanto sto per allinearti in zampe di mosca impercettibili, onde non essere spaventata io stessa del prodigioso volume della mia incredibile odissea. Ottanta leghe! Pensare che vi è tutto questo spazio fra me e la persona che io amo di più al mondo! Ho una gran voglia di stracciar la lettera e di far sellare il mio cavallo. Ma — non ci pensavo più — con l'abito ch'io porto, non potrei avvicinarmi a te e riprender la vita familiare che conducevamo assieme quando eravamo giovinette molto ingenue e molto innocenti. Se mai riprenderò le gonnelle sarà certamente per questo motivo.

Ti ho lasciata, mi pare, alla partenza dall'albergo dove ho trascorsa una notte così strana, e dove la mia virtù credette di naufragare appena uscita dal porto. Partimmo tutti assieme, dirigendoci verso la medesima parte. I miei compagni andarono in estasi per la bellezza del mio cavallo, che, effettivamente è di razza fina, ed è uno dei migliori corridori possibili. Ciò mi fece crescere d'un mezzo cubito almeno nella loro stima, ed essi aggiunsero al mio merito tutto quello della mia cavalcatura.

Peraltro, parvero temere che questa fosse troppo vivace e focosa per me. Dovetti quindi persuaderli perchè dissipassero ogni dubbio in proposito: e, per mostrare ch'io non correvo alcun pericolo, feci fare al cavallo parecchie corvette, saltai una barriera abbastanza alta e presi il galoppo.

La brigata tentò invano di seguirmi. Voltai briglia quando fui lontano, e tornai incontro agli amici, ventre a terra. Quando fui vicino ad essi, trattenni sui quattro piedi il

Digitized by Google

cavallo lanciato, e lo fermai di botto: il che è, come tu sai, un vero colpo d'abilità.

Dalla stima essi passarono, senza transizione, al rispetto. Non avrebbero creduto che un giovane studente, uscito di fresco dall'università, fosse così bravo scudiero. Tale scoperta mi servì di più che se avessero riconosciuto in me tutte le virtù teologali e cardinali. Invece di trattarmi da giovincello, mi parlarono con un tono di ossequiosa familiarità che mi fece piacere.

Lasciando i miei abiti, non avevo lasciato il mio orgoglio. Non essendo più donna, volevo essere completamente uomo e non contentarmi di averne solamente l'apparenza. Ero decisa a conquistare, come cavaliere, il successo a cui non potevo più pretendere in qualità di donna. Quello che m'inquietava di più era sapere dove avrei trovato il coraggio; perchè il coraggio e la destrezza negli esercizî del corpo sono i mezzi coi quali un uomo fonda più facilmente la sua riputazione. Non è che io sia timida per esser donna: non ho quelle pusillanimità imbecilli che si scorgono in parecchie. Ma da ciò a quella brutalità insolente e feroce che forma la gloria degli uomini c'è una bella distanza, ed era mia intenzione di diventare un ammazzasette, uno spaccamontagne, come i signori dalle grandi arie, per mettermi in buona posizione nel mondo, e godere di tutti i vantaggi della mia metamorfosi. Vidi in seguito che nulla era più facile e che la ricetta era semplicissima.

Non ti narrerò, secondo l'uso dei viaggiatori, che ho fatto tante leghe il tal giorno, che sono stata in questo o in quel luogo, se l'arrosto che ho mangiato nell'albergo del *Cavallo bianco* o della *Croce di ferro* fosse crudo o bruciato; se il vino fosse agro o il letto dove ho dormito avesse delle cortine a personaggi o a fiori. Sono particolari importantissimi che sarebbe bene tramandare alla posterità. Ma bisognerà ch'essa ne faccia a meno per questa volta, e che tu ti rassegni a non sapere di quanti piatti il mio pranzo fosse composto, e s'io abbia bene o male dormito durante il corso de' miei viaggi. Non ti darò nemmeno una descrizione esatta dei paesaggi differenti, dei campi di grano e delle foreste, delle culture variate e delle colline cariche di casolari che sono successivamente passate dinanzi agli occhi miei. È cosa facile a supporre. Prendi un po' di terra, piantavi qualche albero ed alcuni fili d'erba, mettivi dietro un po' di cielo o grigiastro o turchino pallido, ed avrai un'idea sufficientissima del fondo mobile sul quale spicca la

Digitized by Google

nostra carovana. Se, nella mia prima lettera, sono entrata in alcuni particolari di questo genere, ti prego scusarmi e ti prometto che non vi ricadrò più. Siccome non ero mai uscita, la menoma cosa mi pareva di un'enorme importanza. Uno dei cavalieri, il mio compagno di letto, quello che per poco non avevo destato, tirandolo per la manica, nella memorabile notte di cui ti ho descritto le angosce, si appassionò fortemente per me e tenne sempre il suo cavallo accanto al mio.

Tranne questo fatto (chè non avrei voluto accettarlo per amante quand'anche mi avesse portato la più bella corona del mondo), non mi spiaceva, davvero. Era istruito e non mancava nè di spirito nè di buon umore. Solamente, quando parlava delle donne, lo faceva con un tono di sprezzo e d'ironia, così che gli avrei ben volentieri cavato gli occhi dalla testa, tanto più che sotto l'esagerazione vi erano, in ciò ch'egli diceva, cose d'una verità crudele e delle quali il mio abito d'uomo mi costringeva a riconoscere la giustizia.

Egli m'invitò spesse volte e in modo così incalzante a recarmi a visitare con lui una delle sue sorelle che si trovava alla fine della vedovanza, e in quel momento abitava in un vecchio castello con una delle sue zie, ch'io non potei rifiutare di acconsentire. Feci alcune obiezioni per la forma, perchè, in fondo, mi era indifferente andar là come altrove, e potevo benissimo raggiungere il mio scopo in questo modo come in un altro. E siccome mi disse che gli avrei fatto un grandissimo dispiacere se non gli accordavo almeno quindici giorni, gli risposi che lo avrei accontentato e ch'era una cosa convenuta. Ad una diramazione della strada, il mio compagno, mostrando la gamba diritta di quell'Y naturale, mi disse: « È di qui! » Gli altri ci dettero una stretta di mano e se n'andarono dall'altra parte.

Dopo qualche ora di marcia, giungemmo al luogo ove eravamo diretti.

Un fossato assai largo, ma che, invece d'acqua, era pieno d'una vegetazione abbondante e folta, separava il parco dalla via maestra. Il muro era di pietra, e negli angoli apparivano fitti carciofi giganteschi e cardi di ferro che parevano spuntati dal suolo come piante naturali fra i massi disgiunti della muraglia. Un ponticello d'un arco attraversava quel canale a secco e permetteva di giungere al cancello.

Un viale fiancheggiato di alti olmi, arrotondato a per-

Digitized by Google

gola e tagliato alla vecchia moda, si presentava subito agli sguardi di chi arrivava; e, dopo averlo percorso per qualche tempo, si sbucava in una specie di rotonda.

Quegli alberi avevano l'aspetto più di attempati che di vecchi. Pareva avessero delle parrucche e fossero incipriati. Non era stato loro lasciato che un piccolo ciuffo di fogliame in cima alla testa. Tutto il resto era accuratamente pulito, di maniera che si sarebbero presi per pennacchi smisurati piantati in terra, di distanza in distanza.

Dopo aver traversato la rotonda, coperta di un'erba fine accuratamente compressa col rullo di pietra, bisognava passare sotto una curiosa architettura di fogliame, ornata di vasi bizzarri, di piramidi e di colonne d'ordine rustico, il tutto eseguito a colpi di forbice e di falcetto in un'enorme macchia di bosso. Da differenti aperture si scorgeva, a destra e a sinistra, ora un castello in rocce artificiali semirovinato, ora la scala corrosa dai muschi d'una cascata inaridita, oppure un vaso o una statua di ninfa o di pastore col naso e le dita rotte, con qualche piccione posato sulle spalle e sulla testa.

Un gran *parterre*, disegnato alla francese, si stendeva davanti al castello. Tutti i compartimenti erano tracciati col bosso e l'agrifoglio nella più rigorosa simmetria: quell'insieme aveva l'apparenza di un tappeto piuttosto che d'un giardino. Grandi fiori in abito da ballo, col portamento maestoso e la faccia serena, come duchesse che si preparino a ballare il minuetto, vi facevano, quando passavate, un leggero inchino col capo. Altri, meno educati e meno gentili, stavano rigidi e immobili, simili a vecchie e ricche vedove che fanno da tappezzeria. Arbusti di tutte le forme possibili, eccettuata soltanto la loro forma pura e naturale, tondi, quadrati, aguzzi, triangolari, con casse verdi e grige, pareva camminassero processionalmente lungo il gran viale, e vi conducessero per lo meno fino ai primi gradini del vestibolo.

Alcune torricelle, mezzo inserite in costruzioni più recenti, oltrepassavano la linea dell'edificio di tutta l'altezza dei loro spegnitoi d'ardesia, e le loro ventaruole di lamiera tagliata a coda di rondine attestavano una rispettabile antichità. Le finestre del padiglione di mezzo si aprivano tutte sopra un balcone comune, ornato d'un parapetto in ferro finemente lavorato e di gran ricchezza; le altre erano circondate da cornici di pietra con cifre e nodi scolpiti.

Quattro o cinque grandi cani accorsero, abbaiando a gola

Digitized by Google

aperta e facendo prodigiose capriole. Saltavano intorno ai cavalli e arrivavano loro fino al naso. Essi fecero soprattutto festa al cavallo del mio compagno, al quale, probabilmente, andavano spesso a far visita nella scuderia, quando non lo accompagnavano alla passeggiata.

Quel baccano fece spuntare finalmente una specie di domestico, metà contadino, metà palafreniere, che prese i cavalli per la briglia e li condusse con sè. Non avevo veduto ancora anima viva, tranne una contadinella spaurita e selvatica come un daino o come un camoscio, ch'era fuggita al nostro arrivo, nascondendosi in un solco, dietro le piante, quantunque l'avessimo chiamata parecchie volte, e fatto tutto il possibile per rassicurarla.

Nessuno compariva alle finestre. Si sarebbe detto che il castello fosse disabitato, o almeno non fosse abitato che dagli spiriti, poichè non ne usciva il menomo rumore.

Cominciammo a salire i primi gradini del vestibolo, facendo sonare i nostri speroni, perchè avevamo le gambe un po' torpide, quando udimmo all'interno uno sbattere di porte aperte e chiuse, come se qualcuno si affrettasse a venirci incontro.

Infatti una giovane signora comparve in cima alla gradinata, varcò in un attimo lo spazio che la separava dal mio compagno e gli si gettò al collo. Egli la baciò affettuosissimamente, e, circondandole la vita col suo braccio, l'alzò quasi, e la portò così fino al pianerottolo.

— Sapete che siete molto amabile e molto galante per essere un fratello, mio caro Alcibiade? Non è vero, signore, che non è affatto inutile di avvertirvi che è mio fratello, perchè in verità non ne ha troppo le maniere? disse la giovane bella, volgendosi dalla mia parte.

Io le risposi che, veramente, ci si poteva ingannare; ma ch'era, in certa guisa, una disgrazia l'esser suo fratello e trovarsi così escluso dalla categoria de' suoi adoratori; e che, per mio conto, se lo fossi, diventerei ad un tempo il più disgraziato e il più felice cavaliere della terra.

Queste parole la fecero sorridere dolcemente.

Così parlando, entrammo in una sala bassa le cui pareti erano ornate da una tappezzeria di alto liccio di Fiandra. Grandi alberi a foglie acute vi sostenevano sciami di uccelli fantastici. I colori alterati dal tempo producevano bizzarre trasposizioni di toni. Il cielo era verde, gli alberi turchini con riflessi gialli; e, nei panneggiamenti dei personaggi, l'ombra era spesso d'un colore opposto a quello della

Digitized by Google

stoffa. Le carni parevano di legno, e le ninfe che passeggiavano sotto le ombre incerte della foresta sembravano mummie imbalsamate. La loro bocca sola, la cui porpora appena aveva conservato la sua tinta primitiva, sorrideva con un'apparenza di vita. Sul davanti si ergevano alte piante di un verde singolare, a larghi fiori impennacchiati, i cui pistilli somigliavano alle penne che si drizzano sul capo dei pavoni. Aironi, dall'aspetto serio e pensoso, con la testa immersa nelle loro spalle e il lungo becco che riposava sul petto sporgente, stavano filosoficamente diritti sulle loro magre gambe, in un'acqua stagnante e nera, rigata da fili d'argento opaco. Attraverso le radure del fogliame si vedevano, in lontananza, dei piccoli castelli con torricelle simili alle pepaiuole e terrazze piene di belle signore in gran toeletta, che guardavano passare cacce o cortei.

Rupi capricciosamente dentate, d'onde cadevano torrenti di lana bianca, si confondevano al limite dell'orizzonte con nubi pomellate.

Una delle cose che più mi colpirono fu una cacciatrice che tirava ad un uccello. Le sue dita aperte avevano appena lasciata la corda, e la freccia era partita. Ma siccome quel punto della tappezzeria si trovava in un angolo, la freccia era dall'altra parte della muraglia ed aveva descritto un grande uncino. Quanto all'uccello, s'involava sulle sue ali immobili e pareva volesse raggiungere un prossimo ramo. Quella freccia impennata e armata d'una punta d'oro, sempre in aria e mai giungente al segno, faceva l'effetto più singolare ed era come un triste e doloroso simbolo del destino umano; e più la guardavo, più vi scoprivo sensi misteriosi e sinistri. La cacciatrice era là, dritta, col piede teso in avanti e il garretto piegato; ma l'occhio spalancato e dalle palpebre di seta non poteva più veder la freccia, deviata dal suo cammino. Pareva ch'ella cercasse con ansietà il fenicottero dalle piume variopinte che voleva abbattere e che aspettava di vedersi cadere davanti trapassato da parte a parte. Non so se fosse un errore della mia immaginazione: ma trovavo in quella fisonomia un'espressione tetra e disperata, come quella d'un poeta che muore senza avere scritto il poema sul quale contava di fondare la sua fama, e che il rantolo spietato coglie al momento in cui tenta di dettarlo.

Ti parlo lungamente di questa tappezzeria, più lungamente certo che non ne valga la pena. Ma una cosa che mi ha sempre stranamente preoccupata è il mondo fantastico creato dagli operai dell'alto liccio. Amo appassionatamente

Digitized by Google

quella vegetazione immaginaria, quei fiori e quelle piante che non esistono nella realtà, quelle foreste d'alberi sconosciuti dove errano i liocorni ed i cervi color di neve, con un crocifisso d'oro fra le corna, abitualmente inseguiti da cacciatori con la barba rossa e gli abiti da saraceni.

Quand'ero piccina, non entravo mai in una stanza tapezzata senza provare una specie di brivido.

Tutte quelle figure dritte contro la parete, ed alle quali la ondulazione della stoffa e il giuoco della luce dànno una specie di vita fantastica, mi sembravano tante spie intente a sorvegliare le mie azioni per renderne conto a tempo e a luogo: non avrei mangiato una mela o un dolce rubato in loro presenza.

Quante cose quei gravi personaggi avrebbero a dire, se potessero aprire le loro labbra di filo rosso, e se i suoni potessero penetrare nella conca delle loro orecchie ricamate! Di quanti omicidî, tradimenti, adulterî infami e mostruosità d'ogni sorta non sono essi i silenziosi e impassibili testimoni!

Ma lasciamo la tappezzeria e torniamo alla nostra storia.

— Alcibiade, vado a far avvertire la zia del vostro arrivo.

— Oh! non v'è tanta fretta, sorella mia. Sediamo, prima di tutto, e parliamo un po'. Vi presento un cavaliere che ha nome Teodoro di Sérannes e che passerà qualche tempo qui. Non ho bisogno di raccomandarvi di accoglierlo bene. Si raccomanda abbastanza da se stesso. (Ripeto ciò ch'egli ha detto. Non accusarmi intempestivamente di fatuità).

La bella fece un piccolo moto col capo, come per dare il suo assenso, e si parlò d'altro.

Durante la conversazione, la guardavo in dettaglio e l'esaminavo più attentamente di quanto non avessi potuto fare fino allora.

Poteva avere ventitrè o ventiquattro anni e il suo lutto le andava benissimo. A vero dire, ella non aveva l'aria nè molto lugubre nè molto desolata, e dubito che abbia mangiato nella zuppa le ceneri del suo Mausolo, a mo' di rabarbaro. Non so se avesse pianto abbondantemente lo sposo defunto. Se lo aveva fatto, in ogni caso, non lo si scorgeva: ed il grazioso fazzoletto che teneva in mano era asciuttissimo.

I suoi occhi non erano rossi, ma, al contrario, i più chiari e i più brillanti del mondo, e si sarebbe invano cercato sulle sue guance il solco per dove erano passate le lagrime. Non vi erano in verità che due fossette scavate dall'abitudine di sorridere, e, per una vedova, è giusto dire che le si ve-

Digitized by Google

devano frequentemente i denti; il che non era certo uno spettacolo spiacevole, avendoli essa piccoli e ben disposti. La stimai subito vedendo che non si era creduta obbligata, perchè le era morto il marito, di ammaccarsi gli occhi e di rendersi il naso violetto. Le fui pure grata di non prender nessun'aria piagnucolosa, e di parlare naturalmente con la sua voce sonora ed argentina, senza strascicar le parole e inframezzare le sue frasi di virtuosi sospiri.

Mi parve che ciò fosse di molto buon gusto, e la giudicai di primo acchito per una donna di spirito, come lo è infatti.

Era ben fatta ed aveva piedi e mani convenientissimi. Portava il suo abito nero con tutta la civetteria possibile e sì allegramente che il lugubre del colore spariva affatto: avrebbe potuto, con quell'abbigliamento, andare al ballo senza che nessuno lo avesse trovato strano. Se mi marito o divento vedova le domanderò un modello del suo costume, perchè le sta come ad un angelo.

Dopo qualche frase, salimmo dalla vecchia zia.

La trovammo seduta in una gran poltrona a schienale rovesciato, con uno sgabellino sotto i piedi, e accanto ad essa un vecchio cane tutto cisposo e dall'aspetto arcigno, che rialzò il muso al nostro arrivo e ci accolse con un ringhio poco amichevole.

Non ho mai guardato una vecchia, senza provarne orrore. Mia madre è morta giovanissima. Certo, se l'avessi veduta lentamente invecchiare e i suoi lineamenti deformarsi in una progressione impercettibile, mi vi sarei pacificamente abituata. Nella mia infanzia non sono stata circondata che da figure giovani e ridenti, di maniera che ho concepito un'antipatia insormontabile per i vecchi. Perciò rabbrividii quando la bella vedova toccò con le sue labbra pure e vermiglie la fronte gialla della usufruttuaria. È una cosa che non mi riuscirebbe di fare. So che quando avrò sessant'anni sarò pure così; non ci posso nulla, ma prego Dio di farmi morir giovane, come mia madre.

Eppure, quella vecchia aveva conservato della sua antica bellezza alcuni lineamenti semplici e maestosi che le impedivano di cadere in quella bruttezza di mela cotta, retaggio delle donne che non furono se non avvenenti o soltanto fresche. Gli occhi, quantunque terminati ai loro angoli da una zampa di gallo e ricoperti da una palpebra larga e molle, avevano ancora qualche scintilla del loro fuoco primitivo; si vedeva che avevano dovuto, sotto il regno dell'altro re, lanciar lampi di passione, tali da ab-

Digitized by Google

bagliare. Il naso, sottile e magro, un po' ricurvo a becco d'uccello di rapina, dava al suo profilo una specie di grandezza seria che temperava il sorriso indulgente del suo labbro austriaco tinto di carminio, secondo la moda del secolo scorso. Il vestito era antico senza esser ridicolo, ed armonizzava perfettamente con la faccia. Aveva per acconciatura una semplice cuffia bianca, con una piccola trina. Le sue mani lunghe e dimagrite, che s'indovinava essere state bellissime, nuotavano entro mezzi guanti senza pollice e senza dita; e una veste color foglia morta ricamata a fiorami di una tinta più cupa, un mantelletto di seta nera ed un grembiale di seta cangiante completavano il suo abbigliamento.

Le vecchie dovrebbero sempre vestirsi così, e rispettare abbastanza la loro prossima morte per non caricarsi di piume, di ghirlande, di fiori, di nastri dai colori delicati e di mille altre cianciafruscole che non stanno bene se non alle giovinette. Esse hanno un bel fare delle moine alla vita: la vita le trascura. Ci rimettono le spese, come quelle donne pubbliche che s'impiastrano di rosso e di bianco e che i mulattieri ubbriachi respingono sul muricciuolo con ingiurie e calci.

La vecchia signora ci ricevette con quella disinvoltura e quella gentilezza squisita che formava il patrimonio delle persone che seguirono la corte antica, il cui segreto pare vada perdendosi di giorno in giorno, come tanti altri bei segreti), e con una voce la quale, sebbene rauca e tremolante, aveva ancora una gran dolcezza.

Parve ch'io le piacessi molto: mi guardò a lungo e attentamente con molta simpatia e viva commozione; tanto che una lagrima si formò nell'angolo del suo occhio e discese lentamente in una delle grandi rughe, dove si perse e si asciugò. Mi pregò di scusarla e mi disse che rassomigliavo parecchio ad un suo figlio morto in guerra.

Fino a che dimorai nel castello, fui, a causa di questa rassomiglianza reale o immaginaria, trattata dalla buona signora con una benevolenza straordinaria e veramente materna. Vi trovavo maggiori attrattive di quelle sperate: perchè il più gran piacere che le persone d'età mi possano fare è quello di non parlarmi mai e di andarsene quando io arrivo.

Non ti narrerò in ogni suo particolare e giorno per giorno ciò che ho fatto a R***. Se mi sono un po' estesa su tutta questa prima parte e se ti ho schizzato, con una certa cura,

Digitized by Google

due o tre fisionomie, sia di persone, sia di luoghi, è perchè ivi mi accaddero cose singolarissime e assieme naturalissime, ch'io avrei dovuto prevedere, indossando gli abiti da uomo.

La mia ben nota leggerezza mi fece commettere un'imprudenza, della quale mi pento crudelmente, perchè ha portato in una bell'anima un turbamento impossibile a calmare, senza scoprire ciò che veramente ero e compromettermi gravemente.

Per mantenere perfetta l'aria d'un uomo e divertirmi un po', non trovai nulla di meglio che far la corte alla sorella del mio amico. Mi parve cosa assai bizzarra precipitarmi a quattro zampe quand'essa lasciava cadere un guanto e restituirglielo facendo riverenze prosternate; o curvarmi sul dorso della sua poltrona in attitudine adorabilmente languida, e sussurrarle nel tubo dell'orecchio mille e un madrigale dei più soavi. Quando voleva andare da una stanza all'altra, le presentavo graziosamente la mano; se montava a cavallo, le tenevo la staffa, e, alla passeggiata, camminavo sempre accanto a lei. La sera le facevo lettura e cantavo insieme ad essa. Insomma, disimpegnavo con una scrupolosa esattezza tutti i doveri di un cavaliere servente.

Facevo tutto quanto avevo veduto fare agli innamorati, e ciò mi divertiva e mi moveva al riso come una vera pazza qual io sono, quando mi trovavo soletta nella mia camera e riflettevo a tutte le impertinenze che avevo spacciato col tono più serio del mondo.

Alcibiade e la vecchia marchesa pareva vedessero con piacere questa intimità, e ci lasciavano spessissimo entrambi soli. Deploravo qualche volta di non essere veramente un uomo per meglio approfittarne. Se lo fossi stato, non sarebbe dipeso che da me, perchè la mia seducente vedova sembrava aver completamente dimenticato il defunto, o, se pur lo ricordava, sarebbe stata volontieri infedele alla sua memoria.

Avendo cominciato su questo tono, non potevo più onestamente arretrare, ed era difficile fare una ritirata con armi e bagagli. Ma non potevo, d'altro lato, oltrepassare un certo limite e non sapevo, perciò, essere amabile che a parole. Speravo giungere così alla fine del mese che dovevo passare a R*** e ritirarmi con la promessa di tornare, salvo a non farne nulla. Credevo che alla mia partenza la bella si consolerebbe, e che, non vedendomi più, mi avrebbe ben presto dimenticata.

Digitized by Google

Ma, scherzando, avevo provocato una passione seria, e le cose volsero altrimenti. Trovai la conferma d'una verità conosciutissima da lungo tempo: cioè, che non bisogna mai scherzare nè col fuoco nè con l'amore.

Prima di avermi veduta, Rosetta non conosceva ancora l'amore. Maritata giovanissima a un uomo molto più vecchio di lei, non aveva potuto sentir per lui che una specie di amicizia filiale. Certo essa era stata corteggiata, ma non aveva avuto alcun amante, per quanto straordinaria possa parere la cosa. O i galanti che le si erano fatti d'intorno erano meschini seduttori, o, cosa più probabile, la sua ora non era suonata. I gentiluomini di provincia parlando sempre di caccia, e inframezzando i loro discorsi con sciarade da almanacco e con madrigali muffiti per vetustà, non erano certamente fatti per convenirle, e la sua virtù non aveva dovuto molto lottare per non cedere ad essi. Del resto, la gaiezza e il buon umore naturale del suo carattere la difendevano sufficientemente contro l'amore, quella morbida passione che ha tanta presa sui fantastici e sui malinconici. L'idea che il suo vecchio Tritone avesse potuto darle un po' di voluttà doveva esser assai mediocre per non gettarla in grandi tentazioni di provarne ancora, ed essa godeva dolcemente del piacere di trovarsi vedova così giovane e di aver ancora tanti anni da esser bella.

Ma, al mio arrivo, tutto cangiò completamente. Credei dapprima che, se mi fossi tenuto con lei nei limiti stretti d'una fredda ed esatta gentilezza, essa non avrebbe fatto nemmeno attenzione a me. In seguito, però, fui obbligata a riconoscere che questa supposizione era puramente gratuita. Ohimè! Nulla può sviare l'ascendente fatale, e nessuno potrebbe evitare l'influenza benefica o maligna della propria stella.

Il destino di Rosetta era di non amare che una volta nella sua vita e di un amore impossibile; bisogna ch'essa compia questo destino, e lo compirà.

Sono stata amata, o Graziosa! Ed è una dolce cosa, sebbene lo sia stata solo da un'altra donna, e che in un amore come questo si trovi qualche cosa di penoso ed ignoto a quello comune. Oh! è una ben dolce cosa, quando ci svegliamo la notte e ci rialziamo sul gomito, il dirsi: — Qualcuno pensa a me o mi sogna e si occupa della mia vita; un movimento de' miei occhi o delle mie labbra forma la gioia o la tristezza di un'altra creatura; una parola che ho lasciato cadere a caso è stata raccolta con cura, commentata

Digitized by Google

ed analizzata per ore intere; io sono il polo verso cui si dirige una persona inquieta; la mia pupilla è un cielo, e la mia bocca è un paradiso più desiderato del vero; se morissi, una tepida pioggia di lagrime riscalderebbe la mia cenere, e la mia tomba sarebbe più fiorita di un paniere di nozze; se fossi in pericolo, qualcuno si getterebbe fra la punta della spada e il mio petto, e si sacrificherebbe per me! Tutto ciò è bello, e io non so che cosa si possa desiderare di più al mondo.

Questo pensiero mi dava un piacere che mi rimproveravo, perchè io non avevo nulla da offrire in cambio; e mi trovavo nella posizione d'una persona povera che accetta regali da un amico ricco e generoso, senza speranza di poterli mai rendere alla sua volta. Mi rendeva felice l'essere adorata così, ed in alcuni istanti mi abbandonavo a quel fascino con singolare compiacenza. A forza di udir tutti chiamarmi « signore » e di vedermi trattata come se fossi un uomo, dimenticavo insensibilmente di essere donna. Il mio travestimento mi pareva il mio abito naturale, e non mi ricordavo di averne già portato un altro diverso. Non pensavo più, insomma, di non essere se non una scapestratella che si era fatta una spada del suo ago, ed un paio di calzoni tagliando una delle sue gonnelle.

Molti uomini sono più donne di me. Io non ho, di donna, altro che il sesso, alcune linee più rotonde e le mani più delicate. La gonnella per le mie anche e non pel mio spirito. Accade sovente che il genere dell'anima non sia simile a quello del corpo, ed è una contraddizione che produce senza dubbio un gran disordine. Io, per esempio, se non avessi presa questa risoluzione, pazza in apparenza, ma saggissima in fondo, di rinunziare agli abiti d'un sesso che non è il mio se non materialmente e per caso, sarei disgraziatissima.

Amo i cavalli, la scherma, tutti gli esercizî violenti, e mi piace arrampicarmi e correr qua e là come un ragazzo. Mi annoio a star seduta, coi due piedi uniti e i gomiti incollati al fianco; ad abbassare modestamente gli occhi, a parlare con voce di flauto e con frasi melate, ed a far passare dieci milioni di volte l'estremità di un filo di lana nei fori d'un canovaccio. Non mi piace affatto obbedire, e la parola che dico più frequentemente è: « voglio ». Sotto la mia fronte liscia e i miei capelli di seta si agitano forti e virili pensieri. Tutte le preziose balordaggini che seducono principalmente le donne non mi hanno mai che mediocremente

Digitized by Google

toccata, e, come Achille travestito da giovinetta, lascierei volentieri lo specchio per una spada. La sola cosa che mi piaccia delle donne è la loro bellezza, e, malgrado gl'inconvenienti che ne risultano, non rinunzierei volontieri alla mia forma, quantunque male assortita allo spirito da essa avviluppata.

Era qualche cosa di nuovo e di piccante un simile intrigo, e mi ci sarei molto divertita se non fosse stato preso sul serio dalla povera Rosetta. Ella prese ad amarmi con una ingenuità ed una coscienza ammirevoli, e con tutta la forza della sua bell'anima, di quell'amore che gli uomini non comprendono e di cui non potrebbero farsi neppure una lontana idea: — delicatamente, ardentemente, come desidererei di essere amata, e come amerei se incontrassi la realtà del mio sogno. Che bel sogno perduto, che perle bianche e trasparenti come i palombari non ne troveranno mai nello scrigno del mare! Che soavi aliti, che dolci sospiri dispersi nell'aria, degni di esser raccolti da labbra amorose e pure!

Quella passione avrebbe potuto render felicissimo un giovane! Quanti sfortunati, belli, piacevoli, dotati di ottime qualità, pieni di cuore e di spirito, hanno invano supplicato, in ginocchio, insensibili e cupi idoli! Quante anime tenere e buone si sono gettate, per disperazione, nelle braccia delle cortigiane o si sono estinte silenziosamente come lampade nelle tombe, mentre un sincero amore le avrebbe salvate dalla dissolutezza e dalla morte!

Qual bizzarria nel destino umano! E che grande schernitore è il caso!

Ciò che tanti altri avevano ardentemente desiderato, veniva a me, incapace di usufruirne in qualsiasi modo. Su una giovane capricciosa prende fantasia di correre pel mondo in abiti da uomo, per conoscere un po' che cosa debba pensare de' suoi amanti futuri; essa dorme in un albergo con un degno fratello che la conduce per l'estremità del dito davanti a sua sorella; e questa non ha nulla di più premuroso che diventarne innamorata come una gatta, come una colomba, come tutto quanto vi è d'innamorato e di languido al mondo.

È evidente che se fossi stata un giovane e ciò avesse potuto servirmi a qualche cosa, la faccenda sarebbe stata diversa, la signora mi avrebbe respinto con orrore.

La fortuna si compiace di regalar le pantofole a quelli che hanno le gambe di legno, e i guanti a coloro che non

Digitized by Google

hanno mani. L'eredità che avrebbe potuto farvi vivere agiatamente vi giunge ordinariamente il giorno della vostra morte.

Andavo qualche volta, non così di frequente quant'essa avrebbe voluto, a trovar Rosetta nella sua camera. Sebbene, abitualmente, essa non ricevesse che in piedi, quando si trattava di me, passava sopra all'etichetta. E si sarebbe passati sopra a ben altre cose, s'io avessi voluto. Ma, come si dice, la più bella ragazza del mondo non può dare se non ciò che ha: e quello ch'io avevo non sarebbe stato di una grande utilità a Rosetta.

Essa mi offriva la sua piccola mano a baciare. Confesso che non la baciavo senza qualche piacere, perchè era morbida, bianchissima, squisitamente profumata e poeticamente intenerita da un incipiente umidore. Quella mano io la sentivo fremere e contrarsi sotto le mie labbra, di cui prolungavo maliziosamente la pressione. Allora Rosetta, estremamente commossa e con aria supplichevole, volgeva verso di me i begli occhi pieni di voluttà e inondati d'un bagliore mite e trasparente; poi lasciava ricadere sul guanciale la testa gentile, dopo averla un po' sollevata per meglio ricevermi. Vedevo, sotto il lenzuolo, ondeggiare il suo petto inquieto, e agitarsi bruscamente tutto il suo corpo. Certo, qualcuno che fosse stato in grado di osare, avrebbe potuto osar molto; e, senza dubbio, ella gli sarebbe stata riconoscente di ogni sua temerità, felice di saltare qualche capitolo del romanzo.

Rimanevo così un'ora o due con lei, non lasciando la sua mano che avevo riportata sulla coperta. Facevamo conversazioni interminabili e piacevoli; perchè, sebbene Rosetta fosse preoccupatissima del suo amore, si credeva troppo sicura del successo per non conservare tutta la sua libertà e la sua gaiezza di spirito. Di quando in quando soltanto, la sua passione gettava sulla sua allegria un velo trasparente di dolce malinconia, che la rendeva ancora più desiderabile.

Infatti, sarebbe stato inaudito che un giovine esordiente, come io ne avevo l'apparenza, non si trovasse felicissimo di tanta buona fortuna e non ne approfittasse del suo meglio. Rosetta, effettivamente, non era tipo degno d'incontrare grandi crudeltà, e, non sapendo più di quanto le aveva detto suo fratello sul mio conto, contava sui propri vezzi e sulla mia giovinezza in difetto del mio amore.

Digitized by Google

Peraltro, e poichè la situazione cominciava a prolungarsi di là dai limiti naturali, ella parve inquietarsene; e solo un raddoppiamento di frasi lusinghiere e di belle proteste poteva restituirle la sua primitiva serenità. Due cose la stupivano in me, ed essa notava nella mia condotta una contraddizione che non riusciva a conciliare: il calore delle parole e la freddezza dell'azione.

Tu sai meglio di chiunque, cara Graziosa, come la mia amicizia abbia tutti i caratteri di una passione. È subitanea, ardente, viva, esclusiva, ed ha dell'amore persino la gelosia. Io avevo per Rosetta un'amicizia quasi simile a quella che ho per te. Era facile sbagliarsi per meno. Rosetta rimase ingannata, tanto più completamente che l'abito da me indossato non le permetteva affatto di avere un'altra idea.

Siccome non ho ancora amato alcun uomo, l'eccesso della mia tenerezza s'è in qualche modo riversato sulle mie amicizie con le giovinette e con le donne giovani. Io vi ho messo la medesima foga e la medesima esaltazione di ogni mio sentimento; perchè mi è impossibile essere moderata in qualche cosa, e soprattutto in ciò che riguarda il cuore. Non vi sono a' miei occhi che due classi di gente: quelle che adoro e quelle che esecro. Le altre sono per me come se non esistessero, e vi spingerei il mio cavallo sopra come sulla strada maestra. Esse non differiscono nella mia mente dal lastricato e dai paracarri.

Sono naturalmente espansiva, e ho modi assai carezzevoli. Qualche volta, dimenticando la portata che avevano tali dimostrazioni, mentre passeggiavo con Rosetta le circondavo la vita col mio braccio, come facevo quando noi due passeggiavamo assieme nel viale solitario, in fondo al giardino di mio zio; oppure, curva sullo schienale della sua poltrona mentr'essa ricamava, avvolgevo fra le mie dita i piccoli peli vagabondi che biondeggiavano sulla sua nuca, o le carezzavo col dosso della mano i bei capelli tirati dal pettine e restituivo loro il lustro; oppure era qualcun'altra di quelle delicatezze che, come tu sai, mi sono abituali con le amiche più care.

Essa si guardava bene dall'attribuire queste carezze ad una semplice amicizia. L'amicizia, come la si concepisce ordinariamente, non giunge fin là. Ma vedendo che io non andavo più oltre, Rosetta stupiva internamente e non sapeva più che pensare; e si fermò a questo giudizio: che vi era una troppo grande timidezza da parte mia, dovuta alla mia estrema giovinezza ed alla mancanza di abitudine nel com-

Digitized by Google

mercio amoroso, e che bisognava incoraggiarmi con ogni sorta di abbandoni e di bontà.

In conseguenza, ella aveva cura di prepararmi un monte di occasioni di trovarci a quattr'occhi, nei luoghi adatti a rendermi ardito, per la loro solitudine e la loro lontananza da qualsiasi rumore e da ogni importuno. M'invitò a parecchie passeggiate nei grandi boschi, per tentare se la fantasia voluttuosa e i desiderî di possesso, ispirati alle anime tenere dall'ombra spessa e propizia delle foreste, non potessero recarle profitto.

Un giorno, dopo avermi fatto errare lungamente attraverso un parco molto pittoresco che si stendeva lontano, dietro il castello, e di cui conoscevo soltanto le parti vicine ai fabbricati, ella mi condusse, per un sentiero capricciosamente contornato e fiancheggiato da sambuchi e da nocciuoli, fino a una capanna rustica, una specie di carbonaia, fabbricata di quercioli posti trasversalmente, con un tetto di canne ed una porta grossolanamente composta di cinque o sei pezzi di legno appena piallati, e i cui interstizî erano tappati da muschi e piante selvatiche. Proprio accanto, fra le radici verdeggianti dei grandi frassini dalla scorza d'argento, macchiati qua e là di chiazze nere, scaturiva una piccola fonte, che, alcuni passi più lungi, cadeva da due gradini di marmo in una vasca tutta piena di crescioni più verdi dello smeraldo. Nei punti in cui non erano erbe si vedeva una sabbia fina e bianca come la neve. Quell'acqua era d'una trasparenza di cristallo e di una freddezza di ghiaccio. Uscendo dalla terra tutto ad un tratto e prima di essere sfiorata dal più debole raggio di sole, sotto quelle ombre impenetrabili, non aveva il tempo d'intiepidirsi nè d'intorpidarsi. Malgrado la loro crudità, amo queste acque di sorgente, e, vedendo quella così limpida, non potei resistere al desiderio di berne. Mi curvai e ne attinsi a più riprese nel cavo della mano, non avendo alcun altro vaso a mia disposizione.

Rosetta dimostrò anch'essa, per estinguere la sua sete, il desiderio di bere quell'acqua, e mi pregò di portargliene qualche goccia, non osando, diceva, piegarsi quanto occorreva per giungervi. Tuffai le mani, accuratamente riunite, nella chiara fontana; poi le alzai come una coppa fino alle labbra di Rosetta, e le tenni a quel modo onde permetterle di sorseggiare tutta l'acqua contenutavi: il che non fu cosa lunga, perchè ve n'era pochissima, e quella poca gocciolava attraverso le mie dita, per quanto strette io le te-

Digitized by Google

nessi. Formavamo così un gruppo assai curioso; e sarebbe stato desiderabile che uno scultore si fosse trovato presente per farne lo schizzo. Quand'essa ebbe quasi finito, avendo la mia mano presso le sue labbra, non potè evitare di baciarla, in modo però ch'io potessi credere fosse quella una aspirazione per esaurire l'ultima perla d'acqua rimasta nel mio palmo. Ma non m'ingannai: e l'adorabile rossore che le coprì subitamente il volto la denunziava abbastanza.

Riprese il mio braccio e ci dirigemmo dalla parte della capanna. La bella camminava vicino a me quanto più le era possibile, e si curvava in maniera che il suo seno riposasse interamente sulla mia manica, posizione estremamente studiata, e ben capace di turbare chiunque altro. Ne sentivo perfettamente il contorno solido e puro e il dolce calore; e inoltre potevo notarvi un'ondulazione precipitata che, fosse affettata o vera, non era meno lusinghiera e incoraggiante.

Giungemmo così alla porta della capanna, ch'io aprii con un calcio. Non mi attendevo affatto allo spettacolo che si offrì agli occhi miei. Credevo che la capanna fosse tappezzata di giunchi, con una stuoia per terra e qualche sgabello per riposare. Era invece molto di più: uno spogliatoio ammobiliato con tutta l'eleganza immaginabile. Le parti superiori delle porte e degli specchi rappresentavano le scene più galanti delle Metamorfosi di Ovidio: Salmacis ed Ermafrodite, Venere e Adone, Apollo e Dafne ed altri amori mitologici, in lilla a chiaroscuro. Gl'intervalli fra gli specchi erano coperti di rose *pompons*, scolpite elegantemente, e di piccole margherite, di cui, per un raffinamento di lusso, i cuori soltanto erano dorati e le foglie inargentate. Una frangia d'argento ornava tutti i mobili e faceva spiccare una tappezzeria, dell'azzurro più dolce che si possa trovare, e meravigliosamente adatta a far risaltare la bianchezza e lo splendore della pelle. Mille gentili curiosità ingombravano il caminetto, le *consoles* e le *étagères:* vi era un lusso da duchessa, con ottomane, sofà, poltrone, dimostranti, con sufficiente eloquenza, che quel ritiro non era destinato ad occupazioni molto austere, e che certo, lì dentro, nessuno si macerava.

Un bell'orologio a pendolo, posto sopra una base riccamente intarsiata, faceva fronte a un grande specchio di Venezia e vi si rifletteva con degli sprazzi e degli effetti singolari. Del resto era fermo, come se fosse stato cosa

Digitized by Google

superflua segnar le ore in un luogo costruito apposta per farle dimenticare.

Dissi a Rosetta che quel raffinamento mi piaceva, che trovavo di ottimo gusto il nasconder la più grande ricercatezza sotto l'apparenza della semplicità, e che approvavo completamente, in una donna, le sottane ricamate e la camicia guarnita di trine di Malines, con una veste di semplice tela. Era una delicata attenzione per l'amante che avesse avuto o che potesse avere: attenzione della quale non si potrebbe mai essere abbastanza riconoscenti, poichè è meglio riporre un diamante entro un noce, che una noce in una scatola d'oro.

Rosetta, per provarmi come fosse del mio parere, rialzò un po' la sua veste, e mi fece veder l'orlo d'una sottana riccamente ricamata a grandi fiori e fogliami. Non avrebbe dipeso che da me, in quel momento, di essere ammessa al segreto di più grandi magnificenze nascoste. Ma non domandai di vedere se lo splendore della camicia corrispondesse a quello della sottana. È molto probabile che il lusso non fosse minore. Rosetta lasciò ricadere la piega della veste, spiacente di non aver mostrato nulla di più. Nondimeno, quella esposizione le aveva servito a scoprire il principio d'un polpaccio perfettamente tornito e che dava le migliori idee ascensionali. Quella gamba, ch'ella tendeva innanzi per meglio mostrare la sua sottana, era veramente d'una finezza e di una grazia miracolosa nella sua calza di seta grigio-perla ben attillata: e lo scarpino a tacco alto, ornato d'un fiocco di nastri, che la sorreggeva, rassomigliava alla pantofola di vetro calzata da Cenerentola. Gliene feci i miei sinceri complimenti: e le dissi di non conoscere una più bella gamba nè un più piccolo piede, e ch'io non pensavo fosse possibile di averli meglio fatti. Al che essa rispose, con una franchezza ed un'ingenuità stupenda e spiritosa:

— È vero.

Poi andò ad un armadietto praticato nel muro, e ne trasse una o due bottiglie di liquori e qualche piatto di conserve e di dolci; posò il tutto sopra un tavolino e venne a sedersi accanto a me in un sofà assai stretto, di maniera che fui obbligata, per non essere troppo incomoda, a cingerle la vita col mio braccio. Ella — siccome aveva le due mani libere ed io, invece, non potevo servirmi precisamente che della sinistra — mi versava da bere, e metteva frutti e confetture nel mio piatto. Ma vedendo ch'io mi disimpegnavo

Digitized by Google

assai goffamente, mi disse: «— Orsù, lasciate fare; v'imbeccherò come un passerino, poichè non siete buono a mangiar da solo.» E mi portava i bocconi alla bocca e mi costringeva ad ingoiarli più presto ch'io non volessi, spingendoli con le dita affusolate, assolutamente come si fa cogli uccelli che si governano. Intanto, rideva di tutto cuore. Non potei dispensarmi dal rendere alle sue dita il bacio ch'ella aveva dato poco prima al mio palmo: e, come per impedirmelo, ma, in fondo, per offrirmi l'occasione di meglio appoggiare le labbra, Rosetta mi colpì alla bocca, a più riprese, col rovescio della mano.

Essa aveva bevuto due o tre dita di crema delle Barbade con un bicchiere di vino delle Canarie, ed io press'a poco altrettanto. Non era molto, certo, ma bastava per esilarare due donne abituate a non bere che acqua appena tinta di vino. Rosetta si lasciava cadere indietro e si abbandonava sul mio braccio amorosamente. Aveva gettato il suo mantelletto, e le si scorgeva il principio del seno, teso e messo in mostra da quella posizione inarcata; il tono ne era d'una delicatezza e d'una trasparenza incantevoli, d'una finezza ed in pari tempo d'una solidità meravigliosa. La contemplai qualche tempo con un'emozione e un piacere indefinibili, e mi venne la riflessione che gli uomini erano più favoriti di noi nell'amore: giacchè noi diamo in loro possesso i tesori più attraenti, mentr'essi non hanno nulla di simile da offrirci. Qual gioia dev'essere il percorrere con le labbra quell'epidermide così fine e liscia e quei contorni così ben arrotondati che pare vadano incontro a' baci e li provochino! Quelle carni di raso, quelle linee ondeggianti e che s'avviluppano le une nelle altre, quella capigliatura serica e così dolce al tatto, quali motivi inesauribili di delicate voluttà noi regaliamo agli uomini!

Le nostre carezze non possono essere che passive: eppure vi è maggior gaudio a dare che a ricevere.

Ecco delle osservazioni che non avrei certo fatte l'anno scorso: avrei potuto vedere tutti i seni e tutte le spalle del mondo, senza inquietarmi s'erano di bella o di brutta forma. Ma, da che ho abbandonato gli abiti del mio sesso e vivo coi giovinotti, si è sviluppato in me un sentimento prima sconosciuto: il sentimento della bellezza.

Le donne ne sono abitualmente prive: e non so spiegarmelo, perchè esse sembrerebbero più in grado di giudicarne che gli uomini. Ma siccome sono esse che la possiedono, e la conoscenza di se stessi è la più difficile di tutte,

Digitized by Google

non è sorprendente che non vi comprendano nulla. Ordinariamente, se una donna trova bella un'altra donna; si può esser sicuri che quest'ultima è bruttissima e che neppure un uomo farà attenzione a lei. Invece tutte le donne di cui gli uomini vantano la bellezza e la grazia sono trovate unanimemente abominevoli e civette dal gregge insottanato; e sono gridi e clamori da non finirla più. Se fossi ciò che sembro essere, non prenderei altra guida nella mia scelta, e la disapprovazione delle donne sarebbe per me un certificato di bellezza sufficiente.

Oggi, amo e conosco la bellezza. Gli abiti che porto mi separano dal mio sesso e mi tolgono ogni specie di rivalità. Sono in grado di giudicarne meglio di un altro. Non sono più una donna, ma non sono ancora un uomo, e il desiderio non mi accieca fino a prendere dei fantocci per idoli. Vedo freddamente e senza prevenzioni, nè pro nè contro, e la mia visuale è disinteressata quanto più è possibile.

La lunghezza e finezza delle ciglia, la trasparenza delle tempie, la limpidità dell'occhio, gli attorcigliamenti dell'orecchio, il tono e la qualità dei capelli, l'aristocrazia dei piedi e delle mani, l'attaccatura più o meno snella delle gambe e dei polsi, mille cose alle quali non facevo attenzione e pure costituiscono la reale bellezza e provano la purità della razza, mi guidano ne' miei apprezzamenti, e non mi permettono d'ingannarmi. Credo che si potrebbe accettare ad occhi chiusi una donna della quale io dicessi:

— In verità non c'è male.

Per una conseguenza naturalissima, m'intendo meglio di quadri che prima, e quantunque non abbia che una conoscenza assai superficiale dei sommi maestri, sarebbe difficile farmi passare un cattivo lavoro per buono. Trovo in questo studio un fascino vivissimo e singolare, perchè, come ogni cosa al mondo, la bellezza morale o fisica vuol essere studiata e non si lascia indovinare alla prima.

Ma torniamo a Rosetta. Da questo soggetto a lei, il passaggio non è difficile: sono due idee che si chiamano a vicenda.

Come ti ho detto, la bella era rovesciata sul mio braccio e la sua testa si appoggiava contro la mia spalla. L'emozione le pingeva le belle guance d'un tenero color di rosa, che faceva spiccar mirabilmente il nero cupo d'un piccolo neo, ben applicato con artistica civetteria. I denti luccicavano attraverso il suo sorriso, come gocce di pioggia in

Digitized by Google

fondo ad un papavero; e le ciglia, abbassate a metà, aumentavano ancora lo splendore umido de' suoi grandi occhi. Un raggio di luce faceva scintillare mille brillanti metallici sui capelli finissimi e increspati, alcuni ricci dei quali folleggiavano e si avvolgevano in forma di volute, lungo il suo collo tondo e pingue, del quale mettevano in rilievo la provocante bianchezza. Alcuni capelli più indisciplinati degli altri si staccavano dalla massa e si confondevano in capricciose spirali, dotate di riflessi singolari, e che, attraversate dalla luce, prendevano tutte le gradazioni dell'iride. Si sarebbero scambiati coi fili d'oro che circondano la testa delle vergini nei quadri antichi. Restavamo entrambe in silenzio, ed io mi divertivo a seguire, sotto la trasparenza di madreperla delle sue tempie, le piccole vene azzurre e l'insensibile gradazione della lanugine all'estremità delle sue sopracciglia.

Pareva che la bella si raccogliesse in se stessa e si cullasse in dolci sogni di voluttà infinita. Le braccia le pendevano lungo il corpo, ondeggianti e morbide come sciarpe disciolte. La sua testa s'inclinava sempre più indietro, come se i muscoli che la sostenevano fossero stati recisi, o fossero troppo deboli per reggerla. Essa aveva ritirato i piedini sotto la gonna, riuscendo così a rannicchiarsi interamente nell'angolo da me occupato: in modo che, malgrado la strettezza del mobile, rimaneva ancora un grande spazio vuoto dall'altra parte.

Il suo corpo, elegante e flessibile, si modellava sul mio come la cera, e ne prendeva tutto il contorno esterno nel modo il più perfetto. L'acqua non si sarebbe insinuata più perfettamente in tutte le sinuosità delle linee. Così applicata al mio fianco, essa pareva uno di quei doppî tratti che i pittori aggiungono al loro disegno dalla parte dell'ombra, per renderlo più forte e più marcato. Non c'è che una donna innamorata capace di tali ondulazioni e avvinghiamenti. Neppur l'edera e i salici li conoscono ancora.

Il dolce calore del suo corpo mi penetrava, attraverso gli abiti di entrambi; mille ruscelli magnetici le scorrevano intorno; la sua vita, tutta intera, pareva fosse passata in me e l'avesse abbandonata completamente. Di minuto in minuto, Rosetta languiva e moriva, e piegava sempre più. Un lieve sudore le imperlava la lucida fronte. I suoi occhi s'inumidivano, e due o tre volte ella fece l'atto di alzar le mani come per nasconderli, ma a metà cammino le sue braccia stanche ricaddero sui ginocchi, e non potè riuscirvi;

Digitized by Google

una grossa lagrima traboccò dalle sue pupille e rotolò sulla guancia ardente, che subito l'assorbì, asciugandola.

La mia situazione diventava imbarazzantissima e passabilmente ridicola. Sentivo che dovevo aver l'aria enormemente stupida, e questo mi contrariava all'ultimo segno, quantunque non fosse in mio potere assumere un altro contegno. Le maniere intraprendenti mi erano inibite, e purtroppo erano le sole che fossero convenienti. Ero troppo sicura di non incontrare resistenza per arrischiarmi: e, in verità, non sapevo qual partito prendere. Dire delle galanterie e recitar dei madrigali, sarebbe stato buono sul principio, ma nulla poteva esser più insipido al punto cui eravamo arrivati. Alzarmi ed uscire sarebbe stato un atto di vera brutalità, e del resto non garantivo che Rosetta non avesse imitato l'atto della signora Putifar, aggrappandosi al lembo del mio mantello. Non avrei avuto nessun motivo virtuoso da esporle per giustificare la mia resistenza. Poi, lo confesso senza vergogna, quella scena, per quanto il suo carattere fosse equivoco per me, non mancava d'un certo fascino che mi tratteneva più di quanto fosse necessario. Quell'ardente desiderio mi scaldava della sua fiamma ed ero realmente adirata di non poterlo soddisfare. Desiderai perfino di essere un uomo, come effettivamente lo parevo, onde coronare quell'amore, e deploravo fortemente che Rosetta s'ingannasse. La mia respirazione si faceva precipitosa. Sentivo dei rossori salirmi alla faccia e non ero meno turbata della mia povera innamorata. L'idea della identità di sesso spariva a poco a poco per non lasciar sussistere che una vaga idea di piacere. I miei sguardi si velavano, le mie labbra tremavano e, se Rosetta fosse stata un cavaliere invece di essere una donna, ella avrebbe certamente avuto facilissima vittoria su me.

Alla fine, non potendo più dominarsi, si alzò di scatto, facendo una specie di movimento spasmodico, e si mise a camminare per la stanza con una grande attività; poi si fermò davanti allo specchio, e ravviò alcune ciocche di capelli che avevano perduto la loro piega. Io l'osservavo, e non potevo evitarmi di compiangerla.

Rosetta si piantò davanti a me e parve riflettere.

Pensò che soltanto una timidità esagerata mi trattenesse, e che io fossi più novizio di quanto essa aveva dapprima creduto. Fuori di sè e salita al più alto grado di esasperazione amorosa, volle tentare un supremo sforzo e giocare il tutto per il tutto, a rischio di perder la partita.

Digitized by Google

Venne a me, sedette sopra i miei ginocchi più pronta del lampo, mi passò le braccia intorno al collo, incrociò le sue mani dietro la mia testa e la sua bocca si applicò alla mia con una stretta furiosa. Ne sentivo il seno, seminudo e agitato, balzarmi contro il petto, e le dita intrecciate contrarsi ne' miei capelli. Un brivido mi corse per tutto il corpo e le punte delle mie mammelle si drizzarono.

Rosetta non lasciava la mia bocca. Le sue labbra avviluppavano le mie labbra, i suoi denti urtavano i miei denti e i nostri respiri si confondevano. Arretrai un istante e girai due o tre volte la testa per evitare quel bacio. Ma un'attrazione invincibile mi vi fece tornare, e io glielo resi quasi così ardente com'essa me lo aveva dato. Non so davvero che cosa sarebbe accaduto se dei forti latrati non si fossero fatti udire fuori della porta, con un rumore di zampe che grattavano. La porta cedette, e un bel levriere bianco entrò nella capanna abbaiando e saltando.

Rosetta si alzò rapidamente e si slanciò all'estremità della stanza. Il bel levriero bianco le ballava intorno allegramente e festosamente, e procurava di arrivare alle sue mani per leccargliele. Era tanto turbata che stentò a riaggiustarsi la mantellina sulle spalle.

Quel levriero era il cane favorito di suo fratello Alcibiade. Non lo lasciava mai, e, quando lo si vedeva arrivare, si poteva esser sicuri che il padrone non era lontano. Era ciò che aveva spaventato tanto la povera Rosetta.

Effettivamente, Alcibiade in persona entrò un minuto dopo in stivali e speroni, col frustino in mano.

« — Ah! eccovi — disse: — vi cerco da un'ora, e non vi avrei trovati se il mio bravo *Snug* non vi avesse scoperti nel vostro nascondiglio.

E gettò sopra sua sorella uno sguardo fra il serio e il faceto, che la fece arrossire fino al bianco degli occhi.

— Dovevate avere, a quanto suppongo, argomenti assai spinosi da trattare, se vi siete ritirati in una così intima solitudine! Parlavate forse di teologia e della doppia natura dell'anima?

— Oh! mio Dio, no. Le nostre occupazioni non erano così sublimi. Mangiavamo dei dolci e parlavamo di mode. Ecco tutto.

— Non ci credo punto. Mi avete l'aspetto di persone profondamente immerse in qualche dissertazione sentimentale. Ma, per distrarvi dalle vostre conversazioni vaporose, credo non sarebbe male che veniste a far un giro a cavallo

Digitized by Google

con me. Ho una nuova giumenta da mettere a prova. La proverete anche voi, Teodoro, e vedremo quel che ne potremo fare.

Uscimmo tutti tre assieme, egli dandomi il braccio ed io dandolo a Rosetta. Le espressioni dei nostri volti erano singolarmente variate. Alcibiade aveva l'aria pensosa; io era contentissimo, e Rosetta eccessivamente contrariata.

Alcibiade era giunto molto a proposito per me e male a proposito per Rosetta, che perdette o credette perdere il frutto dei dotti assalti e dell'ingegnosa tattica esperimentata. Era una partita da ricominciare. Un quarto d'ora più tardi, il diavolo mi porti se so come avrebbe potuto finire quest'avventura. Forse sarebbe stato meglio che Alcibiade non fosse intervenuto precisamente al momento scabroso, come un Dio nella sua macchina. Bisognava bene allora escogitare una qualunque soluzione.

Durante questa scena, fui due o tre volte sul punto di confessare chi ero a Rosetta. Ma il timore di passare per un'avventuriera e di vedere il mio segreto divulgato, trattenne sul mio labbro le parole pronte ad uscirne.

Un simile stato di cose non poteva durare. La mia partenza era il solo modo di tagliar corto a questo intrigo senza uscita. Perciò, a pranzo, annunziai ufficialmente che sarei partita l'indomani. Rosetta, seduta accanto a me, fu quasi per venir meno udendo questa notizia, e lasciò cadere il bicchiere. Un subitaneo pallore coprì la sua bella faccia. Mi gettò uno sguardo doloroso e pieno di rimproveri, che mi commosse e mi turbò quasi al pari di lei.

La zia alzò le vecchie mani grinzose con un movimento di penosa sorpresa, e, con voce più tremolante del solito, mi disse:

— Ah! mio caro signor Teodoro, ci lasciate? Non è una bella azione. Ieri non eravate affatto disposto a partire. Il corriere non è venuto. Dunque non avete ricevuto lettere e non avete alcun motivo. Ci avevate accordato altri quindici giorni e ce li riprendete. Non ne avete, davvero, il diritto. Cosa data non può riprendersi. Vedete che viso vi fa Rosetta, e come l'ha con voi! Vi avverto che anch'io vi terrò il broncio quanto lei e che vi farò un viso terribile, e un viso di sessantotto anni è un po' più spaventevole di uno di ventitrè. Vedete a che cosa vi esponete volontariamente: all'ira della zia e a quella della nipote, e tutto ciò per non so qual capriccio che vi è repentinamente venuto fra la pera e il formaggio.

Digitized by Google

Alcibiade giurò, battendo un gran pugno sulla tavola, che barricherebbe le porte del castello e taglierebbe i garretti al mio cavallo, piuttosto che lasciarmi partire.

Rosetta mi lanciò un altro sguardo, così triste e supplichevole che vi sarebbe voluta tutta la ferocia d'una tigre a digiuno da otto giorni per non rimanerne commossi. Non potei resistere; e, sebbene ciò mi contrariasse singolarmente, feci la solenne promessa di restare. La cara Rosetta mi sarebbe volentieri saltata al collo e mi avrebbe baciato per questa compiacenza. Alcibiade mi chiuse la mano nella sua grande mano; mi scosse il braccio così violentemente, che per poco non mi slogò la spalla; rese ovali i miei anelli, da rotondi che erano, e mi tagliò con essi tre dita profondamente.

La vecchia, per la contentezza, fiutò un'immensa presa di tabacco.

Malgrado ciò, Rosetta non riprese completamente la sua allegria. L'idea che potevo andarmene e che io avevo il desiderio, idea che non si era ancora presentata alla sua mente, la gettò in una profonda meditazione. I colori, che l'annunzio della mia partenza aveva scacciato dalle sue gote, vi ritornarono, ma non più vivi come prima. Le rimase il pallore sulle guance e l'inquietudine in fondo all'anima. La mia condotta a suo riguardo doveva troppo sorprenderla. Dopo gl'inviti ben decisi ch'essa mi aveva fatto, non comprendeva il motivo pel quale io serbavo tanto riserbo ne' miei rapporti con lei. Quel che essa voleva era di indurmi prima della mia partenza ad uno scontro decisivo, non dubitando che dopo non le fosse estremamente facile trattenermi quanto le sarebbe piaciuto.

In ciò, forse, aveva ragione, e, s'io non fossi una donna, il suo calcolo sarebbe stato giusto; perchè, qualunque cosa si sia detto della sazietà del piacere e del disgusto che segue ordinariamente il possesso, ogni uomo che abbia l'anima un po' ben nata e che non sia nauseato miserabilmente e senza rimedio, sente aumentare il suo amore con la sua felicità, e spessissimo il miglior modo per trattenere un amante sul punto di allontanarsi, è di concedersi col più completo abbandono.

È naturale quindi che Rosetta, sapendo quanto fosse difficile riprender più tardi un'avventura amorosa al punto in cui la si lascia, e del resto non essendo affatto sicura di potermi ritrovare ancora in circostanze tanto favorevoli, non trascurasse alcuna delle circostanze che potevano pre-

Digitized by Google

sentarsi, per mettermi in posizione di pronunciarmi nettamente e di abbandonare quelle maniere evasive dietro le quali mi trinceravo. Siccome avevo, dal canto mio, l'intenzione veramente assoluta di evitare ogni specie d'incontro simile a quello del padiglione rustico, e poichè non potevo neppure, senza cadere nel ridicolo, affettare troppa freddezza per Rosetta e mettere nei nostri rapporti una schizzinosità da giovinetta, non sapevo qual contegno tenere e procuravo che vi fosse sempre una terza persona con noi.

Rosetta, invece, faceva tutto il possibile per trovarsi sola con me e vi riusciva sovente, perchè il castello era lontano dalla città e poco frequentato dalla nobiltà dei dintorni. Quella resistenza sorda l'irritava, l'attristava e la sorprendeva. In alcuni momenti le sopraggiungevano dubbî ed esitazioni sul potere delle sue attrattive, e, vedendosi così poco amata, non era qualche volta aliena dal credersi brutta. Raddoppiava allora di cure e di civetteria: e, quantunque il lutto non le permettesse di adoperare tutte le risorse della toeletta, ella sapeva nondimeno ornarla e variarla in maniera da essere di giorno in giorno, sempre più seducente: il che non è poco. Tentò ogni cosa. Fu gaia, malinconica, tenera, appassionata, premurosa, civetta, persino leziosa. Si adattò, l'una dopo l'altra, tutte quelle adorabili maschere che stanno così bene alle donne, da non distinguere se siano vere maschere o figure reali. Rivestì, successivamente, otto o dieci individualità contrastanti fra esse, per vedere quale mi piacerebbe e per fissarvisi. Da sè sola mi fece un completo serraglio, dove non avevo che a gettare il mio fazzoletto. Ma, si comprende, non riuscì a nulla.

L'insuccesso di ogni suo strattagemma la fece cadere in un profondo stupore. Invero, ella avrebbe fatto girare il cervello al saggio Nestore e fondere il ghiaccio anche del casto Ippolito; ed io non parevo che Nestore e Ippolito. Ero giovane ed avevo la faccia altera e decisa, la parola ardita e il contegno d'un uomo risoluto. Dovette credere che tutte le streghe della Tracia e della Tessaglia mi avessero fasciato coi loro incanti, o concepire una detestabile opinione della mia virilità, effettivamente assai debole. Peraltro, parve che quest'idea non le venisse, e ch'ella attribuisse soltanto alla mia mancanza d'amore per lei questo singolare riserbo.

I giorni passavano, e i suoi affari non progredivano. Rosetta era visibilmente afflitta. Un'espressione di tristezza inquieta aveva surrogato il sorriso sempre fiorente sulle sue labbra. Le estremità della sua bocca inarcate così gaiamente,

Digitized by Google

si erano sensibilmente abbassate e formavano una linea decisa e seria. Alcune piccole vene si disegnavano in maniera più visibile sulle palpebre intenerite. Le sue guance, dapprima simili ad una pesca, non avevano conservato che l'impercettibile vellutato. Spesso, dalla mia finestra, la vedevo attraversare il giardino in semplice accappatoio. Essa camminava alzando appena i piedi, come se avesse scivolato, con le braccia languidamente incrociate sul petto, la testa inclinata più di un ramo di salice che si tuffa nell'acqua; con qualche cosa d'ondulante e di cadente, come un panneggiamento troppo lungo la cui estremità tocca la terra. In tali momenti essa pareva una di quelle innamorate antiche in preda al cerruccio di Venere, e sulle quali la spietata dea s'accaniva fieramente. È così, io penso, che Psiche doveva essere, quando perdette Cupido.

I giorni in cui ella non si sforzava per vincere la mia freddezza e le mie esitazioni, il suo amore aveva un contegno semplice e primitivo che mi avrebbe incantata. Era un abbandono silenzioso e fiducioso, una casta facilità, una pienezza ed un'abbondanza di cuore inesauribile; erano tutti i tesori d'una eccellente indole sparsi senza riserva. Essa non aveva di quelle piccolezze e di quelle meschinerie che si osservano in quasi tutte le donne, anche nelle meglio fornite di buone qualità. Non cercava infingimenti e mi lasciava tranquillamnte scorgere tutta la grandezza della sua passione. Il suo amor proprio non si ribellò un istante vedendo che io non rispondevo alle sue offerte, perchè l'orgoglio esce dal cuore il giorno in cui l'amore vi entra; e se qualcuno è stato veramente amato, io lo fui da Rosetta. Soffriva, ma senza lagnanze e senza asprezze, e non attribuiva che a se medesima il poco successo de' suoi tentativi. Però, il suo pallore aumentava ogni giorno, e i gigli avevano dato alle rose, sul campo di battaglia delle sue guance, un gran combattimento in cui queste ultime erano state definitivamente messe in rotta. Ciò mi desolava, ma, coscienziosamente, non vi potevo far nulla. Più le parlavo con dolcezza ed affetto, più avevo con lei maniere carezzanti: — e più immergevo nel suo cuore la freccia dentata dell'amore impossibile. Per consolarla oggi, le preparavo una maggior disperazione futura. I miei rimedî avvelenavano la sua piaga, pur sembrando di assopirla. Mi pentivo in qualche modo di tutte le cose piacevoli che le avevo detto; ed avrei voluto, in ragione della tenera amicizia ch'io sentivo per lei, trovare il mezzo di farmi odiare. Non si può portare il disinteresse

Digitized by Google

più lungi, perchè ne avrei avuto indubbiamente gran dispiacere; ma credo che sarebbe stata una fortuna.

Tentai due o tre volte di dirle delle parole aspre, ma tornai subito ai madrigali, perchè temo le sue lacrime più del suo sorriso.

In occasioni simili, sebbene la lealtà dell'intenzione mi assolva completamente dinanzi alla mia coscienza, sono ancor troppo commossa: e provo qualche cosa che non è molto differente da un rimorso. Una lacrima non può essere asciugata che da un bacio, e non si può lasciar decentemente questo ufficio ad un fazzoletto, fosse pure della più fine batista del mondo. Distruggo dunque ciò che ho fatto: la lacrima è ben presto dimenticata, più presto del bacio, e ne segue sempre per me qualche raddoppiamento d'imbarazzo.

Rosetta, la quale vede che sto per isfuggirle, si aggrappa ostinatamente e pietosamente ai resti della sua speranza, e la mia posizione si complica sempre più. La sensazione strana che avevo provata nel piccolo eremitaggio e il disordine inconcepibile in cui mi aveva gettato l'ardore delle carezze della mia bella sospirante, si sono rinnovati più volte per me, quantunque meno violenti. E spesso, seduta accanto a Rosetta, la mia mano nella sua, udendola parlare con quel dolce turbamento, m'immagino di essere un uomo, com'ella lo crede, e che, se non rispondo al suo amore, è pura crudeltà da parte mia.

Una sera, non so per qual caso, mi trovai sola nella sala verde con la vecchia signora. Essa aveva in mano un lavoro di tappezzeria, perchè, malgrado i suoi sessantotto anni, non rimane mai in ozio, volendo, com'essa dice, terminare prima di morire una coperta per un mobile, alla quale si dedicava da lungo tempo. Sentendosi un po' stanca, posò il suo lavoro e si rovesciò sulla sua poltrona. Mi guardava attentamente, e i suoi occhi grigi luccicavano dietro gli occhiali con una strana vivacità. Si passò due o tre volte la mano secca sulla fronte rugosa, e parve riflettere profondamente. Il ricordo dei tempi trascorsi e ch'ella certo rimpiangeva dava alla sua faccia una malinconica espressione d'intenerimento. Io tacevo per tema di turbare la meditazione, ed il silenzio durò qualche minuto. Alla fine essa lo ruppe.

— Sono i veri occhi di Enrico, del mio caro Enrico, il medesimo sguardo umido e brillante, il medesimo portamento di testa, la medesima fisonomia dolce e fiera. Si direbbe che è lui. Non potete immaginarvi fino a qual punto

Digitized by Google

si spinga cotesta rassomiglianza, signor Teodoro. Quando vi vedo, non posso più credere che Enrico è morto. Penso solamente che abbia compiuto un lungo viaggio, dal quale sia finalmente tornato. Mi avete causato molto piacere e molta pena, Teodoro: piacere, ricordandomi il mio povero Enrico; pena, mostrandomi quanto grande sia stata la sua perdita. Qualche volta vi ho preso pel suo fantasma. Non posso assuefarmi all'idea che dobbiate lasciarci. Mi pare di perdere il mio Enrico un'altra volta.

Le dissi che mi era realmente impossibile di rimanere più a lungo; che lo avrei fatto con piacere, ma il mio soggiorno si era già prolungato molto di là dai giusti limiti ed avrebbe dovuto finire; che, del resto, mi proponevo di tornare, perchè il castello mi lasciava delle memorie troppo gradite per poterlo dimenticare tanto presto.

— Per quanto io sia addolorata della vostra partenza, signor Teodoro — riprese essa continuando la sua idea — vi è qualcuno, qui, che lo sarà più di me. Comprenderete bene di chi voglio parlare, senza ch'io ve lo dica. Non so che cosa faremo di Rosetta quando sarete partito. Questo vecchio castello è ben triste. Alcibiade è sempre alla caccia, e, per una giovane come Rosetta, la compagnia d'una povera impotente come me non è tanto ricreativa.

— Se qualcuno deve aver dei rammarichi, non siete nè voi, signora, nè la signora Rosetta, ma io. Voi perdete poco; io molto. Ritroverete facilmente una società più piacevole della mia, è invece dubbio ch'io possa mai surrogare quella di Rosetta e la vostra.

— Non voglio fare una lite con la vostra modestia, mio caro signore, ma io so quello che so, e dico ciò che è. È probabile che per lungo tempo non rivedremo la povera Rosetta di buon umore, perchè siete voi, ora, che fate la pioggia e il bel tempo sulle sue guance. Il suo lutto sta per finire, e sarebbe veramente deplorevole ch'ella deponesse la sua gaiezza con l'ultimo abito nero. Sarebbe di cattivissimo esempio ed affatto contrario alle leggi comuni. È una cosa che voi potete impedire senza darvi troppa pena, e che impedirete senza dubbio — disse la vecchia appoggiando molto sulle ultime parole.

— Certo, farei tutto il possibile perchè la vostra cara nipote conservasse la sua giocondità, se l'influenza che mi supponete su di lei fosse vera. Ma non vedo come potrei riuscirvi.

Digitized by Google

— Oh! non vedete davvero? A che servono dunque i vostri occhi? Non vi credevo d'una vista così corta. Rosetta è libera; ha ottantamila franchi di rendita su cui nessuno può pretendere nulla, e si trovano delle ricchissime donne molto più brutte di lei. Voi siete giovane, ben fatto, e, a quanto penso, non ammogliato. La cosa mi pare la più semplice del mondo, a meno che non abbiate per Rosetta un insormontabile orrore.

— Questo non è e non può essere, perchè la sua anima vale il suo corpo, ed ella è di quelle creature che potrebbero essere brutte senza che altri se ne accorgesse o le desiderasse diverse.

— Potrebbe esser brutta impunemente; è invece adorabile. Così ha doppiamente ragione. Non dubito di quanto voi dite, ma essa ha preso il più saggio partito. Per quanto la riguarda, risponderò volentieri che vi sono mille persone odiate, più di voi, da Rosetta, e che, se la interrogassi in proposito parecchie volte, essa finirebbe forse per confessare che non le spiacete del tutto. Avete al dito un anello che le andrebbe perfettamente, perchè avete la mano quasi tanto piccola quanto lei, e sono sicura che l'accetterebbe con piacere.

La buona signora tacque alcuni istanti, per osservare l'effetto che le sue parole producevano su di me, e non so se sia rimasta soddisfatta dall'espressione del mio volto. Ero crudelmente imbarazzata e non sapevo che rispondere. Fin dal principio del colloquio avevo compreso a che tendevano tutte le sue insinuazioni; e, sebbene mi attendessi a quello che poi mi aveva detto, rimasi grandemente sorpresa e senza parola. Ero ben forzata a rifiutare! Ma quali motivi valevoli addurre? Non ne avevo alcuno, tranne il mio sesso di donna: un eccellente motivo, ma proprio il solo ch'io non volessi allegare.

Non potevo neppur mettere innanzi dei genitori feroci e ridicoli. Tutti i genitori del mondo avrebbero accettato una simile unione con entusiasmo. Se anche Rosetta non fosse stata quella che era, buona, bella e di nascita nobile, gli ottantamila franchi di rendita avrebbero tolto ogni difficoltà. Dire che non lamavo, non sarebbe stato nè vero nè onesto, perchè realmente l'amavo molto, e più di quanto una donna possa amare un'altra donna.

Ero troppo giovane per obiettare d'essere impegnata in qualche modo altrove. Di meglio, mi rimaneva soltanto il

Digitized by Google

dare ad intendere che, essendo cadetto di famiglia, gl'interessi della casa esigevano che io entrassi nell'Ordine di Malta e non mi permettevano di pensare al matrimonio: cosa la quale mi arrecava il più gran dispiacere, dopo aver conosciuto Rosetta.

Questa risposta non valeva gran che, ed io lo sentivo perfettamente. La vecchia signora non si lasciò infinocchiare e non la considerò affatto come definitiva. Essa pensò che avevo parlato a quel modo per darmi il tempo di riflettere e di consultare i miei genitori. Infatti, una simile unione era talmente vantaggiosa e insperata per me, da non potersi supporre un mio rifiuto, anche se avessi poco o punto amato Rosetta.

Non so se la zia mi avesse fatta quella confidenza ad istigazione della nipote; piuttosto inclino a credere che Rosetta non vi entrasse in alcun modo. Essa mi amava troppo semplicemente e ardentemente, per pensare ad altro che al mio possesso immediato, e il matrimonio sarebbe stato assolutamente l'ultimo dei mezzi a cui sarebbe ricorsa. La zia, che non aveva potuto fare a meno di notare la nostra intimità, e la credeva senza dubbio molto più grande di quanto fosse, aveva preparato tutto quel piano nella sua testa per farmi rimanere presso di lei, e sostituire, nel limite del possibile, il suo caro Enrico ucciso in guerra, col quale mi trovava una così straordinaria rassomiglianza. Si era compiaciuta in quell'idea ed aveva profittato di quel momento di solitudine per ispiegarsi con me. Vidi dal suo contegno ch'ella non si considerava come vinta, ma si proponeva di tornar di nuovo alla carica e ne fui contrariata all'ultimo segno.

Rosetta, dal canto suo, fece, durante la notte che seguì, un ultimo tentativo, il quale ebbe risultati così gravi, da obbligarmi a fartene un racconto a parte: non posso narrartelo in questa lettera già smisuratamente lunga. Vedrai a quali singolari avventure io fossi predestinata, e come il cielo mi avesse anticipatamente foggiata per diventare un'eroina da romanzo. Non so precisamente, per esempio, qual moralità si possa trarre da tutto ciò, ma le esistenze non sono come le favole, ed ogni capitolo non ha alla coda una sentenza rimata. Bene spesso, il senso della vita non è che la morte. Nient'altro. Addio, mia cara, ti bacio sugli occhi belli. Riceverai, fra poco, il seguito della mia curiosa biografia.

Digitized by Google

XIII.

Teodoro, Rosalinda — perchè non so con qual nome chiamarvi — vi ho veduto poco fa e vi scrivo. Come vorrei sapere il vostro nome di donna! Dev'esser dolce come il miele, e svolazzar sulle labbra più soave e più armonioso della poesia! Non avrei mai osato dirvelo: eppure sarei morto se non ve lo avessi detto. Quello che ho sofferto nessuno lo sa, nessuno può saperlo, e io stesso non potrei darvene che una pallida idea. Le parole non riproducono simili angosce. Farei la figura di aver contornato a piacere la mia frase, di essermi battuto i fianchi per dir cose nuove e singolari, e di cadere nelle più stravaganti esagerazioni, anche se dipingessi soltanto ciò che ho provato con immagini appena sufficienti.

O Rosalinda! Io vi amo, vi adoro. Perchè non v'è una frase più forte di questa? Io non ho mai amato, non ho mai adorato altri che voi. Io mi prosterno, mi anniento davanti a voi e vorrei costringere tutta la creazione a piegare il ginocchio dinnanzi al mio idolo. Voi siete per me più che tutta la natura, più che me, più che Dio! Mi pare anzi strano che Dio non discenda dal cielo per farsi vostro schiavo. Dove voi non siete, tutto è deserto, tutto è morto, tutto è nero. Voi sola popolate il mondo per me. Voi siete la vita, il sole, voi siete tutto. Il vostro sorriso fa la luce; la vostra tristezza fa la notte. Le sfere seguono i movimenti del vostro corpo, e le celesti armonie si regolano su voi o mia regina diletta, o mio bel sogno reale! Voi siete vestita di splendore e nuotate incessantemente fra raggianti effluvî.

Non sono più di tre mesi che vi conosco, ma vi amo da lungo tempo. Prima di avervi veduta, languivo già d'amore per voi. Vi chiamavo, vi cercavo e mi disperavo per non incontrarvi sul mio cammino, perchè sapevo che non potrei mai amare un'altra donna. Quante volte mi siete apparsa alla finestra del castello misterioso, appoggiata malinconicamente al balcone, gettando al vento i petali di qualche fiore, oppure, petulante amazzone, sul vostro cavallo turco più candido che la neve, attraversando al galoppo i cupi viali della foresta! Erano proprio i vostri occhi fieri e dolci, le vostre mani diafane, i vostri bei capelli ondeggianti e il vostro semisorriso così adorabilmente sdegnoso. Solo ch'eravate meno bella, perchè l'immaginazione più ardente e più

Digitized by Google

sfrenata, l'intuizione d'un pittore e di un poeta non possono giungere a questa poesia sublime della realtà. Vi è in voi una sorgente inesauribile di grazie, una fontana ognora scaturente di seduzioni irresistibili. Siete uno scrigno sempre aperto di perle le più preziose, e, nei vostri menomi movimenti, nei vostri gesti più obliosi, nelle vostre pose più abbandonate, voi gettate ad ogni istante, con una profusione regale, inestimabili tesori di bontà. Se le molli ondulazioni di contorno, se le linee fuggitive di un atteggiamento potessero fissarsi e conservarsi in uno specchio, gli specchi davanti ai quali siete passata farebbero disprezzare e considerare come insegne di osterie le tele più divine di Raffaello.

Ogni gesto, ogni cenno di capo, ogni aspetto differente della vostra bellezza s'incidono sullo specchio della mia anima con la punta di un diamante, e nulla al mondo potrebbe cancellare l'impronta profonda. So in qual posto era l'ombra, e so dov'era la luce, la linea di passaggio irradiata dal meriggio, e il punto in cui il riflesso errante si fondeva con le tinte più graziose del collo e della guancia. Vi disegnerei assente, perchè la vostra idea posa sempre dinanzi a me.

Quand'ero fanciullo, rimanevo intere ore in piedi, di fronte ai vecchi quadri dei maestri celebri, e ne scrutavo avidamente le nere profondità. Guardavo le splendide immagini di sante e di dee, ove le carni, d'una bianchezza d'avorio o di cera, spiccavano meravigliosamente sui fondi oscuri, carbonizzati dalla decomposizione dei colori. Ammiravo la semplicità e la magnificenza della figura, la grazia strana e gentile delle mani e dei piedi, la fierezza e il bel carattere dei lineamenti, così fini ed energici ad un tempo; la grandiosità dei panneggiamenti che svolazzavano attorno alle forme divine, e le cui pieghe di porpora sembrava s'allungassero come labbra, per baciare quei corpi. A forza di scrutare ostinatamente con gli occhi sotto il velo di fumo addensato dai secoli, la mia vista s'intorbidava, i contorni degli oggetti perdevano la loro precisione, e una specie di vita immobile e morta animava tutti quei pallidi fantasmi di bellezze svanite. Io finivo per trovare in tutte quelle figure una vaga rassomiglianza con la bella sconosciuta e già adorata in fondo al mio cuore. Sospiravo, pensando che la donna destinata al mio amore, era forse una di quelle, pur essendo morta da trecento anni. Questa idea mi torturava spesso, al punto di farmi versare calde lagrime, e

Digitized by Google

andavo in collera contro di me per non essere nato nel sedicesimo secolo, in cui tutte quelle figure avevano vissuto, e trovavo che, da parte mia, ciò fosse un errore ed una goffaggine imperdonabili.

Quando inoltrai nell'età, il dolce fantasma mi assediò ancor più strettamente. Lo vedevo ognora fra me e le donne che avevo per amanti, sorridendo con aria ironica e schernendo la loro bellezza umana con tutta la perfezione della sua bellezza divina. Oltre a ciò, mi faceva trovar brutte delle donne realmente leggiadre, e capaci di render felice chiunque non fosse stato innamorato di quell'ombra adorabile, di cui non credevo che il corpo esistesse, ed era invece il presentimento della vostra bellezza. O Rosalinda! Quanto sono stato infelice per voi, prima ancora di avervi conosciuta! Voi sola potete aprire il paradiso de' miei sogni. Voi siete in piedi sulla soglia, come un angelo guardiano avviluppato nelle sue ali, e ne tenete la chiave d'oro fra le belle mani. Volete schiuderlo, Rosalinda?

Non attendo che una parola vostra per vivere o per morire. La pronunzierete?

Siete voi Apollo cacciato dal cielo, o la bianca Afrodite uscente dal seno del mare? Dove avete lasciato il vostro carro di pietre preziose, tirato da quattro cavalli di fuoco? Che avete fatto della vostra conca di madreperla e dei vostri delfini dalla coda azzurra? Qual ninfa innamorata ha fuso il suo corpo nel vostro mediante un bacio, o bel giovane, più vezzoso di Ciparisso e di Adone e più adorabile di tutte le donne?

Ma voi siete una donna! Non siamo più al tempo delle metamorfosi. Adone ed Ermafrodite sono morti, e non è più da un uomo che un simile grado di bellezza potrebbe esser raggiunto; perchè, dopo che gli eroi e gli dèi sono spariti, voi sole conservate, nei vostri corpi di marmo, come in un tempio greco, il prezioso dono delle forme anatemizzate da Cristo, e dimostrate che la terra non ha nulla da invidiare al cielo. Voi rappresentate degnamente la prima divinità del mondo, il simbolo più puro dell'essenza eterna, la bellezza.

Dal momento che vi ho scòrta, qualche cosa si è squarciata in me, un velo è caduto, una porta si è aperta, e mi sono sentito internamente inondato da fiotti di luce. Ho compreso che la mia vita era dinanzi a me, e di esser finalmente giunto al quadrivio decisivo. Le parti oscure e perdute dell'immagine semiraggiante ch'io cercavo distinguere

Digitized by Google

nell'ombra, si sono illuminate repentinamente. Le tinte imbrunite che annegavano il fondo del quadro si sono dolcemente rischiarate. Un tenero e roseo bagliore è scivolato sull'oltremare un po' inverdito dalla lontananza. Gli alberi che non formavano se non delle macchie confuse, hanno cominciato a profilarsi in maniera più netta. I fiori carichi di rugiada hanno cosparso di punti brillanti la opaca verdura del prato. Ho veduto il fringuello marino col suo petto scarlatto, in cima ad un ramo di sambuco; il coniglietto bianco dagli occhi color di rosa e dalle orecchie dritte, che fa capolino fra due fili di serpillo e si passa la zampa sotto il muso, e il cervo timido che viene a bere alla sorgente e a mirar le sue corna ramose nell'acqua. Dal mattino in cui il sole dell'amore si è levato sulla mia esistenza, tutto è cambiato. Là dove vacillavano nell'ombra forme appena indicate, che la loro incertezza rendeva terribili o mostruose, si disegnano ora con eleganza gruppi d'alberi in fiore; le colline si arrotondano in grazioso anfiteatro e i palazzi d'argento, con le loro terrazze cariche di vasi e di statue, bagnano i loro piedi nei laghi azzurri e sembrano nuotar fra due cieli. Ciò che nell'oscurità io prendevo per un dragone gigantesco con le ali armate di unghie e strisciante per la notte con le zampe squamate, è oggi una feluca con la vela di seta, dai rami dipinti e dorati, piena di donne e di musicisti. Quello spaventevole granchio ch'io credevo di scorgere, mentre agitava sopra la mia testa le sue branchie, è divenuto una palma a ventaglio, di cui la brezza notturna fa fremere le foglie strette e lunghe. Le mie chimere e i miei errori sono svaniti: io amo.

Disperando di trovarvi mai, accusavo il mio sogno di falsità e attaccavo liti furibonde con la sorte: mi dicevo ch'ero ben pazzo cercando un simile tipo, o che la natura era troppo infeconda e il Creatore troppo inabile per saper realizzare il semplice pensiero del mio cuore. Prometeo aveva sentito il nobile orgoglio di dar vita ad un uomo e di rivaleggiare con Dio. Io avevo creato una donna, e credevo che, in punizione della mia audacia, un desiderio sempre insoddisfatto m'avrebbe rôso il fegato come un altro avoltoio. Mi aspettavo di esser legato, con catene di diamanti, ad una roccia in riva del selvaggio Oceano: ma le belle ninfe marine dai lunghi capelli verdi, alzando sopra i flutti il loro petto bianco e appuntito, e mostrando al sole il loro corpo di madreperla tutto gocciolante delle lacrime del mare, non sarebbero venute ad appoggiarsi alla riva per rivelarmi

Digitized by Google

qual'era il mio destino, e consolarmi nella mia pena come nella tragedia del vecchio Eschilo.

Ma non accadde così.

Siete venuta, ed io dovetti allora accusare d'impotenza la mia immaginazione. Il mio tormento non è più quello prima temuto: cioè di essere perpetuamente in preda ad un'idea sopra una sterile rupe. Infatti, sapevo ormai che esistevate, e che i miei presentimenti non avevano mentito su questo punto. Ma voi vi siete presentata a me, con la bellezza ambigua e terribile della sfinge. Come Iside, la misteriosa dea, eravate avviluppata di un velo, che non osavo sollevare per paura di cader morto.

Se sapeste con quale attenzione, sotto le mie apparenze distratte, vi osservavo e vi seguivo sin nei vostri menomi movimenti! Nulla mi sfuggiva. Come osservavo ardentemente il poco che appariva della vostra carne, al collo o ai polsi, procurando di scoprire il vostro sesso! Le vostre mani sono state per me argomento di studî profondi, e posso dire che ne conosco le minime sinuosità, le più impercettibili vene e la più leggera fossetta. Voi potreste essere nascosta dai piedi alla testa sotto il più impenetrabile *domino*, vi riconoscerei vedendo solamente una delle vostre belle dita. Analizzavo le ondulazioni del vostro incesso, la maniera con la quale posavate i piedi e rialzavate i vostri capelli. Cercavo di sorprendere il vostro segreto nelle abitudini del vostro corpo. Vi spiavo, soprattutto in certe ore di mollezza, nelle quali le ossa sembrano tolte dal corpo e le membra s'abbandonano e piegano, come se fossero snodate, per vedere se le linee femminee si pronunziassero più arditamente in quell'oblìo e in quella noncuranza. Nessuno è mai stato sorvegliato con lo sguardo così ardentemente come lo foste voi.

Mi assorbivo in questa contemplazione durante ore intere. Ritirato in qualche angolo del salone, con in mano un libro che non leggevo affatto, o nascosto dietro la cortina della mia camera quando eravate nella vostra e le gelosie delle vostre finestre erano alzate, allora, ben penetrato della bellezza meravigliosa che si spande intorno a voi e vi forma come un'atmosfera luminosa, dicevo fra me: « Certo è una donna ». Poi, ad un tratto, un movimento brusco e ardito, un accento virile, o qualche maniera un po' libera, distruggevano in un istante il mio debole edificio di probabilità, e mi ripiombavano nell'irresolutezza primitiva.

Digitized by Google

Vogavo a piene vele sull'oceano sconfinato delle fantasticherie amorose, e voi venivate a cercarmi per fare un po' di scherma o giocare alla palla insieme. La giovinetta trasformata in un giovane cavaliere mi vibrava sì terribili colpi, mi faceva saltare il fioretto di mano sì prontamente e con tale abilità da meravigliare il più esperto spadaccino. Ad ogni istante della giornata era un disinganno simile.

Stavo per avvicinarmi a voi e dirvi: « Mia cara bella, sapete che vi adoro! »: e vi scorgevo teneramente curva all'orecchio d'una signora, per sussurrarle, attraverso ai capelli, brani di madrigali e complimenti. Giudicate dunque la mia situazione. Qualche altra volta una donna — che nella mia strana gelosia avrei scuoiata viva con la maggior voluttà possibile, — si appendeva al vostro braccio e vi traeva in disparte, per confidarvi non so quali puerili segreti e vi tratteneva lunghe ore nel vano di una finestra.

M'arrabbiavo nel veder le donne parlarvi, perchè ciò mi faceva credere che foste un uomo: e, anche in tal caso, non lo avrei tollerato se non con estremo dolore. Quando poi gli uomini vi avvicinavano liberamente e familiarmente, ero ancor più geloso, perchè allora pensavo che foste una donna e che essi, forse, lo sospettassero come me. Ero perciò in preda alle passioni più contrarie e non sapevo che risolvere.

Andavo in collera contro me stesso e mi rivolgevo i più duri rimproveri per esser così tormentato da un amore simile, senza aver la forza necessaria di svellere dal mio cuore questa malefica pianta, cresciutavi come un fungo avvelenato. Vi maledivo e vi chiamavo il mio cattivo genio! Ho creduto anche, per un momento, che foste Belzebù in persona, perchè non potevo spiegarmi la sensazione che provavo presso di voi.

Quando mi ero ben persuaso che non foste, infatti, niente altro che una donna travestita, l'inverosimiglianza dei motivi coi quali cercavo giustificare un simile capriccio mi ripiombava nella mia incertezza, ed io mi rimettevo di nuovo a deplorare che la forma ch'io avevo sognata per l'amore della mia anima appartenesse a qualcuno del medesimo mio sesso. Allora accusavo il caso che aveva rivestito un uomo di parvenze sì seducenti, e, per mia eterna disgrazia, me lo aveva fatto incontrare al momento in cui disperavo di veder realizzare l'idea assoluta di pura bellezza che accarezzavo da tanto tempo nel mio cuore.

Ora, Rosalinda, ho la certezza profonda che voi siete la

Digitized by Google

più bella delle donne. Vi ho ammirata nell'abito del vostro sesso e ho veduto le vostre spalle e le vostre braccia, così pure e così correttamente arrotondate. Il principio del vostro seno che il vostro collarino lasciava intravedere non può appartenere se non ad una giovinetta. Nè Meleagro, il bel cacciatore, nè Bacco l'effeminato, con le loro forme ambigue, hanno mai avuto una simile soavità di linee, nè una tale finezza di pelle, quantunque fossero entrambi di marmo di Paro e resi lucidi dai baci amorosi di venti secoli. Non sono più tormentato da nessun dubbio a questo proposito. Ma non è tutto. Voi siete donna, e il mio amore non è più condannabile. Io posso abbandonarmivi senza rimorso, dandomi in balìa alla corrente che mi porta verso di voi. Per quanto grande e sfrenata sia la passione ch'io sento, essa è lecita e la posso confessare. Ma voi, Rosalinda, per la quale ardevo in silenzio e che ignoravate l'immensità del mio amore, voi che questa tardiva rivelazione potrà forse sorprendere, non mi odiate, mi amate, potrete amarmi? Io non so, e tremo, e sono più infelice di prima.

In certi momenti mi pare che non mi odiate. Quando abbiamo recitato: *Come vi piacerà,* avete dato a certe frasi della vostra parte un accento particolare che ne aumentava il senso, e m'impegnava, in qualche modo, a dichiararmi. Ho creduto vedere nei vostri occhi e nel vostro sorriso velate promesse d'indulgenza, e sentir la vostra mano rispondere alla pressione della mia. Se mi fossi ingannato, gran Dio! È una cosa alla quale non posso, non oso riflettere. Incoraggiato da tutto ciò e spinto dal mio amore, vi ho scritto, perchè l'abito che portate si presta male a certe confessioni, e mille volte la parola si è arrestata sulle mie labbra. Quantunque avessi l'idea e la ferma convinzione che parlavo ad una donna, quell'abbigliamento virile sconvolgeva tutti i miei teneri pensieri amorosi, e impediva loro di prendere il volo verso di voi.

Ve ne supplico, Rosalinda, se non mi amate ancora, procurate di amarmi, perchè io vi ho amata malgrado tutto, sotto il velo di cui siete rivestita, per pietà di me, senza dubbio. Non votate il resto della mia vita alla più spaventevole disperazione ed al più cupo scoraggiamento. Pensate che vi adoro da che il primo raggio del pensiero è penetrato nella mia mente; che vi eravate rivelata a me anticipatamente e che, quando ero bambino, mi apparivate in sogno con una corona di gocce di rugiada, due ali come l'iride e il fiorellino azzurro in mano; che siete la meta, il mezzo

Digitized by Google

e il senso della mia vita; che senza di voi io sarei soltanto una vana apparenza, e che, se spegneste questa fiamma dopo averla accesa, non rimarrebbe di me se non un pizzico di polvere, più fina e più impalpabile di quella che si vede sulle ali della morte.

Rosalinda, voi che avete tante ricette per guarire il mal d'amore, guaritemi, poichè sono molto ammalato. Rappresentate la vostra parte fino all'ultimo; gettate gli abiti del bel paggio Ganimede e stendete la bianca mano al più giovane figlio del cavaliere Rolando dei Boschi!

XIV

Ero alla mia finestra, occupata a guardar le stelle che brillavano allegramente nel padiglione del cielo, ed a respirare il profumo notturno dei gelsomini recatomi da una brezza morente. Il vento, dalla finestra aperta, aveva spento il mio lume: l'ultimo che rimanesse acceso nel castello. Il mio pensiero degenerava in una confusione d'idee; ed una specie di sonnolenza cominciava a prendermi. Rimanevo però sempre con i gomiti appoggiati al parapetto di pietra, sia perchè affascinata dall'incanto della notte, sia per noncuranza e per oblio.

Rosetta, non vedendo più brillare la mia lampada e non potendo distinguermi a causa di un grande angolo d'ombra che cadeva precisamente sulla finestra, aveva senza dubbio creduto che io fossi coricata: il momento era da essa atteso per arrischiare un ultimo e disperato tentativo. Spinse così delicatamente la porta da non farsi udire; ed era già a due passi da me prima che io me ne fossi accorta. Rimase assai sorpresa vedendomi ancora alzata. Ma, riavendosi subito dal suo stupore, venne presso di me e mi prese un braccio chiamandomi due volte col mio nome: Teodoro! Teodoro!

— Come! voi, Rosetta, qui, a quest'ora, e sola, senza lume, e quasi completamente svestita?

Bisogna ti dica che la bella aveva appena indosso un manto da notte in batista eccessivamente fina, e la trionfante camicia orlata di trine, ch'io non avevo voluto vedere il giorno della famosa scena nel piccolo chiosco del parco. Le sue braccia, lisce e fredde come il marmo, erano interamente nude, e la tela che copriva il suo corpo era così

Digitized by Google

flessibile e diafana, da lasciar trasparire i capezzoli delle mammelle, come quelle statue di bagnanti coperte d'un drappeggiamento umido.

— È un rimprovero, Teodoro, che mi fate? O non è che una semplice frase puramente esclamativa? Sì, io, Rosetta, la bella signora, qui, nella vostra camera e non nella mia, ove dovrei essere, alle undici di sera e forse mezzanotte, senza governante, senza dama di compagnia e senza cameriera, quasi nuda, in semplice accappatoio da notte. È una cosa molto stupefacente, questa, non è vero? Ne sono sorpresa quanto voi e non so davvero quale spiegazione darvene.

Così dicendo, mi passò uno de' suoi bracci intorno al corpo, e si lasciò cadere sull'estremità del mio letto, in maniera da trascinarmi seco.

— Rosetta, le dissi sforzandomi di liberarmi, procurerò di riaccendere il lume. Nulla è triste come l'oscurità in una camera. Eppoi è veramente un delitto non vederci chiaro quando voi siete qui, e privarsi dello spettacolo delle vostre bellezze. Permettetemi che, mediante un pezzetto d'esca e un fiammifero, mi faccia un piccolo sole portatile per mettere in rilievo tutto ciò che la notte gelosa cancella con le sue ombre.

— Non ne vale la pena. Preferisco che non vediate il mio rossore. Mi sento le guance tutte ardenti, perchè c'è da morir di vergogna.

Si gettò con la faccia contro il mio petto e rimase qualche minuto così, come soffocata dall'emozione.

Io, frattanto, passavo macchinalmente le mie dita nelle lunghe ciocche de' suoi capelli disciolti, e cercavo nel mio cervello qualche onesta scappatoia per trarmi d'impaccio. Ma non ne trovavo affatto, perchè ero messa con le spalle al muro ne' miei ultimi trinceramenti, e Rosetta sembrava perfettamente decisa a non uscir dalla camera senza concludere nulla.

Il suo abbigliamento aveva una disinvoltura formidabile che non prometteva nulla di buono. Io stessa portavo soltanto una veste da camera, aperta, e che avrebbe assai male difeso il mio incognito, in maniera da rendermi inquietissima sull'esito della battaglia.

— Teodoro, ascoltatemi — disse Rosetta rialzandosi e respingendo i suoi capelli verso i due lati del volto, per quanto potei discernere al debole chiarore che le stelle ed una fetta sottile di nascente luna irraggiavano nella ca-

Digitized by Google

mera, la cui finestra era rimasta aperta — il passo che io faccio è strano. Tutti mi biasimerebbero di averlo tentato. Ma voi state per partire fra poco, ed io vi amo. Non posso lasciarvi così senza essermi spiegata con voi. Forse non tornerete mai. Forse è la prima e l'ultima volta che debbo vedervi. Chi sa dove andrete? Ma ovunque andiate, porterete con voi l'anima mia e la mia vita. Se foste rimasto, non sarei venuta a questi estremi. La felicità di contemplarvi, di udirvi, di vivere accanto a voi mi sarebbe bastata. Non avrei domandato di più. Avrei chiuso il mio amore nell'anima; e voi avreste creduto di non possedere in me che una buona e sincera amica. Ma questo non può essere. Voi dite che dovete assolutamente partire. Vi annoia, lo comprendo, Teodoro, il vedermi così attaccata ai vostri passi, come un'ombra innamorata che non può non seguirvi, e che vorrebbe fondersi nel vostro corpo. Deve spiacervi di trovar sempre dietro di voi due occhi supplichevoli e due mani stese per afferrare l'orlo del vostro mantello. Lo so, ma non posso esimermi dal farlo. Del resto, non potete lagnarvene. È colpa vostra. Ero calma, tranquilla, quasi felice prima di conoscervi. Voi arrivate bello, giovane, sorridente, simile a Febo, il Dio leggiadro. Avete per me le cure più premurose e le più delicate attenzioni. Mai cavaliere fu più spiritoso e più galante. Le vostre labbra lasciavano cadere ad ogni istante rose e rubini. Tutto diventava per voi una occasione di madrigale, e voi sapete sfruttare le frasi più insignificanti per farne adorabili complimenti. Una donna che vi avesse subito mortalmente odiato, avrebbe finito per amarvi, ed io, io vi amavo fin dall'istante in cui vi ho veduto. Perchè sembrate dunque sorpreso, voi che foste così amabile, di esser tanto amato? Non è una conseguenza affatto naturale? Io non sono nè una pazza, nè una fanciulletta romantica che s'innamora della prima spada che vede. Conosco il mondo, e conosco la vita. Ciò che io faccio, ogni donna, anche la più virtuosa e più schifiltosa, lo avrebbe fatto. Quale idea e quale intenzione avevate voi? Quella di piacermi, m'immagino, perchè non posso supporne altra. Come avviene dunque che avete in certo modo dispiacere di esser così bene riuscito? Ho fatto, senza volerlo, qualche cosa che vi sia spiaciuto? Ve ne domando perdono. Forse non mi trovate più bella, o avete scoperto in me qualche difetto che vi ripugni? Avete il diritto di esser difficile in bellezza; ma, o avete mentito stranamente, o anch'io sono bella! Sono giovane come voi, e vi amo. Perchè

Digitized by Google

adesso mi sdegnate? Vi affrettavate tanto intorno a me; sostenevate il mio braccio con una sollecitudine così costante, stringevate così teneramente la mano che vi abbandonavo, alzavate su di me delle pupille così languide... Se non mi amavate, a che pro tutto questo lavorìo? Avreste avuto, per caso, la crudeltà di accender l'amore dentro di me, per farvene poi un soggetto di risa? Ah! sarebbe un'orribile beffa, un'empietà, un sacrilegio! Non potrebbe essere che il divertimento di un'anima brutale, e non posso creder questo di voi, per quanto inesplicabile sia la vostra condotta verso di me. Qual'è dunque la causa di questo repentino cambiamento? Io la cerco, ma non la vedo affatto. Qual mistero cela una simile freddezza? Non posso credere che abbiate delle ripugnanze per me. Il vostro agire prova il contrario, perchè non si corteggia così vivamente una donna per la quale si prova disgusto, anche essendo il più gran tristo uomo della terra. Teodoro, che avete contro di me? Chi vi ha così cambiato? Che vi ho fatto? Se l'amore che sembravate avere per me è scomparso, il mio, ohimè! è rimasto e non posso svellerlo dal mio cuore. Abbiate pietà di me, Teodoro, perchè sono molto sventurata. Fate almeno sembianza di amarmi un po'; ditemi qualche dolce parola. Ciò non vi costerà molto, a meno che non abbiate per me un insormontabile orrore...

In questo punto patetico del suo discorso, i singhiozzi le soffocarono completamente la voce. Essa incrociò le mani tremanti sulla mia spalla e vi appoggiò la fronte in atteggiamento di suprema disperazione. Tutto ciò che diceva era giustissimo, ed io non avevo nulla di decente da rispondere. Non potevo prender la cosa sul tono dello scherzo. Non sarebbe stato umano. Rosetta non era di quelle creature che si possono trattare tanto leggermente. Ero, del resto, troppo commossa per esserne capace. Mi sentivo colpevole d'essermi burlata così del cuore d'una donna bella e infelice, e ne provavo il più vivo rimorso.

Siccome non rispondevo, la povera creatura emise un lungo sospiro e fece un movimento come per alzarsi, ma ricadde affranta dalla sua emozione. Poi mi accondò con le sue braccia, la cui freschezza penetrava oltre [illegible] mio giustacuore, pose la sua faccia sulla mia e si mise a piangere silenziosamente.

Mi produsse un effetto singolare quel sentir scorrere sulla mia guancia una inesauribile corrente di lacrime che non scendeva dalle mie ciglia. Non tardai ad unirvi le mie,

Digitized by Google

e fu una vera pioggia amara, capace di produrre un nuovo diluvio se fosse durata solamente quaranta giorni.

La luna in quell'istante venne a risplendere precisamente sulla finestra. Un pallido raggio penetrò nella camera e illuminò d'una luce azzurrognola il nostro gruppo taciturno.

Con l'accappatoio bianco, le braccia nude, il seno e il petto scoperti, e quasi del medesimo colore della camicia, i capelli sparsi e l'aria addolorata, Rosetta pareva una figura d'alabastro della Malinconia, seduta sopra una tomba. Quanto a me, non so quale faccia potessi avere, perchè non mi vedevo e non vi era uno specchio che potesse riflettere la mia immagine; ma ritengo di essere stata, in quel momento, un perfetto modello per la statua dell'Incertezza personificata.

Ero commossa, e feci a Rosetta alcune carezze più tenere del solito. Da' suoi capelli, la mia mano pietosa era discesa al collo vellutato, e di là alla spalla tonda e nitida, ch'io palpavo dolcemente e della quale seguivo la linea fremente. La giovane vibrava sotto il mio tatto, come un pianoforte sotto le dita di un musicista. La sua carne trasaliva e balzava bruscamente, e brividi d'amore le correvano lungo tutto il corpo.

Anch'io provavo una specie di desiderio vago e confuso di cui non potevo spiegarmi lo scopo, e sentivo una grande voluttà nel percorrere quelle forme pure e delicate. Lasciai la sua spalla, e, profittando dell'apertura d'una piega, chiusi nella mia mano il suo seno, che palpitava come una tortorella presa nel nido. Poi, dall'estremo contorno della guancia, che sfiorai d'un bacio appena sensibile, arrivai alla bocca semiaperta. Rimanemmo così qualche istante. Non so, per esempio, se trascorsero due minuti o un quarto d'ora o un'ora, perchè avevo totalmente perduto la nozione del tempo, e non sapevo se fossi in cielo e in terra, qui od altrove, morta o viva. Il vino insidioso della voluttà mi aveva talmente ubriacata fin dal primo sorso che ogni resto di ragione si era spento.

Rosetta mi stringeva sempre più con le sue braccia e mi avviluppava col suo corpo. Si curvava su me convulsamente e mi stringeva al suo petto nudo e ansante. Ad ogni bacio pareva che la sua vita accorresse tutta al punto toccato e abbandonasse il resto della sua persona. Idee singolari mi passavano per la testa. Avrei, se non avessi temuto di tradire il mio incognito, lasciato libero campo agli slanci appassionati di Rosetta: e, forse, avrei fatto qualche vano e

Digitized by Google

pazzo tentativo per dare una parvenza di realtà a quell'ombra di piacere che la mia bella innamorata abbracciava con tanto ardore. Non avevo ancora avuto amanti, e quei vivi assalti, quelle carezze reiterate, il contatto di quel bel corpo, quei dolci nomi perduti nei baci, mi turbavano all'ultimo segno, quantunque venissero da una donna. Poi quella visita notturna, quella passione romantica, quel chiaro di luna, tutto aveva per me una freschezza e un fascino di novità, e mi faceva dimenticare che, dopo tutto, non ero un uomo.

Nondimeno, facendo un grande sforzo su me stessa, dissi a Rosetta che si comprometteva orribilmente venendo nella mia camera ad una simile ora e rimanendovi così a lungo; che le sue cameriere potrebbero accorgersi della sua assenza, e sapere che la loro padrona non aveva passata la notte nel suo appartamento.

Dissi ciò con tanta mollezza, che Rosetta, per tutta risposta, lasciò cadere il suo manto di batista e le sue pantofole, e si cacciò nel mio letto come un serpe in un vaso di latte: ella s'immaginava che i miei abiti soltanto m'impedissero di arrivare a dimostrazioni più precise, e fossero l'unico ostacolo che mi tratteneva.

Credeva, la povera donna che l'ora del pastore, sì laboriosamente cercata, dovesse finalmente suonare per lei· ma non suonarono che le due del mattino.

La mia situazione era delle più critiche, quando la porta girò sui cardini e lasciò passare il cavaliere Alcibiade in persona. Teneva un candeliere da una mano e la spada nell'altra.

Egli andò dritto al letto, del quale gettò abbassò le coperte, e, ponendo il lume sotto il naso di Rosetta confusa, le disse in tono beffardo: « Buongiorno, sorella mia ». La sventurata Rosetta non ebbe la forza di trovare una parola per rispondere.

— Pare, dunque, mia cara e virtuosissima sorella, che abbiate immaginato, nella vostra saggezza, come il letto del signor Teodoro fosse più soffice del vostro, e siate venuta a dormirvi! Oppure vengono degli spiriti nella vostra camera ed avete pensato che sareste più sicura in questa, sotto la guardia del suddetto signore? Benissimo. Ah, signor cavaliere di Sérannes, avete dunque fatto gli occhi dolci alla nostra sorella e supponete che tutto ciò finirà così? Penso non sarebbe inutile tagliarci un po' la gola: e, se aveste questa compiacenza, ve ne sarei infinitamente obbligato

Digitized by Google

Teodoro, avete abusato dell'amicizia che sentivo per voi, e mi fate pentire della buona opinione che mi ero formata sulla lealtà del vostro carattere. Avete fatto male, malissimo.

Non potevo difendermi in maniera valida. Le apparenze erano contro di me. Chi mi avrebbe creduta se avessi detto la pura verità: che Rosetta non era venuta nella mia camera se non mio malgrado e che, lungi dal cercar di possederla, facevo quanto mi era possibile per distoglierla da me?

Non mi restava che una cosa da dire, e la dissi: « Signor Alcibiade, ci taglieremo tutto ciò che vorrete ».

Durante questo colloquio, Rosetta non aveva mancato di svenire, secondo le più sane regole della messa in iscena. Presi allora una coppa di cristallo piena d'acqua, dove stava immerso lo stelo d'una grossa rosa bianca a metà sfogliata, e le gettai sulla faccia alcune gocce, che bastarono a farla tornare prontamente in sè.

Non sapendo troppo qual contegno tenere, ella si rannicchiò fra il letto e il muro e cacciò la testa affranta sotto la coperta, come un uccello che si prepara a dormire. Aveva talmente ammucchiato i lenzuoli e i cuscini intorno a sè, che sarebbe stato ben difficile discerner che cosa era sotto quel cumulo. Alcuni sospiri, simili a note di flauto, che ne uscivano di quando in quando, potevano, soli, far indovinare che si trattasse d'una giovane peccatrice pentita, o almeno eccessivamente irritata di esser appena peccatrice d'intenzione e non di fatto: proprio il caso della sfortunata Rosetta.

Il signor fratello, non avendo più inquietudine per sua sorella, riprese il dialogo e mi disse in tono un po' più dolce:

— Non è assolutamente indispensabile di tagliarci la gola subito. È questo un mezzo estremo che siamo sempre in tempo d'impiegare. Ascoltate: la partita non è eguale fra noi. Voi siete della prima giovinezza e molto meno vigoroso di me. Se ci battessimo vi ucciderei o vi storpierei, senza fallo. Ed io non vorrei nè uccidervi, nè sfigurarvi. Sarebbe un peccato. Rosetta, che è là sotto la coperta e non dice parola, non me lo perdonerebbe mai, perchè essa è vendicativa e malvagia come una tigre quando ci si mette, quella cara colombina. Voi non lo sapete, voi che siete il suo principe Galaor e non ricevete da lei se non invidiabili dolcezze. Ma non bisogna fidarsene. Rosetta è libera, e anche voi lo siete. Pare che non siate irreconciliabilmente

Digitized by Google

nemici. La sua vedovanza sta per finire e la cosa va magnificamente. Sposatela. Così essa non avrà bisogno di tornare a coricarsi in camera sua, ed io sarò dispensato dal prendervi come fodero della mia spada, il che non mi pare piacevole nè per voi nè per me. Che ve ne pare?

Dovetti fare un'orribile smorfia, perchè ciò ch'egli mi proponeva era, di tutte le cose del mondo, la più ineseguibile per me. Avrei piuttosto camminato a quattro gambe contro il soffitto come le mosche, e sganciato il sole senza prendere e salire una scala per giungere, anzichè adattarmi a quanto mi chiedeva. Eppure, l'ultima proposta era più gentile, incontestabilmente, della prima.

Parve sorpreso ch'io non accettassi con entusiasmo, e ripetè il discorso, come per darmi il tempo di rispondere. Ed io risposi, infatti:

— La vostra parentela è delle più onorevoli per me, e non avrei mai osato pretenderla. So che è una fortuna inaudita per un giovane che non ha ancora nè grado nè consistenza nella società, e che i più illustri se ne stimerebbero felici: ma, ciò malgrado, debbo persistere nel mio rifiuto, e, dal momento che ho la libertà della scelta fra il duello e il matrimonio, preferisco il duello. È un gusto singolare — e che pochi avrebbero — ma è il mio.

Qui Rosetta emise un singhiozzo straziante e doloroso. Tolse la testa di sotto al guanciale, e ve la rimise subito come una lumaca a cui siano toccate le corna, vedendo il mio contegno impassibile e deliberato.

— Non è che io non ami la signora Rosetta. L'amo infinitamente. Ma ho delle ragioni per non ammogliarmi, ragioni che voi pure trovereste eccellenti se mi fosse possibile dirvele. Del resto, le cose non sono andate tanto lontano quanto si potrebbe credere, secondo le apparenze. Tranne qualche bacio che un'amicizia un po' viva basta a spiegare e comprendere, non vi fu nulla fra noi che non si possa confessare, e la virtù di vostra sorella è assolutamente la più intatta. Le dovevo questa testimonianza. Ed ora, quando ci batteremo, signor Alcibiade, e dove?

— Qui, sul momento, gridò Alcibiade, ebbro di furore.

— Ma ci pensate? Davanti a Rosetta!

— Mano alla spada, miserabile, o ti assassino! continuò egli brandendo la sua e agitandola intorno alla sua testa.

— Usciamo almeno da questa camera.

— Se non ti metti in guardia t'inchiodo al muro come

Digitized by Google

un pipistrello, mio bel Celadone: e potrai bene batter l'ala, non ti libererai, te ne avverto.

E si precipitò su di me con la spada in alto.

Sguainai il brando, perchè avrebbe eseguito la minaccia; e mi limitai dapprima a parare i colpi che mi vibrava.

Rosetta fece uno sforzo sovrumano per gettarsi fra le nostre spade, perchè i due combattenti le erano egualmente cari. Ma le sue forze la tradirono, e cadde senza conoscenza a' pie' del letto.

I nostri ferri scintillavano, spandendo un rumore d'incudine: il poco spazio a nostra disposizione ci costringeva ad adoperar le spade troppo da vicino.

Alcibiade fu sul punto di colpirmi due o tre volte, e se non fossi stata un eccellente maestro d'armi, la mia vita avrebbe corso grave pericolo, perchè egli era d'una destrezza sorprendente e di una forza prodigiosa. Egli esaurì tutte le astuzie e le finte della scherma per ferirmi. Furibondo di non poter riuscire, si scoprì due o tre volte. Io non volli approfittarne. Ma egli tornava alla carica con una furia sì accanita e selvaggia, da obbligarmi ad approfittare dell'adito che mi lasciava. Poi quel rumore e quei lampi vorticosi dell'acciaio m'inebbriavano e mi abbagliavano. Non pensavo alla morte; non avevo la menoma paura. Quella punta acuta e micidiale che mi veniva davanti agli occhi ad ogni secondo, non mi faceva maggiore effetto che se mi fossi battuta con dei fioretti da scherma. Solamente ero indignata della brutalità d'Alcibiade, e il sentimento della mia perfetta innocenza aumentava ancora questa indignazione. Volevo solamente pungergli il braccio o la spalla, per fargli cader la spada di mano, perchè avevo tentato invano di fargliela saltare. Possedeva un pugno di ferro e nemmeno il diavolo gliel'avrebbe smosso.

Alla fine mi tirò una botta così viva e così a fondo, che non potei pararla se non a mezzo. La mia manica fu attraversata e sentii il freddo del ferro sul mio braccio. Ma non fui ferita. Colta allora da un'ira infrenabile, invece di difendermi, attaccai alla mia volta. Non pensai più ch'era il fratello di Rosetta, e mi scagliai su di lui, come se fosse il mio nemico mortale. Profittando di una falsa posizione della sua spada, gli vibrai una stoccata sì ben legata, che lo colpii al fianco. Egli esclamò: « Oh! », e cadde all'indietro.

Lo credetti morto, ma realmente era soltanto ferito, e la sua caduta proveniva da un falso passo fatto tentando di rompere. Non posso esprimerti, Graziosa, la sensazione pro-

Digitized by Google

vata. Certo, non è una riflessione difficile a farsi, che, colpendo la carne con una punta-fine e tagliente, vi si produrrà un buco e che da questo buco uscirà del sangue. Nondimeno caddi in un profondo stupore vedendo scorrere dei filetti rossi sul giustacuore d'Alcibiade. Non immaginavo certo che ne uscirebbe della crusca, come dal ventre squarciato d'un fantoccio; ma so che mai in mia vita provai una tale sorpresa, e mi sembrò che mi accadesse qualche cosa d'inaudito.

L'inaudito non era, secondo mi pareva, che il sangue sgorgasse da una ferita, ma che quella ferita fosse stata aperta da me, e che una giovinetta della mia età (stavo per scrivere un giovine, tanto sono entrata nello spirito della mia parte), avesse gettato sul terreno un capitano vigoroso come lo era il signor Alcibiade, e ciò per delitto di seduzione e rifiuto di matrimonio con una donna ricchissima e bellissima — quel che più conta!

Ero veramente in un crudele imbarazzo, fra la sorella s[illegible]uta, il fratello ch'io credevo morto, e me stessa non molto lontana dall'essere svenuta o morta, come l'una o come l'altro. Mi attaccai al cordone del campanello e suonai in modo da risvegliare anche i cadaveri, finchè il cordone mi rimase in mano. E lasciando Rosetta priva di sensi e ad Alcibiade sventrato la cura di spiegar la cosa ai domestici e alla vecchia zia, andai diritta alla scuderia. L'aria mi rimise subito a posto. Feci uscire il mio cavallo, lo sellai e lo imbrigliai da me. Mi assicurai che la groppiera fosse solida ed il barbazzale in buono stato; misi le staffe alla medesima lunghezza e strinsi la cinghia d'un punto. In breve, lo bardai completamente con un'attenzione almeno singolare in un simile momento, ed una calma affatto inconcepibile dopo un combattimento finito in quel modo.

Montai sul mio cavallo e attraversai il parco per un sentiero che conoscevo. I rami degli alberi, tutti carichi di rugiada, mi frustavano e mi bagnavano la faccia. Si sarebbe detto che i vecchi alberi stendessero le braccia per trattenermi e conservarmi all'amore della loro castellana. Se fossi stata in un'altra disposizione d'animo, o un po' superstiziosa, non sarebbe dipeso che da me il crederli sinistrettanti fantasmi, intesi ad afferrarmi, mostrandomi i pugni.

Ma realmente io non avevo alcuna idea, nè quella nè altra. Una meraviglia così opprimente, da lasciarmene appena la coscienza, mi pesava sul cervello, come un elmo troppo stretto. L'unico mio pensiero era di aver ucciso qual-

Digitized by Google

cuno in quel luogo, e che perciò volevo fuggirlo. Sentivo, del resto, un terribile bisogno di dormire, sia a causa dell'ora avanzata, sia che la violenza delle emozioni di quella notte avesse generato una reazione, stancandomi fisicamente.

Giunsi ad una porticina, che si apriva sui campi secondo un segreto svelatomi da Rosetta nelle nostre passeggiate. Scesi da cavallo, premetti il bottone e spinsi la porta. Mi rimisi in sella dopo aver fatto passare il mio corsiero e lo lanciai al galoppo, finchè ebbi raggiunto la strada maestra di C***, dove arrivai allo spuntare del giorno.

Questa è la storia fedelissima e circonstanziata della mia prima buona fortuna e del mio primo duello.

XV.

Erano le cinque del mattino quando entrai nella città. Le famiglie cominciavano a mettere il naso alla finestra. I bravi indigeni mostravano dietro i vetri la loro faccia benigna, sormontata da un piramidale berretto da notte. Al passaggio del mio cavallo, i cui ferri sonavano sul lastrico ineguale e ciottoloso, uscivano da tutte le finestre, con le grandi facce curiosamente rosse e col seno mattutinamente scoperto, le Veneri del luogo, che si perdevano in congetture su quell'apparizione insolita d'un viaggiatore a C***, ad una simile ora e in un simile equipaggio, poichè ero succintamente vestita e in una tenuta almeno sospetta. Mi feci indicare un albergo da un birichino che aveva i capelli fin sugli occhi e che alzò in aria il suo muso di can barbone per considerarmi con maggior suo agio. Gli detti alcuni soldi pel suo disturbo, ed un coscenzioso colpo di frustino che lo fece fuggire lontano, strillando come una ghiandaia spennata viva. Mi gettai sopra un letto e mi addormentai profondamente. Quando mi svegliai erano le tre del pomeriggio; il che bastò appena per riposarmi completamente. Infatti, non era troppo per una « notte bianca », una buona fortuna, un duello e una fuga rapidissima, quantunque vittoriosa.

Ero assai inquieta per la ferita di Alcibiade. Però, alcuni giorni dopo fui completamente rassicurata, perchè seppi che non aveva avuto conseguenze pericolose e che Alcibiade era in piena convalescenza. Ciò mi tolse un peso singolare,

Digitized by Google

giacchè l'idea di aver ucciso un uomo mi tormentava stranamente, sebbene fosse stato in legittima difesa e contro la mia volontà. Non ero ancora arrivata a quella sublime indifferenza per la vita degli uomini, alla quale sono pervenuta di poi.

Ritrovai a C*** parecchi dei giovani coi quali avevo fatto il viaggio. Ciò mi fece piacere. Divenni più intima con essi, ed ebbi accesso, per mezzo loro, in alcune case simpatiche. Ero perfettamente abituata a' miei abiti; e la vita aspra ed attiva condotta fino allora, gli esercizi violenti ai quali mi ero data, mi avevano resa due volte più robusta di quel che fossi prima. Seguivo dappertutto quei giovani scapestrati. Montavo a cavallo, cacciavo, partecipavo con loro alle orge, perchè, poco a poco, mi era abituata a bere. Senza raggiungere la capacità germanica di alcuni di essi, vuotavo anch'io due o tre bottiglie senza ubbriacarmi: e questo era un progresso soddisfacente. Facevo delle rime in *io* con un'eccessiva ricchezza, ed abbracciavo e baciavo le serve d'albergo, molto deliberatamente. Insomma ero un giovane cavaliere compìto, e, in tutto e per tutto, simile all'ultimo figurino di moda. Abbandonai certe idee provinciali che serbavo sulla virtù, ed altre scipitaggini consimili. In compenso divenni di una sì prodigiosa delicatezza sul punto d'onore, che mi battevo in duello quasi tutti i giorni. Ciò era anzi divenuto una necessità per me: una specie d'esercizio indispensabile, senza il quale mi sarei sentita nervosa tutta la giornata. Perciò, quando nessuno mi aveva guardata nè pestato un piede, quando non avevo alcun motivo per battermi, piuttosto che rimanere in ozio e non menare le mani, servivo da secondo a' miei camerati, od anche a gente ch'io conoscevo appena di nome.

Ebbi ben presto una colossale rinomanza di bravura, e ci voleva proprio quella per far imporre tregua agli scherzi che il mio volto imberbe e la mia aria femminea avrebbero provocato indubbiamente. Ma tre o quattro occhielli aperti in alcune giacche, qualche brandello delicatamente strappato a parecchie pelli recalcitranti, mi procurarono subito un aspetto più virile di quel di Priapo o di Marte in persona, e si sarebbero incontrate persone capaci di giurare di aver tenuto qualche mio bastardo al fonte battesimale.

Attraverso tutta quest'apparente dissipazione, in questa vita sciupata e gettata dalla finestra, non trascuravo di seguire la mia idea primitiva, cioè quello studio coscienzioso dell'uomo e la soluzione del grande problema d'un innamo-

Digitized by Google

rato perfetto, problema più difficile a risolvere che scoprire la pietra filosofale.

Avviene di certe idee come dell'orizzonte che esiste senza dubbio, poichè ce lo vediamo in faccia da qualunque parte ci si volga, ma fugge ostinatamente dinanzi a noi, e il quale, sia che andiamo al passo o galoppiamo, si mantiene sempre alla medesima distanza. Esso può solo manifestarsi con una condizione d'allontanamento determinato; e si dilegua a misura che ci avanziamo, per formarsi più lungi tra un azzurro fugace e inafferrabile, mentre invano si tenta di arrestarlo pel lembo del suo mantello svolazzante.

Più progredivo nella coscienza dell'animale, più comprendevo fino a qual punto la realizzazione del mio desiderio fosse impossibile, e quanto ciò che domandavo per amar felicemente fosse oltre le condizioni della sua natura. Mi convinsi che persin l'uomo più sinceramente innamorato di me troverebbe il mezzo, con la migliore volontà del mondo, di rendermi la più miserabile delle donne, e nondimeno avevo già abbandonato molte delle mie esigenze di giovinetta.

Ero discesa dalle sublimi nuvole, non del tutto nella strada e nel rigagnolo, ma sopra una collina di media altezza, accessibile, quantunque un po' scoscesa.

La salita, è vero, era assai malagevole. Ma avevo l'orgoglio di credermi meritevole d'un simile sforzo, e che sarei stata un indennizzo sufficiente per la fatica di conquistarmi. Non avrei potuto risolvermi a muovere un passo incontro a chicchessia: attendevo, dritta sulla mia cima.

Ecco qual'era il mio piano: sotto i miei abiti virili avrei stretto amicizia con qualche giovane, il cui esteriore mi fosse piaciuto. Avrei vissuto familiarmente con lui. Con domande scaltre e con false confidenze che ne avrebbero provocate delle vere, sarei giunta ben presto ad una completa conoscenza de' suoi sentimenti e de' suoi pensieri. E se l'avessi trovato quale lo desideravo, avrei pretestato qualche viaggio, mi sarei tenuta lontana da lui tre o quattro mesi per dargli il tempo di dimenticare i miei lineamenti. Poscia, sarei tornata vestita con gli abiti da donna, ed avrei preparato in un sobborgo remoto una voluttuosa casetta nascosta fra gli alberi e i fiori. Avrei quindi disposto le cose in modo ch'egli m'incontrasse e mi facesse la corte; e, se avesse mostrato un amore vero e fedele, mi sarei data a lui senza restrizione e senza precauzione. Il titolo di sua amante mi sarebbe sembrato onorevole e non gliene avrei domandato un altro.

Digitized by Google

Ma forse questo piano non sarà messo in esecuzione: perchè la sorte dei piani è di non essere eseguiti, ed è qui che appaiono principalmente la fragile volontà ed il nulla assoluto della donna. Il proverbio: « Ciò che la donna vuole, Dio lo vuole », non è più vero di qualunque altro proverbio: ossia, è completamente falso.

Fino a che li avevo veduti solo da lontano e attraverso il mio desiderio, gli uomini mi erano sembrati belli e l'ottica mi aveva illuso. Adesso li trovo spaventevoli all'ultimo segno, e non comprendo come una donna possa ammetterli nel suo letto. Quanto a me, il cuore si ribellerebbe e non potrei risolvermi a questo passo.

Come i loro lineamenti sono ordinarî, ignobili, senza finezza, senza eleganza! Che linee disarmoniche e sgraziate! Che pelle dura, nera e rugosa! Alcuni di essi sono lividi come appiccati da sei mesi, emaciati, pelosi, con corde da contrabasso sulle mani, grandi piedi a ponte levatoio, con baffi sordidi sempre pieni di residui di cibo e rivolti a uncino verso gli orecchi, con capelli ispidi come crini di cavallo, un mento terminato a grugno di cinghiale, labbra screpolate e cotte dai liquori forti, due occhi circondati da quattro o cinque orbite nere, un collo pieno di vene gonfie, contorte, grossi muscoli e cartilagini sporgenti. Altri sono imbottiti di carne rossa e si spingono innanzi un ventre tenuto insieme a gran pena dal loro cinturone. Costoro aprono, ammiccando, il loro occhietto verde mare, infiammato di lussuria; e rassomigliano più ad ippopotami in calzoni che a creature umane. Essi puzzano di vino, o d'acquavite, o di tabacco, o del loro odor naturale che è peggiore di tutti. Quelli, infine, la cui forma è un po' meno disgustante, sembrano delle donne mal riuscite. Ecco tutto.

Prima, non lo avevo notato. Vivevo come in una nube con i piedi che toccavano appena la terra. L'odore delle rose e dei mughetti di primavera mi alterava la mente come un inebriante profumo. Non sognavo che eroi completi, amanti fedeli e rispettosi, fiamme degne dell'altare, abnegazioni e sacrifici meravigliosi: ed avrei creduto di trovar tutto questo nel primo furfante che mi avesse detto: buongiorno. Peraltro, quella prima e volgare ebbrezza non durò a lungo. Strani sospetti mi assalirono, e non ebbi riposo finchè non li ebbi chiariti.

Fin dai primi tempi, l'orrore che provavo per gli uomini si era spinto all'ultimo grado di esagerazione, ed io li consideravo quali esseri ripugnanti. Il loro modo di pensare, il

Digitized by Google

loro contegno e il loro linguaggio negligentemente cinico, la loro brutalità e il loro disprezzo per le donne mi urtavano e mi rivoltavano furiosamente, tanto l'idea che me n'ero fatta rispondeva poco alla realtà. Essi non sono mostri, se vogliamo, ma ben peggio, in fede mia! Sono eccellenti giovani di giovialissimo umore, che bevono e mangiano bene, che vi renderanno ogni sorta di servizî, spiritosi e bravi, buoni pittori e buoni musicisti, adatti a mille cose, tranne tuttavia ad una per la quale anche furono creati: cioè di servire da maschio all'animale chiamato femmina, col quale non hanno il più leggero rapporto, nè fisico nè morale.

Stentavo, dapprima, a mascherare il disprezzo che m'ispiravano; ma, poco a poco, mi abituai alla loro maniera di vivere. Non mi sentivo punto irritata per le burle che essi giuocavano alle donne, sembrandomi quasi di appartenere al loro medesimo sesso: e ne facevo anch'io delle magnifiche, il cui successo lusingava stranamente il mio orgoglio. Certo, nessuno de' miei compagni si spingeva tant'oltre quanto me, in fatto di sarcasmi e di scherzi su questo argomento. La perfetta conoscenza del terreno mi assicurava un gran vantaggio; e, oltre alla forma piccante che potevano assumere, i miei epigrammi brillavano per un merito d'esattezza, ignoto spesso ai loro. Perchè, quantunque tutto il male che si dice delle donne sia sempre fondato, in qualche punto è nondimeno difficile agli uomini di conservare il sangue freddo necessario per bene schernirle, e nelle loro invettive si trova assai frequentemente l'amore.

Ho notato che sono i più teneri e quelli che hanno, più degli altri, il sentimento della donna, a trattarle in guisa peggiore: però essi tornano sempre a questo soggetto con un accanimento particolare, come se conservassero alle donne un mortale rancore di non essere tal quali essi le desiderano, smentendo la buona opinione che ne avevano concepita.

Ciò che io domandavo anzitutto non era la bellezza fisica, era la bellezza dell'anima, era l'amore. Ma l'amore come io lo sento non è forse nelle possibilità umane. Eppure, mi sembra che amerei così, e che offrirei più di quanto esigo.

Qual magnifica pazzia! Qual sublime prodigalità!

Darsi interamente senza conservare nulla di sè, rinunziare al proprio possesso ed al proprio libero arbitrio, rimetter la propria volontà fra le braccia d'un altro, non veder più coi nostri occhi, non udir più coi nostri orecchi, non

Digitized by Google

essere che uno in due corpi; fondere e mischiare due anime in maniera da non sapere se siete voi o l'altra; assorbire e irradiare continuamente affetto intorno a voi; avvincere tutto il mondo e tutta la creazione in un solo essere; spostare il centro della vita; sapersi pronti, in ogni ora, ai più grandi sacrifici ed all'abnegazione più assoluta; soffrire col petto della persona amata come se fosse il vostro; oh, prodigio! divenir doppî immedesimandosi in chi si ama; ecco in qual modo io concepisco l'amore!

Fedeltà d'edera, avvinghiamento di giovani vite, tubamenti di tortorella, queste sono cose che si comprendono, e sono le prime e le più semplici condizioni.

Se fossi rimasta a casa mia, sotto gli abiti del mio sesso, a girar malinconicamente il mio arcolaio o a ricamar dietro una finestra, ciò che ho cercato attraverso il mondo sarebbe forse venuto a trovarmi spontaneamente. L'amore è come la fortuna: non vuole che gli si corra dietro. Egli visita, a preferenza, coloro che dormono sull'orlo dei pozzi; e spesso i baci delle regine e degli dèi scendono su degli occhi chiusi. È una cosa che vi alletta e v' inganna il pensare che tutte le avvenutre e tutte le buone fortune non esistono se non nei luoghi dove non vi trovate; ed è un calcolo erroneo quello di far sellare il proprio cavallo o di prender la posta per andar in cerca del nostro ideale. Molti commettono questo sbaglio, e molti altri ancora lo commetteranno. L'orizzonte è sempre del più incantevole azzurro, sebbene, quando vi si è giunti, le colline non siano ordinariamente che argilla magra e spaccata, o creta lavata dalla pioggia.

Mi figuravo che il mondo fosse pieno di giovani adorabili, e che sulle vie s'incontrassero popolazioni di Esplandian, di Amadigi e di Lancellotti del Lago in cerca della loro Dulcinea: e rimasi molto stupita perchè la gente si occupasse così poco di tale sublime ricerca, e si contentasse di andare in letto con la prima prostituta incontrata. Sono crudelmente punita della mia curiosità e della mia diffidenza. Mi sono nauseata nella più orribile maniera possibile, senza aver goduto. In me la cognizione ha preceduto l'uso. Non vi è nulla di peggio di quelle esperienze affrettate, che non sono il frutto dell'azione. La più completa ignoranza varrebbe cento volte meglio, e vi farebbe almeno commettere molte sciocchezze che servirebbero a istruirvi ed a rettificare le vostre idee; perchè, sotto il disgusto di cui parlavo poco fa, vi è sempre un elemento

Digitized by Google

vivace e ribelle che produce i più strani disordini. Lo spirito è convinto, ma il corpo non lo è, e non vuol sottoscrivere l'approvazione di quel superbo disdegno. Il corpo giovane e robusto si agita, tira calci, sotto lo spirito, come uno stallone vigoroso montato da un vecchio debole ma che non può gettar di sella, perchè la cavezza gli tiene obbligata la testa, e il morso gli squarcia la bocca.

Da che vivo con gli uomini, ho veduto tante donne indegnamente tradite, tante relazioni segrete impudentemente divulgate, i più puri amori trascinati con noncuranza nel fango, tanti giovani che correvano presso laide cortigiane uscendo dalle braccia delle più adorabili amanti, tante relazioni, le più intime e sublimi, rotte repentinamente e senza motivo plausibile, che non mi è più possibile decidermi a prendere un amante. Sarebbe come gettarsi in pieno giorno e ad occhi aperti in un abisso senza fondo. Ciò non toglie che il voto segreto del mio cuore sia sempre di averne uno. La voce della natura soffoca quella della ragione. Sento bene che non sarò mai felice se non amo e se non sono amata. Ma la disgrazia è che si può avere soltanto un uomo per amante: e gli uomini, se non sono diavoli del tutto, sono ben lontani dall'essere angeli. Potrebbero appiccicarsi le penne agli omeri e mettersi in capo un'aureola di carta dorata quanto volessero: io li conosco troppo, per lasciarmi ingannare da quelle finzioni. Tutti i bei discorsi che mi potrebbero fare non riuscirebbero a nulla. So anticipatamente che cosa intendano dire: terminerei benissimo da sola quanto essi avrebbero incominciato. Li ho veduti studiar le loro parti e ripassarle prima di entrare in iscena. Conosco le loro principali tirate ad effetto e i punti nei quali calcolano di far breccia. Nè il pallore della faccia, nè l'alterazione dei lineamenti potrebbero convincermi. So che ciò non prova niente. Una notte d'orgia, alcune bottiglie di vino e due o tre ragazze bastano per cambiarli da cima a fondo. Ho visto praticare questo bel sistema ad un giovane marchese, roseo e freschissimo per sua natura, che si è trasformato in pallido, e non ha dovuto che a quell'interessante pallore così ben simulato, il veder coronata la sua fiamma. So pure come i più languidi Celadoni si consolino dei rigori delle loro Astree, e trovino il modo di pazientare aspettando l'ora del pastore; ho contemplato le sguattere a servire come fodera alle pudibonde Arianne.

Invero, dopo tutto ciò l'uomo non mi tenta molto, perchè non ha la bellezza come la donna; la bellezza, questo

Digitized by Google

splendido vestito, che dissimula così bene le imperfezioni dell'anima; questo divino panneggiamento gettato da Dio sulla nudità del mondo, e che rende in qualche modo scusabile l'amare la più vile prostituta del rigagnolo, se ne possiede il dono magnifico e reale.

In mancanza di virtù dell'anima, vorrei almeno la perfezione squisita della forma, il raso delle carni, la rotondità dei contorni, la soavità delle linee, la finezza della pelle e tutto ciò che forma l'attrattiva delle donne. Poichè non posso aver l'amore, vorrei la voluttà sotto qualunque aspetto, purchè fosse voluttà. Ma gli uomini che ho conosciuti, mi appaiono enormemente brutti. Il mio cavallo è cento volte più bello, e lo bacerei con meno ripugnanza di certi zerbinotti che si credono seducentissimi. Non sarebbe proprio per me un tema brillante e degno di molte variazioni, il piacere ad un vanesio, come se ne conoscono tanti. Un uomo di spada non mi converrebbe neppure; i militari hanno qualche cosa di meccanico nell'incesso e di bestiale nella faccia, che me li fa considerare appena come creature umane. Gli uomini di toga non mi vanno a genio di più. Sono sudici, untuosi, irsuti, hanno l'occhio glauco e la bocca senza labbra: puzzano poi troppo di rancido e di muffa. Non avrei alcun desiderio di applicare la mia faccia contro il loro muso di lupo cerviero.

Quanto ai poeti, essi non considerano nel mondo che la fine delle parole e non vanno più lontano della penultima; ed è giusto dire che sono difficili ad utilizzare convenientemente. Sono più noiosi degli altri, ma sono anche brutti e non hanno la menoma distinzione, nè la menoma eleganza nella persona e negli abiti; il che è davvero urtante e singolare. Persone che si occupano tutta la giornata di forma e di bellezza: e non si accorgono che i loro stivali sono mal fatti e che il loro cappello è ridicolo! Hanno l'aria di farmacisti di provincia o di ammaestratori di cani a spasso, e vi disgusterebbero della poesia e dei versi per parecchie eternità.

I pittori, poi, sono anch'essi d'una stupidità superlativa. Non vedono niente al di fuori dei sette colori. Uno di essi, col quale avevo passato qualche giorno a R*** ed a cui domandavo che cosa pensasse di me, mi diede quest'ingegnosa risposta: « Siete di un tono assai caldo, e, nelle ombre, bisognerebbe adoperare, in luogo del bianco, il giallo di Napoli puro, con un po' di terra di Cassel e di bruno rosso ». Era la sua opinione: inoltre, aveva il naso per isbieco e gli occhi come il naso.

Digitized by Google

Chi prenderei? Un militare col petto imbottito, un curiale dalle spalle convesse, un poeta o un pittore dalla faccia spaurita, o un vanerello sfiancato e senza consistenza? Qual gabbia sceglierei in questo serraglio di belve? Lo ignoro completamente, e non sento più inclinazione verso una parte che verso l'altra, perchè tutti i soggetti sono assolutamente eguali, in vacuità e in bruttezza.

Forse, mi rimarrebbe ancora un'ultima risorsa: quella di concedermi a qualcuno ch'io amassi, foss'anche un facchino o un sensale di cavalli. Ma non mi piace neppure un facchino. O qual disgraziata eroina io sono! Tortorella scompagnata e condannata a emettere in eterno dei lamenti che nessuno ascolta!

Oh! quante volte ho desiderato d'esser davvero un uomo come sembro! Quante donne si sarebbero intese con me, e quanti cuori femminili avrebbero compreso il mio cuore! Come certe delicatezze d'affetto, certi nobili slanci di pura passione mi avrebbero resa perfettamente felice! Come tutte le sensitive della mia anima si sarebbero liberamente dischiuse, senza esser costrette a contrarsi e a richiudersi ogni minuto, per toccamenti brutali! Qual incantevole fioritura d'invisibili fiori che non si apriranno mai e il cui misterioso profumo avrebbe dolcemente empito di fragranza l'anima fraterna! Mi pare che sarebbe stata una esistenza magica, un'estasi infinita con le ali sempre aperte, piena di smarrimenti, con le mani intrecciate senza lasciarsi mai, sotto viali di sabbia d'oro, attraverso boschetti di rose sorridenti in eterno nei parchi pieni di vasche, dove nuotano scivolando i cigni, con vasi d'alabastro spiccanti sul fogliame!

Se fossi stata un giovane, come avrei amato Rosetta! Che adorazione sarebbe stata la mia! Le nostre anime erano veramente fatte l'una per l'altra, due perle destinate a fondersi assieme e a non farne più che una sola! Come avrei completamente realizzato le idee ch'ella si era create sull'amore! Il suo carattere mi conveniva in tutto e per tutto e il suo genere di bellezza mi piaceva. Fu peccato che il nostro amore fosse condannato ad un inevitabile platonismo.

Mi è successa, recentemente, un'avventura.

Mi recai in una casa dove si trovava una bella giovinetta di quindici anni al più. Non ho mai veduto una più adorabile miniatura. Era bionda, ma d'un biondo così delicato e trasparente, che le bionde ordinarie sarebbero sembrate, accanto a lei, brune e nere come talpe. Si sarebbe detto

Digitized by Google

che aveva i capelli d'oro impolverati d'argento. Le sue sopracciglia erano così sfumate d'una tinta così dolce che si disegnavano appena visibilmente. Gli occhi, d'un azzurro pallido, possedevano lo sguardo più tenero e le palpebre più vellutate che sia possibile immaginare. La piccola bocca aumentava ancora il carattere infantile della sua bellezza, e le morbide rotondità e le fossette delle sue guance avevano un fascino d'inesprimibile ingenuità. Tutta la sua cara personcina mi seduceva di là d'ogni espressione. Amavo le sue manine bianche e delicate che si lasciavano attraversare dalla luce, il suo piede d'uccello che si posava appena a terra, la sua vita così sottile che un soffio l'avrebbe spezzata, e le sue spalle di madreperla, ancora poco formate, che una sciarpa, messa di traverso, fortunatamente tradiva. Il suo cicaleccio, ove la semplicità dava un piccante rilievo allo spirito ch'ella dimostrava naturalmente, mi tratteneva a lungo, ed io mi compiacevo singolarmente nel farla parlare. Diceva mille deliziose birichinate, ora con una finezza straordinaria d'intenzione, ora senza sembrare di comprenderne affatto la portata: ciò che la rendeva qualche volta ancor più attraente. Le offrivo dei dolci e delle pastiglie, che riserbavo espressamente per lei in una scatola di tartaruga bionda: e i dolci le piacevano moltissimo, perchè era ghiotta come una vera gattina. Non appena arrivavo, ella mi correva incontro e tastava le mie tasche per sentire se la scatola prediletta vi si trovava. Allora io la facevo passare da una mano all'altra, e così nasceva una piccola battaglia, in cui la ragazzina finiva sempre per vincere e svaligiarmi completamente.

Un giorno, tuttavia, si limitò a salutarmi con aria molto grave e non venne, come al solito, a chiedere se la fontana delle ghiottonerie sgorgava sempre dalle mie tasche. Con mia meraviglia, rimase fieramente sulla sua sedia, tutta d'un pezzo e coi gomiti indietro.

— Ebbene, Ninon — le dissi — vi piace il sale, ora, o avete paura che i dolci vi facciano male ai denti?

E così dicendo battei sulla scatola, che rendeva, sotto il mio abito, un suono squisitamente lusinghiero e inzuccherato.

Ella sporse a metà la piccola lingua sull'orlo della bocca, come per assaporare la dolcezza ideale del confetto assente, ma non si mosse.

Allora, io trassi la scatola dalla tasca, l'aprii, e cominciai a mangiarne coscienziosamente il contenuto. L'istinto della

Digitized by Google

ghiottoneria fu, per un istante, più forte della sua risoluzione, e le fece stendere la mano; ma la ritirò subito, dicendo:

— Sono troppo grande per mangiare dei dolci! — ed emise un sospiro.

— Non mi ero accorto che foste molto cresciuta dalla settimana scorsa. Siete dunque come i funghi, che nascono e maturano in una sola notte? Venite qua, chè vi misuri.

— Ridete pure — riprese ella con la più adorabile smorfietta. — Non sono più una bambina, e voglio diventare grande.

— Ecco delle eccellenti risoluzioni nelle quali bisogna perseverare. E si potrebbe, mia cara signorina, sapere a qual proposito simili idee giudiziose vi siano cadute nel cervello? Perchè, or sono otto giorni, mi pareva che vi trovaste molto bene d'esser piccola e rodevate le mandorle tostate senza curarvi affatto di compromettere la vostra dignità.

La ragazzina mi guardò con aria singolare, girò i suoi occhi intorno a sè, e quando si fu bene assicurata che non potessero udirci, si curvò verso di me in maniera misteriosa, e mi disse:

— Ho un innamorato.

— Diavolo! Non mi stupisco più che non vogliate le pastiglie. Però avete avuto torto di non prenderne. Avreste giuocato al pranzetto con lui o le avreste cambiate con un suo regalo!

La fanciulla fece uno sdegnoso movimento di spalle e parve mi guardasse con una grande pietà.

Siccome essa conservava sempre la sua posa di regina offesa, continuai:

— Qual'è il nome di questo glorioso personaggio? Arturo, suppongo, oppure Enrico.

Erano due ragazzini coi quali si divertiva quasi ogni giorno, e ch'essa aveva l'abitudine di chiamare i suoi mariti.

— No, nè Arturo nè Enrico, ella disse fissando su me il suo occhio limpido e trasparente; un signore.

E alzò la mano al disopra della testa per darmi un'idea dell'altezza di lui.

— Tanto alto? Ma la faccenda si fa grave. Chi è dunque questo innamorato così grande?

— Signor Teodoro, voglio dirvelo, ma non bisognerà parlarne a nessuno, nè alla mamma, nè a Polly (la sua governante), nè ai vostri amici, i quali trovano che sono una monella e che si burlerebbero di me.

Digitized by Google

Le promisi il più inviolabile segreto, perchè ero curiosissima di sapere chi era quel galante personaggio, e la piccina, vedendo che volgevo la cosa in burla, esitava a farmi una piena confessione.

Rassicurata dalla parola d'onore che le detti di tacere scrupolosamente, si alzò dalla sua poltrona, venne a piegarsi sulla spalliera della mia e mi sussurrò pianissimo all'orecchio il nome del principe prediletto.

Rimasi confusa: era il cavaliere di G***, un animale fangoso e d'impossibile ripulitura, con una morale da maestro di scuola ed un fisico da tamburo maggiore: l'uomo più crapulosamente depravato che fosse possibile conoscere: un vero satiro, meno i piedi di becco e le orecchie aguzze. Ciò m'inspirò dei serî timori per la cara Ninon e mi promisi di mettervi rimedio.

Due persone entrarono, e la conversazione rimase sospesa.

Io mi ritirai in un angolo e cercai nel mio capo il mezzo d'impedire che le cose andassero più oltre, perchè sarebbe stato un vero assassinio se una così deliziosa creatura fosse caduta nelle mani di quel furfante matricolato.

La madre della piccina era una specie di donna galante che teneva giuoco e società. Si leggevano nelle sue sale dei cattivi versi e vi si perdevano dei buoni scudi a guisa di compensazione. Amava poco sua figlia, ch' era per lei una specie di fede di nascita vivente e la impacciava nella falsificazione della sua cronologia. Del resto, la ragazzina si faceva grandicella e le sue nascenti attrattive davano luogo a paragoni che non tornavano a vantaggio del prototipo, già un po' deteriorato dagli anni e dal resto.

La fanciulla era dunque molto negletta e lasciata senza difesa contro le imprese delle canaglie familiari della casa. Se sua madre si fosse occupata di lei, non sarebbe stato, probabilmente, che per trarne profitto e farsi una rendita della sua bellezza e della sua innocenza. In una maniera o in un'altra, la sorte che l'attendeva non era dubbia. Ciò mi faceva pena, perchè era veramente una cara fanciulla, la quale meritava infinitamente di meglio, era una perla della più bell'acqua, perduta in quel pantano infetto. Quest'idea mi commosse al punto da decidermi a trarla a qualunque costo da quella casa di mal affare.

La prima necessità era d'impedire al cavaliere di andare innanzi nella sua impresa. Non trovai nulla di più spiccio e di più semplice che di attaccar briga, per costringerlo a bat-

Digitized by Google

tersi con me. Ma ebbi tutte le pene del mondo a riuscire nel mio intento, perchè è un codardo dei maggiori che si conoscano e teme i colpi più di qualunque cosa. Finalmente gliene dissi tante e così feroci, ch'egli dovette decidersi a scendere sul terreno, sebbene a malincuore. Lo minacciai anche di farlo bastonare dal mio domestico se non adempiva al dover suo. Egli sapeva, nondimeno, maneggiare benissimo la spada; ma la paura lo turbava a tal segno, che, non appena incrociati i ferri, trovai il modo di somministrargli un leggiadro colpo di punta, obbligandolo a letto per quindici giorni. Questo mi bastava. Non avevo nessuna intenzione di ucciderlo e preferivo lasciarlo vivere perchè fosse appiccato più tardi, cura commovente di cui avrebbe dovuto essermi grato. Steso sull'erba e debitamente fasciato il farabutto, rimaneva solo a decidere la piccina perchè lasciasse la casa: era un'impresa non eccessivamente difficile.

Le feci un racconto sulla sparizione del suo innamorato, del quale essa s'inquietava straordinariamente. Le dissi che se n'era andato con una commediante della compagnia allora di stanza a C***, e ciò la indignò, com'è facile credere. Ma la consolai dicendole ogni sorta di male del cavaliere: che era brutto, ubbriacone e già vecchio; e finii col domandarle se non mi avrebbe preferito come suo galante.

Mi rispose che ne sarebbe stata felice, perchè ero più bello ed i miei abiti erano nuovi. Questa fanciullaggine, detta con un'enorme serietà, mi fece ridere come una pazza. Esaltai la mente alla piccina e lavorai così bene, che la decisi ad abbandonare la casa. Qualche mazzo di fiori, quasi altrettanti baci e una collana di perle che le detti, la sedussero al più alto grado; ed ella assumeva, al cospetto delle sue piccole amiche, un sussiego dei più ridicoli.

Feci confezionare un abito da paggio elegante e ricchissimo, press'a poco della sua corporatura, giacchè non potevo condurla via ne' suoi abiti femminili, a meno di riprenderli anch'io: ipotesi ormai inammissibile. Comperai un cavallino docile e facile a montarsi, e nel tempo stesso buon corridore, per seguire il mio berbero, quando mi piacesse viaggiare con rapidità. Poi dissi alla bimba di procurar di attendermi, dopo l'imbrunire, sulla porta dove la prenderei: consiglio ch'ella eseguì puntualmente. La scorsi che si teneva in sentinella dietro il battente socchiuso. Passai rasente alla casa. Ella uscì. Le tesi la mano; appoggiò il piede sulle mie mani, e saltò sveltamente in groppa, perchè era di una meravigliosa agilità. Spronai il cavallo, e, per sette od otto

Digitized by Google

viuzze fuor di mano e deserte, trovai mezzo di tornar al mio alloggio senza che nessuno ci vedesse.

La spogliai de' suoi abiti per indossare il nuovo travestimento, e le servii da cameriera. Essa ebbe dapprima qualche difficoltà e volle vestirsi da sola. Ma le feci comprendere che perderemmo molto tempo, e che, del resto, essendo la mia amante, non vi poteva essere il menomo peccato, tanto più che ciò era comunissimo fra amanti. Non ci voleva tanto per convincerla, ed essa si prestò alla trasformazione con la docilità migliore.

Il suo corpo era una piccola meraviglia di delicatezza. Le braccia, un po' magre, come quelle di ogni giovinetta rivelavano una soavità inesprimibile di contorni; e il seno nascente faceva sì lusinghiere promesse, che nessun seno più formato avrebbe potuto sostenere con quello il paragone. Essa aveva ancora tutte le grazie della bambina, e possedeva già tutto il fascino della donna. Era in quel periodo adorabile di transizione dalla fanciulla alla giovinetta: sfumatura fuggevole, inafferrabile, epoca deliziosa in cui la bellezza è piena di speranza e dove ogni giorno, invece di togliere qualche cosa all'ammirata bellezza, le aggiunge nuove perfezioni.

L'abito maschile le si adattava stupendamente e le conferiva un aspetto birichino, curiosissimo e molto divertente: per cui ella rise di cuore quando le presentai lo specchio perchè giudicasse dell'effetto della sua toeletta. Le feci quindi mangiare alcuni biscotti inzuppati nel vino di Spagna, per infonderle coraggio permetterle di meglio sopportare le fatiche del viaggio.

I cavalli ci aspettavano già sellati nel cortile. Ella montò il suo con viva disinvoltura; io inforcai l'altro, e partimmo. La notte era completamente scesa: e i rari lumi che si estinguevano, di momento in momento, dimostravano quanto l'onesta città di C*** fosse occupata nelle sue virtù, come dev'esserlo ogni città di provincia allo scoccar delle nove di sera.

Non potevamo camminare molto rapidamente, perchè Ninon era una poco abile scudiera; e quando il giovane cavallo prendeva il trotto, ella si aggrappava con tutte le sue forze alla criniera del corridore. Ciò malgrado, all'indomani mattina eravamo troppo lontani perchè potessero raggiungerci, a meno di farlo con la maggior premura e la più grande velocità. Ma non fummo inseguiti, o almeno se c'inseguirono fu in una direzione opposta a quella da noi presa.

Digitized by Google

Mi affezionai singolarmente alla piccola bella. Non ti avevo più con me, mia cara Graziosa, e provavo un immenso bisogno di amar qualche cosa o qualcuno; di avere con me sia un cane, sia un bambino da accarezzare familiarmente. E Ninon era questo per me. Dormiva nel mio letto, e per dormire passava le sue braccia intorno al mio corpo. Si credeva sul serio mia amante e non dubitava che io non fossi un uomo. La sua grande giovinezza e la sua estrema innocenza la mantenevano in quest'errore, che mi guardavo bene dal dissipare. I miei baci affettuosi ne completavano perfettamente l'illusione, perchè la sua idea non andava ancora più in là e i suoi desiderî non parlavano abbastanza alto per farle supporre altre cose. Del resto, non s'ingannava che a metà.

E, realmente, vi era fra essa e me la medesima differenza che vi è fra me e gli uomini. Era così diafana, così svelta e leggiadra, d'un' indole così delicata ed eletta, da essere una donna anche per me che sono donna e che sembro un Ercole accanto a lei. Io sono grande e bruna: ella è piccola e bionda. I suoi lineamenti sono talmente dolci, che fanno apparire i miei quasi rigidi ed austeri, e la sua voce è un cinguettio così melodioso, che la mia voce sembra dura al confronto. Un uomo il quale l'avesse in suo potere, la spezzerebbe, ed io ho sempre paura che, qualche bella mattina, il vento me la porti via. La vorrei chiudere in una scatola di cotone e portarla appesa al collo. Tu non ti figuri, mia buona amica, quanta grazia e quanto spirito ella possegga. È la più adorabile creatura di questa terra; e sarebbe stato veramente un delitto che fosse rimasta assieme a quella madre indegna.

Provavo una gioia maligna nel celare questo tesoro alla rapacità degli uomini. Ero il molosso che impediva di avvicinarvisi, e se non ne godevo io, almeno nessun altro al mondo ne godeva. Idea sempre consolante, qualunque cosa possano dirne tutti gli sciocchi detrattori dell'egoismo.

Mi proponevo di conservarla, più a lungo che fosse possibile, nell'ignoranza in cui si cullava, e di tenermela fino a che non volesse più rimanervi o che avessi potuto assicurare la sua sorte.

Sotto il suo abito di garzoncello la conducevo in tutti i miei viaggi, a destra e a sinistra. Questo genere di vita la rendeva felicissima, e il divertimento trovatovi era un mezzo per sopportarne le fatiche. Dappertutto mi complimentavano sulla squisita bellezza del mio paggio, ed io

Digitized by Google

non dubito che il paggio abbia fatto nascere in molti l'idea precisamente contraria di ciò che era. Parecchi, anzi, cercarono di sincerarsene. Ma io non lasciavo che la piccina parlasse con chicchessia, e i curiosi erano forzati a tenersi lontani.

Tutti i giorni scoprivo, in quella povera ragazzina, qualche nuova qualità che me la rendeva sempre più cara: e finivo sempre per applaudirmi della risoluzione presa. Certo, gli uomini non erano degni di possederla; e sarebbe stato deplorevole che tanti pregi del corpo e dell'anima fossero abbandonati ai loro brutali appetiti ed alla loro cinica depravazione.

Una donna, soltanto, poteva amarla con abbastanza delicatezza e tenerezza. Un lato del mio carattere, che non avrebbe potuto svilupparsi in un altro affetto e che si rivelò completamente in questo, fu il bisogno e il desiderio di proteggere: missione che, d'abitudine, tocca agli uomini. Mi sarebbe estremamente spiaciuto di scegliere un amante che tenesse alla pretesa di difendermi: perchè è una funzione che mi piace già troppo esercitare verso le persone amate, e perchè il mio orgoglio è più soddisfatto della prima parte che della seconda, sebbene la seconda sia più comoda. Quindi, mi sentivo contenta di rendere alla mia cara piccina tutte le cure che avrei dovuto desiderare di ricevere, come: aiutarla nei sentieri difficili, tenerle la briglia e la staffa, servirla a tavola, spogliarla e metterla in letto, difenderla se qualcuno la insultava, infine di far per essa tutto ciò che l'amante più appassionato e più premuroso fa per un'amante adorata.

Perdevo, insensibilmente, l'idea del mio sesso e mi ricordavo appena, di quando in quando, ch'ero una donna. Da principio mi capitava spesso di dire, senza pensarvi, qualche cosa che non armonizzava con l'abito che portavo. Oggi, questo non mi succede più; ed anzi, quando ti scrivo, ricordandomi che sei nella confidenza del mio segreto, conservo qualche volta, negli aggettivi, una virilità inutile. Se mi riprendesse mai la fantasia d'andar a cercare le mie sottane nel cassetto dove le ho lasciate — cosa della quale dubito forte, a meno che non m'innamorassi di qualche bel giovane — durerei molta fatica a perdere certe abitudini, e, invece d'una donna qualsiasi, avrei l'apparenza d'un uomo travestito da donna. In verità, nè l'uno nè l'altro dei due generi è il mio. Non ho la sottomissione imbecille, nè la timidità, nè le piccinerie d'una donna; non

Digitized by Google

ho i vizî degli uomini, nè la loro disgustante dissolutezza e le loro tendenze brutali: sono d'un terzo sesso a parte, che non ha ancora nome, al disopra o al disotto, più difettoso o superiore. Ho il corpo e l'anima di una donna, lo spirito e la forza di un uomo, ed ho troppo o non abbastanza dell'una e dell'altro per potermi accoppiare con uno di essi.

O Graziosa! Non potrò mai amare completamente nessuno, nè un uomo, nè una donna. Qualche cosa d'insoddisfatto bolle sempre in me, e l'amante o l'amica non rispondono che ad una faccia del mio carattere. Se avessi un amante, la parte femminea di me stessa dominerebbe senza dubbio, per qualche tempo, sulla parte virile; ma tal dominio durerebbe poco, ed io non sarei contenta che a metà. Se poi avessi un'amica, l'idea della voluttà corporale m'impedirebbe di gustare interamente la pura voluttà dell'anima; in modo che non so dove fermarmi, ondeggio perpetuamente dall'uno all'altro polo.

La mia chimera sarebbe di possedere, volta a volta, i due sessi, per soddisfare a questa doppia natura. Uomo oggi, donna domani, riserberei agli amanti le tenerezze languide, le maniere sottomesse e affettuose, le più blande carezze, i sospiretti malinconicamente filati: tutto ciò che nel mio carattere ha del gatto e della donna. Poi, con le mie amiche, sarei intraprendente, ardito, appassionato, con le maniere trionfanti, il cappello sull'orecchio e un cipiglio da capitano di ventura. La mia indole si sfoglierebbe così tutta intera in pieno giorno, e sarei perfettamente felice, perchè la vera felicità consiste nel potersi sviluppare senza limiti in tutti i sensi e nell'esser tutto quello che si può essere.

Ma queste sono cose impossibili e non bisogna pensarvi.

Avevo rapita la piccina con l'idea di offrire una diversione alle mie tendenze e di far ricadere su qualcuno tutta quella incerta tenerezza che vaga per la mia anima e la inonda. L'avevo presa come una specie di scappatoia per le mie facoltà sentimentali. Ma riconobbi ben presto, malgrado l'affetto che le portavo, il vuoto immenso, l'abisso senza fondo che essa lasciava nel mio cuore, e come le sue più tenere carezze non riuscissero a soddisfarmi! Decisi di provare un amante, ma passò molto tempo prima d'incontrarne qualcuno che non mi dispiacesse. Ho dimenticato di dirti che Rosetta, avendo scoperto il mio rifugio, mi aveva scritto una lettera delle più supplichevoli perchè ritornassi a trovarla. Non potei dirle di no e mi recai ad una villa in cui si era recata. Vi sono poi capitata parecchie

Digitized by Google

volte, dopo, ed anche ultimamente. Rosetta, avvilita di non avermi avuto amante, si era gettata nel vortice del mondo e nella dissipazione, come tutte le anime tenere che non sono religiose e che furono infelici nel loro primo amore. Ella contava già parecchie avventure in poco tempo, e la lista delle sue conquiste era già assai numerosa, perchè tutti non avevano, per resisterle, le medesime mie ragioni.

Essa viveva con un giovane chiamato d'Albert, che era, pel momento, il suo amante in attività di servizio. Parve che io gli facessi un'impressione affatto particolare, e subito dimostrò per me una vivissima amicizia.

Quantunque la trattasse con molti riguardi e conservasse con lei delle tenere maniere, egli non amava Rosetta: non per sazietà, nè per disgusto, ma piuttosto perchè essa non rispondeva a certe sue idee personali, vere o false, sull'amore e la bellezza. Una nube ideale si frapponeva fra lei e lui, e gl'impediva d'essere felice come avrebbe desiderato. Evidentemente, il suo sogno non era compiuto, e sospirava qualcos'altro. Ma non lo cercava, e rimaneva fedele a legami che gli pesavano, perchè egli ha nell'anima un po' più di delicatezza e di onore che non la maggior parte degli uomini, e il suo cuore è ben lungi dall'essere corrotto come il suo spirito. Non sapendo che Rosetta fosse stata realmente innamorata solo di me, e che lo fosse ancora, nonostante i suoi intrighi e le sue follie, egli temeva di affliggerla lasciandole comprendere di non amarla più. Questa considerazione lo tratteneva e si sacrificava per una pietà generosa.

Il carattere de' miei lineamenti gli piacque al più alto grado, perchè egli annette un'importanza grandissima alla forma esterna, tanto che s'innamorò di me, malgrado i miei abiti e la formidabile spada ch'io porto al fianco. Confesso che gli fui grata della finezza del suo istinto e che sentii per lui un po' di stima, per avermi indovinata sotto quelle ingannatrici apparenze. Sul principio si credette provvisto di un gusto più depravato di quanto lo fosse in realtà: e ridevo internamente nel vederlo tormentarsi così. Egli aveva qualche volta, avvicinandomi, un fare imbarazzato che mi divertiva immensamente, e la tendenza naturale che lo spingeva verso di me gli pareva un'impulsione strana e diabolica, alla quale non potesse resistere. In quelle occasioni ritornava a Rosetta con ardore, e si sforzava di riprendere abitudini d'amore più ortodosse. Poi tornava a

Digitized by Google

me, com'era giusto, più infiammato di prima, e finalmente la luminosa idea ch'io fossi una donna s'insinuò nella sua mente. Per convincersene si mise ad osservarmi ed a studiarmi con l'attenzione più minuziosa. Egli deve conoscere, uno ad uno, i miei capelli e sapere con esattezza quanti cigli io abbia alle palpebre. I miei piedi, le mie mani, il mio collo, le mie guance, la menoma lanugine all'angolo del mio labbro, ha tutto esaminato, tutto analizzato, tutto comparato, e da questa investigazione, nella quale l'artista aiutava l'amante, ne è risultato chiaro come il giorno — quando è chiaro — ch'io ero una donna in piena regola, e di più il suo ideale, il tipo della sua bellezza, la realtà del suo sogno. Meravigliosa scoperta! Non gli rimaneva più che a intenerirmi e farsi concedere il dono supremo per convincersi a fondo del mio sesso. Una commedia che recitammo e nella quale comparvi in veste da donna, lo decise completamente. Gli lanciai alcune occhiate equivoche, e mi servii di alcuni brani della mia parte, analoghi alla nostra situazione, per renderlo più ardito e spingerlo a dichiararsi. Perchè, se non l'amavo con passione, mi piaceva abbastanza per non lasciare che si struggesse d'amore come un albero inaridito. E, siccome dopo la mia trasformazione, era stato il primo a sospettare sul mio vero essere, era anche giusto che lo illuminassi su quel lato importante. Risolsi dunque di non lasciargli ombra di dubbio.

Venne parecchie volte nella mia camera con la sua dichiarazione sulle labbra; ma non osò esprimerla, perchè effettivamente è difficile parlar d'amore a qualcuno che indossa abiti come i miei e porta stivali alla scudiera. Infine, non arrischiandosi a voce, mi scrisse una lunga lettera molto pindarica, nella quale mi spiegava diffusamente ciò ch'io conoscevo meglio di lui.

Non so davvero a qual partito appigliarmi: accogliere la sua supplica o respingerla. Forse sarebbe più conveniente fingere la parte di crudele, per un po' di tempo, e attendere almeno un mese, prima di abbandonar la pelle di tigre per mettermi umanamente in camicia. Ma, poichè sono decisa ad essere sua, tanto vale che lo sia subito, anzichè più tardi. Io non comprendo quelle belle resistenze matematicamente graduate, che concedono una mano oggi, domani l'altra, poi il piede, indi la gamba e il ginocchio fino al legaccio esclusivamente, nè quelle virtù intrattabili, sempre sul punto di appendersi al campanello d'allarme, se si

Digitized by Google

oltrepassa d'una linea il terreno che hanno risoluto di lasciar occupare in quel giorno. Mi vien da ridere pensando a queste Lucrezie metodiche che camminano all'indietro, coi segni del più virginale spavento, e gettano di quando in quando uno sguardo furtivo al disopra delle loro spalle per assicurarsi se il sofà, sul quale debbono cadere, sia collocato proprio dietro, in posizione adatta. È una schermaglia della quale sarei incapace.

Non amo d'Albert, almeno nel senso ch'io attribuisco a tale parola, ma ho certo dell'inclinazione e del capriccio per lui. Il suo spirito mi piace e la sua persona non mi dispiace. Non v'è molta gente della quale io possa dire altrettanto. Egli non ha tutto: ha però qualche cosa. Ciò che mi garba in lui è che non cerca di satollarsi brutalmente come gli altri uomini. Ha una perpetua aspirazione ed una continua tendenza verso il bello, verso il bello materiale soltanto, è vero: ma è sempre una nobile tendenza, che basta a mantenerlo in una sfera elevata. La sua condotta con Rosetta dimostra onestà di cuore, che è una onestà più rara dell'altra, se è possibile.

Eppoi, debbo confessarlo, son torturata dai più violenti desideri, languisco e muoio di voluttà; perchè l'abito che porto, impegnandomi in una serie d'avventure con le donne, mi protegge troppo efficacemente contro le imprese degli uomini. Un'idea di piacere che non si realizza mai ondeggia vagamente nel mio cervello: e questo sogno volgare e incolore mi stanca e mi annoia. Tante e tante donne, collocate nel più casto ambiente, conducono vita da prostitute! Ed io, per un contrasto dei più buffi, io rimango casta e vergine come la fredda Diana in persona, in mezzo alle dissolutezze più scapigliate, e circondata dai più grandi depravati del secolo. Questa ignoranza del corpo, che non accompagna l'ignoranza dello spirito, è la più miserabile cosa immaginabile. Perchè la mia carne non sia troppo fiera di fronte alla mia anima, voglio contaminarla egualmente: se pure ciò è una maggior contaminazione che mangiare e bere, cosa di cui io dubito. In una parola, voglio esperimentare l'uomo e il piacere ch'egli offre; e poichè d'Albert mi ha riconosciuta sotto il mio travestimento, egli merita di esser ricompensato della sua penetrazione. È il primo che abbia indovinato il mio sesso reale; e gli proverò del mio meglio quanto i suoi sospetti fossero fondati. Sarebbe poco caritatevole lasciargli credere che il suo sia stato un desiderio mostruoso.

Digitized by Google

È dunque d'Albert che risolverà i miei dubbî e mi darà la prima lezione d'amore. Oramai, si tratta solo di condurre l'avventura in maniera abbastanza poetica. Ho idea di non rispondere alla sua lettera e di fargli fredda accoglienza per qualche giorno. Quando lo vedrò triste, disperato, bestemmiare gli dèi, mostrare il pugno alla creazione e guardare nei pozzi e misurare se non sono troppo profondi per gettarvisi, mi ritirerò, come Pelle d'Asino, in fondo al corridoio, e indosserò una veste colore del tempo: vale a dire il mio costume da Rosalinda, perchè il mio guardaroba femminino è assai ristretto. Poi andrò da lui, raggiante come un pavone che fa la ruota, mostrando con ostentazione ciò che ordinariamente si nasconde con la maggior cura, e gli dirò col tono più patetico di cui sarò capace:

— O elegiacissimo e perspicacissimo giovane! Io sono veramente una vergine e pudica bellezza, che vi adora per soprammercato e solo domanda di concedervi il piacere e di procurarsene anch'essa. Vedete se vi conviene; e, se vi rimanesse ancora qualche scrupolo, cercate, toccate, peccate senza timore.

Terminato questo bel discorso, mi lascierò cadere quasi in deliquio nelle sue braccia; e, pur emettendo dei languidi sospiri, farò destramente saltare il fermaglio della mia veste, in guisa da trovarmi nel costume di rigore, vale a dire seminuda. D'Albert farà il resto, e spero che l'indomani mattina saprò quanto voglio sapere su tutte le segrete cose che da tanto tempo mi turbano il cervello. Ed appagando la mia curiosità, avrò, inoltre, il piacere di aver fatto felice un uomo.

Mi propongo pure di recarmi da Rosetta e farle una visita nel medesimo costume, onde provarle che, se non ho risposto al suo amore, non fu per freddezza, nè per disgusto. Non voglio che serbi una cattiva opinione di me, ed essa merita, al pari di d'Albert, ch'io tradisca il mio incognito in suo favore. Quale accoglienza farà Rosetta a tale rivelazione? Il suo orgoglio ne sarà consolato, ma il suo amore ne gemerà.

Addio, cara e bella amica! Prega il buon Dio che il piacere non mi sembri così poca cosa come quelli che lo dispensano. Ho scherzato in tutta questa lettera, eppure ciò che sto per tentare è una cosa grave, di cui il resto della mia vita può risentirne.

Digitized by Google

XVI.

Da oltre quindici giorni d'Albert aveva deposto la sua epistola amorosa sul tavolo di Teodoro, e ciononostante nulla pareva cambiato nelle maniere di quest'ultimo. D'Albert non sapeva a che cosa attribuire un simile silenzio. Si sarebbe detto che Teodoro non avesse preso conoscenza della lettera. Il povero d'Albert pensò che fosse stata sottratta o smarrita; ma la circostanza sembrava impossibile a spiegare, perchè Teodoro era rientrato un istante dopo nella sua camera, e sarebbe stato veramente straordinario se non avesse scorto un foglio di carta collocato in mezzo ad un tavolo, in posizione da attirare gli sguardi più distratti.

O forse Teodoro era realmente un uomo e non una donna, come d'Albert s'immaginava; o, nel caso che fosse una donna, aveva per lui un sentimento così pronunciato d'avversione, un disprezzo tale, che non si degnava neppure di prendersi il disturbo di rispondergli? Il povero giovane, che non possedeva, come noi, la risorsa di frugare nel portafogli di Graziosa, la confidente della bella Maupin, non era in caso di decidere affermativamente o negativamente nessuna di quelle importanti questioni, e ondeggiava tristemente nelle più torturanti irresoluzioni.

Una sera, nella sua camera, con la fronte malinconicamente appoggiata contro il vetro della finestra, egli guardava, senza vederli, i castagni del parco già tutti sfogliati e arrossati. Un denso vapore annegava l'orizzonte; la notte scendeva più grigia che nera e posava con precauzione i suoi piedi di velluto sulla cima degli alberi. Un gran cigno tuffava e rituffava avidamente il suo collo e le sue spalle nell'acqua fumante del fiume, e la sua bianchezza lo faceva sembrare nell'ombra una larga stella di neve. Era il solo essere vivente che animasse quel tetro paesaggio.

D'Albert pensava tristemente ciò che può pensare alle cinque della sera, in autunno, con un tempo nebbioso, un uomo desolato che ha per musica un vento continuo ed aspro, e per prospettiva lo scheletro d'una foresta senza parrucca.

Pensava di gettarsi nel fiume, ma l'acqua gli pareva troppo nera e troppo fredda, e l'esempio del cigno non lo persuadeva che a metà; pensava pure di bruciarsi le cervella: ma non aveva nè pistola nè polvere, e gli sarebbe dispiaciuto

Digitized by Google

di averne; e finalmente di cercare una nuova amante ed anche due — risoluzione sinistra! — ma non conosceva nessuna che gli convenisse o non gli convenisse. Spinse la disperazione fino a progettar relazioni con donne che gli erano affatto insopportabili e che aveva fatto mettere a colpi di frustino fuori della porta dal suo domestico; e finì per arrestarsi a qualche cosa di ancor più terribile..... a scrivere una seconda lettera.

O sestuplo sciocco!

Era a quel punto della sua meditazione, quando sentì posarsi sulla spalla una mano simile ad una piccola colomba che discenda sopra un palmizio. Il paragone zoppica un po' in quanto la spalla di d'Albert rassomigliava assai poco ad un palmizio. Non importa. Lo rispettiamo per puro orientalismo.

La mano era attaccata all'estremità di un braccio che rispondeva ad una spalla facente parte di un corpo, il quale non era altra cosa che Teodoro-Rosalinda, la signorina d'Aubigny, o Maddalena di Maupin per chiamarla col suo vero nome.

Chi rimase sorpreso? Nè io, nè voi, perchè io e voi eravamo preparati di lunga mano a questa visita. Fu d'Albert che non se l'aspettava affatto. Gettò un lieve grido di sorpresa che stava fra *oh!* e *ah!* Nondimeno ho le migliori ragioni per credere che aveva più dell'*ah!* che dell'*oh!*

Era proprio Rosalinda, così bella e raggiante che illuminava tutta la camera, con i suoi cordoni di perle nei capelli, la sua veste prismatica, le sue gale di trina, i suoi scarpini a tacchi rossi, il suo bel ventaglio di piume di pavone, tale insomma com'era il giorno della rappresentazione. Solo che, differenza significativa, ella non portava nè collaretto, nè soggolo, nè scialle, nè alcuna cosa che nascondesse agli sguardi quelle due incantevoli sorelle nemiche, le quali — ohimè — non tendono che troppo spesso a riconciliarsi.

Un seno interamente nudo, bianco, trasparente come un marmo antico, della forma più pura e più squisita, sporgeva arditamente fuori da un busto molto scavato e pareva sfidasse i baci. Era uno spettacolo molto rassicurante. Perciò d'Albert si tranquillò subito e si abbandonò con piena fiducia alle emozioni della speranza.

— Ebbene! Orlando, non riconoscete più la vostra Rosalinda? — disse la bella creatura, con un sorriso incantevole — O avete lasciato il vostro amore attaccato coi sonetti a qualche cespuglio della foresta delle Ardenne? Sareste

Digitized by Google

voi realmente guarito del male per cui mi domandaste un rimedio con tanta insistenza? Ne ho molta paura.

— Oh! no, Rosalinda! Sono più ammalato che mai. Agonizzo, sono morto, o poco ci manca!

— Non mostrate una cera troppo brutta per essere un morto, e molti vivi non hanno un aspetto così florido.

— Che settimana ho passato! Non potete figurarvelo, Rosalinda. Spero che mi varrà mille anni di purgatorio di meno nell'altro mondo. Ma, se osassi domandarvelo, perchè non mi avete risposto prima?

— Perchè? Non lo so quasi neppur io; e ciò è forse l'essenziale. Se, peraltro, questo motivo non vi sembrasse valevole, eccone altri tre molto meno buoni. Sceglierete voi. Prima di tutto perchè, trascinato dalla vostra passione, avete dimenticato di scrivere leggibilmente, motivo per cui furon necessarî otto giorni per indovinare il tenore della vostra lettera; poi, perchè il mio pudore non poteva abituarsi in minor tempo ad un'idea così bizzarra come quella di prendere per amante un poeta ditirambico; e poi perchè non mi dispiaceva di vedere se vi sareste bruciato le cervella, avvelenato con l'oppio, o appiccato con la cravatta. Ecco tutto.

— Che perfida canzonatrice! Vi assicuro che avete fatto bene a venire oggi, perchè non mi avreste trovato domani.

— Davvero! Povero giovane! Non prendete cotest'aria addolorata, perchè finirò per intenerirmi anch'io: e ciò mi renderebbe più stupida, da me sola, di tutti gli animali chiusi nell'arca di Noè. Se aprissi una volta la valvola della mia sensibilità, sareste sommerso, ve ne avverto. Vi ho detto or ora tre cattive ragioni. Vi offro adesso tre buoni baci. Accettate, alla condizione che dimenticherete le ragioni per i baci? Ve li devo, e vi devo anche di più.

Dicendo queste parole la bella giovine si avanzò verso il dolente innamorato, e gli gettò le splendide braccia nude intorno al collo. D'Albert la baciò con effusione su ambe le guance e sulla bocca. Quest'ultimo bacio durò più a lungo degli altri, ed avrebbe potuto contare per quattro. Ma Rosalinda comprendeva che tutto era ancora della pura fanciullaggine. Pagato il suo debito, si pose a sedere sulle ginocchia di d'Albert, tutta piena d'emozione, e, passando le dita fra i capelli di lui, gli disse:

— Tutte le mie crudeltà sono esaurite, mio dolce amico. Avevo preso questi quindici giorni per appagar la mia naturale ferocia. Vi confesserò che li ho trovati lunghi. Non

Digitized by Google

diventate vanesio, perchè io sono franca, ma è vero. Mi rimetto dunque nelle vostre mani. Vendicatevi dei miei passati rigori. Se foste uno sciocco, non ve lo direi; ed anche non vi direi un'altra cosa, perchè io non amo gli sciocchi. Mi sarebbe stato facile farvi credere ch'io fossi prodigiosamente offesa dalla vostra arditezza e che non vi basterebbero tutti i vostri platonici sospiri per ottenervi il perdono d'una cosa di cui ero contentissima. Avrei potuto, come tant'altre, mercanteggiarvi lungamente i miei favori e darvi in piccole dosi ciò che vi accordo liberamente e in una volta. Ma penso che il vostro amore non sarebbe aumentato della grossezza d'un solo capello. Non vi domando nè giuramenti d'amore eterno, nè proteste esagerate. Amatemi quanto il buon Dio vorrà. Io farò altrettanto. Non vi chiamerò perfido, nè miserabile quando non mi amerete più. Avrete anche voi la bontà di risparmiarmi i titoli odiosi corrispondenti, se mi avvenisse di lasciarvi. Non sarò che una donna la quale avrà cessato di amarvi. Nulla di più. Non è necessario odiarsi tutta la vita perchè si è stati a letto una notte o due assieme. Qualunque cosa avvenga e in qualunque luogo il destino mi spinga, vi giuro, e questa è una promessa che si può mantenere, di conservar sempre una gradita memoria di voi, e, se non sarò più la vostra amante, di essere vostra amica come sono stata vostro camerata. Ho lasciato per voi, questa notte, i miei abiti da uomo. Li riprenderò domani mattina per tutti. Pensate ch'io sono Rosalinda soltanto alla notte, e che durante il giorno io ridivento Teodoro di Sérannes...

La frase pronunciata per ultima si estinse in un bacio, al quale ne successero molti altri che non si contavano più e dei quali noi non faremo il catalogo esatto, perchè sarebbe cosa un po' lunga e forse immoralissima — per certa gente — chè, quanto a noi, non troviamo nulla di più morale e di più sacro sotto il cielo, delle carezze dell'uomo e della donna, quando entrambi sono giovani e belli.

Siccome le istanze di d'Albert diventavano più tenere e vive, il bel volto di Teodoro, invece di brillare e di raggiare, prese un'espressione di fiera malinconia, che ispirò qualche inquietudine al suo amante.

— Perchè, mia cara sovrana, avete l'aria casta e seria d'una Diana antica, mentre sarebbero più indicate le labbra sorridenti di Venere uscente dal mare?

— Ecco, vi dirò, d'Albert, è perchè io somiglio più a Diana cacciatrice che a qualunque altra figura. Ho preso, giovanissima, quest'abito d'uomo per ragioni che sarebbe

Digitized by Google

lungo e inutile dirvi. Voi solo avete indovinato il mio sesso, e, se ho fatto delle conquiste, non sono state che di donne, conquiste assai superflue e che mi hanno, più di una volta, imbarazzata. In una parola, benchè sembri una cosa incredibile e ridicola, io sono vergine: vergine come la neve dell'Himalaya, come la Luna prima che avesse dormito con Endimione, come Maria prima di aver fatto conoscenza col divino piccione; e sono seria, come ogni persona che sta per compiere un passo sul quale non si può ritornare. È una metamorfosi, una trasformazione che sto per subire. Cambiare il nome di fanciulla in uno di donna, non aver più da offrire domani ciò che oggi posseggo; qualche cosa che non sapevo e che sto per imparare... una pagina importante, insomma, voltata nel libro della vita. Ecco perchè ho l'aria triste, amico mio. Vedete bene che non è affatto colpa vostra.

Dicendo queste parole ella separò con le sue belle mani i lunghi capelli del giovane, e posò sulla pallida fronte di lui le sue labbra mollemente increspate.

D'Albert, singolarmente commosso dal tono dolce e solenne col quale la bella pronunziò tutto questo discorso, le prese le mani e ne baciò tutte le dita, una dopo l'altra. Poi ruppe assai delicatamente il nastro della sua veste, in maniera che il busto si aprì e che i due bianchi tesori apparvero in tutto il loro splendore. Su quel seno scintillante e chiaro come l'agento apparivano due belle rose del paradiso. Egli ne strinse leggermente le punte vermiglie nella sua bocca e ne percorse così tutto il contorno. Rosalinda lo lasciava fare con infinita compiacenza, e procurava di rendergli le carezze più esattamente che fosse possibile.

— Dovete trovarmi molto goffa e molto fredda, mio povero d'Albert. Ma non so davvero come contenermi. Avrete molto a fare per istruirmi e, realmente, v'incarico di una penosissima occupazione.

D'Albert diede la risposta più semplice: non rispose e la strinse fra le sue braccia con nuova passione, coprendone di baci le spalle e il petto nudi. I capelli della splendida giovane semisvenuta si sciolsero, e la veste le cadde sui piedi, quasi per incanto. Ella rimase diritta come una bianca apparizione, con una semplice camicia di tela trasparentissima. L'inebbriato amante s'inginocchiò, ed ebbe in un momento gettato, ciascuno in un angolo opposto della camera, i due leggiadri scarpini dai tacchi rossi; e le calze dai ricami laterali li seguirono immediatamente.

Digitized by Google

La camicia, dotata di bene inteso spirito d'imitazione, non rimase indietro della veste. Scivolò dapprima dalle spalle, senza che nessuno pensasse a trattenerla. Poi, profittando di un momento in cui le braccia erano perpendicolari, uscì con molta destrezza e rotolò fino alle anche, il cui ondeggiante contorno la fermò. Rosalinda si accorse allora della perfidia del suo ultimo vestito, e alzò un po' il ginocchio per impedirgli di cadere del tutto. Così ella pareva una di quelle statue marmoree di dèe, il cui squisito panneggiamento, irritato di ricoprire tante attrattive, avviluppa con rammarico le belle cosce, e, per un felice tradimento, si arresta proprio al disotto del punto che è destinato a nascondere. Ma siccome la camicia non era di marmo e le sue pieghe non la sostenevano, essa continuò la sua trionfale discesa e si dispose a circolo intorno ai piedi della sua padrona come un gran levriero bianco.

V'era un mezzo semplicissimo d'impedire tutto questo disordine: quello di trattener la fuggitiva con la mano. Quest'idea, molto naturale, non venne alla nostra pudica eroina.

Rimase dunque senza alcun velo, in tutto lo splendore diafano della sua magnifica nudità, e le sue vesti cadute le formavano una specie di zoccolo fra i miti bagliori d'una lampada d'alabastro che d'Albert aveva accesa.

D'Albert, abbagliato, la contemplava rapito in estasi.

— Ho freddo, ella disse, incrociando le sue mani sulle spalle.

— Oh! di grazia! Un minuto ancora!

Rosalinda sciolse le sue mani, appoggiò la punta del suo dito sullo schienale d'una poltrona e rimase immobile. Essa sporgeva leggermente un'anca in modo da far spiccare la linea ondeggiante. Non pareva affatto imbarazzata, e l'impercettibile color roseo delle guance non aveva un tono di più. Solamente il battito precipitoso del suo cuore faceva tremare i contorni della sua mammella sinistra.

Il giovane, entusiasta della bellezza, non poteva saziare gli occhi di un simile spettacolo. Dobbiamo dire, a lode grandissima di Rosalinda, che questa volta la realtà fu al disopra del suo sogno, e ch'egli non provò il più leggero disinganno.

Tutto era riunito in quel corpo che posava davanti a lui: delicatezza e forza, forma e colore, le linee di una statua greca del miglior tempo e le sfumature d'un Tiziano. Egli ammirava, palpabile e cristallizzata, la nebulosa chimera che aveva tante volte vanamente tentato di arrestare nel suo

Digitized by Google

volo. Non era costretto, come se ne lagnava sì amaramente col suo amico Silvio, a circoscrivere i suoi sguardi ad una certa parte ben fatta e a non poterla oltrepassare sotto pena di vedere qualche cosa di brutto; il suo occhio abbagliato scendeva dalla testa ai piedi e risaliva dai piedi alla testa, con lo sguardo accarezzato da una forma armoniosa e corretta.

I ginocchi erano ammirevolmente puri, e le giunture fini ed eleganti, le gambe e le cosce d'una fattura fiera e superba, il ventre nitido come un'agata, le anche flessibili e potenti; il seno, tale da far discendere gli Dei dal cielo per baciarlo; le braccia e le spalle del più magnifico carattere. Un rivo di magnifici capelli bruni leggermente increspati, come se ne vedono nelle teste dipinte dagli antichi maestri, scorreva a piccole ondate lungo una schiena d'avorio di cui faceva spiccare meravigliosamente la bianchezza.

Soddisfatto il pittore, fu l'amante che riprese il sopravvento; perchè, per quanto amore all'arte si possa avere, vi sono cose che non si possono a lungo contentarci di guardare.

Egli prese la diva nelle sue braccia e la portò sul letto. In un attimo anche lui fu spogliato e si lanciò accanto a lei.

La giovane gli si strinse vicino, e lo avvinghiò fortemente, perchè il suo seno era freddo come la neve di cui aveva il colore. Quella freschezza di pelle aumentava l'ardore di d'Albert, e lo eccitava al più alto grado. In breve, la bella ebbe caldo quanto lui. Ei le faceva le più pazze e più cocenti carezze. Baciava il seno, le spalle, il collo, la bocca, le braccia, i piedi; avrebbe voluto coprire con un solo bacio tutto quel corpo che si fondeva quasi col suo, tanto la loro stretta era intima. In quella profusione di sublimi tesori, egli non sapeva quali scegliere.

La nostra cara lettrice farebbe certo il broncio al suo amante se le rivelassimo la cifra formidabile cui salì l'amore di d'Albert, aiutato dalla curiosità di Rosalinda. Che ella si ricordi della più folle e della più passionale fra le sue notti; di quella notte in cui... di quella notte della quale ci si ricorderebbe per più di centomila giorni, se non si fosse morti da lungo tempo; ch' ella posi il libro vicino a sè, e calcoli, sulla punta delle bianche dita, quante volte l'ha amata colui che l'ha maggiormente amata; e colmi, così, la lacuna volontaria del nostro racconto.

Rosalinda aveva prodigiose disposizioni e fece in quella sola notte enormi progressi. Quell'inesperienza di corpo che

Digitized by Google

si stupiva di tutto e quella scaltrezza di spirito che non si meravigliava di niente, formavano il più piccante e il più adorabile contrasto. D'Albert era in estasi, smarrito, trasportato al settimo cielo, ed avrebbe voluto che quella notte durasse quarantotto ore, come quella in cui fu concepito Ercole. Ciò non toglie che, verso il mattino, malgrado un'infinità di baci, di carezze e di moine ardite e amorose per tenerlo sveglio, dopo uno sforzo sovrumano, fosse costretto a prendere un po' di riposo. Un dolce e voluttuoso sonno gli sfiorò gli occhi con l'estremità dell'ala; il capo gli cadde sui guanciali, ed egli si addormentò, vicino al seno della sua amante. Questa lo rimirò qualche tempo, come assorta in una profonda e malinconica riflessione. Poi, siccome l'alba gettava i suoi raggi biancastri attraverso le cortine, essa lo sollevò dolcemente, staccandolo da sè, e si alzò, scavalcando leggermente il suo corpo.

Andò a prendere i suoi abiti, si vestì e si raggiustò in fretta; poi tornò al letto, e, curvatosi su d'Albert che dormiva ancora, baciò i suoi occhi sulle ciglia seriche e lunghe. Poscia si ritirò, camminando all'indietro e guardandolo sempre. Invece di ritornare nella sua camera, entrò in quella di Rosetta. Ciò ch'essa vi disse, ciò che vi fece, io non ho mai potuto saperlo, quantunque abbia fatto le più coscienziose ricerche. Non ho trovato, nè nelle carte di Graziosa, nè in quelle di d'Albert o di Silvio, nulla che avesse avuto rapporto con quella visita. Solamente una cameriera di Rosetta mi comunicò questa singolare circostanza: sebbene la sua padrona non avesse dormito quella notte col suo amante, il letto era tutto sossopra e disfatto e portava l'impronta di due corpi. Inoltre mi mostrò due perle, perfettamente simili a quelle che Teodoro portava ne' suoi capelli, sostenendo la parte di Rosalinda. Le aveva trovate nel letto, rifacendolo. Abbandono questo rilievo alla sagacità del lettore, e lo lascio libero di trarne tutte le induzioni che vorrà. Quanto a me, vi ho fatto sopra mille congetture, tutte più irragionevoli le une delle altre, e sì stravaganti che, davvero, non oso scriverle, nemmeno nello stile più onestamente perifrasato.

Era già mezzogiorno, quando Teodoro uscì dalla camera di Rosetta. Non comparve nè a pranzo, nè a cena; ma nè d'Albert, nè Rosetta non ne parvero punto sorpresi. Andò a letto di buon'ora, e l'indomani mattina, non appena fu giorno, senza avvertir nessuno, sellò il suo cavallo e quello del paggio, e uscì dal castello, dicendo ad un lacchè di pre-

Digitized by Google

venire che non lo attendessero a pranzo, e che non tornerebbe, forse, per qualche giorno.

D'Albert e Rosetta erano grandemente stupefatti e non sapevano a che attribuire quella strana sparizione, soprattutto d'Albert, il quale, con le prodezze della sua prima notte, credeva fermamente di averne meritata una seconda.

Sulla fine della settimana il disgraziato amante disilluso ricevette una lettera di Teodoro, che qui sotto trascriveremo. Temiamo però ch'essa non soddisfaccia nè i nostri lettori, nè le nostre lettrici; ma la lettera era così e non altrimenti, e questo glorioso romanzo non avrà altra conclusione.

XVII.

« Voi siete senza dubbio stupito, caro d'Albert, di ciò che ho fatto, dopo ciò che avvenne fra noi. Ve lo permetto: c'è veramente da rimaner sorpresi. Scommettiamo che mi abbiate già lanciato almeno venti di quegli epiteti ch'eravamo d'accordo di cancellare dal nostro vocabolario; perfida, incostante, scellerata! non è vero? Almeno non mi chiamerete crudele o virtuosa, e sarà tanto di guadagnato. Mi maledite ed avete torto. Avevate desiderio di me, mi amavate, ero il vostro ideale. Benissimo. Vi ho accordato subito quanto chiedevate, e non sarebbe dipeso che da voi l'ottenerlo più presto. Ho servito di corpo al vostro sogno con la maggior compiacenza. Vi ho dato ciò che non darò assolutamente più a nessuno, segreto questo che non vi aspettavate affatto e del quale dovreste essermi grato. Adesso che vi ho soddisfatto, mi piace d'andarmene! Che v'è dunque di mostruoso?

« Voi mi avete posseduta interamente e senza riserve per tutta una notte. Che vorreste di più? Un'altra notte e poi ancora un'altra. Vi adattereste anche ai giorni, al bisogno. E continuereste così fino a che non foste disgustato di me. Vi odo di qui esclamare con molta galanteria che io non sono di quelle di cui ci si disgusta. Mio Dio! di me come delle altre.

« La cosa durerebbe sei mesi, due anni, dieci anni anche, se volete, ma bisogna sempre che tutto finisca. Mi conservereste per una specie di sentimento di convenienza, o perchè non avreste il coraggio di significarmi il mio congedo. Perchè aspettare di giungere a questa soluzione?

Digitized by Google

« Oppure, sarei forse io che cesserei di amarvi. Vi ho trovato seducente; ma chi sa che a forza di vedervi non vi avessi trovato detestabile! Perdonatemi questa supposizione. Vivendo con voi in una grande intimità, avrei senza dubbio avuto l'occasione di vedervi in berretto da notte o in qualche situazione ridicola, ed avreste, necessariamente, perduto quel lato romantico e misterioso che mi affascina sopra ogni altra cosa; e il vostro carattere, meglio compreso, non mi sarebbe più sembrato così strano. Mi sarei meno occupata di voi avendovi accanto a me, press'a poco come si fa di quei libri che non si aprono mai, perchè si hanno nella nostra biblioteca. Il vostro naso o il vostro spirito non mi sarebbero sembrati più così piacevoli; mi sarei accorta che il vostro abito vi stava male e che le vostre calze erano male attillate. Avrei avuto mille disinganni di questo genere, che mi avrebbero singolarmente fatta soffrire, ed alla fine mi sarei persuasa di questo: che assolutamente non avevate nè cuore nè anima, e che io ero destinata a non esser compresa in amore.

« Voi mi adorate ed io vi adoro. Non avete il più lieve rimprovero a farmi ed io non ho alcun motivo di lagnarmi di voi. Vi sono stata perfettamente fedele per tutto il tempo dei nostri amori e non vi ho ingannato in nulla. Non avevo nè falso seno, nè falsa virtù; e voi aveste la bontà squisita di dirmi ch'ero ancor più bella di quanto v'immaginavate. Per la bellezza ch'io vi concessi, mi avete reso molto piacere. Siamo pari: io vo dalla mia parte, e voi dalla vostra, e — chissà! — ci ritroveremo agli antipodi. Vivete con questa speranza.

« Credete forse che non vi ami, perchè vi lascio? Riconoscerete più tardi la verità di quanto ora vi dico. Se vi avessi considerato meno, sarei rimasta, e vi avrei mesciuto l'insipida bevanda fino alla feccia. Il vostro amore sarebbe, così, morto di noia. Dopo qualche tempo mi avreste perfettamente dimenticata, e, rileggendo il mio nome sulla lista delle vostre conquiste, vi sareste domandato: — Ma chi diamine era costei? — Ho almeno la soddisfazione di pensare che vi ricorderete di me più che di ogni altra. Il vostro desiderio insoddisfatto aprirà ancora le ali per volare fino a me. Sarò sempre, per voi, qualche cosa di desiderabile, a cui la vostra fantasia si compiacerà di tornare, e spero che nel letto delle amanti che potrete avere, penserete qualche volta a quella notte unica che abbiamo passata insieme.

« Non sarete mai più caro di quanto mi siate apparso in

Digitized by Google

quella felice serata, e, quand'anche lo foste altrettanto, sarebbe già esserlo meno. Perchè in amore come in poesia, rimanere al medesimo punto è tornare indietro. Serbate l'impressione primitiva, e farete bene.

« Voi avete reso difficile il còmpito degli amanti ch'io potessi avere — dato che io abbia mai altri amanti — e nessuno riuscirà a cancellare il vostro ricordo. Essi saranno gli eredi di Alessandro.

« Se vi fa troppo dispiacere il perdermi, abbruciate questa lettera che è la sola prova di avermi posseduta; e crederete di aver fatto un bel sogno. Chi ve lo impedisce? La visione è svanita prima del giorno, nell'ora in cui i sogni rientrano nella loro casa dalla porta di corno o di avorio.

« Quanti sono morti che, meno felici di voi, non hanno dato nemmeno un sol bacio alla loro chimera!

« Io non sono nè capricciosa, nè pazza, nè pettegola. Quello che faccio è il risultato d'una convinzione profonda.

« Non è, davvero, per infiammarvi vieppiù e per un calcolo di civetteria che mi sono allontanata da C***. Non tentate di seguirmi o di ritrovarmi: non vi riuscireste. Le mie precauzioni per nascondervi le mie tracce sono troppo ben prese. Sarete sempre per me l'uomo che mi ha aperto un mondo di sensazioni nuove. Si tratta di ore che una donna non dimentica facilmente.

« Sebbene assente, penserò spesso a voi, più spesso che se foste con me.

« Consolate meglio che potrete la povera Rosetta, la quale deve essere spiacente almeno quanto voi della mia partenza. Amatevi molto l'uno e l'altra in memoria di me, che l'uno e l'altra avete amato, e ditevi qualche volta, in un vostro bacio, il mio nome ».

FINE.

BIBLIOTECA CREMONA
357521
Digitized by Google

BIBLIOTECA UNIVERSALE

a Cent. 75 il volume :: Volume doppio L. 1.50

Ultimi volumi pubblicati:

283. Poe. *Ligeia.*
284. Turoldo. *La Canzone d'Orlando*
285. Poe. *Eureka.*
286. V. Hugo. *I Burgravi.*
287. Pecci. *Le Poesie Latine.*
288. Ibsen. *Quando noi morti ci destiamo.*
289. V. Hugo. *Ernani.*
290. Tolstoi. *Dal dubbio alla fede.*
291. Tibullo. *Le elegie.*
292. Bovio. *Saggio critico del Diritto Penale.*
293. Heyse. *Marienkind.*
294. Desmoulins. *Scritti.*
295. V. Hugo. *Ruy Blas.*
296. Gorky. *Vita errante.*
297. Ibsen. *Catilina.*
298. Savojano. *Le Filippiche.*
299. Tolstoi. *Usseri.*
300. Mameli. *Poesie.*
301-302. Meli. *Le Bucoliche.*
303. Gogol. *Novelle ukraine.*
304. Korolenko. *La foresta mormora.*
305. V. Hugo. *Il Re si diverte.*
306. Marlowe. *Faust.*
307. Korolenko. *Il dito del diavolo.*
308. Cicerone. *Lettere scelte.*
309. *Novelle per la gioventù.*
310. Michelet. *La Polonia Martire.*
311. La Rochefoucauld. *Massime e riflessioni morali.*
312. Romagnosi. *Saggi politici e filosofici.*
313. *Novelle per la gioventù.*
314-315. Markorás. *Il giuramento.*
316. *Asht'Avakragità.*
317. Maupassant. *Versi.*
318. Björnson. *Leonarda.*
319. Polibio. *Storia Romana.*
320. Gorky. *Piccoli borghesi.*
321. De Nerval. *Aurelia.*
322-323. Manava, Dharma, Sastra. *Le leggi di Manu.*
324. Rapisardi. *Le poesie religiose.*
325. Gigli. *Il don Pilone.*
326. Petofi. *Canti scelti.*
327. Alfieri. *Della tirannide.*
328. Ibsen. *La commedia dell'amore.*
329. Castelar. *Vita di Lord Byron.*
330. Tolstoi. *Ai governanti, ai preti.*
331. Tolstoi. *Ai soldati, agli operai.*
332. Tolstoi. *Agli uomini politici.*
333. Schopenauer. *Pensieri e frammenti.*
334. Schiller. *Guglielmo Tell.*
335. Alighieri. *Della Monarchia.*
336. Tolstoi. *Piaceri crudeli.*
337. Mirabeau. *Lettere d'amore a Sofia.*
338. Boezio. *Della consolazione della filosofia.*
339. Pisacane. *Saggio sulla rivoluzione.*
340. Sant'Agostino. *Le confessioni. (Parte prima).*
341. Castellar. *Ricordi d'Italia.*
342. Sant'Agostino. *Le confessioni. (Parte seconda).*
343. Bruno. *Degli eroici furori. (Parte prima).*
344. Musset. *Novelle.*
345. Mazzarino. *Epilogo dei dogmi politici.*
346. Cekow. *Le tre sorelle.*
347. Bruno. *Degli eroici furori. (Parte seconda).*
348. Gorky. *L'annunziatore della tempesta.*
349. Scribe. *Il Puff.*
350. Wagner. *Ricordi.*
351. Petersen. *Fuochi fatui.*
352. Sant'Agostino. *Le confessioni. (Parte terza).*
353. Gautier. *Novelle.*
354. Flaubert. *Tre racconti.*
355. Gautier. *Sulle Alpi.*
356. Krilow. *Favole scelte.*
357. Lamartin. *Le Confidenze.*

Inviare Cartolina-vaglia alla *Casa Editrice* Sonzogno, via Pasquirolo, 14, Milano.

Digitized by Google

358. Hoffmann. *Racconti.*
359. Rousseau. *Dell'origine dell'ineguaglianza tra gli uomini.*
360. Puskin. *Le fiabe.*
361. Aleardi. *Poesie.*
362. Lisia. *Orazioni.*
363. Cattaneo. *Della riforma penale.*
364. Da Vinci. *Frammenti e pensieri.*
365. Cattaneo. *Saggi di filosofia civile.*
366. Wilde. *Il ventaglio di Lady Windermere.*
367. Baccelli. *Prose e poesie scelte.*
368. Mirabeau. *Ultime lettere d'amore a Sofia.*
369. Moore. *Gli adoratori del fuoco.*
370. Diderot. *Il nipote di Rameau.*
371. Champfort. *Massime e pen-*
372. Marivaux. *Commedie.* [*sieri.*
373. Marchesa di Sévigné. *Lettere*
374. Molière. *Commedie.* [*scelte.*
375. Andersen e Petersen. *Album di schizzi senza gli schizzi.*
376. V. Hugo. *Lucrezia Borgia.*
377. Schopenhauer. *Saggio sul Libero Arbitrio.*
378. Coppée. *Rivali.*
379. Sand. *Novelle.*
380. Goncourt. *Il romanzo di una perduta.*
381. *Racconti del vecchio Giappone.*
382. Murger. *La Bohème.*
383. Diderot. *Paradosso sull'attor comico.*
384. V. Hugo. *L'arte di esser nonno.*
385. Seneca. *Fedra.*
386. Musset. *Le notti. - Rolla. - Namouna.*
387. V. Hugo. *Napoleone il piccolo.*
388. D'Annunzio. *Canto Novo.*
389. Tasso. *Rime amorose.*
390. Lessing. *Favole.*
391. Shakspeare. *I Sonetti.*
392. Ostrovsky. *L'Uragano.*
393. D'Annunzio. *Terra Vergine.*
394. Della Casa. *Galateo ovvero De' Costumi.* [*grammi.*
395. Marziale. *Raccolta di Epi-*
396. Platone. *Il Protagora.*
397. Shakspeare. *Giulietta e Ro-*
398. Poliziano. *Le Poesie.* [*meo.*
399. Tarchetti. *Una nobile follia.*
400. Ovidio. *Dell'arte dell'amare.*
401. Deslys. *Le scarpine della Ce-*
402. Everaerts. *I Baci,* [*nerentola.*
403. Sonzogno. *Crocetta.*
404. Chamfort. *Caratteri ed aneddoti.*
405. Sterne. *Viaggio sentimentale.*
406. V. Hugo. *Lettere alla fidan-*
407. Ovidio. *Le Tristezze.* [*zata.*
408. Molière. *L'Avaro.*
409. Piccolomini. *Storia di due amanti.*
410. Feuarbach. *Trenta lezioni sulla Essenza della religione.*
411. Longo Sofista. *Dafni e Cloe.*
412. Giacometti. *La morte civile.*
413. Gœthe. *Roma. - Elegie romane.*
414-415. Foscolo. *Ultime lettere di Iacopo Ortis.*
416-417. Wilde. *Il ritratto di Dorian Gray.*
418. Shakspeare. *Il sogno di una notte d'estate.*
419. Montaigne. *Saggi sull'educazione.*
420. Leopardi. *Pensieri con aggiunti i detti memorabili.*
421. Browning. *Poemi e Poesie.*
422. Cornaro. *Trattato della vita so-*
423. Rousseau. *Discorsi.* [*bria.*
424. Moreau. *Racconti a mia sorella.*
425. Maometto. *Versetti scelti del*
426. Coppée. *Enrichetta.* [*Corano.*
427. Platone. *Apologia di Socrate.*
428. Eutropio. *Compendio di storia romana.*
429. Grimm. *Fiabe.*
430. Keats. *Iperione, Isabella, Odi, Sonetti.*
431. Maupassant. *Boule de suif.*
432. Porta. *Poesie scelte.*
433. Campanella. *La Città del Sole.*
434. Demostene. *Discorso per la corona.*

Digitized by Google

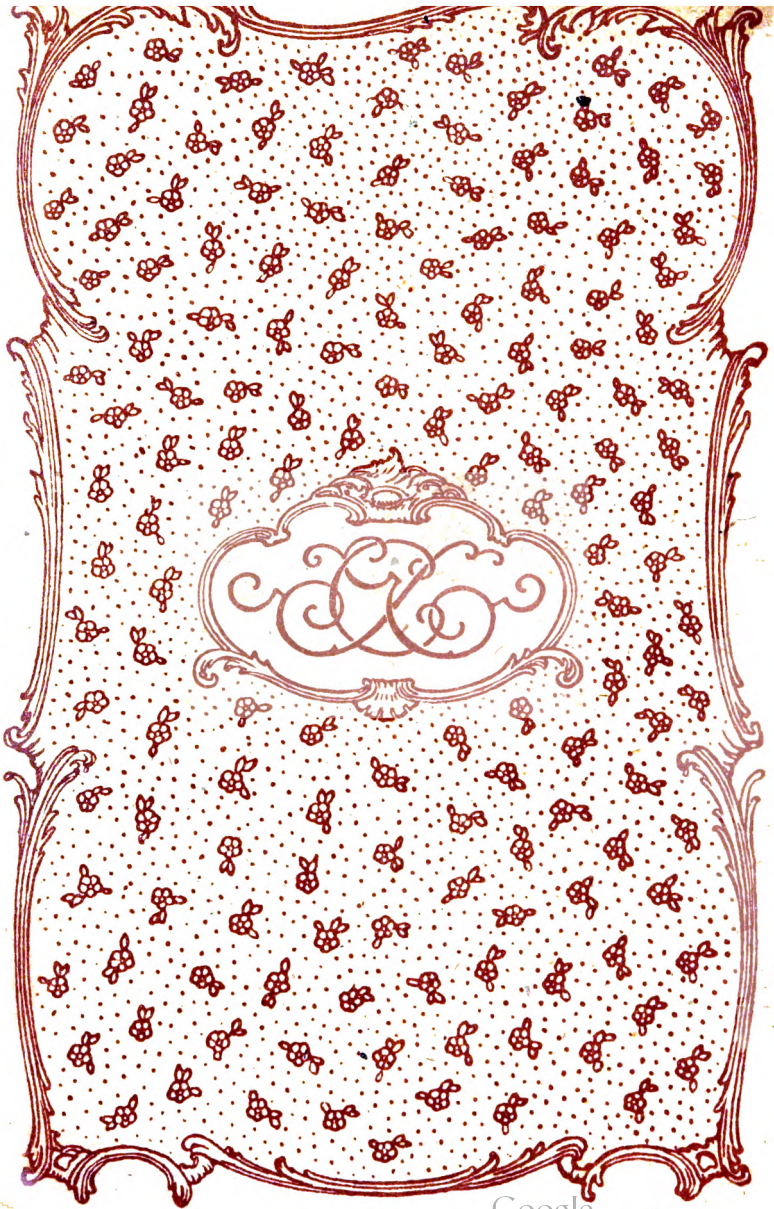
435. Renan. *Vita di Gesù. Vol. I.*
436. — *Vita di Gesù. Vol. II.*
437. Gautier. *Novelle.*
438. Eschilo. *Prometeo legato.*
439. Zola. *Racconti scelti.*
440. Mantegazza. *Un giorno a Madera.*
441. Mazzini. *Doveri dell'uomo.*
442. Béranger. *Canzoni.*
443. Tolstoi. *Le confessioni.*
444. Platone. *Il Fedone.*
445. Ibsen. *Poesie complete.*
446-447. Daudet. *Lettere del mio molino.*
448. Ibsen. *Hedda Gabler.*
449. Eliot. *Le tribolazioni del reverendo Amos Barton.*
450. Gogol. *Il revisore.*
451. Descartes. *Il discorso del me*
452. France. *Storia comica.* [todo
453. Zola. *L'assalto al molino, seguito da altre novelle.*
454. Mirbeau. *Farse e moralità.*
455. Dostoievsky. *I Precoci.*
456. Wilde. *De Profundis, seguito dalla ballata del Carcere di Reading.*
457. Hebbel. *Maria Maddalena.*
458. Platone *L'Eutifrone. - Il Critone.*
459. D'Annunzio. *Giovanni Ep*
460. Verlaine. *Saggezza.* [*scopo*
461. Aubanel. *Le Vergini di Avignone.*
462-463. Gœthe. *Le affinità elettive (Parte I e II).*
464-465. Stendhal. *Dell'amore.*
466. Maeterlink. *L'Intrusa. - I ciechi. - Interno.*
467. Richepin. *Le morti bizzarre.*
468. Dicenta. *Juan José.*
469. Heine. *Germania.*
470. Prati. *I canti del '48.*
471. Lamartine. *Poesie d'Italia.*
472. Andrieff. *Il riso rosso.*
473. D'Esparbès. *La leggenda dell'Aquila.*
474. King. *La religione di Mazzini*
475. Balaguer. *Canti di guerra e d'amore.*
476-477. Paolo, *detto* Diacono. *Dei fatti de' Langobardi. Volume I e II.*
478. Swietochowski. *Elvia.*
479. Dall'Ongaro. *Stornelli e poesie patriottiche.*
480. Turghenieff. *Racconti russi.*
481-482. Gœthe. *La campagna di Francia. - L'assedio di Magonza.*
483. Michelet. *Storia di Giovanna d'Arco.*
484. Schuré. *La leggenda di Budda.*
485. Hebbel. *Gige e il suo anello.*
486-487. Vallès. *L'Insorto.*
488. Ibsen. *Gli Spettri.*
489. Turian B. *I Miserabili.*
490. Lombardi. *Calatafimi.*
491. Lopez. *Il Viluppo. - L'altra strada.*
492. Sienkiewikz. *Bartek il Vincitore. - Il giudizio di Giove. - Un idillio nella foresta.*
493. Antona-Traversi. *Oh!... le dame e i gentiluomini. Novelle sceneggiate.*
494. Maupassant. *La mano sinistra. Novelle.*
495. Maintenon. *Lettere al confessore e agli amici.*
496. Andreief. *La Rivoluzione.*
497. Szieroszewski. *I Lebbrosi.*
498. Cervantes. *Il dialogo dei cani.*
499. Shaw. *Il discepolo del diavolo.*
500. P. Mérimée. *Colomba.*
501. L. Tolstoi. *Le novelle della morte.*
502. Maupassant. *Il vagabondo.*
503-504. Frontino. *Gli stratagemmi.*
505. Gogol. *Novelle e racconti.*
506-507. Felice Orsini. *Memorie Politiche.*
508. Franchi. *Memorie politiche di Felice Orsini.* (Appendice).
509. Varaldo. *L'Altalena.*
510. Schiller. *Giovanna D'Arco.*

Inviare Cartolina-vaglia alla *Casa Editrice Sonzogno*, via Pasquirolo, 14, Milano.

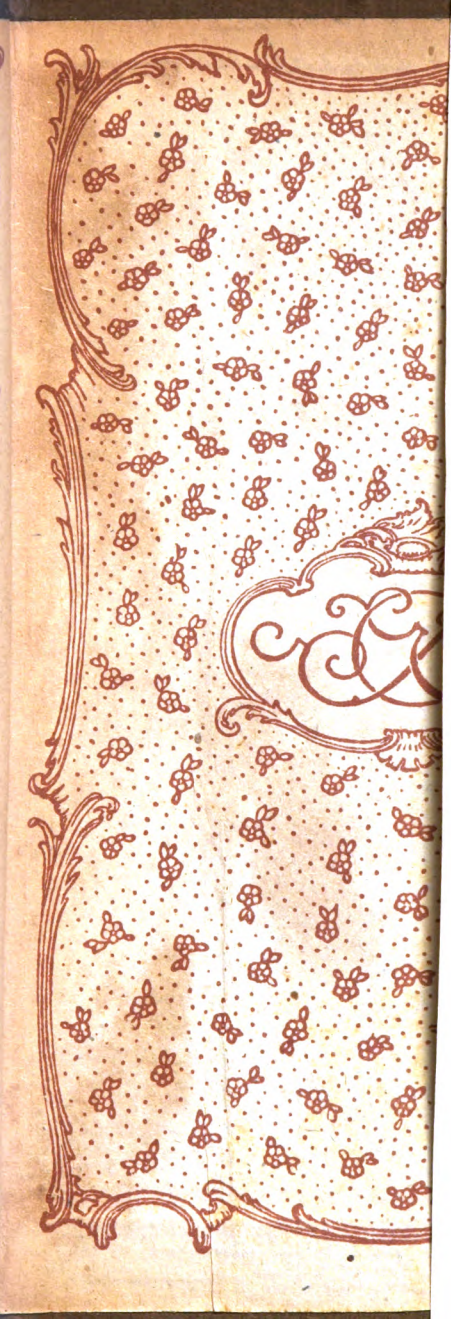
GRATIS LaCASA EDITRICE SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo. 14, spedisce, a semplice richiesta, il Catalogo Generale delle sue pubblicazioni.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



COLLEZIONE SONZOGNO

Gautier T. (4) La signorina di Maupin.

Grossi T. (10) Marco Visconti.

Guerrazzi F. D. (15) La battaglia di Benevento.

Heine E. (6) Che cosa è la Germania *(Analisi e profezie)*.

— (30) Francia Repubblicana.

Hugo V. (2) I lavoratori del mare.

— (33) Il Novantatrè.

Loti P. (7) Pescatori d'Islanda.

Nievo I. (40-41) Le memorie di un ottuagenario. *(Volume I e II)*.

Maupassant (G. de). (16) Il Merciaiuolo ambulante.

— (35) Chiaror di luna.

Pierre Louis (34) Afrodite.

Prevost M. (38) Le Demi-Vierges.

Rosny H. J. (5) Il milionario.

Ruffini G. (11). Il Dottor Antonio.

Sarcey F. (8) L'assedio di Parigi.

Sienkiewicz E. (3) Quo vadis?

Turghenieff G. (29) Fumo.

Villari R. (22) Da Messina al Tirolo.

Zola E. (25-26) La Débacle. *(Volume I e II)*

Prezzo di ogni volume
elegantemente rilegato
Lire **2.50**

Digitized by Google

Digitized by Google